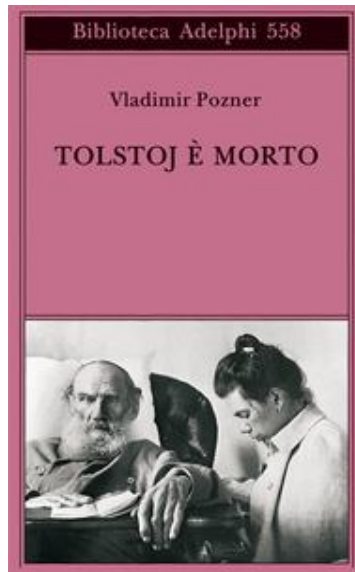


Vladimir Pozner
TOLSTOJ E' MORTO



Nella notte fra il 27 e il 28 ottobre 1910 l'ottantaduenne Lev Tolstoj abbandona moglie e figli e si mette in viaggio, in incognito, su un vagone ferroviario di seconda classe. Ma un malore lo costringe a fermarsi nella stazioncina di Astapovo: un minuscolo villaggio sperduto nell'immenso impero russo, che in poche ore diventerà il centro del mondo. Sotto lo sguardo vigile delle forze di polizia (preoccupate che la morte dell'«amico del popolo» possa essere pretesto di disordini) e quello «materno» della Chiesa ortodossa (che non perde la speranza di veder tornare a lei il grande scomunicato), ad Astapovo affluiranno giornalisti, fotografi e cineoperatori, oltre agli amici e ai familiari di Tolstoj (arriverà anche la moglie Sof'ja, ma al malato verrà taciuto, né a lei sarà concesso di vederlo). Per sei giorni – sei giorni che tengono il mondo con il fiato sospeso – la stampa renderà noti i minimi dettagli della vicenda: Tolstoj morirà, come si direbbe oggi, in diretta, e per la prima volta un evento privato diventerà pubblico. Sin dai mesi successivi alla sua morte (e ancora oggi) sono state scritte migliaia di pagine con l'intento



di ristabilire la «verità» sulla fine di Tolstoj e sulle ragioni della sua fuga. Il libro di Vladimir Pozner recide di netto il nodo delle contrastanti versioni tornando ai nudi fatti, ricostruiti sulla base di un corpus sterminato di documenti inediti (dispacci telegrafici, articoli, rapporti di polizia, bollettini medici), che si alternano a stralci dalle lettere e dai diari di Tolstoj e della moglie, nonché da altri testi (memorie, saggi, opere letterarie), in un incalzante «montaggio» narrativo (così definiva lui stesso questo nuovo, e audace, genere letterario) dal taglio decisamente cinematografico. Una pièce tragicomica a cui ogni particolare aggiunge precisione e brillantezza.

Nato a Parigi nel 1905 da una famiglia di esuli russi, **Vladimir Pozner** trascorse l'adolescenza a Pietroburgo. Nel 1921 tornò in Francia, dove nel 1935 apparve il suo primo romanzo: Tolstoj è morto. Nel 1940 si rifugiò negli Stati Uniti, per tornare in Europa alla fine della guerra. Morì nel 1992. Fu scrittore, giornalista, traduttore e sceneggiatore (basti ricordare Lo specchio scuro, di Robert Siodmak, per il cui soggetto fu candidato agli Oscar).

INDICE

Avvertenza

TOLSTOJ È MORTO

Premessa

PERSONAGGI

Il dramma

LE PRIME TRE GIORNATE. DAL 1° AL 3 NOVEMBRE 1910

Storia di un matrimonio

GLI INIZI

Il dramma

4 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio

GLI ANNI DEL «RISVEGLIO MORALE»

Il dramma

DAL 4 AL 5 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio

TREDICI FIGLI

Il dramma

5 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio
GLI AMICI

Il dramma
5 NOVEMBRE, SERA

Storia di un matrimonio
LA VITA FAMILIARE

Il dramma
6 NOVEMBRE, MATTINA

Storia di un matrimonio
«LA SONATA A KREUTZER

Il dramma
6 NOVEMBRE, SERA

Storia di un matrimonio
IL FRINGUELLO

Il dramma
LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio
«DISSONANZA PALESE...»

Il dramma
LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE. (Seguito)

Storia di un matrimonio
LA VECCHIAIA

Il dramma
LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE. (Fine)

Storia di un matrimonio
«MANTENERE IL SILENZIO...»

Il dramma
L'ALBA DEL 7 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio
«QUESTA CASA DI MATTI...»

Il dramma
7 NOVEMBRE

Storia di un matrimonio
LA PARTENZA

Il dramma
7 NOVEMBRE (Seguito)

INTORNO A UN CASO DI SCOMUNICA

Il dramma
FINE

Indiscrezioni di André Pozner

Appendice

Bibliografia

Nota bibliografica

AVVERTENZA

Il carattere frammentario e composito dell'opera ha richiesto una serie di accertamenti volti innanzitutto a ricostruire il corpus delle fonti utilizzate da Pozner come base per il suo libro. Questo lavoro di ricerca è stato affidato a Valentina Parisi, che ha verificato le citazioni di cui sono intessuti i capitoli intitolati Storia di un matrimonio sui testi originali russi (consultati per la maggior parte presso la Staatsbibliothek di Berlino). In particolare, il lavoro sui diari e sui carteggi dei coniugi Tolstoj le ha permesso di correggere alcune sviste di Pozner relative alla datazione di lettere e annotazioni. Fondamentale, ai fini della resa dello stile dell'autore nei capitoli più francamente narrativi - e in particolare nelle pagine che riportano telegrammi e dispacci -, è stato il controllo sugli originali raccolti in Smert' [L'va Nikolaevica] Tolstogo pò novym materijalam (La morte di Lev Nikolaevic Tolstoj sulla base di nuovi materiali), Pubi. Bibl. SSSR im. V. I. Lenina, Moskva, 1929. Anche questi riscontri sono stati affidati alle cure di Valentina Parisi, e si sono rivelati essenziali, in quanto Pozner costruisce intere pagine delle sezioni narrative proprio attraverso un minuzioso assemblaggio di quei materiali, che all'epoca della pubblicazione del romanzo costituivano una novità assoluta (a tal punto da poter essere qualificati come «documents inédits» nel frontespizio). Il confronto incrociato con le traduzioni italiane dei Diari e delle altre opere citate di Tolstoj e di Sofja Andreevna ha in alcuni casi particolarmente complessi posto il

problema della fedeltà all'originale; si è scelto di privilegiare sempre e comunque una resa più vicina alla traduzione data da Pozner (il quale, oltre ai Diari di Tolstoj [Leon Tohtoi, *Journal intime*, trad. fr. di Jean Chuzeville e Vladimir Pozner, 2 voll., Fasquelle, Paris, 1926; Editions du Trianon, Paris, 1926], ha tradotto in francese autori come Dostoevskij, Cechov, Sklovskij, Ivanov, Babel'). L'unica eccezione, in tal senso, riguarda le citazioni che Pozner estrae dalla *Confessione* e dalla *Sonata a Kreutzer*: per *La confessione*, data anche l'esiguità dei prelievi testuali, si è scelto di utilizzare una traduzione in commercio (si veda la Bibliografia in appendice a questo volume) ; per *La Sonata a Kreutzer* si è adottato, invece, un altro criterio: si è preferito cioè dare una versione rispettosa dell'originale, ma che, almeno in alcuni punti cruciali, fosse al tempo stesso aderente alle soluzioni espressive pozneriane, gravide di implicazioni narrative.

TOLSTOJ È MORTO

PREMESSA

Mentre fuggiva lontano dalla sua dimora e dalla sua famiglia, Tolstoj fu colto da un malore nella sperduta stazione di Astapovo. Vi morì una settimana dopo il 7 novembre 1910,¹ venticinque anni or sono. Per sette giorni il telegrafo fu l'unico collegamento fra Astapovo e il resto del mondo. Le copie dei dispacci, conservate negli archivi, sono state ritrovate e raccolte in volume,² e costituiscono lo scheletro di questo libro. Tutti i fatti riportati sono veri, tutti i documenti sono citati alla lettera, ogni dettaglio è conforme alla realtà. La documentazione telegrafica, inevitabilmente scarna è intervallata da poche battute e osservazioni.

Per capire a fondo gli eventi di Astapovo occorre conoscere la personalità di Tolstoj, personalità di cui sarebbe superfluo parlare ai lettori di questo libro, la natura dei suoi rapporti con i poteri costituiti, illustrata perfettamente nelle pagine che seguono, e per finire le sue relazioni con i familiari. In un quarto di secolo il dramma dello scrittore è stato oscurato da così tante leggende che era giunto il momento di ristabilire i fatti; a tal fine il racconto del dramma della malattia e della morte di Tolstoj si interseca con le testimonianze, contraddittorie e complementari, che lui stesso, sua moglie e gli amici intimi hanno lasciato, e che sono state riunite sotto il titolo Storia di un matrimonio. Le testimonianze contenute in queste pagine, sempre citate fra virgolette, sono in grado di spiegare la tragedia finale attraverso i malintesi accumulatisi

nel corso dei quarantotto anni di un matrimonio tanto celebre quanto infelice.

PERSONAGGI

Tolstoj, Lev Nikolaevic

LA SUA FAMIGLIA

Sofja Andreevna, la moglie

Marija Nikolaevna, la sorella

Le figlie

Tatjana L'vovna Suchotina (Tanja)

Alessandra L'vovna (Saia)

I figli

Andrej L'vovic

Ilja L'vovic

Lev L'vovic

Michail L'vovic

Sergej L'vovic

E.V. Obolenskaja, nipote, figlia di Marija Nikolaevna

T.A. Kuzminskaja, cognata, sorella di Sofja Andreevna

AMICI E DISCEPOLI

P.I. Birjukov

P.A. Bulanze

A.B. Gol'denvejzer

LI. Gorbunov-Posadov

V.G. Certkov

I MEDICI

Dottori e amici di famiglia

G.M. Berkengejm

D.P. Makovickij

D.V. Nikitin

P.S. Usov, professore alla facoltà di Medicina di Mosca

V.A. Scurovskij, medico ospedaliero a Mosca

A.P. Seménovskij, primario dell'ospedale municipale
di Dankov

L.I. Stokovskij, medico della Compagnia ferroviaria ad
Astapovo

I GIORNALISTI

A.F. Avrech, inviato dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo e
dell'«Alba»

N.E. Efros, inviato della «Parola», della « Gazzetta russa» e
delle «Notizie di Odessa»

N.M. Ezov, inviato del «Tempo nuovo» K.V. Orlov, inviato
della «Parola russa»

GLI IMPIEGATI DELLE FERROVIE

D.A. Matreninskij, direttore della Compagnia ferroviaria del
distretto di Rjazan'-Ural, a Saratov L.I. Ozolin, capostazione di
Astapovo

LE AUTORITÀ

P.P. Globa, maggior generale, capo della gendarmeria del
governatorato di Rjazan'

N.P. Charlamov, vicedirettore del dipartimento di polizia

P.G. Kurlov, tenente generale, viceministro degli Interni,
comandante generale del corpo di gendarmeria

N.N. L'vov, maggior generale, capo della gendarmeria ferroviaria del distretto di Mosca-Kamysin

A.N. Obolenskij, conte, governatore di Rjazan'

M.N. Savickij, capitano, capo della gendarmeria ferroviaria di Elee

I RAPPRESENTANTI DELLA CHIESA

Antonij, metropolita di Pietroburgo e Ladoga

Kirill, vescovo di Tambov

Nikolaj Gracianskij, pope di Astapovo

Superiori del monastero di Optina Pustyn '

Iosif Varsonofij

Nikodim, vescovo di Rjazan'

Parfenij, arcivescovo di Tuia e Belev

Venjamin, vescovo di Kaluga

Ksenofon, archimandrita di Optina Pustyn'

GLI IMPIEGATI DEL TELEGRAFO

E.F. Ivanov, capo della circoscrizione postale di Tambov

Poljanskij, vicecontrollore del telegrafo ferroviario

A.R. Rudnev, direttore del telegrafo ferroviario a Saratov

Vrocinskij, controllore del telegrafo ferroviario

E altri parenti, amici, discepoli, ferrovieri, viaggiatori, impiegati postali, telegrafisti, giornalisti, fotografi, o raton cinematografici, operai, contadini, mercanti, non, poliziotti, gendarmi, prelati, signore dell'alta società, funzionari, studenti, soldati, sconosciuti, ecc.

IL DRAMMA

LE PRIME TRE GIORNATE

DAL 1° AL 3 NOVEMBRE 1910

1. Nikolaev

Il 1° novembre 1910, alle 10.10 del mattino, dalla stazioncina di Astapovo, sulla linea ferroviaria Rjazan'Ural, viene spedito un telegramma:

«Ieri sono stato colto da malore. Passeggeri mi hanno visto, debolissimo, scendere dal treno. Temo che la notizia si propaghi. Oggi miglioramento. Proseguiamo viaggio. Prendete misure. Teneteci informati».

Venti minuti dopo, un altro dispaccio viene trasmesso allo stesso indirizzo da una delle due donne che accompagnano il malato:

«Ieri siamo scesi ad Astapovo. Febbre alta, stato d'incoscienza. Stamane temperatura normale; al momento di nuovo febbre. Impossibile viaggiare. Ha espresso il desiderio di vedervi».

Il primo telegramma è firmato Nikolaev, il secondo Frolova (il destinatario risponde al nome di Certkov).

2. Un vecchio

Tre giorni prima, nella notte fra il 27 e il 28 ottobre, un vecchio di cui, due anni addietro, il mondo intero aveva

festeggiato l'ottantesimo genetliaco, aveva lasciato la sua dimora, i suoi libri, la sua famiglia e sua moglie, soprattutto sua moglie. Si proponeva di raggiungere, lontano da casa, oscuri discepoli. D'altra parte la meta gli interessava meno della partenza in sé. Già una volta aveva tentato di fuggire: la moglie glielo aveva impedito. Ora avrebbe viaggiato sotto falso nome. In un paese in cui la censura aveva vietato la versione integrale di Resurrezione, Tolstoj avrebbe preso il nome di Nikolaev, e sua figlia si sarebbe fatta chiamare Frolova.

Nessuno sarebbe venuto a saperlo. Ci sono tanti di quei vecchi sui sedili dei vagoni ferroviari.

3. La polizia è sempre ben informata

Tolstoj si era messo in viaggio la notte tra il 27 e il 28. Il 30 la polizia ne era informata. Jasnaja Poljana, la tenuta dello scrittore, si trovava nel governatorato di Tuia; il percorso del fuggiasco passava attraverso il governatorato di Kaluga; Astapovo si trovava in quello di Rjazan'. I tre governatori diedero prova di zelo. Un funzionario della polizia segreta fu incaricato dell'indagine. E mentre Nikolaev e i suoi compagni, certi del loro anonimato, viaggiavano in un vagone di seconda classe, lungo lo stesso tragitto si incrociavano i telegrammi della polizia.

«All'arrivo del treno n. 12 verificate immediatamente se lo scrittore Lev Tolstoj si trova a bordo; se sì, in che stazione è sceso? Telegrafate».

Due ore dopo, la risposta:

«Viaggia a bordo del treno n. 12 con un biglietto di seconda classe, per Rostov sul Don ».

E in capo ad altre due ore:

« Lo scrittore conte Tolstoj ha avuto un malore sul treno n. 12 in transito. Il capostazione Ozolin gli ha dato ricovero nel suo alloggio».

4. Entra in scena la stampa

Tolstoj è scomparso. Tolstoj è stato ritrovato. Tolstoj sta male. Sono notizie che meritano un titolo a caratteri cubitali, anche due titoli in grassetto corpo 64, telefonate, telegrammi. Dove si trova esattamente Astapovo? Nelle redazioni tutti si mettono a cercarlo sulle carte geografiche appese alle pareti. Nessuna traccia di Astapovo. Presto, un atlante! Eccolo. È un minuscolo punto nero dove non è mai successo niente, dove è difficile immaginare che qualcuno sia mai sceso dal treno.

«La Parola russa»,¹ il più importante giornale di Mosca, prende informazioni presso gli uffici del direttore delle ferrovie, dopodiché manda un dispaccio al capostazione di Astapovo, Ivan Ivanovic Ozolin:

«Abbiate la compiacenza di telegrafare i dettagli relativi alla permanenza presso di voi, allo stato di salute di Lev Nikolaevic, nonché le prossime tappe del suo viaggio. Corrisponderemo immediatamente onorario».

Sono le tre meno un quarto. Alle cinque ancora nessuna risposta. Forse Ozolin non si fida. Nuovo telegramma:

« Il telegrafo accetta solo risposte pagate di trenta parole. Vi preghiamo vivamente di non preoccuparvi della lunghezza del vostro dispaccio, trasferiremo il denaro all'istante».

Ore otto. Ancora niente.

« Nuova preghiera urgente di telegrafare anche i minimi dettagli relativi all'arrivo di Lev Nikolaevic Tolstoj, alla sua permanenza presso di voi, alle conversazioni con lui, con sua figlia e con il dottor Makovickij, al suo stato di salute, al luogo in cui si trova adesso. Non preoccupatevi per le spese: più

lungo è il telegramma meglio sarà. Manderemo domani, in cambio di un dispaccio dettagliato, cento rubli di onorario più le spese. Terremo segreto il vostro nome ».

Alle nove e un quarto la risposta:

« Lev Nikolaevic chiede che non venga pubblicata alcuna informazione sul suo conto. Capostazione Ozolin».

5. Lei

Tolstoj è a letto nella casa del capostazione. Grandi ghirlande floreali, con foglie e steli intrecciati, decorano la tappezzeria della camera. Ha la febbre. Il mondo intero ignora dove si nasconda. E se lei lo scoprisse?

Sua figlia, Aleksandra L'vovna, telegrafa a Certkov, vecchio amico di famiglia:

«Temperatura 39,8°. Teme che lei arrivi». Ma come potrebbe, lei, scoprirlo, dal momento che i giornali ancora tacciono?

Nel corso della notte, Aleksandra L'vovna informa il fratello Sergej, a Mosca:

« Situazione grave. Porta qui immediatamente il dottor Nikitin. Non voleva tenere all'oscuro te e sorella, ma teme l'arrivo degli altri».

La notte passa. Sempre la medesima ossessione. « La principale preoccupazione di papà: è terrorizzato all'idea di un possibile arrivo della malata. Prendete tutte le misure opportune, altrimenti la malattia può avere un esito fatale. Papà ti prega di restare accanto alla malata, di aver cura di lei, di trattenerla. È indispensabile calma assoluta. Aleksandra».

Ciò nonostante, il vicespagnolo del servizio di manutenzione della linea ferroviaria Rjazan'-Ural, Derjanskij-Dektérev, avverte i responsabili dei servizi di scorrimento e trazione del materiale rotabile:

«A seguito di una richiesta straordinaria, un treno speciale, composto da un vagone di prima classe e da uno di terza, parte oggi da Mosca per raggiungere Astapovo via Gorbacèvo. Garantite una locomotiva e il personale necessario, e fissate la tabella di marcia tra Gorbacèvo e Volovo. Velocità massima 50 verste al l'ora, fermatevi solamente in caso di emergenze tecniche».

Gli impiegati si danno da fare con le tabelle orarie. Partenza da Gorbacèvo il 2 novembre, alle 18.00: Pletnevo 18.11, Baburino 18.51, Ogarèvo 19.21... Arrivo previsto ad Astapovo alle 23.44.

«La Parola russa», il quotidiano meglio informato, telegrafa all'inviato che da un momento all'altro arriverà sul posto:

« La contessa è partita per Astapovo con treno speciale».

6. Il telegrafo

Tutti conoscono Mosca, Pietroburgo, Kiev, Odessa... In una grigia giornata di novembre il mondo intero ha imparato il nome di Astapovo. Questa minuscola stazione, affiancata da un piccolo paese, sembra quasi essere diventata la capitale della Russia, una capitale collegata al resto del paese, e al resto del mondo, dai fili del telegrafo. I treni sono troppo lenti. Una lettera impiega una intera giornata per raggiungere Mosca. Ogni secondo è fondamentale. Il telegrafo registrerà i dissidi, le curiosità, le meschinità, le angosce, i tradimenti. Sarà breve e preciso. Sarà mortalmente eloquente e tragico. Nonostante l'assenza di punti esclamativi. Nonostante i giornalisti.

7. I giornalisti arrivano sul posto

Tolstoj sta male; sua moglie, che si è appena rimessa da un'indisposizione, è accorsa ad Astapovo accompagnata

dall'intera famiglia; c'è aria di dramma; gli inviati dei quotidiani fanno le valigie: «Telegrafate anche i minimi dettagli, cercate di essere il primo». «E i soldi?». «Avrete tutto il denaro che vorrete ». « Ma dove alloggerò ad Astapovo?». « Vedetevela voi».

Konstantin Orlov, della «Parola russa», è il primo ad arrivare. Lo seguono a ruota Avrech, dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo, Ezov, del «Tempo nuovo», gli inviati del «Mattino di Russia», dell'«Alba», della «Gazzetta russa», e altri ancora.

Prima misura precauzionale:

« Gli inviati dei giornali moscoviti e pietroburghesi, riuniti alla stazione di Astapovo, chiedono a Vostra Eccellenza il permesso di avere a disposizione un vagone di seconda classe per alloggiarvi».

Non si tratta di dormire, bensì di lavorare. E infatti nessuno di loro dormirà.

Nelle redazioni, i direttori fremono. «La Parola russa» telegrafa a Orlov: «I vostri dispacci, oggi, hanno magnificamente distanziato la concorrenza di parecchie lunghezze. Stasera manderemo rinforzi, probabilmente il giovane Brio. Niente treni prima; resistete. Nel caso vi manchino i fatti, rimpolpate le descrizioni».

«Il Mattino di Russia» dà a sua volta disposizioni:

« Telegrafate in maniera più dettagliata due volte al giorno. In caso di disgrazia, duecento parole per edizione speciale».

8. Resoconti della malattia

Eccoci al 3 novembre. I giornalisti, arrivati già la sera prima, si mettono all'opera. Perlustrano i locali della stazione, prendono nota degli spostamenti di tutti, danno nomi ai volti ed elemosinano particolari. Alle dieci del mattino trasmettono i primi telegrammi a Pietroburgo e a Mosca.

N.M. Ezov alla redazione del «Tempo nuovo»: «Tolstoj si trova nella stazione di Astapovo dal 31 ottobre. Ha preso freddo durante il viaggio e ha avuto un malore talmente serio che, su consiglio del dottor Makovickij e di sua figlia Aleksandra L'vovna, è sceso ad Astapovo e ha preso alloggio in casa del capostazione Ozolin. Nel corso della notte le sue condizioni sono peggiorate. La temperatura è arrivata fino a 39,6°, ma non a 40° come riportato dai giornali. Tolstoj è molto debole. Si trova in uno stato di torpore quasi ininterrotto. Il dottor Makovickij e Aleksandra L'vovna lo vegliano continuamente. Al mio arrivo, stamane, 3 novembre, mi hanno detto che il conte stava decisamente meglio. La temperatura, al momento, è di 37°. Ieri sera i medici hanno tenuto un breve consulto. È stato stabilito che per tutto il decorso della malattia Lev Nikolaevic non dovrà lasciare il luogo in cui si trova attualmente. I medici ritengono che la malattia del conte - un'infezione catarrale che interessa la base dei polmoni - sia destinata a durare piuttosto a lungo; la guarigione completa è impensabile prima di sei settimane. Nel timore di complicazioni, il dottor Makovickij ha fatto venire dell'ossigeno da Mosca. Per fortuna oggi si è registrato un miglioramento. Lev Nikolaevic è cordiale con chi gli sta vicino. Non ha appetito, tuttavia, come al solito, è di buon umore e si interessa a quel che succede. Ha chiesto che gli vengano letti i giornali. Quando Certkov è giunto al suo capezzale, Tolstoj si è mostrato molto contento e gli ha parlato con piacere. La stazioncina di Astapovo comincia a riempirsi: affluiscono molte famiglie di amici dei Tolstoj, ammiratori del talento dello scrittore, inviati di diversi giornali. Si prevedono numerosi altri arrivi, ma non c'è abbastanza posto per dare alloggio a tutti ».

N.E. Efros alla «Parola»:

«Arrivato stamane ad Astapovo. Già alla stazione apprendo lieta notizia: il grande vecchio sta meglio. La temperatura, che

fino a ieri destava preoccupazione, comincia a scendere in modo costante. Un'ora prima si era tenuto un consulto. Makovickij, Nikitin, giunto oggi da Mosca, e il medico delle ferrovie hanno tutti diagnosticato una polmonite. Grande debolezza, il malato si addormenta spesso, talora cade in stato di incoscienza. Se la temperatura rimane stazionaria fino a stasera, si potrà sperare in un progressivo miglioramento. Tuttavia i medici continuano a considerare la situazione gravissima. Sergej L'vovic, giunto ieri sera, mi ha confidato: Papà si è sentito male in treno, febbre alta, lo hanno fatto stendere e lo hanno coperto, dopodiché gli hanno preso la temperatura - 38,3° - e Makovickij ha ritenuto impossibile continuare il viaggio. Avevano intenzione di scendere a Dankov, ma la stazione è troppo piccola e dista due verste dalla città. Hanno deciso di arrivare fino ad Astapovo, villaggio abitato da ferrovieri. Tolstoj era debole e non riusciva a camminare. Lo hanno dovuto sorreggere in due. La gente che si trovava nella stazione lo ha subito riconosciuto e si è formato un assembramento. Il 1° novembre la temperatura era molto alta, e il malato è caduto a più riprese in stato di incoscienza. Nei momenti in cui tornava in sé dettava ad Aleksandra frammenti di un testo religioso e filosofico. E questo più volte.

«Ieri Sergej, giunto in serata, ha fatto visita a suo padre. Il malato lo ha riconosciuto e gli ha chiesto: "Perché sei venuto? Chi ti ha avvertito?". Per nascondergli la verità, Sergej ha risposto: "Un impiegato che conosco, a Gorbacèvo". Suo padre ha replicato: "E l'impiegato come faceva a saperlo?". Oggi Sergej non l'ha visto.

« Nella camera di Tolstoj si trovano: Makovickij e quasi sempre Aleksandra e Certkov; la notte scorsa anche Seménovskij, il medico municipale di Dankov. Ieri, a mezzanotte, un treno speciale ha portato qui da Tuia la contessa, Tatjana e Andrej. I tre non si sono mossi dal loro

vagone. Sergej e Makovickij sono andati a ragguagliarli sulla situazione. Oggi la contessa è rimasta quasi sempre nel suo scompartimento. Nessuno dei nuovi arrivati è ammesso al capezzale del malato, per il timore di procurargli un'emozione troppo forte. La contessa, mutata, irriconoscibile, lancia continue accuse all'indirizzo di certi amici intimi. Il capostazione Ozolin ha messo a disposizione il suo alloggio: lui, sua moglie e i loro tre bambini si sono sistemati altrove. L'intera stazione dà prova di un'attenzione e di una delicatezza estreme. Pare che ieri gli impiegati volessero far celebrare una messa per la guarigione del malato: si sono visti opporre un secco rifiuto da parte del clero».

9. Voci

Milioni di persone aspettano nuove da Astapovo. Le edizioni straordinarie vanno a ruba l'una dopo l'altra. Nelle redazioni il telefono squilla senza tregua. Tutti leggono, scavano, soppesano, cercano fra le righe. Le voci investono a ondate le città.

«Il Mattino di Russia» ad Aleksandra L'vovna:

«A Mosca voci allarmanti: abbiate la compiacenza di comunicare le condizioni del malato».

« Il Tempo nuovo » non interroga il suo inviato; supplica il capostazione:

«Telegrafate se la notizia della morte di Tolstoj è veritiera».

La risposta è già pagata: dieci parole.

10. Ad Astapovo non si trova niente

Aleksandra L'vovna aveva chiesto a sua sorella Marija di mandarle una bottiglia di acqua di Colonia. Se n'era occupato il

dottor Nikitin, che adesso telegrafa a sua volta a un collega moscovita:

« Mandate via treno della digitale e qualche bottiglia di kefir».

A mano a mano che si presentano le necessità, ci si accorge che ad Astapovo mancano gli oggetti di uso più comune.

« Mandate anche una bacinella e della carta. Nikitin ».

11. La contessa

L'inviato della «Parola» è soddisfatto di sé: non è stato con le mani in mano. Da un paio d'ore non trapelano più notizie dalla casetta del capostazione. Ma il giornalista è riuscito ugualmente a procurarsi informazioni sulle circostanze della partenza di Tolstoj.

Dopo aver lasciato Jasnaja Poljana lo scrittore si era recato da sua sorella, a Samordino; aveva intenzione di trattenersi lì due settimane prima di riprendere il viaggio. Aveva cambiato programma dopo essersi imbattuto in un conoscente: si era persuaso di essere spiato.

« Da Samordino ha scritto una lettera affettuosa alla moglie. La contessa, sconcertata dalla lettura di tale lettera, senza neppure arrivare alla fine, si è precipitata verso lo stagno; il cuoco se n'è accorto e ha subito dato l'allarme. Giunta al lavatoio, la contessa si è gettata in acqua nel punto in cui, l'anno prima, erano annegate due ragazze. È stata tratta in salvo da Aleksandra L'vovna, dallo studente Bulgakov, dal lacchè Vanja e dalla cuoca. Adesso sta un po' meglio; ma non appena accenna agli eventi, e soprattutto alle cause contingenti della partenza del marito, si agita terribilmente, ha delle crisi di nervi, si scioglie in lacrime».

La contessa alloggia nel vagone del treno speciale che l'ha condotta ad Astapovo. Non è stata ammessa al capezzale del

malato. Lo aveva chiesto sin da ieri, al suo arrivo. Oggi ha rinnovato la richiesta. Il medico e sua figlia Aleksandra le hanno negato il permesso. I suoi nemici, invece, i nemici di suo marito, i responsabili della sua fuga, della sua malattia, e un domani, forse, della sua morte, sono tutti là, liberi di andare e venire. Certkov è stato ricevuto da Lev Nikolaevic. E intanto i giornali scrivono quello che vogliono, e come sempre mentono!

All'ora di cena si ritrovano tutti al buffet della stazione. La famiglia Tolstoj e i medici allo stesso tavolo, i giornalisti in disparte. Deve spiegare come sono andate le cose, dire loro la verità, la semplice verità. Un uomo con cui ha condiviso quarantotto anni di vita. Tutto qui...

Deve soprattutto controllarsi. Aspettare che il resto della famiglia sia andato via.

« I giornali riportano informazioni sbagliate; le ragioni della partenza di Lev Nikolaevic vengono spiegate in modo distorto. Conto su di voi, signori... ».

I giornalisti sono tutt'orecchi.

« Sì, è vero, mio marito non sopportava i circoli intellettuali, e tutti conoscono la sua propensione per uno stile di vita semplice. È anche vero che talora esprimeva il desiderio di andare a vivere... in un altro ambiente, di rompere definitivamente con la sua vita passata. Tuttavia, la partenza improvvisa e furtiva di Lev Nikolaevic, il suo desiderio di nascondersi persino ai familiari, insomma, tutto questo è il risultato dell'influenza nefasta che... certe persone hanno esercitato su di lui. Un'influenza deprecabile; queste persone si intromettono nella vita familiare. Siamo stati insieme per quarantotto anni in piena armonia, e adesso non c'è più pace. Che senso ha continuare a vivere? ».

La contessa piange. La sua dama di compagnia le si accosta, le parla, la porta via.

L'inviato del «Mattino di Russia» osserva: «Lentamente, come gravata da un fardello troppo pesante, la contessa si incammina portata a braccia verso la casa in cui riposa il suo caro malato ». Ezov, del «Tempo nuovo», ci ricama su: «La consorte di Lev Nikolaevic dà l'impressione di una donna disturbata. Quando parla è scossa da singhiozzi, si altera, piange, le trema la voce. Suscita autentica compassione. Si aggira nei pressi della casa in cui Lev Nikolaevic riposa e freme come un uccellino desideroso di avere accesso al nido che ospita l'essere amato».

Alle sette di sera un telegramma parte per Mosca: «È indispensabile la presenza dell'infermiera di Sofja Andreevna. Fatela venire ad Astapovo. Famiglia Tolstoj».

12. Gli sconosciuti

Ad Astapovo arriva un dispaccio. È il primo indirizzato a Lev Tolstoj. Due discepoli gli scrivono:

«Vieni da noi, mettiamo a disposizione casa, lavoro e amore».

Altri si mostrano allarmati: un uomo di cui non sapremo mai il nome, mutilato dal telegrafo, si rivolge così al capostazione (risposta pagata di dieci parole):

« Come sta Lev Nikolaevic? Mandare risposta a Pietroburgo, via Glinka 6».

Da Stavropol' un altro sconosciuto chiede (risposta pagata di sole cinque parole):

«Vogliate telegrafare notizie salute Lev Nikolaevic, data partenza».

Non manca chi si mette a dispensare consigli:

«Il senso della vita: avere a cuore la felicità di tutti, senza trascurare quella dei familiari; ragion per cui non si deve

abbandonare la propria casa. Fatevi ritorno! In amore e letizia. Simonovic».

Chi è questo Simonovic?

« Che il Dio d'amore elargisca alla vostra anima una pace profonda; una quiete profonda, caro Lev Nikolaevic. Che la pace sia con voi, e con tutti, e così sia».

Quest'ultimo telegramma non reca neppure la firma.

13. La ragion di Stato

Il generale L'vov, uno dei capi della gendarmeria ferroviaria, non apprezza affatto il trambusto causato da questa fuga e da questa malattia di cui si parla tanto. Tutto ciò crea disordine, e il disordine è sempre pericoloso. La prima cosa da fare è accertare le responsabilità.

« Telegrafate chi ha autorizzato Lev Tolstoj a fermarsi ad Astapovo, nei locali della stazione, non destinati al ricovero di malati. Il governatore ritiene indispensabile prendere le misure necessarie per trasferire il malato in un ospedale o presso il suo domicilio».

Si muore a casa propria, in un ospedale, tutt'al più in galera, non in una stazione.

Passano ventiquattr'ore. I bollettini medici sono sempre più allarmanti. La faccenda assume proporzioni incresciose. Spostare il malato nelle condizioni in cui si trova potrebbe essere rischioso.

«Suspendete l'esecuzione dell'ordine del governatore. Riceverete più tardi nuove istruzioni. L'vov».

Nel frattempo, il capitano dei gendarmi Savickij avvia un'indagine. Chi ha autorizzato Lev Tolstoj a trattenersi in locali non deputati all'uopo?

«Dopo il secondo trillo della campanella del treno n. 12 la figlia di Tolstoj, tenuto conto del parere del medico, che

giudicava molto gravi le condizioni di suo padre, ha chiesto al capostazione di trovargli un ricovero. Costui ha messo a disposizione il proprio alloggio in ragione della mancanza di altre abitazioni».

Nel primo pomeriggio il maggior generale L'vov riceve istruzioni e manda al capitano Savickij un dispaccio cifrato:

« Conformemente agli ordini del capo di Stato maggiore, trasferitevi ad Astapovo. Inviare in loco cinque gendarmi. Riferite allo Stato maggiore sulle condizioni del malato».

Nell'attesa dell'arrivo di Savickij ad Astapovo, si assume il compito il brigadiere Filippov:

«Sono presenti: gli inviati del "Mattino", della "Parola russa", della "Gazzetta", della "Parola", della "Voce di Mosca", del "Tempo nuovo", dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo. Il governatore di Rjazan' arriverà ad Astapovo domani col treno n. 11».

Ci si sta occupando decisamente troppo di questo incidente... Savickij manda istruzioni al brigadiere Filippov:

«Nessun nuovo arrivato può alloggiare all'interno della stazione. Sarò lì domani sera. E fatto divieto a tutti, tranne che al capostazione, di trattenersi in quei locali. Solo le quattro persone arrivate per prime possono stare nell'alloggio di Ozolin».

Gli ordini sono ordini.

« Il direttore della Compagnia ha autorizzato gli inviati a sistemarsi per due giorni in un vagone di seconda classe; un nuovo alloggio ancora disabitato è stato predisposto per accogliere i prossimi arrivi. Ho proibito sino a nuovo ordine l'accesso al vagone e all'alloggio. Brigadiere Filippov».

Occorre far rispettare la legge. Cinque gendarmi sbarcano ad Astapovo.

14. Astapovo a volo d'uccello

Il telegrafo funziona senza sosta. Chiedono informazioni il ministero dei Trasporti, la direzione della Compagnia ferroviaria, i governatori di Kaluga, Rjazan', Tambov e Tuia. Un funzionario del governatorato di Tuia, preposto alle missioni speciali, è venuto a condurre un'indagine. La famiglia Tolstoj è sommersa da dispacci provenienti da ogni angolo della Russia e dal mondo intero.

15. La malattia

L'inviato del «Mattino di Russia» ha intervistato il medico della Compagnia ferroviaria.

« Il dottor Stokovskij dice che il cuore di Tolstoj è molto debole. Il polso: ieri 104, nei giorni scorsi 120. Ma questo negli anziani è un fenomeno normale. Il malato è cosciente; ha sputato sangue, ma ora non più. Il trattamento serve essenzialmente al mantenimento dell'attività cardiaca. Gli hanno somministrato della digitale e degli espettoranti. Tolstoj non manifesta la benché minima sfiducia nella medicina, ed è lui stesso a sollecitare i medici quando è l'ora di prendergli la temperatura».

Alle cinque viene reso pubblico un bollettino medico:

« Infiammazione alla base del polmone, bronchite diffusa. Temperatura: stamane 35,7°, in serata 37,3°. Significativo indebolimento dell'attività cardiaca. Polso

rapido con alterazioni del ritmo. Fegato ingrossato, dolente. Assenza di appetito». Firmato: dottori Nikitin, Makovickij.

16. Il malato

La casetta di legno del capostazione è dipinta di rosso. Tolstoj riposa nella stanza più grande. Vi sono stati sistemati due letti, e il malato viene spostato dall'uno all'altro. Una doppia finestra, schermata da una pesante cortina, dà su un piccolo giardino.

Il malato è lucido. Si interessa a ogni cosa, si fa leggere i giornali, detta aforismi, conversa con i pochi amici e parenti ammessi al suo capezzale.

È convinto che il suo nascondiglio sia ancora ignoto, e il mondo intero all'oscuro della sua sorte.

17. La famiglia

Ora ad Astapovo è riunita tutta la famiglia. La moglie, Sofja Andreevna, le figlie, Aleksandra e Tatjana, i figli, Sergej, Andrej, Il'ja e Michail. Occorre vegliare sul padre, vegliare sulla madre, tranquillizzare gli amici, tenere lontani importuni e curiosi.

Andrej L'vovic telegrafa al conte Olsuf ev, vecchio amico di famiglia:

«Temperatura 36,8°. Polmonite. Morale discreto. Situazione a rischio, ma non disperata. Mamma terribilmente scossa, non vede papà. Faresti meglio a non venire, ti terrò al corrente».

Manda un breve dispaccio anche a sua moglie:

« Il rischio è serio. Per il momento non venire, mia cara, ti chiamerò io via telegrafo».

Suo fratello Michail rassicura dei lontani parenti:

«Situazione stazionaria».

E Aleksandra L'vovna telegrafa a Kirjakov, lui pure amico di vecchia data:

« Grazie, inutile venire ».

18. Malato, ma non moribondo

L'inviato della «Parola» e della «Gazzetta russa» è riuscito a parlare con due amici di Tolstoj arrivati ad Astapovo. Il primo è rimasto otto minuti accanto all'infermo, che gli ha dato l'impressione di un uomo gravemente malato, ma non moribondo. Aveva visto Tolstoj all'epoca della sua ultima malattia, in Crimea. Allora le sue condizioni gli erano sembrate ben più tragiche.

«E i medici che dicono?».

« Il dottor Nikitin dice che spera ancora fermamente in un esito favorevole».

«Di che cosa avete parlato con Lev Nikolaevic?».

« Ci ha intrattenuto su diversi argomenti. Ricorda tutto, scende nei minimi dettagli».

« Gli avevo scritto una lettera, una quindicina di giorni fa. Oggi mi ha risposto punto per punto. Si rammentava tutto».

«Ha scherzato».

«Ha persino scritto sul suo diario, oggi».

Il giornalista corre al telegrafo. Dispone con cura le informazioni ottenute in due mucchietti. Uno è destinato alla «Parola», l'altro alla «Gazzetta russa».

19. La stazione

Scende la sera. Orlov, della «Parola russa», attraversa lentamente il buffet della stazione. La famiglia Tolstoj è lì al completo; manca solo Aleksandra L'vovna. Sembrano tutti molto eccitati. Il giornalista ne deduce che le ultime notizie sono rassicuranti. Si informa con cautela. I medici ritengono che Tolstoj dovrà restare ad Astapovo all'incirca sei settimane, fino a completa guarigione. Già che c'è, Orlov annota anche che alle due del pomeriggio il polso del malato era a 90.

Sono elementi sufficienti per un altro dispaccio. Orlov conosce il mestiere. Fatti, solo fatti.

Poi è la volta di Raeckij, del «Mattino di Russia». Ma il suo bottino è magro. Pazienza. Arrangiandosi con gli epiteti si può sempre buttare giù qualcosa.

«L'angusto locale della sala d'attesa di prima classe ha assunto, nel corso della serata, un aspetto insolito: seduti al tavolo, Tatjana, Andrej e la dattilografa del maestro sbrigano la corrispondenza e redigono i testi dei telegrammi con cui daranno ad amici e parenti la lieta novella del miglioramento. Il resto della famiglia se ne sta dalla parte opposta, insieme con Gorbunov, Gol'denvejzer e il dottor Nikitin. La conversazione è distesa, e gravita attorno all'uomo che, a pochi passi dalla stazione, lotta con coraggio contro il proprio corpo ormai decrepito. Aleksandra L'vovna, Makovickij e Certkov non si fanno mai vedere. Un alone di gelido distacco li separa dal resto della famiglia.

« I locali della stazione sono gremiti: vi si è radunata l'intera comunità di Astapovo. Attorno alla casa che ospita il malato regna il silenzio: non c'è anima viva. La buia notte autunnale si accorda in modo sgradevolmente malinconico con l'interrogativo che angoscia tutti: sopravviverà, il sole di Russia?

«P.S. I medici hanno prescritto farmaci contro pirosi e singhiozzo».

20. 3 novembre, sera

Sono le nove. Da un'ora e mezzo il malato ascolta la lettura dei giornali. È stato lui stesso a chiederla. La dattilografa era troppo scossa; il dottor Makovickij, di origine ceca, ha un accento insopportabile; è stato necessario svegliare Certkov.

Certkov legge gli articoli da cima a fondo, l'uno dopo l'altro: Tolstoj ascolta attentamente. Ha vietato che gli venga letta la benché minima riga a lui dedicata. L'argomento non gli interessa. Resta in silenzio. Di tanto in tanto dice qualche parola.

La stazione si addormenta.

21. Il telegrafo

Il direttore del telegrafo ferroviario, Rudnev, chiama su una linea diretta Vrocinskij, che lavora alle sue dipendenze.

« Qui Rudnev. Informate il signor Vrocinskij che è stato registrato un sensibile rallentamento nella trasmissione dei dispacci da Astapovo. In previsione di un massiccio accumulo di telegrammi di natura privata, autorizzo a predisporre la necessaria giunzione delle linee; nel caso in cui la trasmissione attraverso i nuovi circuiti risulti problematica, fate portare i telegrammi dai nostri corrieri a Bogojavlensk, al telegrafo di Stato, e trasmettetene solo una parte sulle nostre linee ».

«Qui Vrocinskij. Ho dato ordine agli operatori di Astapovo di trasmettere i dispacci a Bogojavlensk utilizzando la linea n. 21; da lì saranno ritrasmessi mediante la linea telegrafica statale n. 11. Mando tre telegrafisti, bravi lavoratori. Io stesso arriverò ad Astapovo col treno n. 11. Mi sistemerò in loco».

Cala la notte...

STORIA DI UN MATRIMONIO GLI INIZI

Tutte le famiglie felici si assomigliano; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

Anna Karenina, I, parte prima, I

«Mi sono dichiarato. Lei: sì. Lei: è come un uccellino ferito. Scrivere non serve. Tutto questo non può essere né dimenticato né annotato».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/IX/1862)

«Una settimana dopo - il 23 settembre - si celebra il matrimonio».

(t. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

«Felicità immensa ... È impossibile che tutto ciò debba finire col finire della vita».

(L.N. Tolstoj, Diari, 25/IX/1862)

« Tutte le manifestazioni fisiologiche sono così ripugnanti...».

(S.A. Tolstaja, Diari, 9/X/1862)

« Mi sono messo a scrivere perché la mia felicità è tale da togliermi il respiro ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 2-14/X/1862)

«Mi irrita con la sua fissazione per il popolo. Sento che ormai deve scegliere tra la famiglia, che io incarno, e il popolo che lui ama di un amore così ardente. Il suo è egoismo. E sia. Io vivo per lui, attraverso di lui, e voglio che sia lo stesso da parte sua».

(S.A. Tolstaja, Diari, 23/XI/1862)

« Quel che più mi sorprende è che non ho bisogno di nessuno. Questa solitudine mi rattrista, ma non mi disturba; a lei invece sembra solo tempo sprecato».

(L.N. Tolstoj, Diari, 3/1/1863)

« Se solo potessi ucciderlo e creare al suo posto un altro uomo identico a lui, lo farei volentieri».

(S.A. Tolstaja, Diari, 16/XII/1862)

« Sono diventato terribilmente adulto. Provo forse invidia? Come non invecchiare?».

(L.N. Tolstoj, Diari, 30/XII/1862)

«Lei si allontanerà da me. Ne sono quasi certo».

(L.N. Tolstoj, Diari, 8/1/1863)

« Signore, e se lui si allontanasse da me? Tutto poggia su di lui, adesso».

(S. A. Tolstaja, Diari, 9/11/1863)

«Da un pezzo non ricordo di aver sentito dentro di me un desiderio di scrivere così forte, così fiducioso e saldo».

(L.N. Tolstoj, Diari, 23/1/1863)

« Cosa non avrei dato per sbirciare nella sua anima». (S.A. Tolstaja, Diari, 14/11/1863)

« Ogni tanto, e anche poco fa, un timore: lei è giovane, e ci sono tante cose di me che non capisce, che non le piacciono, e molte cose che si sforza di reprimere dentro di sé per causa mia, e sono tutti sacrifici che mette istintivamente in conto a me».

(L.N. Tolstoj, Diari, 23/1/1863)

« Possibile che non gli interessi nulla a parte il denaro, la gestione della tenuta, la distilleria? Quando non è impegnato a mangiare, a dormire o a stare in silenzio, non fa altro che andarsene in giro per i suoi affari, sempre di corsa, sempre di corsa, e sempre solo. E io, io mi annoio, perché sono sola, completamente sola».

(S.A. Tolstaja, Diari, 24/IV/1863)

« Là dove ci sembra di trovare un punto debole, è possibile che ci sia invece una fonte di forza. Leggo Goethe e i pensieri turbinano in sciami».

(L.N. Tolstoj, Diari, 2/WX863)

«... Sono piccolo e insignificante. E quel che è peggio è che ho cominciato a diventarlo quando ho sposato la donna che amo ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 18/W1863)

« Mi sento incapace di capirlo a fondo, ed è per questo che lo sorveglio così gelosamente».

(S. A. Tolstaja, Diari, 17/X/1863)

« È una cosa spaventosa, terribile, insensata, affermare che la propria felicità è fatta di contingenze puramente materiali: una moglie, dei figli, la salute, il benessere. Il povero folle di Dio ha ragione: si possono avere una moglie, dei figli, la salute e tutto il resto, ma la felicità non è questo ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 18/VJ/1863)

«Fino a poco tempo fa avevo il presentimento che non fosse poi tanto lontano il giorno in cui Lèva avrebbe preso a nutrire nei miei confronti sentimenti di ostilità; oggi credo che provi per me una forma di tacito odio».

(S.A. Tolstaja, Diari, 3/XI/1864)

«Anima mia, se tu mi ami come ti amo io nient'altro conta per me, e tutto è perfetto».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del 7/XII/1864)

«I miei rapporti con Son'ja, chissà perché, si sono raffreddati. Aspetto pazientemente che passi».

(L.N. Tolstoj, Diari, 9/III/1865)

«Sempre la stessa freddezza da parte di Lèvocka ... Lèvocka mi annienta con la sua totale indifferenza nei confronti di tutto ciò che mi riguarda».

(S.A. Tolstaja, Diari, 9/III/1865)

« Con Son'ja tutto ha ripreso ad andar bene ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 11/III/1865)

« Mi sembra impossibile un'unione spirituale più intima di quella in cui viviamo noi ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/XII/1866)

« Sento mio figlio così lontano ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/IX/1864)

«Sono sempre alle prese con i malanni dei bambini, le fasce, le diarree, o nella nursery coi miei pestiferi figli...».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 28/XI/1864)

« Mi sono perso nella lettura delle storie di Napoleone e di Alessandro. Mi sento invadere dalla gioia alla sola idea di poter creare una grande opera... ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 19/III/1865)

«Amo i miei figli appassionatamente, fino alla sofferenza fisica».

(S.A. Tolstaja, Diari, 27/VII/1866)

«Letto Raguse... ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 25/III/1865)

«Letto Trollope... ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 29/IX/1865)

«Letto Guizot... ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/X/1865)

«... Non faccio altro che svezzare e allattare, disinfettare e medicare; e non è finita: devo badare ai bambini, pensare alle confetture, alle conserve, ai dolci, al lavoro di copiatura per Lèva; a stento riesco a trovare un momento per disegnare, e per di più capita sempre quando piove... ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 27/VII/1866)

«... Solo queste gravidanze e questi allattamenti mi salvavano dalle sofferenze della gelosia. Se non ci fossero stati i figli, sarebbe successo tutto prima. I figli hanno salvato me e lei. In otto anni, lei ne mise al mondo cinque...».

(L.N. Tolstoj, La sonata a Kreutzer)

« In fin dei conti, nella nostra esistenza avremmo anche potuto fare a meno della casa: ci bastava la camera dei bambini».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del 17XII/1864)

« Parliamo spesso del suo romanzo, e lui - non so perché e la cosa mi riempie di orgoglio - ripone non poca fiducia in me e tiene conto dei miei suggerimenti».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/XII/1866)

« Siamo incredibilmente felici in tutto e per tutto. Nei rapporti fra noi, coi nostri figli e nella vita quotidiana».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/XII/1866)

«... Mi è impossibile darti un'idea dell'immensa tenerezza che provo per te, una tenerezza che mi fa venire le lacrime agli occhi, e non soltanto in questo momento, ma in ogni istante della giornata. Anima mia, mia adorata, tu sei la migliore al mondo... Quando non ci sei non provo soltanto tristezza e spavento (anche se può capitare) : senza di te sono un uomo morto, non vivo più. Ti amo troppo, in tua assenza. Fino all'inebetimento... ».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del giugno 1867)

« Ci capita così di rado di parlare un po'. Io vivo solo per i figli, ripiegata sulla mia insignificante persona».

(S.A. Tolstaja, Diari, 16/IX/1867)

«È buffo rileggere questo mio diario. Quante contraddizioni! Sembra quasi che io sia una donna infelice. Esistono forse donne più felici di me? Coppie più unite e più felici della nostra? ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 31/VTI/1868)

« Temo di essere di nuovo incinta. Ogni gravidanza ci costringe a rinunciare ancora di più a noi stesse, e a piegarci ulteriormente sotto il peso degli affanni, delle preoccupazioni, delle malattie e degli anni».

(S.A. Tolstaja, Diari, 5/VI/1870)

«Il 12 febbraio 1871 i Tolstoj ebbero il loro quinto figlio: una bambina, Marija. Il parto fu molto travagliato, e la madre, colpita da febbre puerperale, rischiò di morire. Quell'esperienza lasciò una ferita profonda in Sofja Andreevna, che, terrorizzata al solo pensiero di dover sopportare di nuovo quelle atroci sofferenze nel caso di un altro parto, maturò il desiderio di evitare, in futuro, altre gravidanze. La decisione della moglie era

44

del tutto inaccettabile per Lev Nikolaevic. Il matrimonio senza figli gli sembrava infatti un fenomeno mostruoso e morboso; arrivò addirittura a concepire l'idea di una separazione. Molto più tardi, da anziani, Lev Nikolaevic e Sofja Andreevna raccontavano tutto ciò ai loro confidenti, facendo risalire i loro primi dissensi proprio all'anno in cui nacque Marija L'vovna».

(V. Zdanov, Ljubov' v zizni L'va Tolstogo

[L'amore nella vita di Lev Tolstoj], I, p. 152;
d'ora in avanti abbreviato in Ljubov')

«... Tutto è cominciato allora, quattordici anni fa, quando la corda si spezzò e io mi resi conto che ero solo».

(L.N. Tolstoj, Diari, 7/VI/1885)

« Di nuovo sola. Rieccomi col mio muto confidente, il mio diario».

(S.A. Tolstaja, Diari, 15/IX/1876)

«Non mi rendevo conto, all'epoca, che in me i periodi di astio si alternavano con perfetta regolarità a quelli che chiamavamo di amore. A un periodo di amore seguiva un periodo di astio; a un acceso periodo di amore, un lungo periodo di astio; a un più debole manifestarsi dell'amore, un breve periodo di astio. Allora non capivamo che l'amore e l'astio erano lo stesso sentimento animalesco espresso in due modi diversi».

(L.N. Tolstoj, La sonata a Kreutzer)

IL DRAMMA

4 NOVEMBRE

22. La notte

La mattina del 4 novembre il capostazione Ozolin riceve un telegramma. La redazione del « Messaggero di Saratov» chiede: «Tolstoj è vivo?».

Sì, Tolstoj è vivo.

Si è addormentato alle dieci di sera. Il sonno, all'inizio tranquillo, si è fatto presto agitatogli malato si è svegliato più di una volta e ha chiamato Certkov al suo capezzale. Alle quattro del mattino la temperatura è salita a 38,3°; il cuore ha dato segni di cedimento. Alle otto il termometro indicava 38°, il polso era circa a 100. I medici hanno osservato un lieve miglioramento.

Un nuovo giorno è appena cominciato.

23. La contessa

Sofja Andreevna non ha chiuso occhio per tutta la notte. All'alba, non appena la casetta del capostazione ha cominciato ad animarsi, ha cercato di raggiungere il marito. Per ben quattro volte ha tentato di uscire dal vagone; e per quattro volte glielo hanno impedito. Le figlie entrano a loro piacimento nella stanza del malato. Certkov può vederlo. Solo lei... Se potesse vederlo, parlargli, tutto si aggiusterebbe. Quarantotto

anni di vita insieme: non ci sarebbe neppure bisogno di parlare!

Tolstoj non fa altro che pensare a lei, ne è certa. Così ha detto stamane ai giornalisti. Lev Nikolaevic fa il suo nome continuamente, parla di lei con le lacrime agli occhi. Quando Tatjana è andata a trovarlo, lui l'ha supplicata di prendersi cura della «mamma», di non dirle per nessuna ragione che sta male. La crede ancora a Jasnaja Poljana.

« Non so » dice la contessa « cosa sia più pericoloso per Lev Nikolaevic: questa costante preoccupazione per me o il vedermi entrare in camera sua all'improvviso, eventualità che viene ritenuta pericolosa per la sua salute. Penso che, se mi vedesse, smetterebbe di preoccuparsi. Mi hanno detto che tutte le volte che si ricorda di me comincia a singhiozzare e chiede: "Che ne è della 'mamma'? Ah, per carità, non ditele nulla, non allarmatela, fate in modo che non venga a sapere delle mie condizioni". Questo mi agita e mi affligge. Ho trascorso quarantotto anni con mio marito. E adesso non sono ammessa al suo capezzale! ».

I componenti della famiglia Tolstoj rilasciano una dichiarazione per la stampa. Si astengono dal far visita al malato per evitare di metterlo in agitazione con la loro presenza e di creargli, con il loro improvviso arrivo, ulteriori preoccupazioni circa il suo stato di salute. Solo le persone che si trovano accanto a lui sin dal primo momento continueranno a vederlo: Aleksandra, Tatjana, Makovickij e Certkov.

24. Un viaggiatore illustre

Durante la notte l'ispettore Galkovskij avverte il commissario Tolvinskij:

« Il generale Globa ha telegrafato da Bogojavlensk che il governatore prenderà il treno merci e sarà a Ranenburg

intorno alle quattro del mattino; salite sul vagone per scortarlo».

All'alba il commissario Tolvinskij telegrafa all'ispettore Galkovskij:

«Accompagnatelo ».

La buona notizia si propaga da una stazione all'altra, da un commissariato all'altro. In mattinata il governatore di Rjazan', Sua Eccellenza il conte Obolenskij, arriva ad Astapovo.

Appresa la notizia del malore di Tolstoj, il governatore ha immediatamente capito che questa storia gli avrebbe causato non pochi fastidi, e si è affrettato a dare istruzioni al commissario di polizia del distretto di Dankov a cui fa capo Astapovo:

«Prendete le misure necessarie per stroncare sul nascere qualsiasi dimostrazione da parte degli abitanti, così come qualsivoglia desiderio delle autorità locali di presentare al malato i loro omaggi. Predisponete la sorveglianza. Tenetemi al corrente».

Il commissario ha risposto che niente lasciava presagire manifestazioni di piazza, ma il governatore si è limitato a sorridere dell'ingenuità del suo sottoposto. L'immaginazione di Sua Eccellenza gli suggeriva scene di saccheggi e violenze. Ancora una volta ha spronato il commissario:

« Prendete le misure necessarie per impedire qualsivoglia assembramento popolare nei dintorni di Astapovo, dove si trova il malato Tolstoj. Mandate pattuglie di agenti lungo le strade per rispingere indietro le persone che si dirigono verso il paese».

Dopo una tregua di appena quarantott'ore, il governatore ha ricevuto un lungo telegramma dal tenente generale Kurlov, viceministro degli Interni.

« Prego Vostra Eccellenza di prendere sin da ora le misure necessarie onde evitare manifestazioni e insurrezioni antigovernative o antireligiose dei seguaci del malato, i quali

potrebbero raggiungere un numero considerevole. A tale scopo vogliate recarvi di persona ad Astapovo per cominciare ad avviare caute trattative con i membri della famiglia del conte a proposito della natura incresciosa di siffatte dimostrazioni. Tenete pronti nei paesi vicini distaccamenti di polizia a cavallo in numero sufficiente, ma non inviateli ad Astapovo prima della morte di Tolstoj ».

Poche ore dopo il governatore ha preso il treno, portando con sé il maggior generale Globa, capo della gendarmeria di Rjazan'.

25. La stampa reclama dettagli

I direttori dei giornali sono insaziabili. Gli inviati sono troppo «fiacchi». Credono che basti trascrivere il bollettino medico e aggiungervi poche parole carpite al volo. Ci vogliono fatti, dettagli o, in mancanza di questi, un po' di condimento.

«Il Mattino di Russia» reclama:

«Ritratti dei medici e degli impiegati, e qualche immagine del posto».

«L'Alba» ordina:

«Telegrafate urgentemente dettagli. Usciamo con edizione straordinaria».

Dettagli?

« Il malato ha trascorso una notte agitata. Ieri ha mangiato due uova e bevuto dell'acqua di Narzan con un po' di latte. La famiglia esprime pubblicamente la propria gratitudine nei confronti del capostazione Ozolin, che ha dimostrato un'attenzione e una sollecitudine fuori dal comune. Il treno speciale per Sofja Andreevna è costato 500 rubli. Prego vivamente di mandarmi del denaro: ieri ho speso 40 rubli. In caso di catastrofe avvertirò immediatamente».

26. In caso di catastrofe...

Alle dieci del mattino le condizioni del malato peggiorano. I medici continuano a dire che c'è ancora speranza: ma sono parole che vanno bene per i giornalisti, per i lettori... La famiglia prende provvedimenti.

Tat'jana L'vovna avvisa il marito, che è rimasto nella loro tenuta con la figlia:

«Peggioramento. Pensiamo sia questione di due tre giorni. Vieni se lo desideri. Tuttavia te lo sconsiglio, per il tuo bene. Qui è pieno di gente, sono arrivati anche due governatori. Nessuna comodità. La bambina ha bisogno di noi. Io reggo bene. Si può ancora sperare».

Michail L'vovic telegrafa alla moglie:

«Nella notte c'è stato un peggioramento. Se lo desideri vieni via Ogarévo alle due del pomeriggio. Sono arrivati tutti».

Ma i medici non si arrendono.

Il dottor Nikitin reclama: « Portate della soluzione fisiologica salina, tutto l'occorrente per le iniezioni e della digitale».

27. Pathé Frères

S.M. Davydov, proprietario del buffet di prima classe della stazione di Astapovo, non ha mai avuto tanto da fare. Non c'è che dire: tutta questa storia gli sta fruttando bene. Ha dovuto rinnovare le scorte e triplicare gli ordini. Fino al giorno prima i suoi unici clienti erano un piccolo proprietario terriero della zona, qualche commissario di polizia, un impiegato delle ferrovie trattenutosi fino a tardi. Adesso, invece, il locale è sempre pieno. Ed ecco che riceve un telegramma. Un telegramma da Mosca.

«Mandiamo al vostro indirizzo un dispaccio per il nostro operatore cinematografico Meyer, pregandovi cortesemente di consegnarlo al destinatario. Vi ringraziamo sin d'ora». Firmato: Pathé Frères.

Un'ora dopo arriva un secondo telegramma. Il proprietario del buffet lo ripone con cura nel registratore di cassa, per poi consegnarlo, di lì a poco, a un uomo dall'aria disinvolta e indaffarata, sovraccarico di apparecchiature.

Meyer lacera l'orlo della busta.

« Inquadrate la stazione, cercate di far apparire in primo piano il nome del paese. Riprendete la famiglia, le personalità note e il vagone in cui alloggiano. Mandate il tutto a Tuia in modo che ci venga recapitato da lì. Confermate via telegrafo la ricezione del nostro dispaccio».

Meyer fa un primo sopralluogo.

28. Sua Eccellenza

Il conte Obolenskij, accompagnato dal maggior generale Globa, capo della gendarmeria del governatorato di Rjazan', prende le precauzioni che la situazione impone. Dal momento che l'increscioso incidente ha avuto luogo nella sua giurisdizione, farà il necessario perché l'ordine pubblico non venga turbato in alcun modo. Il generale Globa è con lui per dargli man forte.

In primo luogo occorre estromettere i giornalisti dalla stazione. Si riuniscono al buffet? Chiudete il buffet. La direzione della Compagnia ferroviaria ha messo un vagone a loro disposizione? Proibite l'accesso al vagone. Dove dormiranno? È affar loro. Ad Astapovo non ci sono alloggi? Meglio così. Saranno costretti a ripartire, perfetto. Mandate dei gendarmi per far eseguire gli ordini.

Un fotografo vuole ritrarre la stazione? È vietato fotografare le stazioni ferroviarie. Un cineoperatore, un tizio di nome Meyer (di origine tedesca?), mandato dalla ditta Pathé Frères (francesi?), è arrivato qui con le sue apparecchiature? Le riprese sono proibite. I gendarmi hanno fatto il necessario?

29. A mezzogiorno

«Ecco l'ultimo responso dei medici: il caso non è disperato. Il malato ha dormito due ore, ora si è svegliato e riposa perlopiù con gli occhi chiusi. Tutti i membri della famiglia sono riuniti al buffet della stazione; non sembrano preoccupati, anzi chiacchierano tranquillamente. Sono arrivati altri parenti. Ogni due minuti uno di loro va verso la casetta in cui riposa il malato per prendere notizie. Sofja Andreevna continua a lamentarsi di certi amici». «Noi tutti speriamo» dice Tat'jana L'vovna «che il fisico robusto del malato resista. Ajalta l'avevamo dato per spacciato, e invece è guarito. Solo che adesso ha otto anni di più».

«L'Alba», importante quotidiano moscovita, sarà ben informato. Non altrettanto «Il Messaggero di Saratov», che, essendo solo un giornale di provincia, dovrà accontentarsi di molto meno:

«È vivo, temperatura 38,3°, condizioni gravi».

30. Interviene la Chiesa

La Chiesa ortodossa ha scomunicato Tolstoj. L'anatema è stato pronunciato in tutti i luoghi di culto che sorgono nelle città e nei villaggi della Santa Russia. Tolstoj è il nemico del cristiano, il nemico di Dio.

Quando i ferrovieri di Astapovo hanno chiesto a padre Gracianskij di dire una messa per la guarigione del malato si sono visti opporre un rifiuto. Il governatore Obolenskij ne è ben contento. Manda a Rjazan', al suo vice, un dispaccio cifrato:

«Vi prego di prendere contatti con l'arcivescovo e di farmi sapere se il pope del luogo è autorizzato a celebrare una messa per la guarigione di Tolstoj. Gliel'hanno chiesto ieri, ma non sembra volerli accontentare. Consigliategli di negare l'autorizzazione».

Obolenskij non è che un piccolo diplomatico di provincia. Undici minuti dopo l'invio del suo dispaccio arriva da Pietroburgo un messaggio indirizzato direttamente al conte Lev Nikolaevic Tolstoj:

« Sin dalle prime ore della vostra rottura con la Chiesa ho pregato senza tregua e continuo a pregare Nostro Signore affinché vi riavvicini a essa. Forse Egli sta per

chiamarvi dinanzi al Suo tribunale. Siete malato: vi scongiuro di riconciliarvi con la Chiesa e con il popolo russo ortodosso. Che il Signore vi benedica e vi protegga. Metropolita Antonij ».

Sua Eccellenza Antonij, metropolita di Pietroburgo e Ladoga, tenta un'ardua impresa. Chissà se l'avrà vinta.

31. La stampa reagisce

I giornalisti, scacciati dal loro vagone, scacciati dal buffet, scacciati dalla stazione, si consultano sul da farsi. Alcuni sono conservatori, altri liberali, ma tutti sono fermamente intenzionati a restare ad Astapovo e a non dormire all'addiaccio. Mandano una delegazione al conte Obolenskij, ma il governatore sostiene che l'ordine proviene dalla gendarmeria.

Un telegramma parte per Mosca, all'attenzione del generale L'vov:

« Preghiamo Vostra Eccellenza di voler concedere l'autorizzazione a restare in stazione durante il giorno e a dormire nel vagone messo a nostra disposizione dalla Compagnia ferroviaria. Ci troviamo in una situazione senza via d'uscita, stante la totale mancanza di altri alloggi liberi». In calce le firme.

Alla fine è concesso a tutte le persone munite di passaporto di restare nell'area della stazione. Un gendarme prende nota dei loro nomi. Quanto agli altri, sarà il capitano Savickij, atteso da un momento all'altro, a prendere in serata una decisione.

32. Un altro medico

«A mezzogiorno, mentre Tolstoj dormiva, medici e familiari si sono consultati circa l'opportunità di far venire uno specialista. Si è fatto il nome del dottor Scurovskij, il celebre clinico moscovita. "Il male di cui soffre il conte Tolstoj" ha detto il dottor Nikitin "non ha misteri per noi, e stiamo curando il paziente come richiede la natura della sua patologia. Non abbiamo nulla contro l'invito rivolto al dottor Scurovskij, e tuttavia una sua visita sarebbe rischiosa in quanto imprevista. Nel trovarsi davanti un altro medico, Lev Nikolaevic potrebbe agitarsi, il che - vogliamo ribadirlo gli sarebbe estremamente nocivo". In seguito a questa dichiarazione di Nikitin si è deciso di non fare appello a Scurovskij ».

L'inviato del «Tempo nuovo» intinge di nuovo la penna nel calamaio e scrive con piglio risoluto:

« Credo che i dottori Nikitin e Makovickij si siano assunti una pesante responsabilità nel rivendicare l'infallibilità dei loro metodi terapeutici e l'esattezza della loro diagnosi. Non si può tenere presente solo il timore dell'imprevisto; anche l'arrivo di

Certkov è stato un fatto inatteso, e tuttavia Tolstoj se n'è rallegtrato, e le sue condizioni non sono peggiorate. È improbabile che l'arrivo di Scurovskij, che ha curato Tolstoj in Crimea otto anni orsono, possa impressionare negativamente il malato».

Il giornalista si avvia verso l'ufficio del telegrafo. Attraverso la finestra del buffet intravede Sergej L'vovic, da solo. Una lieve deviazione, un colpo di tosse discreto, e la conversazione comincia.

«Signor conte, posso farvi una domanda?».

«Mi sono rivolto a Sergej L'vovic per avere informazioni su questa grave questione. Mi ha detto che sono stati proprio i dottori Nikitin e Makovickij a suggerire di invitare Scurovskij o un altro medico illustre, perché le condizioni del malato sono molto gravi. Ciò nonostante, hanno avvertito che la comparsa di un'altra persona, un'altra visita, ecc., potrebbero avere conseguenze pericolose. La famiglia Tolstoj ha pertanto deciso di non fare appello, per il momento, ad altri clinici».

C'è qualche contraddizione e qualche ripetizione. Poco importa. La redazione sfronderà.

33. A Mosca

Lo Stato maggiore è in agitazione. Lo Stato maggiore redarguisce aspramente il generale L'vov. A sua volta il generale striglia il capitano Savickij:

«Sinora non ho ricevuto alcun aggiornamento su quanto accade ad Astapovo, quando invece dovrete mandarne ogni giorno per posta e, in caso di emergenza, via telegrafo. Mi state mettendo in una posizione incresciosa dinanzi allo Stato maggiore».

Nella fretta il generale ha dimenticato di toccare un punto importante:

« Occorre che mi facciate pervenire d'urgenza copia dei rapporti inviati allo Stato maggiore».

34. Perché Astapovo ?

« Oggi, durante il pranzo al buffet della stazione, la contessa Tolstaja ha raccontato ai giornalisti le cause della precipitosa partenza di Lev Nikolaevic dal monastero di Samordino nel quale aveva inizialmente trovato rifugio presso sua sorella. Secondo Sofja Andreevna, Tolstoj, affaticato dal viaggio, aveva intenzione di trascorrere una quindicina di giorni nel monastero in cui la sorella ha preso il velo, per riposarsi e lavorare. Sarebbe riuscito nel suo intento se solo non avesse cominciato a impensierirsi per la presenza di uno sconosciuto che passava continuamente sotto le finestre del suo alloggio, e ogni volta si avvicinava e sbirciava all'interno. "È una spia!" ha pensato Lev Nikolaevic. Qualche tempo dopo ha visto arrivare all'improvviso Sergeenko, il segretario di Certkov. Quella visita ha impressionato Tolstoj, che si è detto: "Allora trovarmi è facile. Non l'avrei mai creduto". E così è ripartito in fretta e furia. Non è andato oltre Astapovo.

«All'una del pomeriggio Certkov è uscito dall'alloggio del conte Tolstoj e ha detto che quest'ultimo si sentiva un po' meglio».

35. Il problema degli alloggi

La direzione della Compagnia ferroviaria del distretto di Rjazan'-Ural ha messo un certo numero di vagoni a disposizione della famiglia Tolstoj e dei giornalisti. Ad Astapovo è appena terminata la costruzione di un fabbricato di notevoli dimensioni; stanno pensando di trasformarlo

provvisoriamente in albergo. Il problema è che da un momento all'altro potrebbe esserci bisogno del vagone occupato dagli inviati per un trasferimento di truppe previsto da parecchio tempo e già avviato.

Il nuovo edificio viene riscaldato. Il responsabile del distretto ferroviario riceve l'ordine di chiedere al responsabile del servizio trazione dei letti e della biancheria. Quattro stanze sono già pronte ad accogliere i visitatori: otto letti in tutto. Davvero pochi. Intanto si moltiplicano i telegrammi di servizio.

« È indispensabile rifornire in via provvisoria Astapovo di una quantità consistente di letti con materassi e accessori vari».

« Si prega di mandare con urgenza ad Astapovo dieci o quindici lampade da tavolo solide, ben imballate, onde evitare danni durante il trasporto».

« Si prega di utilizzare i vagoni bagagliaio per mandare materassi, coperte e guanciali dalla stazione di Ogariovo al responsabile del servizio trazione del distretto di Astapovo».

« Si prega di indicare via telegrafo la quantità di letti, materassi, coperte e guanciali che potete mandare ad Astapovo».

« Cercate di rendere agevole il tragitto che collega il nuovo fabbricato alla stazione, disponete lampioni di fortuna».

36. Gli impegni lasciati in sospeso

Quanta gente ad Astapovo! C'è chi si trattiene per amicizia, chi per obbligo professionale, chi infine per ordini superiori. Altrove la vita continua. Occorre spostare appuntamenti, tranquillizzare i familiari, mandar loro del denaro.

Sergej e Michail Tolstoj telegrafano a un amico:

« Ci trattiene qui la malattia di papà. Prega Kretoev e Razbiraev di rimandare l'affare, verremo appena possibile».

Il pianista Gol'denvejzer, amico dello scrittore, informa il compositore Ippolitov-Ivanov, direttore del Conservatorio di Mosca, presso il quale insegna:

«Mia presenza indispensabile qui. Resterò alcuni giorni».

Avrech, dell'Agenzia telegrafica di Pietroburgo, tranquillizza la moglie:

«Tutto bene. Un abbraccio a tutti. Mio recapito: stazione di Astapovo. Sabato passa da Poljakov a prendere i soldi».

37. Il telegrafo

L'impiegato non ne può più. Ogni cinque minuti un telegramma. La linea è congestionata, e lui ha un crampo al braccio. Cosa non darebbe per qualche ora di sonno in questa stazione di insonni. Comincia a detestare i giornalisti, che amano dire cose inutili.

Disordine e stanchezza contagiano anche gli uffici limitrofi.

«Posso aumentare di due impiegati il personale di Lebedjan', come suggerisce il telegramma del controllore del primo settore?».

«Mandate l'operatore Samochvalov a Lebedjan'. Trasferiamo lì un altro impiegato del primo distretto per l'intera durata del lavoro straordinario. Gli impiegati faranno turni dalle nove del mattino alle nove di sera, dalle nove di sera alle tre del mattino, e dalle tre alle nove del mattino. Anche lo sportellista dovrà aiutare gli operatori nel corso della giornata».

Dodici ore di lavoro di giorno, sei di notte.

38. Sono state prese 15426119

Il conte Obolenskij, governatore di Rjazan', ha preso visione di tutto, ha predisposto tutto. Il suo rapporto è pronto. Un

rapporto cifrato viene indirizzato al tenente generale Kurlov, viceministro degli Interni e comandante del corpo di gendarmeria.

« Sono arrivato ad Astapovo, dove ho trovato la calma più assoluta. Oltre alla famiglia Tolstoj, si trovano qui Certkov e alcuni giornalisti. Questi ultimi sono per ora alloggiati nella sala del buffet. Oggi il direttore della Compagnia ferroviaria ha dato istruzioni per trasformare in albergo uno dei locali della stazione. Questa misura rischia di attirare dei curiosi, cosa che, a mio avviso, è da evitare. Il fabbricato non è ancora pronto. La popolazione locale non manifesta il benché minimo interesse. Il pope ha ricevuto istruzioni sul da farsi in caso di decesso del conte Tolstoj ».

Per parte sua, il generale Globa informa il direttore del dipartimento di polizia N.P. Zujev: «1418282725 4540425486 5121453731 54863512 6531786374 60385001860 9773217460 mostra 2037177146 2731782112 4136714627 3184701061 1468272845 513128451012 stazione 3160153226 4381276850 46376128 411240 cinque 3586619237 1825862116 91288679 463761284145 2586312812 61 21606554 niente 712051704185 sono state prese 15426119. Maggior generale Globa».

Ossia:

« La calma più assoluta regna ad Astapovo. La popolazione mostra indifferenza nei confronti del conte Tolstoj. Si trovano nei locali della stazione la famiglia del conte, Certkov, cinque inviati di giornali. Nessun forestiero. Sono state prese le misure del caso».

Ecco: 15426119 significa «le misure del caso».

Tolstoj può morire in pace. 15426119 sono state prese.

Non resta altro da fare che ripartire. Il governatore e il generale dormiranno a Urusovo, presso il signor Semènov, proprietario terriero e giudice di pace onorario. Se sarà necessario, torneranno l'indomani; nel frattempo avranno trascorso una notte decente.

Il commissario Tolvinskij avvisa l'ospite:

«Si prega di mandare oggi due coppie di cavalli a Urusovo, all'arrivo del treno n. 7, per il governatore e Globa».

Allerta anche il brigadiere in servizio:

« Il governatore trascorrerà la notte presso Semènov, a Urusovo».

Il brigadiere fa il necessario:

Al brigadiere Rogacev Troekurovo

«Andate immediatamente alla stazione di Urusovo ad accogliere il governatore».

Al sottufficiale Solomaki Urusovo

«Andate immediatamente alla stazione di Urusovo ad accogliere il governatore».

In casa di Semènov, che è una persona molto ospitale, i due si riposeranno dalle fatiche della giornata. Un'ultima precauzione:

Al brigadiere Gricinin Lebedjan'

«Venite oggi col treno n. 4 ad Astapovo, dove vi metterete a disposizione del sottufficiale Filippov. Portate carabine e cartucce».

È vero che la calma è assoluta, che la popolazione non si interessa alla sorte di Tolstoj e che il pope ha ricevuto istruzioni sul da farsi, ma non si sa mai. Carabine e cartucce. Sono state prese 15426119.

39. 4 novembre, le quattro del pomeriggio

I medici rendono pubblico il bollettino.

« Stanotte il malato ha dormito male. Temperatura: 38,1° al mattino, 38,3° alle quattro. Polso: 100 e 120, leggermente aritmico. Frequenza del respiro da 32 a 36. Inappetenza. Il malato ha trascorso l'intera giornata in stato di torpore ». Firmato: Makovickij, Nikitin.

Il capitano Savickij si decide a ragguagliare il suo superiore:
« Condizioni di salute invariate. Si ritiene di nuovo possibile
una partenza nell'arco di cinque giorni».

Si ritiene, si ritiene...

L'inviato del «Mattino di Russia» accumula dettagli. La situazione è grave, scrive, sebbene Makovickij affermi che non vi sono indizi tali da far ritenere le condizioni del malato del tutto disperate. Qualche cenno sull'andamento della notte, sul pasto di Tolstoj, due righe sulle atroci sofferenze di Sofja Andreevna, una frase sui gendarmi. Il pubblico deve avere la sua razione di notizie.

«... Stop. All'attenzione della redazione: in realtà, situazione disperata, quasi nessuna speranza di salvarlo».

STORIA DI UN MATRIMONIO GLI ANNI DEL « RISVEGLIO MORALE »

«E così appunto io vivevo, ma cinque anni or sono cominciai ad accadermi qualcosa di molto strano; mi capitava dapprima di avere dei momenti di perplessità, come se la vita si arrestasse e io non sapessi più come vivere né cosa fare.

«... Sentivo che il basamento su cui poggiavo si era spezzato, che non avevo più nulla su cui fondarmi, che ciò di cui avevo vissuto non esisteva più... ».

(L.N. Tolstoj, La confessione, pp. 24 e 26)

«Io stesso non sapevo quel che volevo: da una parte avevo paura della vita e aspiravo a liberarmene, dall'altra riponevo ancora qualche speranza in essa... ».

(L.N. Tolstoj, La confessione, p. 28)

«... Ho la netta sensazione che la nostra esistenza sia troppo monotona, e che agisca sui nervi in modo da renderci apatiche e indifferenti a tutto. Il mio mondo, perlomeno, è più vario. Insegno qualcosa al piccolo Lev, a Masa e a Tanja, taglio e cucio, leggo, tengo la contabilità, suono un po' il piano, mi occupo della casa. Lè-

vocka, invece, la mattina si sveglia, resta un po' nel letto a leggere e dopo il caffè esce subito a caccia con i suoi bracci e i suoi levrieri: questo quasi ogni giorno. Rincasa per cena, poi si rimette a leggere, qualche volta suoniamo a quattro mani, ma

alla fine tutto ciò mi risulta pesante, anche perché il domani è esattamente identico all'oggi».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 2/XII/1877)

«Metteva a parte gli amici, S.S. Urusov, A.A. Tolstaja, e soprattutto N.N. Strakov, delle sue inquietudini e di tutte le sue intuizioni. Riservava invece alla moglie gli interessi familiari, i quali, per quanto a loro volta esposti all'azione corrosiva del dubbio, gli stavano sempre molto a cuore».

(V. Zdanov, Ljubov', I, p. 219)

« Mi è successo esattamente quel che succede a un uomo che abbia lasciato la sua casa per un certo affare, e che, avendo capito a un tratto, per strada, di non avere il benché minimo interesse a portarlo a termine, abbia invertito il senso dei suoi passi. Cosicché tutto quel che si trovava alla sua destra si viene all'improvviso a trovare alla sua sinistra, e viceversa tutto quel che era alla sua sinistra appare adesso alla sua destra: il desiderio di allontanarsi il più possibile da casa cede il passo al desiderio di avvicinarvisi il più possibile. L'orientamento della mia vita, i miei stessi desideri sono mutati: e così anche i concetti di bene e male hanno cambiato posto. Tutto ciò è accaduto perché ho compreso l'insegnamento del Cristo secondo una concezione diversa da quella che ne avevo prima... ».

(L.N. Tolstoj, La mia fede)

« In tutta la Russia troverà a stento una decina di persone che siano interessate a queste cose. In ogni caso, non c'è niente da fare. Il mio unico desiderio è che metta fine a tutto ciò al più presto, e che questo periodo passi come passa una malattia. Nessuno al mondo è in grado di influenzarlo o di prescrivergli un lavoro di natura intellettuale; lui stesso non ne è capace».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 7/XII/1879)

« Sono stato abbagliato dalla rivelazione della verità e ho ottenuto risposte esaurienti agli interrogativi: qual è il senso della mia vita? E il senso della vita degli altri?».

(L.N. Tolstoj, La mia fede)

«Ahimè, adesso è preso dalla scrittura di pseudodissertazioni religiose, legge e medita fino a farsi venire l'emicrania; e solo per arrivare a dimostrare che non c'è accordo fra la Chiesa e gli insegnamenti del Vangelo... ». (S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja

del 7/XI/1879)

« Che nella dottrina cristiana sia contenuta la verità è per me indubitabile; ma è altrettanto indubitabile che in essa ci sia anche la menzogna e io devo identificare la verità e la menzogna, e separare l'una dall'altra».

(L.N. Tolstoj, La confessione, p. 45)

« Cucio, cucio fino a star male, fino a sprofondare nella disperazione; ho degli spasmi alla gola, soffro di tremende emicranie, sono tristissima, eppure continuo a cucire. C'è tantissimo lavoro da fare, e non riesco mai a intravederne la fine: siamo in sette, otto con me ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 1879)

«Per diciott'anni, da quando ho sposato Sofja Andreevna Bers fino a quello che amo definire "il mio risveglio morale", la mia vita familiare è stata metodica e irreprensibile».

(L.N. Tolstoj, Diari, senza data)

«I diciotto anni della nostra vita comune a Jasnaja Poljana sono stati i più lieti di tutta la nostra esistenza».
(S.A. Tolstaja, Diari, senza data)

IL DRAMMA DAL 4 AL 5 NOVEMBRE

40. È ancora vivo

La contessa Natal'ja Tolstaja, nata Mosolova, nipote acquisita dello scrittore, telegrafa da Tuia, località in cui si trova:

« Partecipo con tutto il cuore alla vostra crudele perdita. Sono profondamente convinta che egli è felice nel nuovo mondo cui Dio lo ha chiamato».

Sono le cinque del pomeriggio. Andrej L'vovic rilegge il telegramma. Sulle prime stenta a comprendere: suo padre è ancora vivo.

Il malato si sente meglio. Ha chiesto del latte e l'ha bevuto. Si è lasciato lavare la faccia. Poi è ricaduto in uno stato di pesante torpore.

In tutta la giornata non ha quasi mai parlato. È perfettamente lucido, ma a tratti scivola nel delirio.

La temperatura è stazionaria, il cuore debole. Ma Tolstoj è ancora vivo.

41. Astapovo a volo d'uccello

Dal «Mattino di Russia», Mosca:

« Fioccano i telegrammi; nella casa in cui alloggia il malato si danno il cambio per aprirli. Aleksandra prega via telegrafo

parenti e amici di non venire. Quelli che si presentano qui sono relativamente pochi. Per tutto il giorno, nei pressi della casa in cui riposa Tolstoj, regna il silenzio; tutti vegliano sul riposo del caro vecchio in modo davvero commovente. Oggi Sofja Andreevna voleva parlare con Makovickij; ha atteso a lungo al buffet; ma lui non si è presentato. Makovickij, Certkov e Aleksandra L'vovna non si muovono dall'alloggio del capostazione, e nessuno li vede mai. Durante la notte "Il Tempo nuovo" ha mandato il seguente telegramma: "Confermate la notizia della morte di Tolstoj". Il dispaccio è finito nelle mani dei familiari e li ha profondamente turbati.

« Ho ricevuto il messaggio in cui mi informate del ritardo nella ricezione dei miei telegrammi. Sono sconcertato: i primi sono stati inviati in mattinata, e le linee telegrafiche sono state rinforzate. Sono indignato che gli altri giornali abbiano ricevuto i loro in tempi più brevi. Non ho inviato niente dopo le dieci di sera. Vi prego di eliminare il passo in cui riferisco che Tolstoj ha mangiato due uova, è inesatto: ha bevuto solo un po' di latte e di tè. Anche il dispaccio relativo all'invio delle medicine è arrivato a Mosca in ritardo. Le foto arriveranno a Elee: le ho affidate al capotreno ».

42. Il mondo in ansia

A Mosca corre voce che Tolstoj sia morto. Nessuno si fida più dei giornali. Tutti vorrebbero trovarsi sul posto, per sapere.

Un certo Pronin - il consigliere municipale di Tuia? - si rivolge a Michail L'vovic:

«Vi prego di telegrafarmi con urgenza quali siano le condizioni di salute di Lev Nikolaevic».

Aspetterà invano una risposta.

La direzione centrale delle Poste e Telegrafi dà ordine all'ufficio postale di Astapovo di tenersi costantemente

informato degli sviluppi della malattia, e di avvisare immediatamente in caso di complicazioni. Quest'ordine, aggiunge la direzione, è di estrema importanza.

Il dottor Stokovskij, medico della Compagnia ferroviaria del distretto di Rjazan'-Ural, informa i superiori:

« Lo stato di salute di Lev Nikolaevic rimane stazionario; il polso, debole e discontinuo, oscilla fra 100 e 130. I battiti del cuore sono sordi e deboli. La temperatura oscilla fra 37,8° e 38,4°. Il malato non mangia, non dorme, è agitato. L'infiammazione si è stabilizzata. Terapia prescritta: digitale, ipeca per via orale, iniezioni sottocutanee di canfora».

Le autorità sono sicure di essere, tutte, costantemente informate. Ma i singoli individui? I tanti che, sperduti ai quattro angoli della Russia, stanno in ambascia da tre notti? A chi possono dar credito?

Molocnikov, discepolo di Tolstoj, che è stato in prigione perché renitente alla leva, implora Makovickij:

«Fammi sapere se il vecchio è ancora vivo... ».

43. La contessa

La porta della casetta rossa è sbarrata. Le chiavi sono state affidate al capostazione. Nessuno può entrare. Nell'anticamera sta di guardia Sergeenko, il giovane segretario di Certkov. Di tanto in tanto Makovickij e Nikitin lasciano il loro posto per riposarsi qualche minuto. Certkov, invece, non si allontana mai dal capezzale del malato.

Adesso è la famiglia a ottenere informazioni dai giornalisti. Sono questi a fornire dettagli e a formulare congetture. Da loro Sofja Andreevna ha appreso che il metropolita Antonij ha mandato un telegramma a Tolstoj. Il dispaccio è rimasto in mano ad Aleksandra L'vovna. La contessa ha letto l'esortazione del prelado nella trascrizione che un giornalista servizievole ha

fatto per lei. Sospira, scuote gravemente la testa; gli occhi le si riempiono di lacrime. Non che auspichi la riconciliazione di Tolstoj con la Chiesa. Ma dover dipendere dai buoni uffici di uno sconosciuto, di un giornalista...

Manda di nuovo a chiamare Makovickij. Ancora una volta lui si nega: non può lasciare il malato. Sofja Andreevna gli fa la posta, seduta su una panca nel piccolo giardino di fronte alla casetta rossa. Il luogo è deserto. La contessa aspetta a lungo. A momenti intravede un'ombra passare dietro la tenda che oscura la finestra della camera in cui riposa suo marito.

44. La stazione si riempie

La famiglia è al completo. Sono arrivati altri giornalisti: anche la stampa di provincia si è messa in moto. Uno a uno arrivano ad Astapovo gli amici e i discepoli di Tolstoj. Non chiedono di vederlo né di parlargli. Si accontentano di esserci. È arrivato anche Matreninskij, uno dei direttori del distretto di Rjazan'-Ural. Perfetti sconosciuti occupano i sedili della sala d'attesa.

I gendarmi sostano pazientemente lungo i binari.

45. La stazione viene ammobiliata

Gli ordini sono partiti in mattinata. Nel pomeriggio fioccano le risposte.

Col treno n. 7 arrivano da Saratov sette lampade da tavolo e quattro lavandini. Da Vertunovskaja, col treno n. 11, sono stati mandati cinque letti di ferro, due sedie, due tavoli da gioco e un tavolo ovale. A Pavelec sono stati caricati sul treno n. 8 due letti, con materassi, coperte, cuscini e lenzuola di ricambio. Volovo offre altri sette letti completi di materassi e coperte.

Non bastano. Viene sollecitato a collaborare anche il capostazione di Ogarèovo. Lo pregano di spedire quindici materassi puliti con fodera, quindici coperte pulite, quindici cuscini puliti senza federa.

Nel nuovo fabbricato sono state allestite cinque camere doppie. Altre sette saranno pronte per l'indomani.

46. Nelle redazioni

I direttori dei giornali mordono il freno. La loro prima preoccupazione è divorare gli articoli della concorrenza. Quell'idiota che non sa fare il suo mestiere si è lasciato sfuggire un altro dettaglio! I suoi telegrammi arrivano sempre per ultimi...

Telefonata alla direzione del distretto di Rjazan'Ural:

« Parlo col signor amministratore? Mi permetto di ricordarvi... Sì, proprio così... Potete certo immaginare quanto siamo in ansia... Sì, sì... Intesi... Grazie mille... Conto su di voi... E se posso esservi utile in qualche modo... Ma no, che dite... ».

Fine della telefonata.

«Signorina, prendete nota. Stazione di Astapovo. Per l'inviato della "Parola", Efros: "I vostri telegrammi arrivano con un ritardo di... tra le dieci e le dodici ore. Già! La direzione del distretto di Rjazan'-Ural ha dato ordine di accelerare la trasmissione. L'amministratore della Compagnia, Michail Pavlovic Fedorov, mi ha autorizzato, se necessario, a protestare a suo nome. Firma". Da spedire all'istante».

Le cose non vanno molto diversamente nella redazione del «Tempo nuovo». Suvorin, il gran capo in persona, strapazza il suo inviato:

«Perché telegrafate così di rado e con tanta indolenza?».

I giornalisti si giustificano.

Da Raeckij alla redazione del «Mattino di Russia»: « I miei telegrammi partono insieme a quelli di tutti gli altri; ho sempre informazioni dettagliate; impossibile che ci siano gravi omissioni».

Da Efros alla redazione della «Parola»:

« L'ufficio del telegrafo di qui ha provveduto a migliorare il servizio. Dicono che il ritardo non dipende dalle linee della Compagnia ferroviaria, bensì da quelle statali».

Nella fretta di battere sul tempo la concorrenza, i giornali annunciano la morte di Tolstoj. La falsa notizia fa il giro del mondo. Viene ripresa a Berlino, Parigi, Londra, Roma, New York. Quelli di Astapovo sono gli ultimi ad apprenderla.

47. La Chiesa

Il telegramma del metropolita Antonij non ha avuto alcun effetto; non è neppure giunto nelle mani del malato. Ma ci vuole ben altro perché la Chiesa si dia per vinta. Sua Eccellenza monsignor Kirill, vescovo di Tambov, decide di mettersi in viaggio, e partirà con un vagone speciale.

Il monaco Iosif, del monastero di Optina Pustyn', che ha avuto occasione di conoscere il malato, chiede candidamente notizie a Ozolin:

« Ho appreso che Lev Nikolaevic Tolstoj ha avuto un malore nella vostra stazione. Mandate un telegramma presso la stazione di Kozel'sk per farmi sapere se il 5, in serata, lo troverò lì; se è partito, comunicatemi la destinazione».

È Makovickij a rispondergli, due ore dopo:

«La famiglia vi prega di non venire. Non è possibile vederlo».

I giornalisti sono nel panico. Non si può essere al corrente di tutto.

«Metropolita Antonij prega via telegrafo Tolstoj riconciliarsi con la Chiesa. Vescovo di Tambov aspetta in stazione vicina».

E « La Parola russa», probabilmente vittima di un errore di trasmissione, chiede precisazioni:

«Telegrafate d'urgenza: quale metropolita ha mandato un dispaccio?».

Nel frattempo, il vicegovernatore di Rjazan', Kobolov, detta un telegramma cifrato:

«... a meno che l'apostata non faccia penitenza dinanzi al pope del posto e non venga ammesso all'eucarestia. Il metropolita ha informato Sua Eccellenza che ad Astapovo è stato inviato il monaco Iosif, del monastero di Optina, con il compito di persuadere Tolstoj e di

celebrare l'ufficio necessario anche in assenza dell'autorizzazione episcopale... ».

48. Il cuscino dijasnaja Poljana

Il malato ha provato a mettersi seduto, poi è ricaduto in uno stato di torpore. In serata gli hanno fatto indossare una veste da camera. Lui, attraverso la porta socchiusa, ha intravisto un cuscino. Lo ha riconosciuto immediatamente: era un cuscino dijasnaja Poljana. Chiede sorpreso:

« Da dove viene? Io non l'avevo preso con me ». Si ricorda benissimo di non esserselo portato. Il silenzio diventa imbarazzante. Come confessare al malato che tutti i suoi familiari sono là, e in particolare che lei sa tutto? Qualcuno trova una scappatoia.

«Poco fa è arrivata Tatjana L'vovna. Lo ha portato lei il cuscino. Ha pensato che potesse farvi comodo».

«Tanja?».

Il malato accoglie la notizia con tranquillità, quasi con gioia. Vuol vedere la figlia, parlarle.

Vanno subito a prendere Tatjana L'vovna.

«Hai lasciato la mamma ajasnaja Poljana?».

Il malato la prega di leggergli qualche pagina del Ciclo di lettura. Ascolta in silenzio; non si capisce se è cosciente o no. Tatjana si interrompe un momento.

«Tutto qui? Vai avanti fino alla fine».

Tatjana legge, con un nodo in gola.

Si direbbe che, a tratti, gli tornino le forze; stende il braccio, prende un asciugamano, si pulisce la bocca. Stremato, riprende a sonnecchiare.

Tatjana L'vovna si alza per uscire. La voce del padre la ferma. Le chiede notizie dei familiari, parla di Dio.

«Avete dato qualcosa agli impiegati delle ferrovie? Si danno tanta pena, poverini. E non hanno niente».

Gli trema la voce. Ripete:

«Non hanno niente, niente».

Si assopisce di nuovo.

E poi:

«Sei sicura che la mamma non sa niente?».

49. Inquadrature

I gendarmi sono intrattabili. È proibito fotografare la stazione senza un'autorizzazione speciale. Il cineoperatore Meyer è molto seccato. Telegrafa a Pathé Frères. Magari, a Mosca, riusciranno a sistemare la faccenda.

Il capitano Savickij è perplesso. Deve autorizzare le inquadrature? «I fotografi chiedono il permesso di fotografare la stazione, la casa del capostazione, il vagone in cui sono alloggiati i familiari». Che sia Mosca a decidere.

Mosca non ha nulla in contrario a che il cineoperatore e i fotografi facciano il loro mestiere. Ad Astapovo cominciano a scattare gli obiettivi.

50. I ferrovieri

Quando Tolstoj è sceso alla stazione di Astapovo, alcuni esponenti del movimento delle Centurie Nere hanno diffuso la voce secondo cui l'impiegato che avesse messo il proprio alloggio a disposizione dell'infermo sarebbe stato immediatamente licenziato. Ma il capostazione ha dato il buon esempio. E ciascuno dei suoi sottoposti avrebbe fatto altrettanto.

Da allora operai e impiegati si dedicano a Tolstoj anima e corpo. Il vicecapostazione è andato a Mosca a prendere le bombole di ossigeno per il malato. Tutti evitano anche il minimo rumore e, di notte, anche la minima luce. Un alone di silenzio circonda la casetta rossa. Si fa attenzione a che i freni non stridano troppo forte, i respingenti non cozzino, il vapore non fuoriesca con troppa violenza...

Molti di quei ferrovieri non hanno mai letto nemmeno una riga di Tolstoj. Sanno soltanto che sta dalla parte del popolo.

51. Ad Astapovo regna l'ordine

Il capitano Savickij è ad Astapovo in pianta stabile. Per il momento ha il compito di dirigere le operazioni. Si tiene informato su tutto. Ha un solo pensiero: il mantenimento dell'ordine pubblico. Ne è responsabile dinanzi allo Stato maggiore del corpo di gendarmeria. I suoi rapporti sono brevi, regolari e ottimistici.

« Le condizioni del conte Tolstoj sono molto gravi ma non disperate. Il rischio di una polmonite è scongiurato, l'attività cardiaca è debole. Nessun estraneo è ammesso al suo capezzale. Il governatore di Rjazan' è partito oggi. Nella stazione e nel villaggio regna una calma assoluta. La guarigione è impensabile prima di due o tre settimane».

Nelle alte sfere si ritiene che la situazione sia troppo delicata per poter fare affidamento su un semplice capitano di gendarmeria. Charlamov, impiegato al ministero degli Interni e vicedirettore del dipartimento di polizia, si recherà in incognito ad Astapovo.

Con un vagone speciale: quale modo migliore per mantenere l'incognito?

« Si prega di dare istruzioni per far attaccare oggi stesso al treno n. 8 un vagone speciale per il viaggio del vicedirettore del dipartimento fino ad Astapovo e ritorno. Telegrafate la risposta. Tenente colonnello Skrjabin».

Ad Astapovo il brigadiere Filippov non si sente al sicuro. Manda al vicino villaggio di Dankov, all'indirizzo dei suoi colleghi Serègin e Dykin, il seguente messaggio: «Appuntamento ad Astapovo, la mattina del 5, muniti di armi e cartucce ».

Il brigadiere non è il solo a pensare che la presenza di uomini armati possa essere utile al capezzale del moribondo. Sua Eccellenza Muratov, governatore di Tambov, decide di dare una mano al governatore di Rjazan', il conte Obolenskij:

« Se avete bisogno di aiuto per il mantenimento dell'ordine pubblico, posso mandare degli agenti di stanza a Lebedjan' e a Kozlov. Avverto i commissari di entrambe le città. In caso di necessità rivolgetevi direttamente a loro».

52. Il telegrafo

È impossibile evitare che i telegrammi vengano trasmessi in ritardo. Sono troppi, in entrambi i sensi. Fino a questo momento l'operatore di Astapovo ha trasmesso soltanto brevi comunicazioni di servizio o, tutt'al più, qualche messaggio di auguri o di condoglianze. Il suo apparecchio, finora, aveva trattato solo questioni relative alle ferrovie: orari dei treni,

ritardi, matrimoni e decessi degli impiegati. Ora ha tutto un nuovo vocabolario da imparare.

La direzione del distretto di Rjazan'-Ural sollecita il personale tecnico:

«Fate tutto il possibile per accelerare la trasmissione dei telegrammi in partenza da Astapovo e destinati alla stampa».

L'ufficio di Saratov non dà tregua al responsabile della circoscrizione postale:

«Visto il sovraccarico delle nostre linee dovuto ai dispacci che i giornalisti di Astapovo inviano in tutte le direzioni, e in ragione delle limitate capacità dell'ufficio della stazione, si accumula un ritardo considerevole. Si prega di dare istruzioni al fine di migliorare la trasmissione dei telegrammi».

Viene aumentato il numero degli impiegati. Vengono potenziati i collegamenti telegrafici.

53. La notte fra il 4 e il 5

In serata si registra un miglioramento. Alle undici la temperatura scende fino a 37,8°. Il polso si fa più regolare, il malato riprende un po' di forze. Il clistere ha sortito l'effetto sperato.

Tolstoj si addormenta. Sonnacchia serenamente. All'una del mattino si sveglia all'improvviso. Chiama. Tutti si precipitano. Il malato resta sveglio. Ascolta in silenzio la lettura di una manciata di aforismi. Poi si riaddormenta, ma il suo sonno è agitato. Geme, delira.

Alle quattro torna la calma. Il malato riposa, sembra tranquillo. Riposerà fino al mattino. La temperatura è scesa ulteriormente: 37,3°; il cuore è molto debole. Dopo le iniezioni di canfora gli viene nuovamente somministrata della digitale.

Una luce grigia tinge di colori smorti occhi arrossati, chignon disfatti, abiti sgualciti, barbe di tre giorni. È il cinque novembre. Tolstoj dorme ancora.

54. Speranza

I medici sono meno pessimisti. Le condizioni del malato non sono peggiorate. Bisogna assicurare i familiari assenti.

Tatjana L'vovna telegrafa al marito:

« Qui continuiamo a sperare. I medici si rifiutano di azzardare pronostici. La famiglia dispone di due comodi vagoni. Resteremo qui per un tempo imprecisabile. Vieni, se lo desideri».

A sua volta, Andrej L'vovic manda un dispaccio alla moglie, che è rimasta a Tambov:

«Stamane 37,1°, ieri 38,4°. Polmonite stazionaria. Mamma più calma. Baci».

Arriva un altro giornalista. Ha già raccolto qualche dettaglio inedito. Il malato, che inizialmente era stato sistemato davanti alla finestra, ha chiesto che il letto venga accostato al muro, come ajasnaja Poljana. Dietro sua preghiera, gli sono stati procurati un piccolo tavolo, un tappetino, delle candele e dei fiammiferi.

Il giornalista si dirige verso l'ufficio del telegrafo. Poche parole alla redazione. Poi riparte a caccia di notizie. La cosa più difficile è abbordare gli sconosciuti.

Telegrafa alla moglie:

«Arrivato stanco. Mandami biglietti da visita. Ti bacio teneramente».

55. A mezzogiorno

A mezzogiorno Andrej L'vovic convoca i giornalisti per comunicare le ultime notizie. Le matite volano sui blocchetti: respirazione accelerata, temperatura 37,1°,

polso sotto i 100, spesso discontinuo, debole. Infiammazione al polmone sinistro, come il giorno prima, rantoli dal polmone destro. Apatia, debolezza, singhiozzi talora dolorosi, piena lucidità, fiacchezza cronica. Il malato è stato spostato in un'altra stanza e sistemato in un letto fatto arrivare da Mosca. Nella sua camera stanno cambiando l'aria e spolverando i mobili. In serata ve lo riporteranno.

56. Astapovo visto dai giornalisti

«Negli ultimi sei giorni il decorso della malattia di Tolstoj è stato il seguente: inizialmente una brutta infreddatura presa durante il viaggio, poi un'infiammazione catarrale alla base di entrambi i polmoni. In uno dei due l'infiammazione sembra cessata, nell'altro persiste. La temperatura è salita fino a 39,6°. Poi è scesa. Il fisico è molto debilitato. Anche l'attività cardiaca è debole. Il sonno è agitato. Tolstoj sonnecchia, oppure geme e delira. Quando si sente meglio si rivolge ai presenti con dolcezza e chiede che gli vengano letti il Ciclo di lettura o i giornali. Un giorno ha chiesto: "Non leggetemi quel che scrivono sul mio conto". Ha intuito che i giornali hanno reso noto il suo rifugio. Continua ad augurarsi che le notizie non giungano a Jasna Poljana. Il conte crede che Sofja Andreevna si trovi nella loro tenuta insieme con gli altri tre figli. Ad Astapovo ha visto soltanto Sergej L'vovic e Tatjana L'vovna.

« Ho parlato con i conti Tolstoj delle condizioni di salute di Lev Nikolaevic. Il conte Il'ja L'vovic mi ha detto - confrontando la malattia in corso con quella, analoga, che lo ha colpito otto

anni orsono in Crimea - che a quell'epoca la febbre alta, anche altissima, non toglieva al padre la sua lucidità; tanto che non aveva mai smesso di lavorare, né di leggere. Adesso, invece, scivola spesso in uno stato di incoscienza. Se questo dipenda da una forma più virulenta della stessa malattia o dall'età più avanzata, solo i medici sono in grado di stabilirlo.

«Vi ho telegrafato ieri che per il momento l'invito al dottor Scurovskij era stato procrastinato, ma ieri si è deciso di far venire da Mosca il dottor Berkengejm, che è stato molte volte ajasnaja Poljana e ha già curato Tolstoj. Berkengejm è arrivato oggi e si è immediatamente recato al capezzale del malato. Resterà qui per vegliare Lev Nikolaevic.

« Oggi a mezzogiorno, dopo il risveglio di Tolstoj e il suo incontro con Tatjana L'vovna, che lui stesso ha fatto venire, i medici hanno visitato il malato. Ecco il risultato: temperatura 37,1°, respiro affannoso. Quanto ai polmoni, l'infiammazione di quello sinistro non è peggiorata, mentre a destra c'è una complicazione a livello bronchiale. Il malato è lucido ma apatico; si stanca facilmente. Capite bene che la situazione è gravissima, anzi drammatica.

«D'altra parte, il conte Michail L'vovic, che ha appena parlato col dottor Makovickij, mi ha confidato che quest'ultimo non esclude la possibilità di una guarigione. Ha anche aggiunto che avant'ieri il dottore aveva un'aria tristissima, mentre negli ultimi due giorni sembra più allegro.

«Prendo anche nota con soddisfazione dell'ultima risoluzione dei medici: si ritroveranno oggi stesso nel vagone in cui alloggiano i Tolstoj, e terranno un consulto sull'opportunità di far venire un luminare da Mosca. Non è stato ancora deciso a chi ci si dovrà rivolgere. È il caso di salutare con favore tale iniziativa dei clinici. «Attualmente si trovano ad Astapovo, oltre ai familiari di Tolstoj, i suoi amici e alcuni conoscenti. Fra gli altri, Certkov, Gorbunov-Posadov, il pianista Gol'denvejzer. Certkov è venuto su espressa richiesta

dello stesso Tolstoj, gli altri due di loro iniziativa. Quando ha saputo che erano qui, il malato li ha fatti chiamare. « Questa notte lo ha vegliato il medico della città di Dankov, Seménovskij.

« È arrivato un telegramma di padre Iosif, del monastero di Optina, che in passato Tolstoj incontrava con piacere. Il monaco ha chiesto il permesso di essere ammesso al capezzale dello scrittore malato. Gli è stato risposto che le sue gravi condizioni di salute escludono categoricamente la possibilità di un incontro. La voce dell'arrivo ad Astapovo del vescovo Kirill è falsa. Il prelado era solo di passaggio a Lebedjan' e non aveva la benché minima intenzione di venire a far visita a Tolstoj». Firmato: Ezov, inviato del «Tempo nuovo».

57. Astapovo visto dalla polizia

Il vicedirettore del dipartimento di polizia Charlamov è arrivato in incognito ad Astapovo. Sta conducendo un'inchiesta. Il primo rapporto di Charlamov, in cui persino il suo nome è cifrato, è firmato e trasmesso dal capitano Savickij. È indirizzato al viceministro degli Interni, il tenente generale Kurlov.

«Temperatura 37,1°, respirazione affannosa, polso sotto i 100, molto irregolare, grande debolezza, apatia. Piena lucidità, anche se talora il malato cade in uno stato di incoscienza.

« Aleksandra L'vovna, la sua dama di compagnia Varvara Michailovna, Makovickij e Certkov non lasciano mai la camera del malato, nella casetta del capostazione. Gli altri, compresa la moglie e i figli, sono alloggiati in un vagone e non sono ammessi al suo capezzale per non metterlo in agitazione. Aleksandra L'vovna decide su tutto ciò che riguarda Tolstoj.

«Pochi i nuovi arrivi: perlopiù giornalisti, i medici moscoviti Berkengejm e Nikitin, il pianista Gol'denvejzer, il funzionario

della casa editrice Posrednik, Gorbunov-Posadov, il tolstojano Prochorov, mercante moscovita, e lo scrittore Sergeenko. Nessun membro del clero.

«Nella stazione regna l'ordine. L'atmosfera è affatto tranquilla; la gente del posto non manifesta il benché minimo interesse per quanto sta accadendo.

« Il telegramma che il metropolita Antonij ha inviato al conte per esortarlo a riconciliarsi con la Chiesa non è stato recapitato al malato per ordine di Aleksandra L'vovna.

«Padre Iosif, monaco del monastero di Optina, ha mandato un telegramma al capostazione per informarsi circa la possibilità di far visita al conte ad Astapovo la sera del 5 novembre. Gli è stato risposto, su indicazione di Aleksandra L'vovna, che non poteva essere ricevuto a causa della malattia del conte.

«Il governatore è venuto ieri, e conta di essere di nuovo qui stasera. Passando per Mosca, ho trasmesso al governatore della città le istruzioni del signor ministro.

« Pare che in caso di decesso il funerale si terrà a Jasnaja Poljana, conformemente alla volontà di Tolstoj.

«Vi prego di farmi sapere se devo mettermi in contatto con Aleksandra L'vovna al fine di ottenere che padre Iosif venga ammesso. Con tutta evidenza è inutile parlarne con gli altri familiari.

«Probabilmente non riuscirò a mantenere l'incognito. Charlamov». Firmato: capitano Savickij.

58. Astapovo visto dai medici

« Il malato ha trascorso una notte agitata. La temperatura, stamane, è 37,2°. Le condizioni del polmone malato sono stazionarie. La funzionalità del cuore ispira seri timori. La

coscienza è vigile». Firmato: Nikitin, Berkengejm, Semènovskij, Makovickij.

STORIA DI UN MATRIMONIO TREDICI FIGLI

« Non potete immaginare quanto mi senta solo e fino a che punto il mio vero io sia disprezzato da tutti quelli che mi circondano».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a M.A. Engel'gardt del 20/XII/1882-20/I/1883 [?])

«Mi è accaduto già altre volte di sentirmi sola, ma mai come ora. Vedo chiaramente, e sento in modo acutissimo che nessuno mi vuole bene o tiene a me ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 1882)

«... mi dispiace molto che solo di rado tu mi metta a parte dei tuoi pensieri: ne avrei tanto bisogno, e mi gioverebbe moralmente. Forse pensi che io sia ostinata e testarda, io invece sento che tutto quel che di buono c'è in te si trasmette a me a poco a poco, rendendomi la vita più leggera».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 28/VIII/1880)

« Certi giorni ho la tentazione di venire a rifugiarmi da voi, da mia madre, a Mosca, dovunque, pur di lasciare questa camera semibuia nella quale, con la schiena spezzata, china sul viso paonazzo del neonato, mi contraggo fra gli spasmi e le fitte di dolore ogniquale volta do il seno, quattordici volte al giorno. Ho deciso di essere coerente, di allattare io stessa

quest'ultimo nato e di tollerare per l'ennesima volta i dolori, e devo dire che lo faccio con estrema pazienza».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja dell'8/VIII/1880)

« Sono tristissimo senza di te, mia cara, e sono in ansia al pensiero che possa succederti qualcosa. Ho paura che tu ti affatichi troppo... Addio, amore mio, addio, parte della mia anima e della mia carne. Una sola cosa desidero: rivederti senza dover rimpiangere nulla».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del 6/VIII/1881)

« Quando penso a te (cosa che faccio continuamente) sento una stretta al cuore perché in questo momento dai l'impressione di essere infelice. Provo per te una tale pena, e al tempo stesso sono come incredula: perché? Per quale ragione? Intorno a noi tutto è così perfetto. Ti prego, cerca di essere felice e lieto: a tale scopo, puoi chiedermi di fare qualsiasi cosa io sia in grado di fare, e che non arrechi danno ad altri che a me ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 2/III/1882)

«Vent'anni or sono, quando ero giovane e felice, ho cominciato a scrivere questo libro, l'intera storia del mio amore per Lèvocka. Non c'è quasi nient'altro che amore, qui dentro. E adesso, a vent'anni di distanza, passo la notte da sola a rileggerlo e a piangere sul mio amore perduto. Per la prima volta in assoluto Lèvocka è fuggito da me ed è andato a dormire nel suo studio. Abbiamo litigato per dei motivi futili: io l'ho attaccato perché non si occupa dei figli, non mi aiuta ad accudire Ilusa che è malato e a cucire le giacche. Ma non è questione di giacche: il vero problema è il suo progressivo raffreddamento nei miei confronti e nei confronti dei figli. Oggi ha proclamato che il progetto che accarezza con maggior

piacere è quello di abbandonare la famiglia. Neanche sul letto di morte potrò dimenticare questa sua schietta dichiarazione che mi ha trafitto il cuore. Supplico Dio di mandarmi la morte, perché è atroce per me vivere senza il suo amore: l'ho sentito distintamente nel preciso istante in cui questo amore mi è stato tolto. Non posso dimostrargli quanto lo amo, con la stessa intensità, da vent'anni. Per me è un'umiliazione, per lui una seccatura. È imbevuto di cristianesimo e di idee di perfezionamento morale. E io ne sono gelosa...».

(S.A. Tolstaja, Diari, 26/VIII/1882)

« Lèvocka continua a lasciarsi ispirare dallo spirito cristiano».

(S.A. Tolstaja, Diari, 5/III/1883)

«In famiglia, situazione insopportabile».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/IV/1884)

«Al mio cattivo umore si aggiunge, come ogni mese, la solita paura di essere incinta».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 3/X/1883)

« Signore, liberami da questa esistenza detestabile che mi opprime e mi annienta. C'è di buono soltanto che ho voglia di morire. Meglio morire che vivere così».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/V/1883)

«... Siamo come due estranei che intrattengono rapporti molto cordiali, ma privi di vera sincerità... ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 22/III/1884)

«L'innamoramento si era esaurito con la soddisfazione della sensualità e noi ci eravamo ritrovati l'uno di fronte all'altro nel nostro vero rapporto reciproco, ossia come due egoisti del

tutto estranei tra loro, desiderosi solo di ricavare l'uno dall'altro il maggior piacere possibile».

(L.N. Tolstoj, La sonata a Kreutzer)

« Ho sognato che mia moglie mi amava. Com'era tutto facile e chiaro! Da sveglio le cose non stanno affatto così. Ed è questo che distrugge la mia esistenza. A scrivere neanche ci provo. Sarebbe bello morire».

(L.N. Tolstoj, Diari, 17/V/1884)

«Lev è venuto a parlare con me, era nervoso, cupo fino all'inverosimile ... Il suo volto faceva paura. Fino a ieri siamo stati bene insieme: neppure una parola sgradevole fra noi, niente, assolutamente niente ... "Sono venuto a dirti che voglio separarmi da te, perché così non posso vivere. Partirò per Parigi o per l'America...". Capisci, Tanja: se la casa mi fosse crollata addosso, la mia sorpresa sarebbe stata meno grande. Gli ho chiesto, esterrefatta: "Che succede?". "Niente," mi ha risposto "solo che a forza di caricare il carro, finisce che il carro si ferma e il cavallo smette di tirarlo". Ma cosa posso aver fatto per caricare il carro, questo lo ignoro. E poi sono venute le grida, le recriminazioni, ed è stato un crescendo. Ho cercato di lasciar passare la tempesta, senza quasi replicare. Mi rendevo conto chiaramente che avevo a che fare con un pazzo... Capisci? Mi chiedo in continuazione, fino a perderci la testa: dov'è che ho sbagliato? Non mi sono mai allontanata da casa, ho lavorato alla cura dell'edizione fino alle tre del mattino... Ero tranquilla. Li ho amati tutti, tanto, e mi occupavo di tutti. E a che è servito?».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 1884)

«Sono andato a fare il bagno e sono tornato allegro e in forze. All'improvviso mia moglie si è messa a farmi dei rimproveri insensati a proposito di certi cavalli che non mi

servono più e che vorrei dare via. Io non ho detto niente, ma è stato terribilmente penoso. Me ne sono andato e avevo intenzione di non tornare più, ma la sua gravidanza mi ha costretto a tornare sui miei passi quando ero già a metà strada per Tuia».

(L.N. Tolstoj, Diari, 18/VI/1884)

«Lei sarà, fino al momento della mia morte, come una macina appesa al mio collo e a quello dei figli. Evidentemente è inevitabile che sia così. Bisogna imparare a non annegare con una macina al collo. E i figli? Forse tutto questo è necessario. Io soffro solo perché sono miope. Ho dovuto calmarla come fosse una malata di mente».

(L.N. Tolstoj, Diari, 7/VII/1884)

«Sono andato a funghi... Mia moglie non mi ha seguito, se n'è andata in un'altra direzione senza sapere nemmeno lei bene dove, solo per non seguire me - la nostra vita è tutta così».

(L.N. Tolstoj, Diari, 7/IX/1884)

«L'essenziale, mio caro, è che tu ti riguardi in tutto; perché io sia contenta basta una cosa sola: che tu sia felice, sano e che non ti affatichi troppo».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 23/X/1884)

«La convivenza con una donna che mi è spiritualmente estranea, cioè con lei, è terribilmente disgustosa».

(L.N. Tolstoj, Diari, 7/VII/1884)

«Quando sprofondi nell'atmosfera morale del villaggio, io ti seguo da lontano con occhio offeso e geloso, e vedo chiaramente che in quel mondo io e te non siamo affatto

insieme, e non perché io non voglia, ma perché non posso, ora meno che mai».

(S.A. Tolstaja, da una lettera al marito del 9/XII/1884)

« Quando sono solo mi figuro in modo sempre più chiaro e vivido la morte, alla quale penso in continuazione...».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del febbraio 1885)

« Imputo tutte le sue crisi nervose, la sua insonnia e il suo umore malinconico al regime vegetariano che segue, nonché allo sforzo fisico, che è superiore alle sue energie».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 20/XII/1885)

«All'inizio del 1886 la famiglia viene colpita da una grande disgrazia: il 18 gennaio muore a soli quattro anni Alèsa, il figlio più piccolo ».

(V. Zdanov, Ljubov', II, p. 64)

« Cara Tanja, il tuo cuore sente il mio dolore? Oggi ho dato sepoltura ad Alésa... ».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 20/1/1886)

« So soltanto che la morte di un figlio, evento che in passato mi sembrava così crudele e incomprensibile, mi appare adesso come una cosa sensata e giusta».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a V.G. Certkov del 18/1/1886)

« Sono incinta, il che è per me una tortura fisica e morale».

(S.A. Tolstaja, Diari, 19/VIII/1886)

« Nel corso della passeggiata, a un certo punto Sofja Andreevna ha detto che, mentre il marito scrive romanzi o articoli di argomento filosofico, alla moglie tocca portare in grembo, mettere al mondo e allattare i bambini, e che tutto ciò è gravoso. Lev Nikolaevic si è indignato e con un'acredine insolita per lui ha detto:

"Stai dicendo delle cose terribili, Sonecka. La donna che considera i figli un fardello e che non ne vuole non è una donna, è una squaldrina!"».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo.

Zapisi za pjatnadcat' let [Accanto a Tolstoj.

Annotazioni di quindici anni di vita], p. 41;

d'ora in avanti abbreviato in Vblizi Tolstogo)

« Eravamo tredici figli, undici dei quali sono stati allattati da mia madre ».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

IL DRAMMA

5 NOVEMBRE

59. Consiglio di famiglia

È da poco passato mezzogiorno. Il malato è stato spostato in un'altra stanza, per poter cambiare l'aria in quella in cui ha trascorso la notte.

I medici - che adesso sono quattro - lasciano la casetta. Tutti i membri della famiglia Tolstoj li aspettano nel loro vagone, immobile su un binario morto.

Gli specialisti sono di poche parole. Makovickij, che è legato a Tolstoj da sentimenti di amicizia e di ammirazione fortissimi, fa fatica a esprimersi in termini professionali; inoltre, essendo ceco, ha difficoltà a esprimersi in russo. Berkengejm, l'ultimo arrivato, comunica le sue impressioni.

La situazione è grave, anzi gravissima. Il cuore suscita le più serie preoccupazioni. Il dottore lancia un'occhiata a Sofja Andreevna. Accasciata su un sedile, lei non apre bocca.

Certo, si può ancora sperare. Il fisico del malato è straordinariamente forte. Il decorso della malattia è normale. Se il cuore non cede... A ogni modo sarebbe preferibile far venire da Mosca altri medici. Non che si tratti di un caso oscuro. Tutt'altro. Neppure uno studente di Medicina potrebbe sbagliarsi. Ma la responsabilità è talmente grande!

I tre dottori scuotono la testa in silenzio.

Meglio comunque chiamare degli specialisti che abbiano già curato Lev Nikolaevic o che, almeno, lui conosca

personalmente. La vista di uno sconosciuto potrebbe provocare in lui una pericolosa reazione emotiva. Scurovskij, per esempio, andrebbe benissimo.

«E il professor Usov?».

Perfetto. Scurovskij e Usov.

«Dite, dottore, dobbiamo far venire Lev L'vovic?».

Di tutti i figli di Tolstoj, solo Lev L'vovic è assente. La malattia di suo padre lo ha colto di sorpresa mentre si trovava a Parigi.

«Lev L'vovic?».

Il dottore guarda di nuovo Sofja Andreevna. Lei, con la tensione dipinta sul volto, lo fissa in attesa della risposta.

« Sono convinto che Lev L'vovic preferirebbe starvi accanto in queste giornate che ci stanno mettendo tutti a dura prova».

E poi, fra sé:

«Non ce la farà mai ad arrivare in tempo».

60. Nel 1891

La liberazione dei servi della gleba, nel 1861, aveva sprofondato la maggior parte dei contadini russi in uno stato ancora più miserevole di quanto non fosse la stessa condizione servile. I signori non avevano più alcun interesse a mantenere i contadini e le loro famiglie, ora che potevano comprare - per due soldi - giusto la quantità di forza lavoro di cui avevano bisogno per l'aratura, la semina e la mietitura dei loro campi.

Su pezzetti di terra rattoppati come le camicie dei poveri, uomini ridotti alla fame raschiavano il suolo con gli stessi strumenti di cui si erano serviti i loro bisnonni. Quelli che non possedevano un cavallo si mettevano loro stessi a tirare l'aratro. Le donne lavoravano fino al giorno del parto e, nella stagione della mietitura, partorivano al riparo di un covone.

Cinquanta bambini su cento morivano prima di arrivare a cinque anni.

I cattivi raccolti erano considerati un fenomeno naturale. Inevitabili come il succedersi delle stagioni. Non venivano attribuiti all'uso di aratri preistorici, alla cattiva qualità delle sementi, alla mancanza di concimi, a un sistema antidiluviano di rotazione delle colture, bensì alla volontà di Dio. E lì si combatteva a suon di messe, preghiere e processioni. Fanciulle nude correvano attraverso i campi per propiziare la pioggia.

Sul paese, afflitto da uno stato di costante miseria, si abbattevano spesso grandi carestie. Quella del 1891 fu una delle più terribili. Prima di morire di fame, la gente si cibava di cortecce e di argilla. Interi popolazioni abbandonavano le regioni colpite.

Si costituivano squadre di soccorso per raccogliere fondi, comprare viveri e distribuirli agli affamati.

La carestia del 1891 devastò i territori intorno ad Astapovo. Fu proprio Tolstoj a dirigere i soccorsi nel villaggio e nei dintorni.

61. Falso allarme

La famiglia è riunita al buffet della stazione. Sofja Andreevna non mangia nulla; legge i giornali di Mosca che sono appena arrivati. Le parole «Tolstoj » e «Astapovo » le ballano davanti agli occhi.

Un giornalista avvista il dottor Berkengejm, lo prende in disparte, lo incalza.

«Il mondo intero è in ansia...».

Il medico è stempiato, ha la fronte alta, un imponente paio di baffi, il pizzetto; porta occhiali cerchiati d'argento.

«La situazione è molto grave,» dice «ma non perdiamo la speranza».

Si avvicina una donna. Ha viaggiato un giorno e una notte per raggiungere Astapovo. Con voce rotta supplica il dottore di assumerla come infermiera.

Berkengejm si tormenta nervosamente il pizzetto.

« Temo che non sia possibile, » dice imbarazzato « ce la caviamo benissimo da soli ».

Non deve subire il seguito della conversazione: qualcuno esce di corsa dall'alloggio del malato.

«Presto, un dottore! ».

Rumore di sedie rovesciate. Tutti si alzano, ma nessuno osa seguire i medici.

Uno dei figli si dirige lentamente verso la casetta rossa. Un altro gli va dietro. Poi il terzo.

Sof ja Andreevna guarda dritto davanti a sé.

Non era nulla. Il medico serviva solo per fare un clistere al malato.

62. Un tanto a parola

Da Astapovo alle redazioni di Pietroburgo, Mosca, Odessa e altre città:

« Sinora non ho ricevuto denaro, l'amministrazione non ha mandato niente. Fate il possibile per trasferire al più presto via telegrafo ad Astapovo cinquecento rubli. Qui è indispensabile avere a disposizione molto denaro; vi manderò dei dispacci urgenti».

«L'assenza di un anticipo mi rende impossibile inviare altri telegrammi».

« Mandate del denaro via telegrafo domani mattina presto».

Dalle redazioni di Pietroburgo, Mosca, Odessa e altre città ad Astapovo:

«I telegrammi servono solo se arrivano in tempo. Mandate oggi stesso un articolo via corriere. Chiedete un pezzo a Certkov».

«I telegrammi che avete mandato oggi sono come sempre superiori per qualità e lunghezza a quelli degli altri inviati. Nel pubblicare i bollettini medici loro indicano sempre l'ora di arrivo del telegramma. Dal confronto, ci siamo accorti che voi riuscite immancabilmente a batterli sul tempo. Cercate di parlare con i membri della famiglia che stanno dalla parte della contessa e prendete nota del loro stato d'animo. Vi abbiamo mandato via telegrafo trecento rubli. Saluti da parte di tutti i colleghi».

« Per il momento trasferiamo trecento rubli via telegrafo. Se ve ne occorrono altri telegrafate».

«Si prega di mandare immediatamente alla "Fiamma" qualche foto della stazione e altre».

« La redazione vi prega vivamente di non concludere accordi con altri giornalisti, e soprattutto di non farvi sostituire e di non sostituire gli altri».

63. Un grand'uomo come lui

Il pope della stazione di Astapovo si chiama Gracianskij. Padre Gracianskij. È un vecchio magro e curvo. Per tutta la vita ha battezzato, sposato e sepolto persone semplici, comuni. Anche lui è una persona semplice, comune.

Sono quattro giorni che non riesce a dormire al solo pensiero che forse il malato lo manderà a chiamare. Che dirà? Quali parole avrà l'ardire di usare?

L'uomo che riposa lì accanto, nella casetta del capostazione, è un cattivo cristiano, un nemico della Chiesa, un apostata. Sette anni orsono, nella sua chiesa, dinanzi a una platea esterrefatta di vecchiette, contadini e ferrovieri, padre

Gracianskij ha pronunciato l'anatema contro il «boiardo Lev Tolstoj ».

Padre Gracianskij è a disagio all'idea di trovarsi al cospetto di quel grand'uomo. Il giorno prima il governatore di Rjazan' lo ha fatto chiamare e gli ha trasmesso le istruzioni dell'arcivescovo. È autorizzato, se il malato dovesse morire, a celebrare l'ufficio funebre, ma a una sola condizione: Tolstoj deve confessarsi a lui, prima del trapasso. Confessare Tolstoj? Casomai confessarsi a Tolstoj !

Si avvicina un giornalista. Il pope cerca di sfuggirgli, ma non fa in tempo. Abbozza un sorriso colpevole e imbarazzato.

« Come vi comportereste, padre, qualora il grande scrittore dovesse morire? ».

Padre Gracianskij balbetta senza convinzione: «Io prego, aspetto. Se mi chiameranno per confessare il malato, ci andrò con gioia, e con timore: un grand'uomo come lui! ».

64. Per Tolstoj

Al Laboratorio Kal'ning Mosca

« Si prega di spedire ogni giorno tre bottiglie di kefir. Nikitin ».

Al Laboratorio Kinin Mosca

« Si prega di mandare d'urgenza via corriere dei bicchieri per malati, modelli nn. 1520, 1522 e 1524 del catalogo Pichlau, per Tolstoj. Gol'dfarb ».

Gol'dfarb è il farmacista di Astapovo. Neppure lui avrebbe mai immaginato che un giorno...

65. Lucidità mentale

Il malato si è svegliato nel cuore della notte. Frammenti di pensieri, impastati di sonno, gli affioravano alle labbra.

Aleksandra L'vovna, raggomitolata in un angolo, è rimasta ad ascoltare le frasi deliranti del padre.

Tolstoj ha detto:

«Prendi nota...».

E si è messo a dettare. Dalla sua bocca uscivano parole ispirate dal delirio notturno e dai ricordi. La figlia ha trascritto tutto accuratamente.

Il mattino dopo Tolstoj stava meglio. Tutti speravano che non serbasse memoria della dettatura notturna. Invece ha chiesto che gli venissero riletti gli appunti.

«Non ce li ho qua...».

«Più tardi».

«Ti affaticherai...».

Ma lui ha insistito.

Aleksandra L'vovna si è messa a leggere evitando di guardare il padre. Tolstoj ha ascoltato con attenzione, in silenzio. Alla fine della lettura non ha detto niente e ha emesso un profondo sospiro.

66. La spia

Il capitano Savickij mette al corrente il capo della polizia:

« Le condizioni del malato sono gravi, nessuno può entrare nella sua stanza. Sono arrivati da Mosca i dottori Usov e Scurovskij. Sale così a trentacinque il numero dei forestieri qui presenti, tra i quali dieci giornalisti. Non mi è giunta voce di alcun progetto. La stazione e i dintorni sono tranquilli».

Poco dopo il capitano fa rapporto anche allo Stato maggiore del corpo di gendarmeria. Vi aggiunge qualche dettaglio di poco conto e insiste:

« Nel villaggio e nella stazione regna la calma più assoluta, inutile prendere provvedimenti straordinari».

In questo luogo nel quale tutti, da Sofja Andreevna fino all'ultimo facchino, compresi i giornalisti più indiscreti, tremano ogni volta che si apre la porta d'ingresso della casetta rossa, e nel quale ciascuno darebbe qualsiasi cosa pur di vedere Tolstoj guarito, il capitano dei gendarmi Savickij persevera nel suo ruolo di spia.

67. Per niente doloroso

Nel pomeriggio il malato chiama Tatjana L'vovna. Corrono a cercarla.

«Leggimi qualcosa» dice.

Lei prende il Ciclo di lettura e comincia.

«No, non quello! ».

«Cosa, allora?».

« I Pensieri per ogni giorno ».

Tatjana L'vovna legge. Il malato ascolta in silenzio. Portano una scodella di pappa d'avena. Tolstoj mangia lentamente aprendo la bocca quando glielo dicono. Il singhiozzo riprende.

«Basta!».

Si riposa. Accanto a lui, Tatjana L'vovna detta a bassa voce alla dattilografa il bollettino medico:

«Temperatura... singhiozzo doloroso...».

Il malato la interrompe:

«No, Tanja, per niente doloroso».

68. Le locomotive tacciono

Un ufficio è stato messo a disposizione dei giornalisti: ora possono lavorare comodamente. Il direttore della rete ferroviaria ha dato ordine di riservare nella stazione di Astapovo dei vagoni speciali per i parenti di Tolstoj. I

capistazione di Mosca, Kozlov e Smolensk sono stati avvertiti che, in ragione del numero crescente di viaggiatori diretti ad Astapovo, potrebbe essere necessario far partire dalle loro stazioni dei treni supplementari. È stata installata una linea telegrafica diretta fra Tambov e Astapovo, dove ormai l'ufficio competente resta aperto tutta la notte.

Le porte dei treni in transito si affollano di volti, e nessuno di essi sembra indifferente. I canti e le conversazioni si interrompono. Le locomotive entrano in stazione e ripartono senza fischiare.

69. La contessa

Sofja Andreevna ha trascorso una brutta mattinata. Si è sentita debolissima. Tutti erano convinti che non avrebbe lasciato il suo scompartimento.

Alle tre, invece, scende a fatica sulla banchina. I giornalisti la osservano dalle finestre del buffet. Cammina lentamente, con passo pesante. I figli la seguono a distanza, senza osare avvicinarsi.

La contessa percorre la banchina fino in fondo, poi torna indietro, arriva all'altro capo e qui fa di nuovo dietrofront.

Poi si dirige verso la casetta. Anche i giornalisti hanno raggiunto la banchina. La contessa entra nel giardinetto, fa qualche passo, supera la finestra dietro la quale riposa il malato, si ferma, alza il braccio, esita un istante, poi bussa ai vetri della stanza accanto.

Aleksandra L'vovna appare in cima alle scale. Va incontro alla madre. Le due donne restano insieme cinque minuti. Parlano a bassa voce. La figlia torna dentro. La porta si chiude dietro di lei.

La contessa resta nel giardinetto. Temperatura 37°; respirazione, polso, cuore invariati. È tutto quello che ha

saputo. No, un'altra cosa: l'infermo ha mangiato tre cucchiaini di pappa d'avena e ha bevuto un po' di latte e caffè.

Nell'ufficio del telegrafo l'infermiera Arefèva, che i figli di Tolstoj hanno fatto venire perché assista la madre, scrive al dottor Baénov, lo psichiatra che ha in cura Sofja Andreevna:

«La contessa è più calma. Non è stata ammessa al capezzale del conte. Parla molto dei soliti argomenti: il conte, Certkov, ecc. E debole, mangia a sufficienza, dorme poco».

70. Le sei

«Alle sei del pomeriggio il termometro segna 37°. Tolstoj ha ingerito tre cucchiaini di pappa d'avena, un po' di latte e caffè, poi si è addormentato serenamente. Il dottor Berkengejm, dopo aver visitato il malato, dice di condividere il parere del dottor Nikitin: la situazione è molto seria, ma non del tutto disperata.

«Ho avuto un colloquio col dottor Stokovskij, che lavora qui per la Compagnia ferroviaria. È stato il primo a essere chiamato al capezzale di Tolstoj, e da allo-

94

ra l'ha visto e visitato parecchie volte. Stokovskij descrive in modo commovente l'atteggiamento di Lev Nikolaevic verso i medici e le altre persone che gli stanno accanto: si preoccupa che non si affatichino troppo nel curarlo e si attiene senza opporsi a tutte le prescrizioni; manda giù le medicine e si prende da solo la temperatura.

«Rivolgendo al dottore uno sguardo mite, gli ha chiesto:

«"Allora, ditemi, è molto grave la mia malattia?".

«Durante la nostra conversazione Stokovskij tratteneva a stento le lacrime.

«Il suo parere sulle condizioni di salute di Lev Nikolaevic è sconsolante. Questo medico di grande esperienza è giunto alla

conclusione che la polmonite ha assunto nel caso di Tolstoj la forma più pericolosa, e che l'età avanzata e la debolezza cardiaca del malato non gli consentiranno di far fronte all'incalzare della malattia.

« Ora, mentre Tolstoj dorme un sonno relativamente tranquillo, i medici e le persone che lo hanno vegliato sinora sono andati a riposarsi. Al loro posto ci sono il conte Sergej L'vovic e Tat'jana L'vovna».

71. Istantanee

Alle 6.20 del mattino l'inviato della « Gazzeta-copeca » manda un telegramma:

«Notizia grave: il cuore non ce la fa più. Scurovskij ha lasciato Mosca. Sono tutti avviliti. La polizia stende alacrementemente i suoi rapporti, l'operatore cinematografico riprende tutto. Mandatemi dei giornali, non ho niente da leggere».

Alle 6.55 Certkov rassicura la moglie:

«Va meglio sotto ogni profilo. L'infiammazione non avanza. Tutti hanno ripreso animo. Baci».

Dieci minuti più tardi uno sconosciuto, tormentato da un'incongrua passione, butta giù un dispaccio destinato a una sconosciuta:

« Il vostro silenzio mi affligge. Datemi il permesso di scrivervi. Aspetto una risposta al mio telegramma di ieri».

Ci pensa su un istante, poi aggiunge:

«Conte disperato».

STORIA DI UN MATRIMONIO GLI AMICI

« Nel corso della serata Lévočka ha letto a Buturlin la sua Critica della teologia dogmatica. Io l'ho ascoltato, ma distrattamente. Tutto ciò mi scivola addosso».

(S.A. Tolstaja, Diari, 27/XI/1886)

«... essendo del tutto indifferente alla sua vita spirituale, nonché insensibile alle sofferenze che quelle privazioni gli infliggevano, Sofja Andreevna... ».

(V.G. Certkov, Uchod Tolstogo [La fuga di Tolstoj], p. 100; d'ora in avanti abbreviato in Uchod Tolstogo)

«... Sin dal primo istante, mia sorella Masa e io abbiamo avuto la netta sensazione di aver trovato in lui un collaboratore prezioso per portare a termine il compito che ci spettava: la trascrizione dei manoscritti di mio padre ... In una parola, Certkov divenne presto il braccio destro di mio padre ».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

« Come sono detestabili le persone che hanno aderito alla dottrina di L.N. Ce ne fosse uno normale ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 19/VII/1886)

«... sul finire degli anni Ottanta sua moglie poté constatare come l'intimità che c'era fra Lev Tolstoj e alcuni componenti

del branco dei suoi ammiratori e discepoli gli procurasse solo pena e dispiaceri».

(M. Gor'kij, Sofia Tolstaia)

« I nuovi cristiani, che pretendono di essere nostri amici, fanno di tutto per mettere L.N. contro di me - e spesso ci riescono».

(S.A. Tolstaja, Diari, 9/III/1887)

«... gli anni Ottanta, certo... sono stati senza dubbio il periodo più difficile della vita di Sofja Andreevna. Il suo ruolo all'epoca fu a dir poco eroico. Senza dubbio era dotata di una grande forza d'animo e di non poca lungimiranza, se riuscì a tenere nascoste a Lev Tolstoj moltissime cattiverie e volgarità che lui - come del resto chiunque altro - non avrebbe voluto conoscere, e che avrebbero potuto condizionare il suo atteggiamento nei confronti dell'intero genere umano».

(M. Gor'kij, Sofia Tolstaia)

« Bisogna troncare i rapporti con Certkov. In lui tutto è menzogna e malvagità, meglio allontanarsene».

(S.A. Tolstaja, Diari, 9/III/1887)

«Poco fa L.N., parlando di una persona, ha detto: "è un 'tolstojano', in altri termini un uomo la cui visione del mondo mi è totalmente estranea"».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 20)

« Sono condannata a essere una specie di castigo divino. Questo è il ruolo che Lèvocka e i miei figli mi hanno assegnato di comune accordo. Sono stanca di vivere, di lottare e di soffrire. È incredibile fino a dove possa arrivare la cattiveria inconsapevole anche nelle persone che ci sono più care ... Andare via, via, non importa come. Lasciare questa casa o la

vita stessa, strapparsi per sempre a queste recriminazioni intollerabili e spietate. È questo il pensiero che mi ossessiona giorno e notte: Andare via, via. Anch'io andrò via, in un modo o nell'altro».

(S.A. Tolstaja, Diari, 25/X/1886)

«Posso asserirlo senza tema di sbagliarmi: non soltanto l'amore che i miei genitori provavano l'uno per l'altro non era minimamente scemato, ma le sofferenze patite ne avevano accresciuto il vigore».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

IL DRAMMA

5 NOVEMBRE, SERA

72. Pareri discordi

Ogni ora che passa porta con sé un nuovo timore e una speranza nuova. Qualsiasi ottantaduenne affetto da polmonite è un uomo spacciato. Tolstoj, invece, sembra appartenere al novero di quelli che sono destinati a morire soltanto quando lo decidono loro, come Goethe, come Voltaire.

I pochissimi che sono ammessi al capezzale del malato vengono accerchiati, subissati di domande. Ciascuno esprime il proprio parere.

Un amico di famiglia confida le sue impressioni a un giornalista: Tolstoj sembra vivere ormai in un altro mondo.

Altri affermano: è difficile negare l'estrema gravità del caso; ma per fortuna non siamo ancora arrivati al punto di dover perdere la speranza...

Andrej L'vovic dichiara:

« Comincio a sperare. Ci sono parecchi segnali rassicuranti: mio padre ha mangiato della pappa d'avena, ha smesso di gemere, ha dormito un po'. Solo il cuore desta seri timori. I singhiozzi che fanno tanta impressione a chi gli sta accanto sono dovuti, come spiegano i medici, al fatto che il polmone malato preme sul diaframma. Quanto alla piroisi, non ci preoccupa affatto: papà ne soffre da sempre, e la combatte con il regime vegetariano».

73. Oggi, miglioramento

Le cauterizzazioni non gli provocano quasi dolore, ma respira con difficoltà ed è pervaso da un senso di angoscia. Nel corso della giornata si è assopito.

Non dice niente, tuttavia i medici sono convinti che soffra. Alle cinque del pomeriggio ha ricominciato a delirare. Adesso è tornato lucido: riconosce tutti e le sue rare parole sono di una gentilezza e di un'affettuosità commoventi.

Obbedisce come un bravo bambino.

Il miglioramento è fuori discussione. La giornata di ieri è stata molto più difficile. Le sue condizioni restano gravi, estremamente gravi, il malato è allo stremo delle forze, e tuttavia la sua riserva di energie è ancora considerevole. Non c'è ragione di disperare.

74. Il messaggero del Cielo e del Santo Sinodo

All'imbrunire arrivano ad Astapovo due monaci, in compagnia di una giovane donna.

La donna viene subito riconosciuta. È la contessa Obolenskaja, nipote di Tolstoj, figlia di sua sorella Marija, quella che ha preso il velo nel monastero di Samordino, dove lo scrittore aveva trovato rifugio subito dopo aver lasciato Jasnaja Poljana.

I monaci si tengono a distanza dalla ressa. Sono padre Varsonofij, starec del monastero di Optina Pustyn', e padre Pantelejmon, l'arcidiacono. Il primo passa in rassegna gli astanti con i suoi occhietti vigili; l'altro tiene lo sguardo ostinatamente basso.

Sotto l'adipe monastico di padre Varsonofij si scorge a tratti la rigidità tipica del soldato. Un tempo è stato colonnello.

I giornalisti accorrono e li separano. Lo starec risponde alle domande con una disinvoltura da uomo di mondo. Non è venuto per incontrare il conte Tolstoj. Si trova lì per pura coincidenza. Lui e il suo compagno si stavano recando a un pellegrinaggio. Astapovo era sul loro tragitto. Essendo venuti a sapere che il conte si trovava lì, malato, hanno deciso di trattenersi per qualche ora. Ha intenzione di vedere Tolstoj? Be', dipenderà dalle circostanze. Ma, beninteso, lo starec non si sottrarrà ai suoi doveri. Le vie del Signore sono imperscrutabili, e se il suo umile servitore è capitato ad Astapovo è perché Dio ha voluto così.

L'arcidiacono, accerchiato a sua volta, resiste a fatica all'assalto dei reporter. Balbetta, lancia occhiate sconsolate al compagno, sorride pateticamente. I giornalisti si fanno sempre più incalzanti.

«Padre Varsonofij ha ricevuto dal Santo Sinodo l'ordine di recarsi al capezzale del conte».

Sbigottito, il monaco si guarda attorno. Non c'è più nessuno.

I giornalisti si precipitano verso il telegrafo.

75. Bilancio provvisorio

« In una carrozza infermeria attaccata alla vettura di prima classe e destinata ad accogliere i figli di Tolstoj, ho intervistato i dottori Nikitin e Berkengejm. Ho potuto così raccogliere alcune informazioni che completano il quadro dei fatti noto sin da ieri.

«Il malato è ancora afflitto da indicibili sofferenze fisiche, è tormentato dall'asma, dal singhiozzo e, da ieri sera, da una violenta forma di pirosi. La serata di ieri ha segnato il momento più difficile dall'inizio della malattia. Nel corso delle prime ore della notte Lev Nikolaevic è stato in balia di una

profonda spossatezza; in seguito si è registrato un lieve miglioramento.

« Quando riprendeva coscienza il malato era in grado di riconoscere i presenti; a tratti si assopiva; in altri momenti si sforzava di dettare qualcosa, ma pronun-

ciava parole indistinte, pressoché impossibili da trascrivere; la dettatura si trasformava in delirio, con grande irritazione dello stesso Tolstoj.

«Verso le quattro del mattino ha cominciato a calmarsi; il delirio è cessato e finalmente il malato si è assopito.

« Oggi ha trascorso l'intera giornata in stato di torpore. Verso le cinque ha ricominciato a delirare. A tratti torna lucido, riconosce i presenti ed esprime a ciascuno un affetto e una premura commoventi.

« È increscioso che il malato mangi così poco: del latte di mandorla, del latte di mucca, del caffè, un po' di pappa d'avena, qualche tuorlo d'uovo.

« I medici dicono che in linea generale oggi sta meglio di ieri. In effetti, nel corso della giornata è riuscito a sollevarsi e a mettersi seduto sul letto senza bisogno di aiuto. Quando Berkengejm gli ha portato da bere, ha preso il bicchiere e lo ha tenuto da solo. Tuttavia, i miei due interlocutori ritengono che la situazione sia estremamente grave. Non perdono la speranza, e protestano fermamente contro certe affermazioni della stampa secondo cui l'entourage del malato sarebbe diviso in due fronti avversi: sulle strategie da mettere in atto per salvare la vita del grande vecchio, invece, l'accordo fra i membri della famiglia e gli intimi di Tolstoj è totale ».

76. Certkov

Certkov esce dalla casetta rossa. Attraversa rapidamente la stazione, entra nella sala d'attesa di terza classe e si dirige verso

il telegrafo. Sul suo cammino non incontra nessuno dei familiari di Tolstoj.

77. Il telegrafo

In questa stazione, un semplice snodo ferroviario, passa un'unica linea telegrafica, che appartiene al tratto Rjazan'-Ural. Le sole malattie di cui ha dato sinora notizia sono state quelle delle locomotive e dei semafori. Da cinque giorni si fa di tutto per raccorderla al telegrafo di Stato.

Il controllore Vrocinskij informa il direttore degli uffici della Compagnia ferroviaria:

«La situazione a Rjazsk non è cambiata: la ritrasmissione al telegrafo di Stato è terribilmente lenta; laggiù i dispacci subiscono un ritardo di quasi quattro ore. Probabilmente lo si deve alla scarsa esperienza degli impiegati. Attendo vostre istruzioni».

Il direttore risponde utilizzando una linea diretta:

« Perché i telegrammi vengono fatti passare proprio da Rjazsk se la trasmissione in quel punto è difettosa? Non è possibile evitarlo?».

Intanto prende provvedimenti:

« Stante la ricezione difettosa della nostra corrispondenza da parte dell'ufficio di Rjazsk, sollecito il vostro consenso a che il trasporto della posta abbia luogo d'ora in poi tramite carrozze a cavalli oppure il lavoro sia affidato a impiegati esperti».

Saranno dunque delle carrozze a cavalli a trasportare, dagli uffici telegrafici della Compagnia ferroviaria fino a quelli statali, in mezzo al fango autunnale delle strade di Rjazsk, le notizie sulla salute di Tolstoj.

78. Consigli ai medici

Dagli angoli più remoti del paese, ma anche dall'estero, luminari, dottori, malati ed ex malati dispensano consigli ai medici che curano Tolstoj. Raccomandano, supplicano, ordinano, implorano, esigono.

Pietroburgo dice di conoscere per esperienza i buoni risultati che si possono ottenere con le iniezioni di spermina.

Kiev spiega come suo padre - un uomo molto anziano - sia guarito da una malattia analoga.

Tolstoj non deve morire.

79. Padre Varsonofij sonda il terreno

Lo starec del monastero di Optina si difende con dignità dall'assalto dei giornalisti. Il Sinodo? Un ordine del Sinodo? Fantasie. Non ha ricevuto ordini da nessuno. L'ha detto padre Pantelejmon? Padre Pantelejmon si è sbagliato. Per l'esattezza, non si è spiegato bene.

L'ex colonnello si ritira discretamente. Andrej L'vovic gli va incontro. I due vanno a parlare in disparte.

«Credetemi, conte, partecipo sinceramente... Non dobbiamo disperare fintanto che... Per quel che mi riguarda, sono fermamente convinto che Dio non chiamerà a sé vostro padre finché non si sarà riconciliato con Lui. Sono sicuro che se solo potessi vederlo e parlargli...».

Andrej L'vovic ha un gesto di impotenza.

«Ah, credetemi, non sono venuto con questa intenzione. È solo che, arrivando qui, ho ripensato al periodo che il conte Tolstoj ha trascorso nel nostro monastero. Ne siete al corrente, suppongo. All'epoca non ho avuto modo di incontrarlo, ma le sue parole mi sono state riportate. Vostro padre aveva detto ad alcuni intimi che gli sarebbe piaciuto fare la mia conoscenza,

ma che questo incontro gli ispirava timore. Tali parole mi sono rimaste impresse, e quando oggi mi sono ritrovato ad Astapovo ho capito che era stato Dio a guidare i miei passi... ».

«Papà è malato. I medici dicono che la benché minima emozione... Neppure io ho potuto vederlo».

Il monaco alza la mano.

« I medici giudicano secondo il loro punto di vista. Non possono sapere che ci sono emozioni salutari. Questa stessa malattia non è forse una prova inviata dal Cielo per riportare una pecorella smarrita sulla retta via?...».

È stato il monaco a parlare.

«Non dubito, conte,» aggiunge il colonnello «che farete il possibile per facilitare un mio incontro con vostro padre, la cui opera riempie di orgoglio e di ammirazione il nostro paese... ».

Andrej L'vovic si allontana. Pochi istanti dopo è di ritorno; alza le spalle.

«Che dicono i medici?» chiede il monaco.

«Sono categorici».

Con grande amabilità, padre Varsonofij spiega ai giornalisti:

« Mi sarebbe piaciuto approfittare della mia presenza qui per incontrare il conte. Ma le sue condizioni gli impediscono di ricevere visite. Ripartirò tra pochissimo».

80. La vita provvisoria

Della biancheria da letto è stata spedita da Volovo con il treno n. 12. È stata altresì annunciata la spedizione di due coperte, tre materassi e undici letti. Saratov cerca di scoprire se in qualche stazione è possibile prelevare dai dormitori dei macchinisti dei letti e delle lenzuola per farne un uso provvisorio. E, nel caso di una risposta affermativa, in che quantità.

Ad Astapovo viene reso più agevole il tragitto che collega la stazione al nuovo edificio, adibito provvisoriamente ad albergo. Cinque lampioni squarciano le tenebre.

81. Natasa

Per la prima volta da quando si trova qui, Sofja Andreevna redige un telegramma. Incaricherà qualcuno di consegnarlo allo sportello, i giornalisti non ne sapranno niente.

«La situazione è grave. Aspettiamo angosciati. Vieni se lo desideri. Tolstaja».

Il dispaccio è indirizzato a Jasna Poljana, a Tat'jana Andreevna Kuzminskaja, sorella minore della contessa, sua amica, confidente, corrispondente devota e fedele: Tat'jana Andreevna, la Natasa di Guerra e pace.

82. Le sette di sera

«Temperatura 36,6°; polso 110, aritmico; frequenza del respiro 36. Il malato ha mangiato pochissimo. Ha passato l'intera giornata in uno stato di torpore, tuttavia si mantiene completamente lucido». Firmato: dottori Nikitin, Makovickij, Semënovskij, Berkengejm.

Poco fa Berkengejm è entrato in punta di piedi nella camera del malato e ha visto che riposava in uno stato di semi-incoscienza. È rimasto in silenzio.

Lev Nikolaevic ha sollevato a fatica le palpebre e ha mormorato:

«Buongiorno».

83. La polizia

Sono stati mandati rinforzi al posto di gendarmeria della stazione. Savickij può stare sul chi vive quanto vuole: ad Astapovo regna la calma. E tuttavia il suo fiuto non può ingannarlo: nell'aria c'è qualcosa di strano. Per il resto, pochi arrivi, a parte quattro giornalisti giunti in serata.

Meglio comunque mandare un altro telegramma al ministero degli Interni:

«Vi trasmetto alcune informazioni supplementari: per domani sono attesi i medici moscoviti Usov e Scurovskij. Stasera sono arrivati lo starec del monastero di Optina Varsonofij e padre Pantelejmon. La figlia del conte Aleksandra esclude categoricamente la possibilità di informare il padre del loro arrivo, per non rischiare di turbarlo. Gli altri parenti non si fanno vedere nel timore che il malato intuisca la presenza della moglie, che lui non vuole vedere. Il governatore è tornato qui in serata».

84. Le dieci di sera

Il malato, che finora ha sonnecchiato, si sveglia. Si sente meglio. La temperatura è tornata normale: 36,8°.

Gli leggono i giornali. Tolstoj si rivolge alle persone che gli stanno attorno in tono dolce e affettuoso.

Sergej L'vovic socchiude la porta ed entra senza fare rumore. Suo padre lo guarda, sorride con dolcezza.

Uscendo, Sergej L'vovic apprende che suo fratello Lev ha telegrafato da Parigi: prenderà il primo treno, e chiede di trasmettere al padre qualche parola di addio qualora non riuscisse ad arrivare in tempo.

85. Lo stile ecclesiastico

I giornalisti credono che padre Varsonofij sia partito, ma si sbagliano. Non ha mai avuto intenzione di andarsene prima di aver portato a compimento la sua missione. Le istruzioni del Sinodo sono state chiare, precise e categoriche. Padre Iosif doveva recarsi ad Astapovo per esortare Tolstoj a rientrare in seno alla Chiesa. Ma Iosif era malato, e lo ha sostituito lui, Varsonofij.

Il monaco guarda l'orologio. Sono quasi le undici. Per stasera niente da fare. Prima di andare a letto deve ancora mandare qualche dispaccio.

All'archimandrita Ksenofon Kozel'sk

« Sono arrivato oggi ad Astapovo. La famiglia del conte è qui. Sto studiando il modo per arrivare al conte. Vi telegraferò domani gli aggiornamenti. Sollecito vostre sante preghiere. Monaco Varsonofij ».

A Sua Eccellenza il vescovo Venjamin

Kaluga

« Sono arrivato oggi ad Astapovo. La famiglia del conte è qui. I medici hanno dichiarato che essere ammessi al suo capezzale è del tutto fuori discussione a causa della sua grave malattia: una polmonite. Mi trattengo nella speranza di un miglioramento delle sue condizioni. Sollecito vostre sante preghiere, benedizione e istruzioni arcipastorali. Umile monaco Varsonofij »,

A Sua Eccellenza il vescovo Nikodim

Rjazan'

« In obbedienza all'ordine del Santo Sinodo sono arrivato oggi ad Astapovo al fine di riconciliare il conte Tolstoj con la Chiesa. Sollecito vostre sante preghiere e benedizione arcipastorale. Monaco Varsonofij, starec del monastero di Optina ».

L'archimandrita Ksenofon, cui fa capo il monastero di padre Varsonofij, è al corrente della faccenda, come del resto il vescovo di Kaluga, da cui dipende Optina Pustyn': quest'ultimo, però, merita maggiore riguardo. Quanto a Nikodim, Astapovo si trova nella sua diocesi: gli spetta un messaggio più esplicito.

Padre Varsonofij si mette alla ricerca di un posto dove dormire. Le sale d'attesa, gli uffici, i vagoni sono gremiti. Non c'è neppure una cuccetta libera. I gendarmi, allertati, si danno da fare, ma senza successo. Con aria imbarazzata vanno dal capitano Savickij e gli sussurrano qualcosa all'orecchio. Lui, confuso, va a parlare con lo starec.

« Siamo mortificati... davvero... non c'è altra scelta... ».

A quel monaco caparbio toccherà passare la notte nella toilette delle signore.

86. Mezzanotte

Alle dieci il malato ha espettorato abbondantemente: secondo i medici è un buon segno.

Adesso dorme. Tutto è immobile all'interno della casetta, immersa nel buio. Nei locali della stazione i giornalisti redigono gli ultimi telegrammi.

« Condizioni sostanzialmente stabili ».

« Nella casetta tutto tace ».

Comincia un'altra notte. I medici temono la notte.

STORIA DI UN MATRIMONIO LA VITA FAMILIARE

«È tutto il giorno che i ragazzi stanno male, per un motivo o per l'altro: Mala ha mal di pancia, Tanja mal di stomaco, Misa mal di denti, Vanecka un'eruzione cutanea, Andrjusa ha la febbre e vomita... ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/11/1889)

«Non è per la mia famiglia che sono venuto al mondo e devo vivere, ma per Dio».

(L.N. Tolstoj, Diari, 25/VI/1890)

«Che Dio e gli uomini mi perdonino per quest'accusa che lancio contro mio marito in quanto padre dei miei figli, un'accusa che non è certo dettata da carità cristiana ma che viene dalla bocca di una madre; mi è impossibile non condannarlo: ho sofferto troppo e poi ho visto fin troppo chiaramente, soprattutto nei miei figli più piccoli, gli effetti della mancanza di un padre! ».

(S.A. Tolstaja, Ricordi su Vanecka)

« Capivamo veramente quel che diceva nostro padre? Per quanto mi riguarda, no».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

« Sono sicuro che a parte i romanzi non hai mai aperto neppure uno dei miei libri».

(L.N. Tolstoj, da una lettera al figlio Michail del 19/X/1895)

«Voi vedete in me uno scrittore che una volta scriveva meravigliosamente di balli, cavalcate e battute di caccia, e che adesso dice e scrive delle stranezze del tutto prive di interesse, e non è in grado nel modo più assoluto di indicarvi la strada, poveri ragazzi. Da questo punto di vista, voi, figli miei, siete particolarmente ottusi e crudeli».

(L.N. Tolstoj, da una lettera al figlio Michail del 19/X/1895)

«Lèvocka mi ha detto: "ti nasce dentro con dolore, come fosse un figlio, una nuova idea, la tua anima attraversa una crisi interiore, e intanto gli altri ti rinfacciano questo dolore e non vogliono saperne niente". E io gli ho risposto che, mentre nella sua testa nascono questi figli dello spirito, noi mettiamo al mondo, con una sofferenza reale, dei figli in carne e ossa che poi vanno nutriti e allevati».

(S.A. Tolstaja, Diari, 20/11/1891)

«L.N. dice: "ecco qua i diritti delle donne!". E lei dirà: "ecco, lui scrive le sue scempiaggini convinto che siano idee geniali, e intanto nel camino il fuoco è spento e i bambini non hanno ancora mangiato... Ecco quel che fa difetto agli uomini: il gusto di vivere per gli altri"».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 41)

« Mi ha dato tanta soddisfazione vedere i miei nove figli tutti riuniti attorno alla tavola per il pranzo».

(S.A.Tolstaja, Diari, 3/11/1891)

«... "Nella donna spicca un grave difetto: l'egoismo familista. Si tratta di una forma spaventosa di egoismo, che in nome

dell'amore induce a commettere le più grandi efferatezze: crolli pure il mondo intero, basta che il mio Sèreza sia felice!"».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 41)

« Stanotte non riusciva a dormire, è schizzato via dal letto e si è messo a camminare avanti e indietro nel salone respirando affannosamente, e intanto, ovviamente, mi lanciava accuse atroci. Grazie al cielo non ho perso le staffe e per tutto il tempo sono riuscita a tenere sempre a mente che è una persona malata».

(S. A. Tolstaja, Diari, 16/XII/1890)

«... Non mi sono mai sentita tanto sola in famiglia come in questo momento ... Lèvocka ha interrotto ogni forma di rapporto con me. Perché? Quando sta male accetta le mie cure come una cosa dovuta, ma con freddezza, sgarbatamente, e solo finché ha bisogno dei cataplasmi e di tutto il resto. Avrei tanto voluto avvicinarmi spiritualmente a lui, almeno un po'. A questo scopo ho speso tutte le mie energie. Ho letto di nascosto i suoi diari. Volevo a ogni costo capire, scoprire come fare per entrare nella sua vita, o almeno speravo che lui mi suggerisse qualcosa che potesse unirci nuovamente... Un tempo ero io che ricopiavo tutto quello che scriveva; lo facevo con piacere. Adesso, invece, mi tiene nascosta ogni singola carta, e ha affidato alle ragazze il compito di trascrivere tutti i suoi manoscritti. Così mi uccide lentamente, mi estromette dalla sua vita, e questo mi ferisce terribilmente. Nella mia solitudine ho spesso crisi di rabbia e di disperazione. Vorrei farla finita, fuggire non so dove, perdere la testa per un altro, qualsiasi cosa pur di non vivere con un uomo in cui non c'è altro che sensualità, cosa che per tanto tempo mi sono rifiutata di vedere. Se solo qualcuno mi dimostrasse un po' di comprensione! Passano giorni, settimane, mesi, e io e Lèvocka non scambiamo nemmeno una parola».

(S.A. Tolstaja, Diari, 20/XI/1890)

« Se per caso lei [S.A.] attraversava la stanza dove stavano battendo a macchina, sua figlia Aleksandra e il segretario di mio padre smettevano all'istante di lavorare, restavano zitti, e qualche volta, per non dover dare "spiegazioni", arrivavano addirittura a nascondere il manoscritto che stavano ricopiando».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

IL DRAMMA

6 NOVEMBRE, MATTINA

87. Il risveglio

6 novembre. E un mattino grigio e triste. Piove. Sulla banchina ancora deserta un gruppetto di giornalisti attende da ore. Guance ispide, baveri rialzati. La pioggia scorre in sottili rivoli lungo le nuche. C'è un odore di cane bagnato. Tutti tacciono, aspettano.

Davydov, il proprietario del buffet, fa la sua comparsa sulla banchina. Ha lunghi capelli divisi da una riga al centro; il suo viso quasi sparisce in una folta barba sale e pepe, dura come fil di ferro. Apre il buffet e si piazza dietro il bancone.

Dalla vettura in cui trascorrono la notte scendono, alla spicciolata, i figli del malato. Raggiungono il gruppetto, fanno domande. Nessuno sa niente. Tutti tacciono.

Dietro la staccionata, gracili betulle rabbriviscono sotto la pioggia.

Dalla casetta rossa, spiata con ansia da venti paia di occhi, non esce il minimo rumore.

Dietro le finestre passano delle sagome. Davanti alla porta d'ingresso si intravede un'ombra, il bagliore di un fiammifero. Qualcuno fuma: un medico, probabilmente.

Tutti si sentono più tranquilli. Quelle volute di fumo sono di buon auspicio.

88. La notte

«Stando a quel che mi ha detto il dottor Nikitin, nella notte di sabato il conte Tolstoj ha dormito più serenamente e ha delirato di meno. All'alba è caduto come ogni giorno in uno stato di grande spossatezza; l'attività cardiaca ha subito un rallentamento. Gli hanno fatto quattro iniezioni di caffeina. Sul far del giorno ha sofferto molto per via della piroisi e ha ricominciato a gemere. È rimasto seduto a letto per un po'. Temperatura 37,2°. Frequenza del respiro 40.

« Ho pregato il dottor Nikitin di comunicare personalmente ai giornalisti, dopo il consulto con i colleghi di Mosca, Scurovskij e Usov, i risultati e le deduzioni cui saranno giunti i medici. Il fatto è che i telegrammi vengono spesso redatti sulla base di resoconti e voci di seconda mano, e sono spesso confusi o inesatti. I giornalisti danno la caccia alle notizie, e nella fretta inviano informazioni non verificate. Nel trasmettere notizie sulla malattia di Tolstoj, alcuni hanno dato prova di un'ignoranza stupefacente, in particolare per quanto riguarda la terminologia medica. Uno di loro ha scritto che il conte è affetto da "catarro cronico acuto". Lo stesso decorso della malattia ne esce deformato. In ragione di ciò sarebbe auspicabile che i medici che assistono il malato fornissero, anche solo una volta al giorno, spiegazioni dettagliate ai rappresentanti della stampa. Si risparmierebbero così ai lettori inesattezze e assurdità.

« Il dottor Nikitin ha aderito di buon grado alla mia richiesta».

L'autore di queste righe è un giornalista, che così continua:

« Sono attesi per oggi Scurovskij e Usov, che arriveranno con il treno da Mosca. La famiglia Tolstoj è qui riunita al completo, con la sola eccezione di Lev L'vo-

vie, che si trova all'estero. È una giornata di importanza capitale. La visita dei medici moscoviti mette tutti in

subbuglio, suscita nuovi timori e nuove speranze. Si ritiene che il parere di Scurovskij sarà decisivo. Soltanto il rischio che la visita possa turbare il malato spaventa un po' i medici, i parenti del conte, come tutti coloro che si trovano ad Àstapovo e che aspettano con trepidazione la buona notizia che l'illustre malato sta finalmente meglio e che il pericolo è passato ».

89. Miglioramento

Certkov alla moglie:

«Notte serena. Ieri sera 36,6°, stamane 37,3°. Pare che il peggio sia passato». Tat'jana L'vovna al marito: «Lieve miglioramento. Auguri alla bambina».

90. Messaggi misteriosi

La polizia è sempre più circospetta e nervosa. I telegrammi si incrociano, brevissimi e cifrati così bene che gli stessi destinatari non riescono a capirli. Sembra di assistere a una mobilitazione generale mal organizzata.

Il tenente colonnello di gendarmeria Juravskij informa il maggior generale L'vov:

«Il n. 317 è partito oggi per Àstapovo col treno n. 13».

L'vov replica:

«La vostra missione ad Àstapovo è annullata».

Il capitano Lebedev informa il capitano Savickij:

« Le istruzioni contenute nel telegramma di Tverdov non vengono da me ».

Il capitano Savickij striglia il commissario Solov'ev:

« Cifrate il vostro telegramma in modo corretto ».

Al che il commissario replica:

«Non ho mandato nessun telegramma».

Il governatore Obolenskij ordina al suo capoufficio:

« Mandate un gendarme con il cifrario; prenderà il treno del pomeriggio fino a Bogojavlensk, lì salirà sul treno merci per Àstapovo».

Il capoufficio fa quel che deve:

« La guardia scelta Iakovenko porterà gli oggetti richiesti con il treno di Saratov».

Il tenente colonnello Skrjabin si informa presso il maggior generale L'vov:

« Ho ricevuto il pacchetto in questione. Va mandato ad Àstapovo?».

Il capitano Savickij suggerisce al responsabile del distretto di Smirnov:

« Con un gendarme ».

Tutto questo trambusto solo perché un vecchio, scomunicato dalla Chiesa, tenuto d'occhio dalla censura, sorvegliato dalla polizia, sta morendo dopo sei giorni di agonia in una sperduta località di provincia.

91. Padre Varsonofij ha dormito male

La famiglia è stata avvertita. L'umile monaco può raccontare quello che gli pare: la mano del Signore, una semplice coincidenza, e bla bla bla... Un breve telegramma giace sul tavolino del vagone:

« Il Sinodo ha proposto al monaco Iosif di andare a esortare Tolstoj. Iosif ha risposto che non poteva. Varsonofij è partito in vece sua».

È firmato Marija Nikolaevna, la sorella di Tolstoj: la religiosa, ma soprattutto la sorella di Tolstoj.

Per il momento padre Varsonofij non parla con nessuno. Redige in silenzio qualche telegramma. In tarda serata aveva cercato di ottenere l'appoggio della contessa Obolenskaja,

nipote di Tolstoj: figlia della religiosa, ma soprattutto nipote di Tolstoj. Quest'ultima si è rifiutata di procurargli un incontro col malato.

Varsonofij ha tentato allora di convincere i figli. Fiato sprecato. Del resto, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto fare niente. Gli ordini sono categorici.

Alla fine il monaco ha atteso che la stazione si addormentasse e ha lasciato in silenzio la toilette nella quale gli hanno sistemato un giaciglio. Munito di tutto l'occorrente per impartire i sacramenti, si è diretto a passi felpati verso la casetta rossa, che nella notte sembrava nera e da cui non usciva alcun rumore. Padre Varsonofij ne ha perlustrato il perimetro ed esplorato ogni angolo, lanciando qualche occhiata attraverso le finestre, nel tentativo di individuare nel buio la camera del malato.

Si è avvicinato alla porta di ingresso, ha trovato a tentoni la maniglia e ha esercitato una leggera pressione. La porta era chiusa a chiave. Solo allora gli sono tornate in mente le parole del capitano di gendarmeria: la porta è sempre sbarrata, e la chiave è nelle mani di una persona di fiducia che lascia entrare soltanto chi conosce la parola d'ordine. Un rumore di passi echeggia nella notte. Per nessuna ragione al mondo

10 starec si sarebbe fatto sorprendere nell'atto di forzare una serratura, sicché è corso via trattenendo il respiro. Giunto alla stazione, si è voltato. Ha scorto un'ombra scivolare verso la casetta, e ha creduto di riconoscere la sagoma di un ferroviere. L'uomo si è fermato un istante vicino alla finestra che padre Varsonofij sapeva essere quella del malato; respirava l'aria della notte, immobile, sospeso in una posizione di attesa.

Lo starec è tornato al suo alloggio, ha spinto la porta con su scritto « Signore » e si è steso sul pavimento.

Il mormorio di un filo d'acqua, che gocciolava senza posa proprio accanto al suo giaciglio, gli ha impedito di prendere sonno.

92. I luminari

Alle nove i luminari Scurovskij e Usov scendono dal treno proveniente da Mosca. La famiglia Tolstoj al completo li attende al binario. Ci sono anche i dottori

Semènovskij, Nikitin e Berkengejm; Makovickij è rimasto con il malato.

Ci si dà un gran da fare attorno ai nuovi arrivati: vengono accompagnati a darsi una rinfrescata, fanno uno spuntino al buffet della stazione, poi si dirigono verso la casetta. Tutti gli vanno dietro. Loro salgono le scale e infilano rapidamente la porta.

La famiglia, i giornalisti, i ferrovieri sono tutti assiepati lì davanti. Nessuno fiata. Come se in quel preciso istante si decidesse il destino di Tolstoj.

Gli impiegati della Compagnia ferroviaria hanno lasciato i loro uffici. Dai dintorni sono arrivati dei contadini. Alcuni chiedono notizie additando la casetta, poi cala nuovamente il silenzio.

Nel giardino il cineoperatore Meyer gira la manovella della macchina da presa. È la sola cosa che si muova in tutto Astapovo.

Un gendarme si avvicina al gruppetto dei ferrovieri e dei contadini e intima loro di circolare.

93. La contessa

Al risveglio Sofja Andreevna era di umore più sereno. Ha fatto colazione al buffet, al tavolo riservato alla famiglia Tolstoj. Alla presenza dei tanti curiosi ha parlato a lungo con padre Pantelejmon.

L'arrivo dei luminari le ha ridato un filo di speranza. Conosce Scurovskij.

«Mi lascerà vedere il malato. Capià che, anziché metterlo in allarme, saprò calmarlo. Capià!...».

Aspetta la fine del consulto. È vestita di nero, ha un berretto di pelliccia avvolto in un foulard chiaro legato sotto il mento; si appoggia ai paletti della staccionata. Dinanzi a lei due scheletrici alberi spogli, col tronco impregnato di umidità, e la finestra con la sua cornice di legno. La contessa non si muove. Aspetta, con lo sguardo fisso. Che cosa vede?

Due alberi, una finestra.

94. La visita

Scurovskij e Usov entrano nella camera del malato. Tolstoj solleva le palpebre, guarda i nuovi arrivati, ma non dice niente. Li ha incontrati a Mosca, ma sembra non riconoscerli.

I medici si mettono all'opera. Con gesti lenti ed estremamente cauti auscultano il malato, si chinano sul suo petto, consultano la tabella delle temperature, scambiano qualche parola a bassa voce. Tolstoj tace. Attraverso la porta socchiusa si intravede il volto ansioso di Aleksandra L'vovna.

La visita dura venti minuti. Scurovskij e Usov si avviano verso la porta in punta di piedi.

Tolstoj chiama.

«Chi sono?».

Gli dicono i loro nomi.

Lui risponde, come se li vedesse per la prima volta:

«Delle gran brave persone».

Negli ultimi giorni ha cominciato ad abituarsi agli sconosciuti. Sono i volti familiari - uno in particolare che egli teme di vedere.

95. Altre notizie, altro denaro

Dalla «Parola russa»:

« Inviame trecento rubli. Vi preghiamo di prendere nota minuziosamente di ogni passo dei rappresentanti del clero, dell'atteggiamento degli intimi del malato, degli ordini e delle iniziative delle autorità locali, della gendarmeria, dell'amministrazione della Compagnia ferroviaria. Telegrafateci anche di domenica, come sempre, in modo assiduo e dettagliato. Se necessario usciremo con un'edizione straordinaria. Oggi, a partire dalle cinque, mandate telegrammi urgenti».

Da Pathé Frères:

«È assolutamente indispensabile che io riceva domattina i negativi per Pathé-Journal. Telegrafate. Non ripartite senza la mia autorizzazione».

Per «L'Alba»:

«Ho avuto molte spese: oggi più di sessanta rubli; le somme che mi mandate non bastano. Prego vivamente Nikolaj L'vovic di mettersi nei miei panni e di mandarmi altro denaro subito, e poi cinquanta rubli al giorno».

Per « Il Tempo nuovo »:

«Trasferite d'urgenza via telegrafo altri trecento rubli. Spedisco continuamente dispacci urgenti, e spendo molto denaro. Manderò un mio familiare, dategli cinquanta rubli ».

Per «Il Messaggero di Saratov»:

«Telegrafate per dirmi se devo restare, non ho più denaro».

Per «Il Mattino di Russia»:

«Attendo denaro».

96. 27 consulto

Sei medici sono riuniti a consulto. La piccola comunità che popola la stazione si riversa nel cortile, dietro la casetta, o

aspetta per strada. Il consulto dura più del previsto. Presto si saprà. Che cosa? Si saprà la verità.

È l'una precisa quando Il'ja L'vovic entra di corsa nel buffet. Tiene in mano un pezzo di carta stropicciato.

« Signori, » grida « signori, ecco il bollettino medico ».

La sala si riempie all'istante. Tutti ascoltano.

«Temperatura 37,2°» legge Il'ja L'vovic. «L'infiemmazione polmonare è stazionaria...».

Esita un istante.

«L'attività cardiaca ispira seri timori».

E taglia corto:

«Il malato si mantiene lucido». Firmato: Scurovskij, Usov, Nikitin, Berkengejm, Semènovskij, Makovickij.

Il cuore, il cuore, il cuore.

Tutti si mettono a parlare contemporaneamente.

«Scurovskij ha affermato che siamo ancora autorizzati a sperare » dice Andrej L'vovic.

Il'ja L'vovic lo interrompe:

« Otto anni fa, in Crimea, la malattia di papà presentava più o meno le stesse caratteristiche. In quell'occasione Dio l'ha salvato. Speriamo che accada anche adesso».

«Makovickij non si è ancora cambiato d'abito da quando è arrivato» dice Gorbunov. «Aleksandra L'vovna non abbandona mai il capezzale del malato. Dove trova le forze necessarie?».

Il cuore, il cuore.

97. Le voci

Astapovo si riempie di voci. Si dice che padre Varsonofij abbia mandato un telegramma cifrato a Pietroburgo, si dice che sia sul punto di partire per Mosca. Si dice che alcuni discepoli di Tolstoj, residenti nel Caucaso, abbiano preso a

nolo un treno speciale e che arriveranno in giornata. Si dice che la stazione sia circondata dalla polizia. Si dice, si dice...

98. Il cuore

« Ecco dunque dove si annida il pericolo principale, come del resto vi avevo già segnalato via telegrafo: il gran cuore di Tolstoj, gonfio d'amore, quel cuore che attira verso di sé tutti gli uomini, dal punto di vista fisico è debole.

«Da una conversazione con i familiari ho appreso che Lev Nikolaevic non ha perduto tutte le sue forze. Oggi è rimasto per un po' seduto. Si prende la temperatura da solo, beve tenendo il bicchiere saldamente in mano.

« Quanto al bollettino medico che è stato appena letto, chi ne è venuto a conoscenza è ben lungi dal rallegrarsene».

99. Consigli ai medici

Sebbene a oggi siano già in sei, può darsi che i medici non abbiano pensato a tutto.

Un dottore di Kiev telegrafa a Makovickij:

«L'illustre malato presenta un sintomo che potrebbe indicare un inizio di anuria».

Da Mosca qualcuno raccomanda l'uso del nitrato d'argento.

Un altro moscovita avverte:

«Non sottovalutate gli effetti collaterali della digitale».

Da ogni angolo del paese sconosciuti in preda all'angoscia, che forse in vita loro non hanno mai mandato un telegramma, propongono di tutto: rimedi della nonna, ricette da massaia, pillole omeopatiche, erbe medicinali.

100. Le autorità

Il conte Obolenskij è tornato ad Astapovo. Due vagoni sono a sua disposizione. Il responsabile della circoscrizione postale si dà da fare con certi nuovi apparecchi che sta facendo installare. Il direttore del distretto ferroviario di Rjazan'-Ural dirige la vita della stazione. Arriva Cickov, il maresciallo della nobiltà del distretto, seguito dal capo della gendarmeria regionale. Il vicedirettore del dipartimento di polizia, Charlamov, non si fa vedere.

Tutte le autorità, temporali e spirituali, si trovano riunite ad Astapovo.

101. Nella casetta

I domestici di Jasnaja Poljana vegliano il malato. Nella stanza regna il silenzio. Attraverso le finestre, schermate da tendine bianche, si intravede, proprio di fronte, al di là del giardino e dei binari, la stazione piena di gente, nascosta a tratti dal muto passaggio di un treno.

102. La smentita

La stampa intera ha raccontato che in un primo momento le autorità avevano proibito ai giornalisti l'accesso alla stazione. È stato un passo falso del quale il governatore di Rjazan' tiene a declinare ogni responsabilità. Chiama a raccolta i giornalisti, chiede loro se sono stati trattati bene e se non abbiano lamentele, e butta lì che il famigerato ordine non veniva da lui.

«Signori, potete pubblicare una smentita».

I giornalisti fanno orecchie da mercante. Allora il governatore passa all'azione: detta un comunicato e manda a chiamare l'inviato del «Tempo nuovo». «Il Tempo nuovo » è un

giornale benpensante che non si è mai rifiutato di pubblicare le smentite dei governatori.

Il telegramma parte un quarto d'ora dopo:

«Il governatore di Rjazan' mi prega di rettificare l'errore che si è insinuato nel mio telegramma del 4 novembre, nel quale ho riportato che per ordine del governatore era stato proibito ai giornalisti di alloggiare nella stazione ed era stato chiuso il buffet, cosa che metteva tutti in una situazione molto incresciosa. In realtà il divieto proveniva dalla gendarmeria, che non ha fatto altro che attenersi al regolamento vigente; il governatore non aveva dato alcuna istruzione in tal senso, anzi, aveva manifestato il desiderio di intercedere in favore dei giornalisti. In seguito, in ottemperanza a un ordine proveniente dalla gendarmeria di Mosca, questi deplorabili provvedimenti sono stati annullati, e sono stati distribuiti viveri alle persone qui presenti e agli inviati dei giornali. Il malinteso deriva dal fatto che i rappresentanti della stampa erano stati male informati. Adesso tutto è a posto e nessuno ha più motivo di lamentarsi».

103. L'umile monaco

Stamane il monaco ha assistito alla messa e ha parlato con il pope di Astapovo. Domani sarà lui stesso a celebrare la funzione. Così avrà modo di trattenersi in stazione per altre ventiquattr'ore.

Lo starec ha mandato Pantelejmon a parlare con la contessa. Ma la conversazione è stata inutile: perfino a lei è negato l'accesso alla camera del malato.

Armato di una lettera di padre Iosif, che perlomeno ha incontrato Tolstoj una volta, quindici anni fa, Varsonofij tenta di farsi aprire la porta della casetta rossa. Nuovo rifiuto. Ma lui non demorde. Resterà ad Astapovo.

Il capitano Savickij si informa discretamente sui risultati delle sue manovre. Due ore dopo lo Stato maggiore del corpo di gendarmeria è al corrente del fatto che lo starec del convento di Optina non è ancora stato ammesso al capezzale del malato.

104. I Tolstoj sono pienamente solidali

La verità non basta più. I lettori vogliono saperne di più. Sul « Messaggero russo » un giornalista ha riportato una presunta conversazione con i figli di Tolstoj: questi avrebbero intenzione di vendere Jasnaj a Poljana allo Stato «per circa due milioni di rubli». «Il Mattino di Russia » si diffonde in dettagli sul caso Certkov.

Ad Astapovo arrivano tutti i giornali, e tutti vengono letti. Il'ja e Michail L'vovic convocano i giornalisti.

«Sono state scritte molte cose infamanti su di noi, sul conto di nostra madre. L'articolo del "Messaggero russo" è particolarmente cinico, pullula di palesi menzogne. Ci asterremo dallo smentire i "si dice" di siffatti individui; ci auguriamo che almeno in quest'ora, che ci vede riuniti al capezzale di nostro padre moribondo, stiano zitti. E che per rispetto nei confronti di Lev Nikolaevic si vergognino delle loro calunnie e la smettano di aggravare il nostro dolore ».

Tutto diventa materiale per buttar giù un articolo:

bugie e puntualizzazioni, ipotesi e smentite. I giornalisti si danno da fare.

« La famiglia è indignata per le false notizie apparse sul "Mattino di Russia" e prega i giornali di astenersi dal pubblicare dettagli di natura privata».

« Una riga brutale è sufficiente a innescare, qui ad Astapovo, una reazione particolarmente risentita. L'intera famiglia soffre per gli attacchi grossolani e le menzogne. Ci sono articoli che

Sof ja Andreevna non riesce a leggere senza turbarsi o sciogliersi in lacrime. È indispensabile usar loro ogni riguardo e proteggere l'intimità della famiglia Tolstoj alla vigilia del terribile evento».

«Posso confermare personalmente che tutte le dicerie relative ai Tolstoj non hanno il minimo fondamento, e meritano solo disprezzo. Si è parlato per esempio di un non meglio precisato conflitto tra i membri della famiglia, che è invece salda e unita da sentimenti di amicizia. I Tolstoj sono pienamente solidali. Fra di loro non c'è il minimo disaccordo. Hanno il massimo rispetto per la volontà del padre e a quella si conformano».

«Qualcuno ha detto che i membri della famiglia non sono ammessi al capezzale di Lev Nikolaevic. A che scopo inventare una menzogna così inutile? In realtà, l'intera famiglia potrebbe far visita al malato anche subito, ma se ne astiene per l'amore che prova nei suoi confronti, giacché teme che un incontro inatteso possa scuoterlo e aggravare il suo stato. Insomma, i lettori sono spesso indotti in errore, e io ritengo che ogni giornalista corretto abbia il dovere di stigmatizzare le bugie della carta stampata, facendo così opera meritoria».

105. Un non meglio precisato conflitto

Da quando, ieri, si è recato all'ufficio del telegrafo, Certkov non si è fatto più vedere. È rimasto chiuso nella casetta rossa insieme con Aleksandra L'vovna.

Il professor Scurovskij non ha dato alla contessa il permesso di vedere il malato. L'infermiera cerca di calmare Sofja Andreevna:

«Lo vedrete non appena si sentirà meglio».

«Ma gli altri sono con lui... ».

106. Il medico della Compagnia ferroviaria

L'inviato del «Pensiero di Kiev» ha appena scoperto che il medico della Compagnia ferroviaria del distretto di Rjazan'-Ural, il dottor Stokovskij, è originario di Kiev, dove ha fatto gli studi superiori. È stato il primo a essere chiamato al capezzale di Tolstoj. La cosa fa ricadere un po' di gloria sulla sua città natale.

Il giornalista prende avidamente nota di tutti i dettagli. La situazione è molto grave: sclerosi delle coronarie, polso debolissimo. Il trattamento medico mira solo al mantenimento dell'attività cardiaca.

«Parlatemi del vostro primo incontro con lui».

«Ecco...».

Il dottor Stokovskij tace per un istante.

« Ero a casa. Stavo leggendo sui giornali la storia della sua fuga. Bussano alla porta. Mi dicono: "Venite, presto, Tolstoj è qui, sta male". Lì per lì ho creduto che si trattasse di uno scherzo, ma sono uscito ugualmente: non si sa mai. L'ho riconosciuto subito».

«E poi?».

«Era in stato di incoscienza. L'ho visitato. Non appena ha ripreso i sensi mi ha chiesto: "È molto grave?". Probabilmente sapeva: non gli sfugge nulla».

«E che cosa avete fatto?».

«Gli abbiamo applicato dei cataplasmi».

«E lui non ha detto niente?».

«Sì. Ha detto: "Toglietemi, non li sopporto più"».

Il giornalista corre all'ufficio del telegrafo. All'ultimo momento si sbaglia e ribattezza il medico «Statkovskij».

107. Dispiegamento di forze

Tolstoj non sopravviverà. Al ministero degli Interni, così come allo Stato maggiore del corpo di gendarmeria e al dipartimento di polizia ne sono convinti tutti. Non ci sono fabbriche nei dintorni di Astapovo, ma ci sono ferrovieri e contadini. È necessario mantenere l'ordine pubblico a ogni costo. Il maggior generale L'vov parte per Astapovo.

Si fa precedere da un telegramma indirizzato agli agenti della gendarmeria di Kozlov, Rjazsk, Balasov, Kamysin, Elee, Ranenburg, tutti paesi vicini ad Astapovo:

«Fatemi avere per espresso un elenco aggiornato delle persone impiegate presso la Compagnia ferroviaria che abbiano reso particolari servigi durante la repressione dello sciopero, unitamente all'indicazione del tipo di servizio prestato e dell'eventuale promozione o retrocessione degli interessati».

Temono un'insurrezione? È per questo che cercano dei provocatori?

108. Chiacchiere

«Ho appena avuto una lunga conversazione con il conte Michail L'vovic. Volevo conoscere il parere dei medici appena arrivati sulle condizioni di Tolstoj.

« Michail L'vovic mi ha detto che ha avuto modo di parlare con Scurovskij e Usov. La diagnosi dei due specialisti moscoviti non esclude categoricamente la possibilità di un esito positivo della malattia. Certo, la situazione è grave, in particolare per quanto riguarda l'attività cardiaca. Se al posto di Lev Nikolaevic ci fosse stato un uomo comune, sia dal punto di vista fisico che morale, i due medici non avrebbero esitato un solo istante a preannunciare un esito luttuoso, e per giunta a breve termine. Ma hanno a che fare con un paziente

straordinario sotto ogni profilo. Questo vecchio di ottantadue anni ha un corpo ancora vigoroso, temprato da uno stile di vita frugale. Basti dire che il conte è un camminatore instancabile, e che si dedicava al lavoro manuale. Del resto, conta davvero soltanto il fisico? E la tempra morale di Tolstoj, la sua forza? Ecco su cosa si fonda la speranza della guarigione.

«Tolstoj è un gigante del pensiero. Le sofferenze non hanno intaccato la sua anima titanica. Per questo motivo i dottori Scurovskij e Usov, sebbene abbiano espresso seri timori, non hanno in ultima analisi potuto pronunciarsi in un senso piuttosto che nell'altro. Mancano infatti dati certi per giungere a conclusioni definitive. Per procurarseli sarebbe necessario tenere sotto osservazione Tolstoj per un certo periodo. Per il momento, i due medici moscoviti, di comune accordo con Nikitin, Berkengejm, Semènovskij e Makovickij, hanno deciso di continuare a tenere d'occhio il decorso della malattia. È difficile dire quanto tempo contino di dedicarvi.

« Il resoconto del conte Michail L'vovic rianimerà ne sono certo - le speranze di una guarigione del grande scrittore, speranze che sono forse andate scemando dopo che l'ultimo bollettino medico è stato reso pubblico. Siamo tutti in attesa, al fianco di questi medici devoti che combattono la micidiale malattia di Tolstoj con tutta la forza del loro sapere, del loro talento e dell'amore che questo grande malato sofferente suscita in ognuno di noi».

109. Telegrammi veritieri

Gol'denvejzer a sua moglie: «Situazione critica».

« Spedite in giornata con il treno di linea per Astapovo un grande materasso di caucciù e una bombola di ossigeno per Lev Tolstoj. Sergej Tolstoj ».

Gorbunov-Posadov a sua moglie: «Situazione gravissima».

Un giornalista ad amici:

«Auguri di buon compleanno, mando i miei saluti più cari da qui, dove stamane tutto era ancora relativamente tranquillo; adesso di nuovo notizie allarmanti, catastrofe possibile».

L'inviato del «Foglio di Saratov» al suo giornale: « Domani, lunedì, pubblicate edizione straordinaria: ci si aspetta evento grave».

1. La banchina della stazione di Astapovo.
2. La casa del capostazione Ozolin.
3. Il capostazione Ozolin.
4. Telegramma scritto da Aleksandra L'vovna Tolstaja a Òertkov e firmato con lo pseudonimo del padre, Nikolaev.
- 5 Sofja Andreevna Tolstaja con il figlio Ilja L'vovic Tolstoj sulla banchina della stazione.
6. Il dottor Berkengejm.
7. Il dottor Makovickij.
8. Sofja Andreevna Tolstaja sbircia attraverso la finestra della stanza in cui alloggia il marito.
9. Lev Nikolaevic Tolstoj sul letto di morte.
10. Vladimir Grigor'evic Certkov.
11. In attesa della salma di Lev Nikolaevic Tolstoj.

12. La salma di Lev Nikolaevic Tolstoj viene trasportata fuori dalla casa del capostazione.

13. Sofja Andreevna Tolstaja segue il feretro del marito.

STORIA DI UN MATRIMONIO « LA SONATA A KREUTZER »

« Che cosa devono fare un uomo e una donna che vivano nel matrimonio?... Sempre la stessa cosa: aspirare contemporaneamente alla liberazione dalle tentazioni, all'autopurificazione e alla cessazione del peccato, modificando i rapporti che, del tutto o in parte, ostacolano la dedizione a Dio e agli uomini, trasformando l'amore carnale in rapporti puri di tipo fraterno ».

(L.N. Tolstoj, Postfazione [1890] alla Sonata a Kreutzer)

« Ho paura di rimanere incinta; tutti vedrebbero la mia vergogna e non farebbero che ripetere con gioia sadica la battuta nata nei salotti del bel mondo di Mosca: "Eccola lì, in carne e ossa, la Postfazione della Sonata a Kreutzer" ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 25/XII/1890)

« Oggi, nel trascrivere il diario di Lévočka, mi sono imbattuta nel seguente brano: "L'amore non esiste. Esistono solamente l'esigenza carnale della copula e quella razionale di avere una compagna di vita". Se avessi letto questa massima di L.N. vent'anni fa, non l'avrei mai sposato».

(S. A. Tolstaja, Diari, 14/XII/1890)

«... occorre comprendere che l'astinenza - che per gli scapoli costituisce una condizione indispensabile di dignità umana - nel matrimonio è ancora più necessaria ». (L.N. Tolstoj, Postfazione [1890] alla Sonata a Kreutzer)

« Negli ultimi tempi è diventato più affettuoso, ma anche se con tutta me stessa desidero continuare a credere all'antico inganno, non posso fare a meno di pensare che tutto ciò dipenda sempre dalla stessa ragione: si sente più in forze e si è risvegliata in lui l'abituale concupiscenza». (S.A. Tolstaja, Diari, 25/1/1891)

«Si può anche non accettare l'insegnamento di Cristo ... ma se lo si accetta, non si può non ammettere che quest'insegnamento indichi come ideale la castità assoluta». (L.N. Tolstoj, Postfazione [1890] alla Sonata a Kreutzer)

« È probabile che chi predica questo regime [il regime vegetariano] lo metta in pratica esattamente come Lévočka fa con la castità predicata nella Sonata a Kreutzer...».

(S.A. Tolstaja, Diari, 6/III/1891)

«La sonata a Kreutzer continua a perseguitarmi: è arrivata la fase della sazietà [18]. Oggi gli ho annunciato che [29] non intendo più vivere accanto a lui come sua moglie. Mi ha assicurato che non desidera altro, ma non gli ho creduto».¹

(S.A. Tolstaja, Diari, 21/VII/1891)

1. Le cifre fra parentesi quadre indicano il numero di parole soppresse dal curatore dell'edizione dei Diari di S.A. Tolstaja in ragione della loro natura intima. [I frammenti soppressi cui allude Pozner non figurano neanche nell'edizione del 1978. N.d.T.].

« Non saprà mai che sono stata così vicina al suicidio, e anche se lo venisse a sapere non ci crederebbe». (S.A. Tolstaja, Diari, 21/VII/1891)

« Quando non servo a soddisfarlo, per lui sono solo un fastidio».

(S.A. Tolstaja, Diari, 7/II/1891)

«Se dovessimo fare l'inventario dei dolori che ci siamo procurati a vicenda, ci riuscirebbe difficile far tornare i conti, tanto grandi sono state le sofferenze che lui mi ha causato con il suo ultimo racconto ... Ho avvertito chiaramente nel mio cuore che quelle pagine erano dirette contro di me; la cosa mi ha ferito in modo inatteso, mi ha sminuita nell'opinione di tutti e ha distrutto quel poco che restava del nostro amore ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/IX/1891)

« Quando avrà vissuto fino in fondo la sua vita amorosa con me si limiterà, cinico e spietato, a estromettermi dalla sua esistenza». (S.A. Tolstaja, Diari, 21/LX/1891)

« Che cosa mi ha dato il matrimonio? Un bel niente. In compenso ho avuto un'infinità di sofferenze».

(L.N. Tolstoj, Zapisnaja knizka n. 5, 1893-1895 [Quaderno di appunti n. 5, 1893-1895])

« Sarei stato felice di sottomettermi a Sonja, ma è cosa impossibile, tanto quanto per un pulcino rientrare nel suo

uovo. Dovrebbe essere lei a sottomettersi a me, ma non vuole: per mancanza di raziocinio, mancanza di umiltà, mancanza di amore».

(L.N. Tolstoj, Diari, 9/VIII/1894)

« Che i miei figli non provino a biasimarmi, perché nessuno potrà mai capire cosa fu veramente la nostra vita coniugale, né tantomeno rispecchiarsi in quelle complicazioni».

(S.A. Tolstaja, Diari, 21/11/1895)

IL DRAMMA 6 NOVEMBRE, SERA

110. Il cuore

Sono quasi le due. Il malato riposa tranquillamente. Sonnacchia. Tat'jana L'vovna è seduta al suo capezzale: sostituisce sua sorella Aleksandra, la quale, spossata dalle tante notti in bianco, si è concessa un po' di riposo.

I minuti passano lenti. Ogni minuto è una piccola vittoria sulla malattia. Tat'jana L'vovna trattiene il fiato. Di tanto in tanto guarda suo padre con la coda dell'occhio, senza neppure girare la testa. Sembra che dorma.

All'improvviso il malato allunga un braccio, afferra la mano della figlia, la tira verso di sé e sussurra:

«Ecco, è la fine. Basta».

Tat'jana L'vovna, spaventata, cerca di divincolarsi, vorrebbe correre nella stanza accanto per chiamare i medici. Ma

sottrarsi a quella stretta è impossibile: il braccio magro e muscoloso del vecchio ha una forza straordinaria.

«Dottore! Dottore!».

Prigioniera, Tat'jana L'vovna chiede aiuto. Accorrono i medici. Tat'jana resta a guardarli mentre si danno da fare attorno al malato.

La canfora, presto».

Qualcuno porta una siringa. I medici lavorano in silenzio. Tat'jana L'vovna spia ogni loro gesto. Ha paura di guardare il viso stravolto del padre.

A un tratto capisce: il cuore. È la fine?

La crisi cardiaca dura venti lunghi minuti. Ma la canfora non tarda a fare effetto. Il malato solleva la testa. I medici si guardano. Le emozioni si succedono così rapidamente che sui loro volti raggianti rimangono ancora, agli angoli delle labbra e sotto gli occhi, delle tracce di ansietà.

Il malato si è messo a sedere. Osserva i presenti come se cominciasse a familiarizzarsi con le loro fisionomie. Il suo sguardo si sofferma più a lungo sul volto della donna. È la sua Tanja. La riconosce e azzarda un debole sorriso.

111. Quel che dicono i telegrammi

« Oggi, intorno alle due, Tolstoj ha avuto una grave crisi cardiaca che, per fortuna, si è risolta rapidamente e senza conseguenze».

« Poco prima delle due il malato ha avuto una crisi cardiaca che è durata venti minuti».

«Tolstoj ha avuto una lunga crisi cardiaca».

« Uno dei pochi intimi ammessi all'interno della casetta mi ha detto: la situazione è decisamente allarmante, la crisi cardiaca è stata inattesa. Il malato soffre atrocemente; gli è

stato somministrato l'ossigeno. Aspettiamo con ansia la prossima notte ».

112. Il punto di vista della Chiesa

Tolstoj è stato un nemico, un nemico potente e pericoloso. Prima di morire è necessario che riconosca i suoi torti nei confronti della Chiesa, foss'anche a fior di labbra. Che faccia almeno il gesto di confessarsi. Quel che conta è poter dire: Tolstoj è morto da buon cristiano. I discepoli che lo seguono e lo ascoltano sono decisamente troppi, e se ne trovano finanche nel popolino. Questo è il vero pericolo.

Il vescovo di Tambov, Kirill, telegrafa al malato per esortarlo a rientrare in seno all'ortodossia. Sua Eccellenza non ha alcuna intenzione di recarsi ad Astapovo. Questa è la dichiarazione che rilascia alla stampa nel momento stesso in cui prega la direzione della Compagnia ferroviaria di attaccare un vagone speciale a un treno della linea Rjazan'-Ural. Il vescovo di Michajlov, Isidor, manda a Tolstoj un lungo telegramma. E così altri prelati. Nel frattempo ad Astapovo arriva l'arcivescovo di Tuia e Belev, Parfenij.

Entrano in scena anche le dame dell'alta aristocrazia.

Poter dire: «E' stato grazie al mio messaggio che Tolstoj...».

La principessa Kurakina piange. La principessa Belosel'skaja-Belozerskaja, sorella del generale Skobelev, conquistatore dei khanati dell'Asia centrale, in un dispaccio diretto ad Astapovo, rivolge una preghiera a Nostro Signore. Quanta sollecitudine, signore mie!

I giornalisti, disorientati da questa valanga di parole devote, non sanno più a che santo votarsi. Certi si limitano a trascrivere le firme, altri cercano di riassumere:

« Continuano ad arrivare telegrammi di vescovi che esortano il moribondo a riavvicinarsi alla Chiesa. Alcune dame

dell'alta società supplicano piangendo lo scrittore di ravvedersi».

Più le notizie sono cattive, più le esortazioni si fanno pressanti. Gli si chiede così poco dopotutto! Un semplice cenno con la testa. Sarà solo il pope a parlare.

113. Morirò nel peccato

Il malato non alza mai la voce. Fa diligentemente tutto ciò che i medici gli dicono. Non vuole offendere queste brave persone che quando non si credono osservate gli lanciano sguardi carichi di ansietà. Non si può mai sapere: e se le cure funzionassero? Ma questo non è importante. L'essenziale è non dar loro un dispiacere. Sì, sì, è questo l'importante.

Tolstoj interroga i medici: dove hanno studiato? Hanno famiglia? Bambini?

Poi, improvvisamente a disagio:

«Un umile muzik moribondo non riceverebbe tutte queste cure. Per me sono stati chiamati dei dottori, dei luminari; per lui non chiamerebbero nessuno. Probabilmente morirò nel peccato».

114. Il telegrafo

Il telegrafo della stazione è stato collegato a quello del villaggio utilizzando la linea telefonica. Una seconda linea diretta collega Astapovo con Mosca e Pietroburgo. Ora l'apparecchio della stazione è in grado di trasmettere otto dispacci simultaneamente. Gli impiegati, sfiniti, sospingono mandrie di messaggi in mezzo a un ronzio di fili metallici.

«Qui Poljanskij. Signor Vrocinskij, ho ricevuto parecchi telegrammi, la trasmissione è molto lenta. Mi autorizzate a

inoltrare i dispacci già ricevuti al telegrafo di Stato di Astapovo, dato che lì il responsabile della circoscrizione postale ha installato due nuovi apparecchi che comunicano direttamente con Tambov e Orël?».

« Qui Vrocinskij. Se non riuscite a trasmettere a Mosca tutti i dispacci senza ritardi attraverso la linea 27 e a Rjazan' e Rjazsk attraverso la linea 21, dirottatene una parte sull'ufficio postale di Astapovo a condizione che quest'ultimo non sia già sovraccarico. Altrimenti trasmettete a Bogojavlensk, che li inoltrerà passando per Rjazan'. È impossibile utilizzare la linea 27 per tutti i telegrammi diretti a Mosca: finiremmo con l'intasarla, ritardando così tutta la corrispondenza».

«Qui Poljanskij. I dispacci destinati ai giornali sono stati trasmessi; non ne ho ricevuti altri. Ecco le ultime notizie sulle condizioni di salute del conte: alle due ha avuto una crisi cardiaca che è durata venti minuti. La situazione è molto grave».

115. Le quattro del pomeriggio

I giornalisti si assiepano attorno al dottor Nikitin che è appena uscito dalla casetta. La crisi è passata; il malato ha visibilmente recuperato un po' di forze.

«Ha detto qualcosa?».

«Ha accennato all'arrivo dei nostri colleghi da Mosca».

«Le vostre previsioni?». Nessuna risposta.

116. Ancora padre Varsonofij

Il capitano dei gendarmi aveva ragione. Tutto dipende da Aleksandra L'vovna. È lei che comanda. È la prima a leggere i

dispacci. Soltanto lei, se volesse, potrebbe organizzare un incontro con il malato. Ma vorrà?

Padre Varsonofij ha scritto ad Aleksandra L'vovna e aspetta la risposta nel vagone di un treno merci in cui lo hanno sistemato. Non deve aspettare molto.

« La giovane contessa vi manda a dire che le condizioni di suo padre gli impediscono di ricevere chicchessia».

Lo starec ha a disposizione solo poche ore. Scende dal suo vagone e risale la banchina fino a quello del governatore. Il conte Obolenskij gli va incontro.

«Allora?».

Lui ha un gesto di sconforto:

«Ancora niente».

Dalla sua cuccetta il vicedirettore del dipartimento di polizia suggerisce:

« E se provassimo comunque a parlarne con la contessa? Chissà! ».

«Giusto» dice il governatore.

« Se ci vado io, » obietta il monaco « capiranno subito di che si tratta. Staranno sulla difensiva».

« Giusto » annuisce il governatore.

« Ma non pensavo affatto di mandare voi » continua Charlamov. « Sarebbe infinitamente più opportuno che fosse il conte Obolenskij ad andare a presentare i suoi omaggi alla contessa Tolstaja e a chiederle se può esserle utile in qualche modo».

«A che scopo?» chiede il governatore.

«Durante il colloquio potreste accennare all'importanza che ha per il Santo Sinodo... se non addirittura per Sua Altezza... ».

Nell'attesa che il governatore ritorni, padre Varsonofij cammina su e giù lungo il binario. Un giornalista gli si avvicina.

«Padre, mi scusi...».

«Che giornale?».

«"Il Tempo nuovo"».

«Bene, bene. Dunque: la mia missione non è complicata. Come vedete, passeggiando, aspetto. Non appena il conte starà meglio andrò da lui, beninteso con l'autorizzazione dei medici, non certo per discutere delle sue opere filosofiche, ma solo per dargli un buon consiglio».

Una breve pausa; la voce del monaco si fa più suadente:

« Un buon consiglio: rientrare in seno alla Chiesa, non perseverare in un atteggiamento ostile. Tutto qui. Mi tratterrò ad Astapovo tutto il tempo che sarà necessario. Potete aggiungere a beneficio dei vostri lettori che mi attengo rigorosamente alle prescrizioni dei medici; non farò niente per affrettare il mio incontro con il grande scrittore russo».

Il conte Obolenskij scende dal vagone dei Tolstoj. Quando passa accanto allo starec scuote la testa.

Il monaco raggiunge l'ufficio del telegrafo.

A Sua Eccellenza il vescovo Venjamin Kaluga

« Le condizioni di Tolstoj ispirano seri timori. I medici si aspettano una crisi fatale di qui a un paio di giorni. Per riuscire a vedere il conte ho cercato la mediazione della famiglia, ma invano. I dottori non ammettono

nessuno al suo capezzale. Aspetterò che questa crisi passi. Sollecito vostre sante preghiere e benedizione arcipastorale a sostegno della mia difficile missione. Qui sono arrivati il governatore e diverse autorità di Pietroburgo. Neppure loro sono stati ammessi nella camera del conte. Umile monaco Varsonofij ».

117. Le sei di sera

I medici si sono riuniti per stilare il bollettino.

«Temperatura 37,9°. Intorno alle due del pomeriggio il malato ha avuto una crisi, durata venti minuti, che ha indebolito gravemente l'attività cardiaca. In serata il cuore ha

ricominciato a battere in modo più regolare. Il malato è tuttora cosciente».

Hanno ben poco da dire, i medici! La malattia segue il suo normale decorso: verso la morte.

118. Persone comuni

È corsa voce che la famiglia intendesse smentire le affermazioni che le sono state attribuite da alcuni giornali. Gli inviati stanno alle costole dei figli del malato nella speranza di strappar loro qualche dichiarazione. Per mettersi in buona luce, biasimano all'unanimità i colleghi indiscreti. Sì, si è parlato troppo di alcuni episodi della vita privata del grande scrittore... Soprattutto della partenza dajasnaja Poljana...

Uno dei figli sbotta:

«No, noi non abbiamo sposato la filosofia di papà. Era forse obbligatorio? Gli vogliamo bene, lo veneriamo. Spesso vado da lui e gli parlo delle cose che mi stanno a cuore. Mio padre è grande, e forse i miei pensieri gli sembrano insignificanti. Tuttavia mi ascolta sempre e mi consiglia. Siamo persone comuni, e vogliamo solo essere trattati come tali».

119. Le sette di sera

«Verso le sette ho appreso da Berkengejm che l'attività cardiaca era in costante ripresa. Certo, non si deve dare troppo peso alla cosa, e tuttavia l'atmosfera opprimente che regnava subito dopo il consulto di questo pomeriggio sembra si sia dissipata. È in corso una lotta senza quartiere tra un fisico vecchio ma straordinariamente robusto e una malattia mortale. Le sue forze basteranno a garantirgli la vittoria? Chi oserebbe pronunciarsi?

«Oggi Andrej L'vovic ha intravisto suo padre, da lontano, per la prima volta dall'inizio della malattia. Racconta che all'apparenza il malato non è cambiato molto; e che la voce non ha perso la sua sonorità».

120. La contessa

La contessa non ha lasciato il vagone per tutta la giornata. Del resto, perché avrebbe dovuto, visto che, in ogni caso, la stanza del malato le è preclusa? Andare al buffet, rispondere alle domande, fare buon viso a cattivo gioco, sopportare lo scherno o la pietà? Ormai è solo una sposa abbandonata, un'inutile vecchia esposta al pubblico ludibrio.

Riceve qualche visita. Il governatore Obolenskij è rimasto una buona mezz'ora a sciorinare frasi di circostanza. Ha detto qualcosa a proposito del Santo Sinodo, ma lei non ascoltava.

Anche Scurovskij è andato a farle visita. Lei ha cercato di parlargli: ha perorato la propria causa. Lui le ha risposto che al momento non poteva fare niente. Le condizioni di Lev Nikolaevic sono gravissime. E poi, dopo l'ultima crisi...

La contessa non ne sapeva niente. Glielo avevano tenuto nascosto. A quel punto scoppia a piangere. I giornalisti, gli estranei, il mondo intero ha saputo prima di lei che il suo Lèvocka ha rischiato di morire! Il

dottore e l'infermiera hanno dovuto penare per riuscire a calmarla.

121. Le otto, le nove, le dieci...

«Alle otto uno dei medici ha confidato al vostro inviato che le condizioni del cuore sembrano effettivamente migliorate,

ma che in ogni caso la speranza resta appesa a un filo. Scurovskij e Usov sono tornati al capezzale di Tolstoj ».

Un treno entra in stazione. I passeggeri si riversano sulla banchina, a caccia di notizie.

Alle nove ha luogo un secondo consulto. Il malato si è assopito. I medici non hanno osato prendergli la temperatura, né tastargli il polso. Si affidano solamente a indizi generici. Tolstoj si sente decisamente meglio. I tratti del volto, sfigurati dalla crisi cardiaca, sono più distesi. La respirazione è più regolare. La speranza continua a crescere.

Si è appena venuto a sapere che, diversamente dal solito, domani, lunedì, tutti i giornali di Mosca e di Pietroburgo saranno in edicola.

Il malato ha chiesto un po' di latte; ha tenuto il bicchiere da solo. Il polso si è stabilizzato. Alle dieci si è addormentato. Makovickij è raggianti, e anche gli altri medici si mostrano più ottimisti. Se nei prossimi due o tre giorni il fisico del malato resisterà a eventuali improvvise complicazioni, si potrà dare quasi per certa la possibilità di una guarigione.

122. Controllo

Al telegrafo centrale Mosca

« Comunicate, per verifica, a che ora avete ricevuto il presente dispaccio. I giornalisti ».

Ai giornalisti Astapovo

« Ricevuto alle 11.34 di sera, ora di Pietroburgo ».

« Qui Polijanskij. Le informazioni della sera sono terminate ».

STORIA DI UN MATRIMONIO IL FRINGUELLO

«A quell'epoca mio padre ebbe l'immensa gioia di realizzare due dei suoi più grandi desideri: rinunciò a ogni forma di proprietà e strappò alla moglie il consenso a che le sue opere letterarie non fossero più coperte dal diritto d'autore».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

«Occuparsi delle faccende di ogni giorno è difficile e faticoso. Quant'è più comodo dire: "sono cristiano e non posso occuparmi di alcunché" ... Io, invece, non ho tempo per fare niente, né per leggere, né per lavorare. Domani dovrò correggere le bozze e tagliare la biancheria. Mi sento sola e svuotata».

(S.A. Tolstaja, Diari, 12/1/1891)

« Il mio testamento potrebbe suonare più o meno così (finché non ne avrò scritto un altro, attenetevi pertanto a quanto segue) : seppellitemi là dove sarò morto, nel cimitero più modesto, se ciò accadrà in una città, e nella bara più a buon mercato, come si farebbe per un mendicante. Niente fiori, né corone, nessun discorso commemorativo. Se possibile, fate a meno di sacerdoti e di preghiere. Tuttavia, se la cosa dovesse riuscire sgradita a chi si occuperà della mia sepoltura, si faccia pure com'è costume e si osservino i riti esteriori, ma nel modo più semplice e più economico possibile; non date

notizia della mia morte sui giornali e astenetevi dal pubblicare necrologi».

(L.N. Tolstoj, Diari, 27/11/1895)

«Ecco perché non condivido le idee di mio marito: perché non è né sincero né in buona fede. Tutto quel che scrive è inventato di sana pianta, costruito a tavolino, tirato per i capelli, e poggia su presupposti sbagliati. Ma quel che è peggio è che da ogni pagina traspare la vanità, la sete mai sopita di gloria, il desiderio invincibile di diventare sempre più popolare».

(S. A. Tolstaja, Diari, 26/1/1895)

«... nel 1895 accadde qualcosa che ebbe un'immane, fatale influenza sul carattere di mia madre. La disgrazia che stravolse la sua esistenza fu la morte del piccolo Vanja, l'ultimo nato, di soli sette anni. Mia madre non si sarebbe mai più ripresa da quel colpo».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

«... Tanja, sono sopravvissuta alla morte di Vanecka ... D'ora in poi non ci saranno più bambini che muovono i primi passi, risate, giochi, alberi illuminati a Natale e uova variopinte a Pasqua, non ci saranno più le corse sui pattini, né i giorni ardenti prima della comunione ... più niente di tutto ciò che ha letteralmente riempito la mia vita, sin dall'infanzia».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del III/1895)

« Oggi abbiamo sepolto Vanecka. È stato un evento spirituale terribile, no, non terribile, bensì sublime. Ti ringrazio, Padre, ti ringrazio».

(L.N. Tolstoj, Diari, 26/11/1895, notte)

«Non siamo mai stati vicini quanto lo siamo adesso, e non ho mai sentito né in Sonja né in me stesso una tale sete di amore e tanto disgusto per ogni forma di incomprensione e malanimo. Non ho mai amato Sonja come in questo momento e ciò mi fa stare bene ».

(L.N. Tolstoj, da una lettera ad A.A. Tolstaja
del 31/III/1895)

« Lei è convinta che io non la ami perché non è venuta da me. Non pensarlo. Io ti amo ancor più che in passato, capisco tutto e so bene che non potevi venire da me: per questo hai scelto di star sola. E invece non sei sola. Io sono con te, ti amo così come sei e ti amerò per sempre; è impossibile amare di più».

(L.N. Tolstoj, Diari, 25/X/1895)

«Mio marito non mi è amico: è stato solo, a tratti, e soprattutto in età avanzata, un amante appassionato».

(S.A. Tolstaja, Diari, 25/VHI/1897)

«Molte persone si rattristano all'idea di raggiungere la gloria solo dopo la morte; io non sono nella posizione di dover desiderare questo; avrei volentieri rinunciato non solo a buona parte della mia gloria, ma a essa in toto pur di vedere, prima di morire, la tua anima accordarsi con la mia come senz'altro accadrà dopo la mia morte».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del 26/IX/1896)

« Ricopiato oggi il saggio di Lev Nikolaevic Che cosa è l'arte?, in cui si parla in continuazione, con accenti di indignazione, dello spazio eccessivo che l'amore (la mania erotica) occupa in tutte le opere d'arte; e Sasa stamane mi dice: "Com'è allegro, oggi, papà! E come siamo tutti allegri per

questo!". Se solo sapesse che l'allegria di papà è dovuta sempre e solo a quella stessa forma d' amore che lui stigmatizza».

(S.A. Tolstaja, Diari, 1°/VIII/1897)

«Negli ultimi tempi ho provato molti sentimenti sgradevoli. Signore, Padre mio, liberami da questo mio corpo disgustoso...».

(L.N. Tolstoj, Diari, 19/VIII/1896)

«L.N. ha detto: "Un giorno ho affermato, ma non lo ripetete, giacché ve lo racconto sotto il vincolo del segreto: 'la donna è in generale talmente cattiva che tra una donna buona e una cattiva non c'è quasi la benché minima differenza' "».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 19)

« Mi sono sorpresa a provare uno strano sentimento: come se aspettassi un pretesto per togliermi la vita. E da tempo ormai che accarezzo questa idea, che sta maturando in me. E ne ho una paura tremenda, così come ho paura di impazzire ... Ormai, ogni volta che mi capita di soffrire, di avere un dispiacere o di essere rimproverata, mi dico con gioia: "Bene, adesso vado a Kozlokva e mi uccido, non ne posso più, non posso, non posso, non posso, non posso andare avanti così! Delle due l'una: o vivere senza soffrire o morire, e forse la cosa migliore è morire. Che Dio mi perdoni"».

(S.A. Tolstaja, Diari, 21/VI/1897)

« I crimini contro la legge morale che gli uomini dissimulano con maggior cura sono quelli causati dalla concupiscenza ... non esistono crimini che - per l'atteggiamento che ci inducono ad assumere - mostrino meglio il livello morale dell'uomo, e che al tempo stesso si

rivelino più perniciosi tanto per gli individui quanto per il progresso morale dell'intera umanità».

(L.N. Tolstoj, 0 polovomvoprose: mysli L.N. Tolstogo, sobrannje Vladimirom Certkovym [Pensieri di Lev Nikolaevic Tolstoj sulla questione sessuale raccolti da Vladimir Certkov])

«Lèva ha preparato lui stesso il letto e dopo una cavalcata di ben trentacinque verste ha avuto forze sufficienti per mostrarsi passionale con me».

(S.A. Tolstaja, Diari, 7/XI/1897)

«... "un giorno scriverò qualcosa sulle donne. Quando sarò molto vecchio, con lo stomaco completamente fuori uso, e di me spunterà su questa terra soltanto un pezzettino, allora sporgerò un poco la testa e dirò loro: 'ecco come siete!'. E poi filerò via velocissimo per non essere ammazzato a beccate"».

(A. Goldenvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 22)

«13/IV/1908 ... "Se gli uomini conoscessero tutte le donne come i mariti conoscono le mogli rinuncerebbero una volta per tutte a parlare seriamente con loro di qualsiasi cosa..."».

(N. Gusev, Dvagoda s L.N. Tolstynt. Zapiski byvsago sekretarja L.N. Tolstogo N.N. Guseva

[Due anni con L.N. Tolstoj. Appunti di N.N. Gusev, ex segretario di L.N. Tolstoj], p. 127;

d'ora in avanti abbreviato in Dva goda)

« Gli ho parlato del fringuello e della gelosia che lo contraddistingue. "Quest'uccello conosce un unico canto, che lo accompagna per tutta la vita, e soffre di gelosia. L'uomo ha nel cuore centinaia di canti, eppure non si fa altro che rinfacciargli la sua gelosia. È giusto?" chiese meditabondo, come se stesse parlando a se stesso. Certe volte l'uomo rivela di sé alla donna più di quanto dovrebbe. Lui parla e poi

dimentica, ma lei no. Forse la gelosia deriva dalla paura di avvilire la propria anima? Dalla paura di essere umiliati e di sembrare ridicoli? Non è pericolosa la donna che vi tiene per la coda, bensì quella che tiene stretta a sé la vostra anima".

« Quando gli obiettai che queste sue parole contraddicevano La sonata a Kreutzer, lui replicò, mentre un sorriso gli illuminava la barba: "Ma io non sono un fringuello"».

(M. Gorkij, Lev Tolstoj)

« Il giorno dopo, quando eravamo già a Pirogovo, ho trascorso l'intera giornata a scrivere per L.N. e tutto è diventato necessario: il colbacco che mi ero premunita di portare, la frutta, i datteri, nonché il mio corpo e il mio lavoro di trascrizione; tutto ciò gli è parso più che indispensabile ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 2/XI/1897)

«Per lui l'universo si riduce a ciò che ruota attorno al suo genio e alla sua opera; da ciò che lo circonda prende unicamente quello che può servire al suo talento e al suo lavoro ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 7/XI/1897)

« Il mio destino è di essere soltanto la segretaria di un marito-scrittore ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 25/VII/1897)

«Per l'ennesima volta devo scrivere il menù: minestrone. Che noia! Per trentacinque anni, ogni santo giorno: minestrone...».

(S.A. Tolstaja, Diari, 21/VI/1897)

« Mi avrebbe reso felice vederlo affettuoso, comprensivo, amichevole, e invece è rozzamente sensuale, e per il resto indifferente a tutto».

(S.A. Tolstaja, Diari, 9/VI/1891)

« Parla delle donne spesso e volentieri, e lo fa col piglio di un romanziere francese, ma sempre con quella volgarità da muzik russo che - in passato - suscitava in me una greve sensazione di fastidio ».

(M. Gor'kij, Lev Tolstoj)

« L'impulso sessuale può essere considerato una schiavitù del corpo (io l'ho sempre considerato tale), ma lo si può anche giudicare come un peccato di voluttà (peccato nel quale io sono raramente caduto)».

(L.N. Tolstoj, Diari, 16/1/1900)

«Nel 1899 Tat'jana L'vovna sposa M.S. Suchotin». (V. Zdanov, Ljubov', II, p. 184)

«Tanja se n'è andata con Suchotin, Dio solo sa perché. E una cosa che mi intristisce e che mi offende. Sono settant'anni che la mia stima per le donne non fa altro che diminuire, ed evidentemente è necessario che diminuisca ancora».

(L.N. Tolstoj, Diari, 20/XI/1899)

«... quel suo cuore di ghiaccio che mi ha fatto trasalire tante volte nel corso della mia esistenza».

(S.A. Tolstaja, Diari, 2/XI/1897)

IL DRAMMA LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE

123. Pioggia di telegrammi

Le altre notti è stato possibile dormire. Poco e male, ma è stato possibile. Questa, invece, bisognerà trascorrerla fuori, in piedi, in mezzo al fango, sotto la pioggia, tra gli sbuffi delle locomotive di passaggio, che lacerano le tenebre con i loro fischi striduli. Niente più commenti, niente più richieste; niente più monaci, gendarmi, amici, curiosi, parenti, consigli, preghiere, dicerie, bombole d'ossigeno. La parola passa al telegrafo.

ore 1.10

alla « Gazzetta russa »

Mosca

«Crisi cardiaca. Brutto segno».

ore 1.15 al «Pensiero di Kiev»

«In questo momento grande allarme nella casetta. La famiglia si è riunita d'urgenza. Il gruppo dei medici aspetta fuori. Attendiamo notizie ».

ore 1.25 al «Pensiero di Kiev»

« Crisi cardiaca. L'intera famiglia, compresa la contessa, è riunita davanti alla casa. I medici sono in lacrime ».

ore 1.27 alla « Gazzetta russa »

«Tenetevi pronti».

ore 1.30 alla « Parola »

« Condizioni quasi disperate. Temo che non gli restino più di tre quattro ore ».

ore 1.35 alla « Gazzetta russa »

«Dorme. Il polso è quasi impercettibile. La contessa se ne sta in piedi davanti alla finestra».

ore 1.35 al «Pensiero di Kiev»

«Informo la redazione: poche ore di vita».

ore 1.45 alla « Parola »

« I medici sono preoccupatissimi. Hanno deciso di riunire la famiglia».

ore 1.48 all'Agenzia telegrafica di Pietroburgo

«Si è addormentato dopo una crisi cardiaca».

ore 1.53 alla « Gazzetta di Pietroburgo »

«All'una e trenta nuova crisi. Drastico indebolimento dell'attività cardiaca. I familiari sostano tutti davanti alla porta».

ore 1.55 al « Messaggero di Saratov »

«Altra gravissima crisi cardiaca. Coma. Siamo in attesa della catastrofe».

ore 1.56 all'Agenzia telegrafica di Pietroburgo

«Allarme rientrato; la crisi è stata grave quanto quella pomeridiana. La famiglia al completo è riunita davanti all'alloggio del malato».

ore 2.00 all'«Alba»

« C'è ancora speranza. Allarme rientrato. La situazione resta gravissima».

ore 2.00

alla tipografia del «Foglio di Saratov»,

oggetto: Tolstoj

«Alle due del mattino nuova crisi cardiaca. La famiglia si è riunita. Lui si è addormentato. Solo domani si saprà qualcosa. Attendiamo il triste evento di portata mondiale. Astapovo è sveglio. Ansia generale. I giornalisti sono stati convocati d'urgenza».

ore 2.10 all'«Alba»

« Tenetevi pronti a ogni evenienza, seguite personalmente le trasmissioni telegrafiche».

ore 2.20 alla « Gazzetta di Pietroburgo »

«L'epilogo è vicino. Tolstoj è caduto in uno stato di torpore. I familiari si sono radunati nel cortile, sotto la pioggia autunnale. L'intera stazione veglia. Telegraferò continuamente».

ore 2.30 alla « Parola »

«A mezzanotte e mezzo mi dirigevo verso la casetta per avere le ultime notizie, certo di trovare conferma di quanto avevo appreso un'ora prima. Ero quasi arrivato quando mi sono imbattuto in Berkengejm, il viso pallido, in lacrime. Ho intuito immediatamente la brutta notizia. In risposta alla mia domanda, ha detto: una nuova crisi cardiaca. Il medico si stava precipitando a chiamare la contessa. Sof ja Andreevna, svegliata dai figli, è arrivata di corsa, seguita dalla dama di compagnia».

ore 2.35 alla « Parola russa »

« Sono le due e trenta: totale incertezza. Assembramento dinanzi alle finestre: i parenti e gli amici intimi si accalcano, parlano sottovoce».

ore 2.38 alla « Parola russa »

« Sofja Andreevna non fa parte di questo piccolo gruppo. Il brutto colpo l'ha molto scossa. Trema come una foglia, in modo incontrollabile; è andata a rifugiarsi in un angolo del vagone, e se ne sta lì ad aspettare le notizie che i figli le portano».

ore 2.40 all'«Alba»

«Situazione invariata».

ore 2.46 alla « Parola russa »

«Sono le tre. Il malato continua a passare dal sonno al dormiveglia. I familiari sono stati convinti a rientrare nel loro vagone, ma attorno alla casetta e sulla banchina ombre

inquiete vagano, parlano a bassa voce, vanno su e giù con passo nervoso ».

ore 2.48 al « Pensiero di Kiev »

«Condizioni invariate. Preparate edizione straordinaria del mattino».

ore 2.50

al « Tempo nuovo »

Pietroburgo

«Dopo le due, nuova crisi cardiaca. Adesso il malato dorme. Situazione preoccupante».

ore 3.03 alla « Parola russa »

«Uno dei medici ritiene che l'allarme notturno sia stato eccessivo».

ore 3.05 alla « Parola russa »

« Nessuna novità ».

STORIA DI UN MATRIMONIO «DISSONANZA PALESE... »

« Dopo la morte di mio padre è stata ritrovata una sua lettera datata 8 luglio 1897; ne erano a conoscenza soltanto mia sorella Masa e suo marito Nicolaj Obolenskij».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

«Da molto tempo, ormai, cara Sofja, soffro a causa del contrasto che c'è tra il mio modo di vivere e le mie idee. Non sono riuscito a farvi cambiare stile di vita, né a farvi abbandonare le abitudini cui io stesso vi ho resa avvezza. Sino a questo momento non ho potuto neppure lasciarvi, in quanto temevo, allontanandomi, di privare i figli, ancora piccoli, dell'influenza, sia pur minima, che potevo esercitare su di loro, e al tempo stesso di farvi soffrire. Tuttavia non posso continuare a vivere come ho vissuto in questi ultimi sedici anni, da un lato in urto con voi e alle prese con la vostra costante irritabilità, e dall'altro soccombendo io stesso ai condizionamenti e alle lusinghe che mi circondano e a cui sono ormai assuefatto. Oggi ho preso la risoluzione di fare quello che mi prefiggevo da molto tempo: andare via ...

ecco la ragione principale della mia scelta: come gli indù, i quali, allorché compiono sessant'anni, se ne vanno nella foresta; come tutti gli uomini vecchi e pii, che desiderano dedicare gli ultimi anni della loro esistenza a Dio e non alle celie, alle conversazioni argute, ai pettegolezzi, al tennis; così io, entrato ormai nel mio settantesimo anno, desidero con

tutte le forze del mio animo la calma, la solitudine, e se non proprio l'armonia perfetta, almeno qualcosa di meno inaccettabile di quanto non sia la dissonanza palese che esiste fra il mio modo di vivere, le mie idee e la mia coscienza... ». (

L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie dell'8/VII/1897)

«L.N. è allegro, oggi ha raccontato che a Tuia è andato in bicicletta al velodromo, e che lì tutte le conversazioni avevano per oggetto le corse e tutto ciò che ha a che vedere con questo sport».

(S.A. Tolstaja, Diari, 14/VII/1897)

«Da ogni pagina del suo diario traspare l'adorazione che nutre per se stesso».

(S.A. Tolstaja, Diari, 16/XII/1890)

«... negli ultimi quindici anni le nostre strade si sono separate. Non posso credere che sia stata colpa mia, giacché so bene che, se sono cambiato, non è stato né per me stesso né per gli altri, ma solo perché mi era impossibile fare altrimenti. Tuttavia non posso neppure, nel modo più assoluto, accusare voi di non avermi seguito, e anzi vi ringrazio, e rammento, e rammenterò sempre, con amore, tutto quello che mi avete dato...».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie dell '8/VII/1897)

«La partenza non ebbe luogo. Attese altri tredici anni».

(T. Suchotina-Tolstaja, La morte di mio padre)

«I miei rapporti con L.N. sono di nuovo migliorati. Ma a quale prezzo! [152]».]

(S.A. Tolstaja, Diari, 10/VII/1897)

«La passione sessuale, comunque la si dipinga, è un male, un male terribile che bisogna combattere invece di incentivarlo come si fa da noi».

(L.N. Tolstoj, La sonata a Kreutzer)

«È allegro e in forma come sempre [4],² io invece sprofondo nello stato d'animo opposto: provo vergogna, tristezza» e sento fortemente l'esigenza e il desiderio di avere rapporti poetici, puramente spirituali, o anche sentimentali con qualcun altro, rapporti che non siano solo sessuali».

(S. A. Tolstaja, Diari, 17/VI/1897)

«... con lui. lei non fa altro che recitare».

(V.G. Certkov, Uchod Tolstogo, p. 61)

« S. A. mi ha detto: "nelle biografie degli uomini illustri i rapporti con i familiari vengono sempre deformati. Di me, probabilmente faranno una specie di Santippe"».

(A. Goldenvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 46)

«A proposito della moglie, non bisognerebbe dimenticare che, nonostante l'indole passionale dello scrittore, Sofia Andreevna fu la sua unica donna nell'arco di mezzo secolo ... E sebbene la magnanimità di Tolstoj lo portasse ad attribuire a molti l'appellativo di "amici", questi altro non erano che suoi "adepti". E converrete che non è facile immaginare qualcuno che potesse essere davvero degno della sua amicizia».

(M. Gorkij, Sofia Tobtaia)

«La sera, durante la passeggiata, dichiarò di punto in bianco che l'uomo è vittima di terremoti, di epidemie, di orribili

1. Si veda sopra, p. 132 nota 1 [N.d.T.].

2. Si veda sopra, p. 132 nota 1 [N.d.T.].

malattie, dei più disparati tormenti dell'animo, e che, tuttavia, la sua tragedia più dolorosa è sempre stata e sempre sarà quella che si consuma in camera da letto».

(M. Gorkij, Lev Tolstòj)

«Certe volte, la notte, quando me ne sto seduta o stesa accanto a lui, sento un grande desiderio di dirgli quanto bene gli voglio, e che al mondo non ho mai amato nessuno quanto lui. E se certe volte, per effetto di un maleficio, mi sono resa apparentemente colpevole nei suoi confronti, nel mio intimo è sempre stato saldamente radicato un amore profondo e incrollabile per lui solo, e mai nella mia vita gli sono stata infedele: neppure una carezza che non fosse per lui. Ma è impossibile dirgli alcunché; non devo metterlo in agitazione, per cui mi tocca fare da sola il bilancio di questi trentanove anni di vita matrimoniale che, in definitiva, sono stati felici e puri, nonostante io continui a sentirmi in colpa perché non abbiamo saputo renderci felici l'un l'altro completamente e fino alla fine».

(S. A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja dell'1/VI/1901)

«Il destino dell'intera opera di L.N. è nelle mani di quella donna. È terribile, ma non ci si può fare niente ».

(N.L. Obolenskij, genero di L.N. Tolstoj, da una lettera a V.G. Certkov dell'8/VIII/1902)

«... le mie condizioni di salute non sono cattive. Ma da qualche tempo il cuore è debole. Non riesco in alcun modo ad accettare la morte. Non ho affatto paura, ma sono ancora pieno di vita: per questo non ci riesco ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 11/1904)

« Ha un ascesso alla guancia; ha la testa fasciata, fa pena; non si fida di nessuno ... Approfittando della mia assenza è andato per ben due volte dal dottore, dopodiché è stato il dottore a venire a casa. Continuava a dire che aveva un tumore e che presto sarebbe morto: era di umore tetro, dormiva male... ».

(S.A Tolstaja, Diari, 22/IX/1897)

«... All'improvviso mi ha guardato fisso, si è messo a piangere e mi ha detto: "Grazie, Sonja. Non devi pensare che io non ti sia grato, o che non ti ami...". I singhiozzi gli hanno impedito di proseguire, e io gli ho baciato le mani, a me così care, e intanto gli dicevo che accudirlo mi dava gioia e che ero oppressa dal senso di colpa per non essere riuscita a renderlo felice quanto avrei voluto; lo pregavo di perdonarmi per tutto ciò che non avevo saputo dargli, e poi ci siamo abbracciati forte, entrambi in lacrime. Era quello che la mia anima desiderava da tempo: un riconoscimento vero e profondo della bontà del legame che ci ha uniti nel corso di trentanove anni di vita comune... ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 3/VII/1901)

IL DRAMMA
LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE
(Seguito)

124. La notte

Piove. La stazione è in subbuglio. L'infermiera ha riaccompagnato Sofja Andreevna nel suo scompartimento. Si sentono dei passi sulla banchina. Nell'ufficio del telegrafo prima di mettersi a contare le parole gli impiegati leggono i dispacci. Un treno passa senza fermarsi: si scorgono dei volti schiacciati contro i finestrini. I giornalisti sguazzano nel fango del cortile. Il piccolo giardino davanti alla casetta del capostazione è deserto. Ombre vigili stanno di guardia dinanzi alla finestra del malato. Un giornalista si asciuga la fronte con una mano che trema per la stanchezza e l'ansia. Ha dimenticato qualcosa di importante. Deve tornare al telegrafo: il passo pesante della contessa. Il passo pesante? No, quello l'ha già scritto cinque minuti fa. Qualcos'altro. Può fumare. Prende una sigaretta dall'astuccio e la accende. Si riempie con voluttà i polmoni di fumo. Erano anni che desiderava farlo.

125. La sigaretta si spegne

Una, due, tre boccate. Una goccia di pioggia cade sulla sigaretta, che sfrigola piano.

All'improvviso si sente sbattere una porta. Nella casetta si è scatenato un putiferio! Si intravedono delle ombre dietro le finestre. Subito la stazione si rianima. Qualcuno si dirige in tutta fretta verso il vagone della contessa. I giornalisti accorrono. Un'altra goccia di pioggia spegne la sigaretta.

126. Segnali d'allarme

ore 3.05 alla « Gazzetta russa »

«Nuovo allarme nella casetta rossa; sono di nuovo tutti riuniti».

ore 3.05 alla « Parola »

« Dopo un lieve miglioramento, nuovo allarme. Tutti i membri della famiglia si sono riuniti».

ore 3.19 alla « Gazzetta russa »

«Iniezione di morfina, adesso dorme».

ore 3.20 al «Pensiero di Kiev»

« Gli è stata iniettata della morfina. A quanto riferisce Il'ja L'vovic, adesso dorme e ha le gambe tiepide».

ore 3.30 alla « Parola russa »

«Nessun cambiamento. Per il momento la situazione sembra essersi stabilizzata».

162

ore 3.40 alla « Gazzetta russa»

«Dorme. Lieve miglioramento del polso. Hanno costretto la contessa a tornare a letto».

ore 3.40 alla «Parola»

«Dorme. Polso leggermente migliorato. Hanno riportato nel suo vagone la moglie, che si è coricata».

ore 3.40 alle « Notizie di Odessa »

«Lieve miglioramento».

ore 3.40 al «Pensiero di Kiev»

« La contessa è stata portata via, e si è calmata. Il malato si sente un po' meglio, il polso è più regolare».

ore 3.40 all'Agenzia telegrafica di Pietroburgo

« Se riesce a dormire qualche ora si potrà ancora sperare. Anche Sofja Andreevna si è coricata nel suo vagone».

ore 3.45 alla « Regione del Sud » «Telegrafate se siete in edicola lunedì».

ore 3.45 al «Foglio di Saratov»

«Accortasi dell'allarme innescato dalla nuova crisi, Sofja Andreevna ha cercato di raggiungere la casetta; glielo hanno impedito. È una notte fredda e umida. Intorno all'alloggio del martire si aggirano silenziosi i giornalisti. Nel cortile i familiari parlano a bassa voce. Dietro i vetri della finestra si intravede il debole guizzo-

zo di una fiammella, passa l'ombra di un medico. Fuori tutto tace, come se persino la natura temesse di disturbare gli ultimi istanti del grande vecchio. Indicate sempre l'ora precisa».

ore 4.00 alla « Parola russa »

« È improbabile che chiunque riesca a prendere sonno. Ciò nonostante sono tutti tornati a letto».

ore 4.30 alla « Gazzetta di Pietroburgo »

« I familiari stavano andando a dormire quando hanno appreso della nuova grave crisi. La notizia è stata tenuta nascosta a Sofja Andreevna, ma lei, accortasi della confusione generale, ha cercato di raggiungere il capezzale del malato; le è stato impedito. Dopo la crisi, Tolstoj è ripiombato in uno stato di torpore molto simile al sonno. Alle tre del mattino Usov è uscito per annunciare: situazione stazionaria. Scurovskij è andato a riposare. Sono le quattro passate, il malato dorme. È debolissimo. Il polso è migliorato. I familiari sono tornati nel vagone. Sono le cinque e regna un silenzio carico di angoscia, agghiacciante».

STORIA DI UN MATRIMONIO LA VECCHIAIA

«Ecco, dopo trent'anni di matrimonio è giunto il momento in cui si fa sentire la differenza d'età. È un vecchio. Ha bisogno di calma, di silenzio. Per lui i figli non sono altro che un peso; non sente il bisogno di avere accanto la moglie, io invece mi intristisco alla sola idea di vivere separata da lui, e provo ancora interesse per la vita di mio marito e delle mie figlie; sento che tutto mi riguarda, non ho ancora raggiunto lo stato di quiete senile».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 13/XI/1892)

« L.N. ha vissuto accanto a me con il corpo e mi ha amata soltanto di un amore carnale. Questa forma di amore comincia a venir meno e al tempo stesso viene meno il desiderio di vivere senza mai separarsi».

(S.A. Tolstaja, Diari, 23/X/1897)

« Ricevuta una lettera di L.N. Scrive che, per quanto senta la mia mancanza, aspira all'isolamento per lavorare, perché è vecchio e non gli resta più molto tempo per scrivere. Probabilmente queste argomentazioni sono ineccepibili, ma per quanto mi riguarda devo ammettere che mi costa un grande sforzo pensare che la redazione di un articolo sia più importante della mia vita, del mio amore, del desiderio di

vivere con mio marito e di trovare in tutto ciò la felicità, senza bisogno di cercarla altrove ».

(S.A. Tolstaja, Diari, 19/XI/1897)

«S.A. ... con le sue ingerenze e le sue continue scenate gli ha materialmente impedito di occuparsi di quel lavoro intellettuale che lui concepiva come una vera e propria missione da compiere a beneficio dell'umanità».

(V.G. Certkov, Uchod Tolstogo)

«Parla soprattutto di Dio, del muzik e della donna ... A mio parere il suo atteggiamento nei confronti delle donne tradisce una irriducibile ostilità: ama punirle, a meno che non si tratti di una Kitty o di una Natasa Rostova, di un essere, cioè, che lui non giudichi del tutto limitato. Di cosa si tratta? Dell'ostilità dell'uomo che non ha goduto appieno della felicità cui poteva aspirare, oppure di quella che lo spirito prova "contro il richiamo umiliante della carne"?».

(M. Gorkij, Lev Tolstoì)

«18/IX/1908 ... A un tale che gli obiettava che è impossibile rallegrarsi dell'avanzare della vecchiaia rispose: "A dire il vero sono contento che l'animale, questa bestia ripugnante che è in me, a poco a poco si indebolisca..."».

(N. Gusev, Dva goda, p. 207)

«27/VIII/1908 ... Il 24 L.N. ha detto: "Oggi ho fatto un sogno strano, disgustoso. Ho sognato di avere dei rapporti sessuali con una donna: non vi dirò chi è, non ha importanza. La cosa più sorprendente è che, nel sonno, non ho provato il benché minimo disgusto, né tantomeno avevo coscienza del mio comportamento riprovevole. Questo sogno mi sembra eloquente, in quanto mi ha fatto percepire in modo molto

netto che fra la coscienza morale e la vita del corpo non c'è alcun legame"».

(A. Goldenvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 237)

« L.N. ha raccontato di aver sognato di recente che ballava il valzer con una signora, e che era in imbarazzo perché ballava all'antica mentre tutti gli altri volteggiavano come va di moda oggi».

(V. Bulgakov, Leone Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita; d'ora in avanti abbreviato in Leone Tolstoj)

« La disfatta di Port Arthur mi ha amareggiato e addolorato. Il mio è patriottismo. Sono stato educato ai suoi valori e non mi sono mai veramente liberato di questa forma di egoismo così come non mi sono liberato del mio egoismo personale, di quello familiare, e neppure di quello aristocratico. Tutte queste forme di egoismo vivono in me nella stessa misura, ma per fortuna possiedo la coscienza della legge divina che le tiene a freno permettendomi di non diventarne schiavo. E così a poco a poco si atrofizzano».

(L.N. Tolstoj, Diari, 31/XII/1904)

«Hanno appena finito di operare S.A. Con successo, dicono. Ma è stata una cosa veramente tremenda. Stamattina il suo animo era molto sereno. Quanta pace dona il pensiero della morte! ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 2/IX/1906)

«È l'una del mattino. Masa è morta. Strano: non ho provato né orrore né paura; non ho avuto la sensazione che stesse accadendo qualcosa di straordinario, e neppure ho provato quel sentimento di pietà che di solito accompagna il dolore. È come se avessi sentito la necessità di procurarmi a bella posta, solo perché dovevo, uno stato d'animo particolare, di

commozione e di dolore; e me lo sono effettivamente procurato; nel mio intimo ero più tranquillo che di fronte a un'azione riprovevole compiuta da un estraneo (e a maggior ragione da me). Sì, è un accadimento di ordine fisico e pertanto mi lascia indifferente».

(L.N. Tolstoj, Diari, 26/XI/1906)

« Sì, basterebbe liberarsi, come sto facendo adesso, dalle tentazioni dell'ira, della concupiscenza, della ricchezza, e in parte anche dal piacere dei sensi, e soprattutto dalle lusinghe della gloria mondana, perché subito si riaccenda la luce che illumina la coscienza».

(L.N. Tolstoj, Diari, X/1907)

«12/11/1910 ... L.N. ha raccontato il suo sogno di stanotte. Ha sognato di aver preso da qualche parte una zappa di ferro e di essersi messo in cammino portandosela appresso. All'improvviso scorge un uomo che lo segue e che non fa che ripetere ai presenti: "Guardate, quello è Tolstoj. Quanto male ha fatto a tutti con le sue eresie!". Allora L.N. si gira verso di lui e lo uccide con un colpo di zappa. Ma un istante dopo l'uomo evidentemente è già resuscitato, giacché muove le labbra per dire qualcosa».

(V. Bulgakov, Leone Tolstoj)

«Com'è strano che alla bontà si accompagnino l'umiltà e la modestia. Ormai non ho più bisogno di fingermi modesto e umile, come accadeva un tempo ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 29/XI/1907)

« Con me non si è quasi mai soffermato sui suoi argomenti preferiti: il perdono universale, l'amore del prossimo, il Vangelo e il buddhismo; forse perché ha intuito subito che non

erano esattamente "il mio ramo". Cosa che ho vivamente apprezzato».

(M. Gor'kij, Lev Tolstoj)

« Quando incontro delle persone, dapprima mi ricordo e poi subito dimentico le cose che volevo tenere a mente: Lui e io siamo una cosa sola. E particolarmente difficile pensarci durante le conversazioni quotidiane. E poi Belka, il cane, si mette ad abbaiare, impedendomi di riflettere, e io mi arrabbio, per poi immediatamente rimproverarmi questo accesso d'ira. Così come mi rimprovero il fatto di irritarmi finanche per il bastone nel quale ho inciampato ... Leggo "La Russia", il quotidiano. Dinanzi alla descrizione delle esecuzioni provo raccapriccio, ma, mi vergogno a dirlo, al tempo stesso cerco con gli occhi le iniziali T. e L.N., e quando le trovo la cosa mi riesce decisamente sgradita».

(L.N. Tolstoj, Diari, primavera del 1908)

«L.N. ... dice: "È un bene che io dimentichi tutto. Tutti i miei pensieri si concentrano su un solo oggetto. Ci penso mentre lavoro, quando monto a cavallo, quando sono a letto..."».

(N. Gusev, Dvagoda, p. 76)

« Ho perduto quasi del tutto la memoria. Il passato è scomparso. Non desidero né mi aspetto alcunché per l'avvenire. Può mai esserci condizione migliore?».

(L.N. Tolstoj, Diari, 8/1/1909)

«Le persone che abitavano a Jasnaja Poljana vivevano un momento assai penoso. Gli ospiti avevano l'impressione di assistere a una vera e propria guerra tra due fazioni: da un lato quella capeggiata da Certkov, che contava fra i suoi partigiani Aleksandra L'vovna e Varvara Michajlovna Feokritova,

dall'altro quella composta da Sofja Andreevna e dal resto dei figli».

(P.I. Birjukov, Lev Nikolaevic Tolstoj: biografica
[Lev Nikolaevic Tolstoj: una biografia], IV, p. 208;
d'ora in avanti abbreviato in Lev Nikolaevic Tolstoj)

«L.N. entrò e disse: "Forza, facciamo un girotondo". Allora ci prendemmo per mano e cominciammo a volteggiare con gioia. L.N. rideva e a un certo punto invitò Il'ja Vasil'evic a unirsi a noi. In quel preciso momento, dalla stessa porta, entrò S.A.; veniva dal cortile. Tutti si fermarono all'istante, ci cascarono le braccia lungo i fianchi e ci sentimmo in imbarazzo. S.A. si unì a noi, ma l'atmosfera ormai era cambiata, e nessuno era più allegro».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 229)

« Sono andato da lei. Era fuori di sé. Diceva: "Dusan [Makovickij] mi ha avvelenata" e cose del genere. Sono stanco, non ne posso più, mi sento malissimo ... Al momento vorrei solo starmene in disparte e tenermi al di fuori da tutto. Non posso fare altro, ma intanto ho già preso seriamente in considerazione la possibilità di fuggire. Allora forza, mostra il tuo spirito cristiano! C'est le moment ou jamais. Ho una tremenda voglia di andare via».

(L.N. Tolstoj, Diari, 21/VII/1909)

«... solo per costringerlo a sottomettersi a lei contro la sua stessa volontà. A questo scopo simulava l'isteria e la follia, minacciava di suicidarsi, faceva finta di ingerire o di aver ingerito del veleno, scappava seminuda nel cortile sotto la pioggia, o costringeva tutti a cercarla di notte nel parco in lungo e in largo; in ogni momento del giorno e della notte faceva irruzione nelle sue stanze, anche quando lui, stremato, si era appena addormentato, e lo svegliava riuscendo infine a

strappargli, prendendolo per sfinimento, qualsiasi concessione». (V.G. Certkov, Uchod Tolstogo, p. 49)

«... mi addolorava vedere L.N. dominato da Certkov, e da lui costretto, secondo ogni apparenza, a fare delle cose che non si accordavano con il suo modo di pensare ... Tolstoj, a sua volta, mal sopportava questa tutela, ma vi si adattava senza dire una parola perché essa si fondava su dei princìpi che gli stavano particolarmente a cuore...».

(P.I. Birjukov, Lev Nikolaevic Tolstoj, IV, p. 208)

«Ieri Sonja mi ha parlato con grande amarezza dell'insofferenza nei suoi confronti che traspare dai miei diari. Me ne rammarico molto: ha ragione a dire che in the long run sono stato felice insieme a lei. Senza parlare del fatto che, in fondo, va tutto bene ».

(L.N. Tolstoj, Diari, 30/IV/1909)

«25/VI/1909 ... "Ho dimenticato il mio passato, e il futuro non mi interessa; auguro anche a voi di tutto cuore di raggiungere la condizione in cui mi trovo. Al tempo stesso il mio interesse per le questioni essenziali della vita non si è minimamente attenuato"».

(N. Gusev, Dvagoda, p. 296)

«... quello che mi consigliate di fare rappresenta il sogno segreto che finora non ho potuto realizzare ... Il fatto di vivere in famiglia insieme a mia moglie e a mia figlia in un lusso indecente e vergognoso nel bel mezzo della miseria che ci circonda è un pensiero che mi tormenta costantemente e sempre di più, e non passa giorno che io non prenda seriamente in considerazione la possibilità di mettere in pratica il vostro consiglio».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a B. Mandzos)

del 17/11/1910)

« 27/VIII/1908 ... durante la sua malattia L.N. ha detto ad Aleksandra L'vovna: "La mia vera malattia si chiama S.A."».

(A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 236)

« Il pappagallo sta imparando a ripetere: ama il prossimo tuo...". Così ha voluto papà».

(A.L. Tolstaja, da una lettera ad A. Gol'denvejzer del 3/III/1909)

« Se solo sapesse e comprendesse fino a che punto lei e lei soltanto avvelena le ultime ore, gli ultimi giorni, gli ultimi mesi che mi restano da vivere ... Ma non riesco a dirglielo, anche perché è impossibile sperare che le mie parole abbiano su di lei la benché minima influenza». (L.N. Tolstoj, Diari, 12/VII/1909)

1

«4/II/1910 ... S. A. mi ha detto: "Lì da voi, a Teljatinki, c'è il tifo; state ben attento a non contagiarmi L.N.! Potete contagiare me, ma non lui"».

(V. Bulgakov, Leone Tolstoj)

«... le torture morali che lei gli ha inflitto metodicamente durante i suoi ultimi mesi di vita... ».

(V.G. Certkov, Uchod Tolstogo, p. 31)

«Lo stato di crescente agitazione di S.A. costrinse i suoi familiari a chiamare uno psichiatra ... le fu diagnosticata una forma di delirio paranoico».

(P.I. Birjukov, Lev Nikolaevic Tolstoj, IV, p. 207)

«L.N. ... rivolgendosi a Marija Nikolaevna (sua sorella), ha detto: "Ah, Masen'ka, come rimpiango di non essere ortodosso! Vuoi sapere perché? Perché in tal caso potrei ritirarmi in

questo preciso momento in un monastero qualsiasi. Come invidio i buddhisti: presso di loro quando un uomo invecchia si ritira nel deserto". "E la famiglia?" ha chiesto S.A. "Be'! A una certa età tutti i doveri nei confronti degli altri vengono meno"». (A. Gol'denvejzer, Vblizi Tolstogo, p. 280)

«La preghiera che mi è più cara negli ultimi tempi: "Signore, aiutami a non curarmi del giudizio degli uomini e a vivere solo dinanzi a te e per te"».

(L.N. Tolstoj, Diari, 20/V/1910)

« Sono ormai completamente schiavo delle lusinghe del destino e vivo circondato dal lusso in una condizione di ozio fisico che la mia coscienza mi rimprovera senza tregua. Mi consola pensare che vivo in piena armonia con i miei familiari e con gli estranei, e che sto scrivendo alcune cose che mi paiono significative».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a P.I. Birjukov dell'estate del 1910)

« Se sei preoccupata al pensiero che un domani dei biografi a te ostili possano servirsi dei miei diari, e di tutti i passi in cui, sotto l'impulso del momento, indugio sui nostri dissensi e sui nostri screzi, allora, se proprio non ti rendi conto che l'espressione di tali stati d'animo fugaci ricorrente tanto nei miei diari quanto nei tuoi non può in alcun modo riflettere la vera natura dei nostri rapporti, e se continui ad avere questa paura, allora sono felice di cogliere quest'occasione per illustrare in questi appunti, o per meglio dire in una lettera a te indirizzata, il mio reale atteggiamento nei tuoi confronti e tutto quel che veramente penso di te e del tuo modo di vivere.

«... Non ho mai smesso di amarti come ti amavo quando ero giovane, e nonostante i diversi motivi che hanno portato a un

raffreddamento dei nostri rapporti continuo ad amarti. I motivi cui alludo (non mi riferisco all'interruzione dei rapporti sessuali, che anzi è stata utile per liberarci dalle espressioni fallaci di un amore inautentico), tali motivi, dicevo, sono i seguenti. Primo: il mio progressivo allontanamento da tutte le cure della vita secolare e la repulsione che esse suscitano in me, mentre tu non vuoi né puoi staccarti da tutto ciò perché nella tua anima mancano quei principi che hanno condotto me a maturare le mie convinzioni; il che è legittimo e non te ne faccio una colpa. Questo in primo luogo. Secondo ... il tuo carattere è diventato in questi ultimi anni sempre più incline all'iracondia, al dispotismo e all'intemperanza ... Terzo - e questa è la ragione principale, della quale nessuno di noi può essere ritenuto colpevole -, una contrapposizione frontale delle nostre rispettive concezioni del significato e del fine dell'esistenza ... Per non dovermi separare da te ho accettato di derogare al mio stile di vita ideale e di adattarmi a condizioni materiali che trovavo intollerabili; ma tu hai sempre considerato tutto ciò come una concessione fatta per compiacerti, e questo equivoco si è ingigantito nel tempo sempre di più... Ma il punto è che, a dispetto di tutti i fraintendimenti che ci sono stati, io non ho mai smesso di amarti né di apprezzare le tue qualità. Quanto al mio giudizio sulla nostra vita in comune, è il seguente: io, un debosciato

dai costumi sessuali irrimediabilmente viziosi, ho sposato in età matura te, una ragazza di diciott'anni, pura, buona e intelligente; e tu, a dispetto del mio passato dissoluto e vizioso, hai condiviso con me per quasi cinquant'anni, senza mai smettere di amarmi, una vita laboriosa e piena di difficoltà, e hai messo al mondo, allattato, educato e accudito i nostri figli, così come hai accudito me, senza cedere alle tentazioni che tanto facilmente avrebbero potuto irretire un'altra donna della tua condizione, visto che sei sempre stata vigorosa, sana e bella. Nonostante ciò, tu hai vissuto in modo ineccepibile, e io

non posso rinfacciarti alcunché. Quanto al fatto che tu non abbia voluto seguirmi nel mio singolare percorso spirituale, neppure su questo punto posso rivolgerti il benché minimo rimprovero. Né lo farò...».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie del 14/VII/1910)

IL DRAMMA
LA NOTTE FRA IL 6 E IL 7 NOVEMBRE
(Fine)

127. L'attesa

Le tre e mezzo. Le quattro. Nella casetta il malato sonnecchia. La camera è illuminata da una luce fioca; sullo sfondo nero della notte si staglia il riquadro giallo della finestra.

La casetta si trova proprio di fronte alla stazione. A separarle, i binari. Dalla banchina si vede la finestra illuminata.

La contessa è di nuovo sparita. Il governatore dorme. Il direttore del dipartimento di polizia dorme. Dorme il capitano dei gendarmi. Dorme padre Varsonofij.

I giornalisti sono svegli, un branco infreddolito che si accalca sulla banchina. Non staccano gli occhi dalla finestra illuminata. Dietro le tendine bianche si vedono passare delle ombre.

«È Nikitin».

«No, Nikitin è più alto. Dev'essere Makovickij».

«Oppure Ozolin».

Riesce quasi impossibile immaginare il medico nel suo studio di Mosca mentre visita i pazienti, oppure il capostazione che accoglie, con in testa il suo berretto rosso, i treni in transito. Tutto e tutti esistono ormai

soltanto in funzione di un cuore che batte da ottantadue anni e che adesso non vuole battere più: gli uomini, la stazione, i treni, la notte.

Ogni tanto, le ombre che si intravedono dietro la finestra si muovono in modo più rapido o concitato. I nervi sono tanto tesi che dal gruppo si levano esclamazioni di terrore.

Le quattro, le quattro e mezzo. C'è molta umidità, il freddo si fa più pungente. E, poco prima dell'alba, su Astapovo scende la nebbia.

128. Il malato dorme

Se il sonno del malato durasse qualche altra ora ci sarebbe ancora speranza. Il bagliore azzurrognolo di un fiammifero si riflette sul vetro di un orologio da polso. La lancetta delle ore è fra il quattro e il cinque, quella dei minuti taglia in due il sei. Le quattro e mezzo. Se solo il sonno durasse fino all'alba! Ma a novembre il sole sorge tardi.

« Se riesco a fare cento passi precisi fino alla fine della banchina, vivrò. Novantadue, novantatré, novantaquattro... Mancano ancora dieci metri. Devo fare passi più lunghi. Novantacinque, novantasei. Se solo lo volesse non... No, non devo usare il verbo "morire". E se non volesse? Novantasette, novantotto. E se continuasse a dormire? Siamo tutti qui a vegliare per lui... Novantanove».

La banchina è finita. Da lì in poi proseguono solo i binari, fino a perdersi nell'oscurità.

«Ma sto delirando. Come se i miei passi...».

Le quattro e trentasei.

«Detto fra noi, credete davvero che...?».

«Io non dispero».

«E tu?».

« Un fisico così robusto! Fino a meno di dieci anni fa andava ancora a cavallo e dormiva con sua moglie».

«Usov dice che il cuore è affaticato».

«Affaticato? Sciocchezze. Vedrete domattina! ».

«Forse avete ragione».

Ma i tre uomini evitano di guardarsi negli occhi. Le quattro e trentotto.

129. Le 4.40

ore 4.40 alla « Parola russa »

«Nuovo allarme. Familiari riuniti davanti casa».

ore 5.10 alla « Gazzetta-copeca »

«Le cinque del mattino. Improvviso peggioramento condizioni del cuore. Situazione gravissima. Nebbia, vento. I gendarmi sono in allerta. Atmosfera di grande angoscia».

ore 5.20 al «Foglio di Saratov»

«Le 4.50 del mattino. Ancora buio. Nebbia. Astapovo non dorme. Per tutta la notte i giornalisti stazionano al freddo davanti alla casetta. Là, dietro la finestra, dei movimenti... Qualcuno avvicina al malato una lampada. Cinque minuti dopo si intravede l'ombra di una mano che si torce in un gesto di disperazione. Alle cinque del mattino peggioramento preoccupante. Vanno a chiamare i familiari. Il'ja L'vovic detta il bollettino ai giornalisti con voce rotta. Sconforto tra gli inviati. Si dirigono tutti verso l'ufficio del telegrafo, non vogliono credere che la fine sia inevitabile. Siamo davvero addolorati per il maestro».

ore 5.29 al «Messaggero di Saratov»

«Alle cinque improvviso peggioramento delle condizioni del cuore. Nel corso della notte lo si è sentito gemere, poi ha smesso di colpo. Hanno fatto venire i familiari, che hanno trascorso la notte davanti alla casetta. La contessa è entrata

nella camera del conte. L'intera stazione è sveglia. I giornalisti stanno all'erta. La speranza svanisce. Si teme il peggio. Tutti sono abbattuti. La linea telegrafica che collega il villaggio a Pietroburgo è ininterrottamente in funzione. Uscite con edizione straordinaria, datemi istruzioni sul mio eventuale viaggio a Jasna Poljana per assistere al funerale. In caso di risposta affermativa aspetto trasferimento di denaro via telegrafo».

ore 5.30 al « Mattino »

«Bollettino. Alle cinque improvviso peggioramento delle condizioni del cuore. Seguono firme medici. Sofja adesso è accanto al malato. Agitazione generale. Esci con edizione straordinaria. Tieniti pronto».

ore 5.38 alla « Gazzetta di Pietroburgo »

«Alle cinque in punto i medici hanno reso pubblico il seguente bollettino: improvviso peggioramento delle condizioni del cuore. Situazione gravissima. Tutta la famiglia è riunita nella casetta dove giace il malato».

ore 5.39 alla « Gazzetta russa »

«Verso le cinque la contessa è stata ammessa nella camera del malato. Sono presenti tutti i figli. Tolstoj è ancora cosciente».

ore 5.41 alla « Parola » « Intorno alle cinque la contessa entra nella camera del malato, presenti tutti i figli. Deboli segni di lucidità nel moribondo. Ha smesso di gemere».

ore 5.44 al « Mattino di Russia »

« La seconda crisi ha riunito al capezzale di Tolstoj tutta la famiglia, compresa Sofja. Lui non ha riconosciuto nessuno e non fa che gemere. Al momento è privo di sensi. Il cuore rallenta. Il polso è sempre più debole. Forte dose di morfina. La famiglia continua a sperare».

5.45... 5.46... 5.47...

STORIA DI UN MATRIMONIO «MANTENERE IL SILENZIO...»

« Qui in casa è peggio di un incendio. S.A. è sempre agitata, come una malata di mente: odia Certkov, è gelosa di me, e tutto ciò mi è insopportabile».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a P.I. Birjukov
del 19/VII/1910)

«Sto pensando di andarmene. Che fare? Lasciare una lettera? La cosa mi fa paura, tuttavia penso che sia meglio...».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 6/VIII/1910)

« La compiango e sono convinto che lei meriti molta più compassione di me, pertanto sarebbe crudele da parte mia acuire le sue sofferenze solo per risparmiarmi un'ulteriore pena».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a V.G. Certkov del 7/VIII/1910, citata in Uchod Toh fogo, p. 88)

«La salute va di male in peggio. S.A. è più tranquillo la, ma mi appare sempre più come un'estranea ... Non posso fare a meno di desiderare la morte ».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 11/VIII/1910)

«... e se qualcuno chiedeva a S.A. che cosa avrebbe provato e fatto se davvero lui fosse morto a causa di tutto ciò che lei gli

faceva passare, lei rispondeva: "Finalmente potrò visitare l'Italia; non ci sono mai stata"».

(V.G. Certkov, Uchod Tolstogo, p. 49)

« È una donna disturbata, e per lei non si può provare altro che pietà; è altresì impossibile, almeno per me, la contrecarrer; servirebbe soltanto ad acuire le sue sofferenze».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a V.G. Certkov del 14/VIII/1910, citata in

Uchod Tolstogo, p. 88)

«Mentre mi recavo a Kocety ho pensato che, se dovesse ricominciare con le sue scenate e le sue rivendicazioni, senz'altro me ne andrò via con Sasa. L'ho detto».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 15/VHI/1910)

« Provo per lei una pena infinita. Se si pensa a quello che deve passare la notte quando è sola, quasi sempre sveglia e in balia dell'idea fissa, vaga e al tempo stesso morbosa, di non essere amata da nessuno e di essere di peso a tutti, fuorché ai ragazzi, allora è impossibile non provare pena per lei ».

(L.N. Tolstoj, da una lettera a V.G. Certkov del 25/VIII/1910, citata in

Uchod Tolstogo, p. 89)

« Sto per tornare a Jasnaja, e sono terrorizzato al pensiero di quel che mi aspetta. L'essenziale è continuare a mantenere il silenzio e non dimenticare mai che in lei palpita un'anima, Dio».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 22/IX/1910)

IL DRAMMA L'ALBA DEL 7 NOVEMBRE

130. Il telegrafo

Il grande orologio del telegrafo centrale segna le 5.48. Mosca dorme ancora.

«Telegramma per "La Parola russa"».

Il redattore fa un balzo, afferra il modulo, che l'impiegato non si prende neanche più la briga di sigillare, e corre al telefono.

«È vivo».

La tipografia del giornale è invasa da un ronzio continuo. Nell'aria aleggia il sentore pungente della polvere di piombo, misto a quello della carta e dell'inchiostro. Sui tavoli, neri e unti, i blocchetti di piombo sono già disposti nei riquadri. Ci sono diverse foto che lo ritraggono: a diciotto anni, a trenta, a cinquanta, mentre ara un campo, con i familiari, alla sua scrivania, mentre riceve una delegazione di discepoli, ad Astapovo. Si leggono alla rovescia titoli cubitali. E, al centro della pagina, una specie di voragine: l'equivalente di venti righe.

Un vecchio tipografo aspetta accanto alla cassa dei grassetti maiuscoli col compositoio in mano.

Squilla il telefono. Il proto alza la testa, con un pezzo di spago fra le dita. Il rotativista controlla per la decima volta gli ingrassatori della macchina. Il tipografo prende una lettera

dallo scomparto centrale e ne accarezza la spalla con il pollice nero e unto.

Il caporedattore, con la cornetta nella mano sinistra, si sporge dal ballatoio.

«È vivo!».

Fuori si stende Mosca: non è più la capitale patriarcale di Guerra e pace, né la metropoli decadente di Anna Karenina, soppiantata dalla Pietroburgo degli impiegati statali. È passato un secolo da quando Nikolaj Rostov smaniava dal desiderio di dare la vita per il suo imperatore. La Mosca di stanotte è quella che ha conosciuto la disfatta di Port Arthur, gli scioperi, l'insurrezione del dicembre 1906, il massacro della Presnja, il trauma dei bombardamenti del generale Dubasov, le forche.

L'orologio del telegrafo centrale segna le 5.49.

STORIA DI UN MATRIMONIO

« QUESTA CASA DI MATTI... »

« L'amara verità che bisogna avere il coraggio di dire è la seguente: tutte le scenate delle ultime settimane, così come l'arrivo di Lev L'vovic, e adesso quello di Andrej L'vovic, miravano a un preciso scopo pratico. Anche le molte manifestazioni morbose - era impossibile che non ce ne fossero, visto lo sforzo di simulazione così estenuante e prolungato - sono state sfruttate allo stesso scopo.

«Il loro obiettivo è presto detto: dopo aver allontanato il sottoscritto e, se possibile, anche Sasa, avevano intenzione di scoprire, attraverso una pressione collettiva ed estenuante, se per caso avevate redatto un testamento che privasse la famiglia della vostra eredità letteraria; nel caso in cui avessero appreso che non l'avevate ancora fatto, avrebbero cercato di impedirvelo in tutti i modi guardandovi a vista fino al giorno della vostra morte; qualora invece ne aveste scritto uno, non vi avrebbero permesso di lasciare la casa fintanto che dei medici reazionari e compiacenti non avessero diagnosticato la vostra demenza senile, inficiando così il testamento...

«L'unico in grado di impedire un tale crimine, e di stroncare sul nascere l'azione malvagia che al momento assorbe tutte le energie dei vostri familiari a Jasnaja Poljana, siete voi, e il modo è semplicissimo: dovete lasciare senza indugio Jasnaja e trasferirvi a Kocety dove, in condizioni che renderebbero impraticabile il buon esito dell'azione malvagia

di cui vi ho detto, potremo riflettere in tutta tranquillità sul da farsi».

(V.G. Certkov, da una lettera a L.N. Tolstoj del 27/VII/1910)

«Com'è comica la contraddizione nella quale vivo: senza falsa modestia, io elaboro ed esprimo pensieri di enorme importanza e significato, e al tempo stesso devo lottare contro capricci muliebri che rubano la maggior parte del tempo a mia disposizione. Sento che nella sfera del perfezionamento morale non sono altro che un ragazzino, uno scolaro (e per giunta di quelli poco brillanti, che non si applicano)».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 27/IX/1910)

«... È necessario che io lavori ancora molto su me stesso: oggi, a ottant'anni, devo fare la stessa cosa che ho fatto con particolare abnegazione fra i quattordici e i quindici: perfezionarmi...».

(L.N. Tolstoj, Diari, 3/XII/1908)

« Tutto ciò mi dà molta, moltissima pena. Che Dio mi aiuti! Ho detto che non voglio e non posso promettere nulla, ma farò tutto il possibile per non farla soffrire. Non credo che metterò in pratica il mio piano di partire domani. Eppure dovrei».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 16/X/1910)

« Che incredibile commedia recita davanti a lui S.A. per raggiungere i suoi obiettivi! Lo mette continuamente in agitazione simulando crisi di disperazione e di follia, oppure cerca di commuoverlo mostrandosi pentita, sottomessa e preoccupata unicamente di ciò che è meglio per lui; queste manifestazioni d'affetto sono in genere ancora più insincere o, quando sono in parte vere, passano presto senza lasciare traccia».

(V.G. Certkov, da una lettera a C.F. Dosev del 19/X/1910)

« Questa prova mi è assai penosa ... Stanotte ho pensato alla partenza».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 21/X/1910)

« Di nuovo la solita sensazione penosa. Vivo nel sospetto, mi sento spiato e provo il colpevole desiderio che lei mi offra il pretesto per andarmene: a tanto si spinge la mia cattiveria. Penso alla partenza, poi alla condizione di lei e vengo assalito dai rimorsi, non posso». (L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 25/X/1910)

«E così penoso vivere in questa casa di matti».

(L.N. Tolstoj, Diario per me solo, 26/X/1910)

IL DRAMMA 7 NOVEMBRE

131. La mano destra

Aveva detto:

«Invito tutti voi a non dimenticare che a questo mondo ci sono milioni di persone che soffrono, mentre voi vi preoccupate solamente di Lev».

Dopo, aveva aperto la bocca diverse altre volte, ma dalle sue labbra erano uscite solo parole incoerenti.

Poi, quando il medico cercò di somministrargli una medicina, la rifiutò. Fino a quel momento non aveva mai disobbedito ai dottori, aveva sempre mandato giù le pozioni, si era preso da solo la temperatura, si era lasciato auscultare. Quel rifiuto non aveva niente a che vedere con gli amichevoli sarcasmi che, in altri tempi, quando era in buona salute, aveva rivolto alla scienza medica. A quel punto i presenti capirono che era tutto finito.

A mezzanotte si addormentò. Gol'denvejzer era al suo capezzale. Le figlie e i medici andavano e venivano dalle stanze accanto. Avevano quasi perso ogni speranza.

Alle tre il cuore cedette. Sembrò giunta la fine. Il malato aveva smesso di lottare contro la morte, si lasciava andare, e tuttavia - simile a un uomo che si get-

ti in mare per morire annegato, e i cui arti risalgano in superficie suo malgrado - la carcassa prosciugata del vecchio continuava a lottare. Era troppo debole per opporre resistenza

alle iniezioni. La canfora, la cocaina, la digitale, l'ossigeno si disposero alla battaglia... Altre due ore strappate alla morte.

Alle cinque del mattino la contessa, dopo l'ennesimo cedimento del cuore, entrò nella camera. Il resto della famiglia rimase nella stanza accanto. Sofja Andreevna, immobile, non osava avvicinarsi al letto. Dalle sue labbra non usciva il minimo suono. L'infermo lasciò scorrere il suo sguardo su di lei e sulla parete alla quale era appoggiata: non la riconobbe. Era steso supino, col ginocchio sinistro sollevato e la gamba destra distesa. Emetteva flebili gemiti, a intervalli regolari. Sembrava quasi che ogni battito del cuore gli provocasse una fitta di dolore. Muoveva sul lenzuolo la mano destra, con le punte del pollice, dell'indice e del medio unite: stava scrivendo.

I medici, con gesti meccanici, riempivano siringhe, agitavano fiale. Non avevano più niente da fare là dentro.

A un certo punto anche Makovickij si arrese all'evidenza. Disse qualche parola in ceco; i suoi occhi si riempirono di lacrime; barcollò. Fecero per sorreggerlo. Si allontanò in silenzio.

Il malato ricadde in uno stato di torpore. Il suo volto era contratto da lievissimi spasmi. I medici avevano smesso di agitarsi. Ormai nella camera si sentiva soltanto il rantolo del moribondo.

Alle sei la respirazione rallentò. Il vecchio sembrò sul punto di svegliarsi. Una mano sollevò la candela che si andava consumando sul tavolino e gliela passò dinanzi agli occhi da destra a sinistra. La fiamma si assottigliò, impallidì, come se volesse spegnersi. La pupilla del moribondo reagì alla luce: era tornato cosciente.

Dietro la finestra spuntò l'alba. Alle 6.05 l'uomo emise un breve gemito. Un medico gli avvicinò alle labbra un cucchiaino d'acqua; lui lo respinse con un movimento appena percettibile del capo.

Sofja Andreevna si trascinò fino al letto: non era più altro che una vecchia curva e scarmigliata. Restò al capezzale del marito gli ultimi due minuti.

Il respiro di Tolstoj si faceva ogni istante più debole.

STORIA DI UN MATRIMONIO LA PARTENZA

«Si è verificato quell'evento che mi ha costretto ad andarmene. Eccomi a Optina Pustyn'».

(L.N. Tolstoj, Diari, 27-28/X/1910)

« Sono andato a letto alle undici e mezzo e ho dormito fino alle tre. Mi sono svegliato e ho sentito, come le notti precedenti, dei passi e un rumore di porte che si aprivano. Le altre notti non avevo prestato attenzione alla porta, ma questa volta, gettando un'occhiata, ho intravisto, attraverso le fessure, una luce viva, dopodiché ho sentito un fruscio. È Sofja Andreevna che probabilmente cerca qualcosa e sbircia fra le mie carte. Ieri aveva preteso, e ottenuto, che io non chiudessi la porta. Tutt'e due le porte di camera sua sono aperte, cosicché lei può spiare e sorvegliare ogni mio gesto e ogni mia parola... Ecco, di nuovo un rumore di passi, poi una porta che viene aperta con circospezione: è lei che sta entrando. Tutto ciò ha suscitato in me, non saprei dire bene perché, un disgusto incontrollabile e un moto di indignazione. Volevo addormentarmi, ma è stato impossibile. Mi sono girato e rigirato nel letto per quasi un'ora, poi ho acceso la candela e mi sono messo seduto. La porta a quel punto si apre,

Sofja Andreevna entra, mi chiede se sto bene e si dice sorpresa per via della luce che ha visto filtrare da sotto la mia porta. Il disgusto e l'indignazione aumentano. Mi manca il

respiro. Conto i battiti: 97. Non riesco a restare a letto, ed ecco che, di colpo, prendo la decisione definitiva: andare via. Le scrivo una lettera, comincio a mettere da parte quel che mi occorre, in modo tale da non dover procrastinare oltre la partenza. Sveglia Dusan, poi Sasa; mi aiutano a fare i bagagli.

«Tremo al solo pensiero che lei possa sentirci: l'immediata reazione sarebbe una crisi di nervi, e in tal caso non riusciremmo più a partire. Alle sei è quasi tutto pronto, per cui mi avvio verso la stalla per dare l'ordine di attaccare i cavalli. Intanto Dusan, Sasa e Varja finiscono di fare i bagagli. Fuori buio pesto: vado a tentoni lungo il vialetto, perdo l'orientamento, finisco nel boschetto, mi pungo, vado a sbattere contro gli alberi, cado, perdo il colbacco e non riesco più a ritrovarlo, mi rimetto a fatica sul sentiero, torno verso casa, prendo un altro colbacco e infine, con una lanterna in mano, raggiungo la stalla e do finalmente l'ordine di attaccare i cavalli. Arrivano Sasa, Dusan, Varja. Tremo al pensiero di essere inseguito, ma ecco che finalmente partiamo. Siamo fermi un'ora a Scèkino, e io continuo a temere che lei compaia da un istante all'altro. Ecco: abbiamo preso posto nel vagone, siamo partiti. La paura scompare e in me si fa strada una grande pietà per lei - ma neppure l'ombra di un dubbio: ho fatto esattamente quello che dovevo fare. È anche possibile che abbia torto a giustificarmi, ma ho l'impressione di aver salvato, se non Lev Nikolaevic, almeno quel poco di me stesso che ancora esiste in me».

(L.N. Tolstoj, Diari, 28/X/1910)

« La mia partenza ti farà soffrire, e me ne rammarico, ma cerca di capirmi e credimi, non potevo agire diversamente. La mia posizione in casa stava diventando, anzi era già diventata, intollerabile. Tralasciando tutto il resto, semplicemente non potevo più vivere in quelle condizioni immorali di lusso sfrenato in cui ho vissuto sinora, per cui adesso mi limito a fare

quello che fanno tanti vecchi della mia età: mi ritiro lontano dalla vita secolare, per vivere in solitudine e nel raccoglimento gli ultimi giorni della mia esistenza... La maggior parte di loro si ritira in monastero e anch'io lo farei, se solo credessi nella fede professata nei monasteri. Ma dal momento che non la condivido, mi limito ad andarmene. Devo stare da solo, è indispensabile. Ti prego, cerca di capirmi e non cercare di raggiungermi, nel caso tu dovessi venire a conoscenza del mio nuovo indirizzo. Il tuo arrivo non farebbe altro che peggiorare la mia situazione, così come la tua, senza peraltro indurmi a ritornare sulla mia decisione.

«Ti ringrazio per i quarantotto anni di vita onesta che hai condiviso con me ... e ti prego di perdonarmi se mi sono reso colpevole di qualcosa nei tuoi confronti, così come io ti perdono con tutto il cuore per ciò di cui tu possa esserti resa colpevole nei miei, e ti scongiuro di rassegnarti serenamente alla nuova condizione nella quale la mia partenza ti pone, e di non nutrire verso di me alcun risentimento, così come io non ne nutro per te».

(L.N. Tolstoj, da una lettera alla moglie
del 28/X/1910)

«... Una vita di questo genere mi risulta non tanto sgradevole, quanto del tutto impossibile da vivere, e sono io quello che dovrebbe annegarsi, non certo lei... Ho un solo desiderio: liberarmi di lei, di questo inganno, di questa simulazione, di quella rabbia di cui tutto il suo essere è impregnato ... sembra proprio che tutte le attenzioni di cui mi fa oggetto, ben lungi dal rivelare amore, abbiano lo scopo palese di condurmi alla morte... ». (L.N. Tolstoj, da una lettera alla figlia A.L. Tolstaja
del 29/X/1910)

«Vivo con Lèvocka da quasi quarantun anni senza interruzione, e tuttavia ho sempre una paura folle che possa morire in mia assenza».

(S.A. Tolstaja, da una lettera a T.A. Kuzminskaja del 3/IV/1903)

IL DRAMMA

7 NOVEMBRE (Seguito)

132. 6.05

Davanti all'entrata della casetta si accalca un gruppetto di persone. Di fronte, la stazione tace. Al di là dei binari Astapovo dorme in mezzo al fango. Gli indumenti, la terra, la corteccia degli alberi, tutto è impregnato di umidità. I rami spogli grondano. La nebbia si alza scoprendo un'alba grigia. Sui binari sonnecchiano i vagoni rossi di un treno merci. Il paesaggio è acquoso, indistinto, squallido; sotto il cielo basso, solo l'acciaio delle rotaie appare nitido e ben definito.

Si apre un vasistas. Con voce rotta, soffocata dai singhiozzi, Gol'denvejzer annuncia:

«È morto! ».

Dal gruppetto si leva un grido. Gli uomini si scoprono il capo. Tutti piangono. Il'ja L'vovic barcolla; lo sorreggono mentre sale i gradini. Sulla soglia compare Bulanze con il volto inondato di lacrime.

Qualcuno chiede:

« È vero? ».

«Sì, non è più...».

Bulanze scoppia in un pianto dirotto.

Nel cortile cala il silenzio. Dietro la finestra trema la fiamma di una candela.

La locomotiva lancia un fischio lacerante, e il treno si mette in moto. Cala nuovamente il silenzio. Gli uomini piangono. Nell'ingresso della casetta, il capostazione piange.

Un giornalista si fa coraggio. Attraversa i binari mentre padre Varsonofij raggiunge la sala d'attesa. Il giornalista entra nell'ufficio del telegrafo. Sulla soglia incrocia il capitano dei gendarmi, che sta uscendo.

133. Il capitano dei gendarmi

Il capitano Savickij ha dormito poche ore, ma ha comunque dormito. È stato svegliato alle cinque da un gendarme, che non ha avuto neppure bisogno di aprire bocca: l'ufficiale ha capito al volo di cosa si trattava.

Si è vestito, si è lavato la faccia, dopodiché è andato a dare un'occhiata alla casa del capostazione. Non si era sbagliato. Questa volta era proprio finita.

Quando il capitano è entrato nell'ufficio del telegrafo erano le sei meno dieci. L'istante preciso della morte contava poco per Savickij: l'importante era esserne certo. Ora si trattava soltanto di agire in fretta e di tenersi pronto a ogni eventualità.

Conta sulle dita: uno, la direzione della gendarmeria ferroviaria; due, lo Stato maggiore del corpo di gendarmeria; tre, la gendarmeria nazionale; quattro, il governatore; cinque, il generale Globa. Prende cinque moduli. Per lo Stato maggiore c'è bisogno di qualche dettaglio:

«Oggi, verso le sei e mezzo, il conte Tolstoj è deceduto».

Per gli altri basta un semplice:

«Tolstoj deceduto».

Il capitano asciuga l'inchiostro, si avvicina allo sportello e tende i moduli all'impiegato con un gesto meccanico, tutto assorto nei suoi pensieri: rinforzare immediatamente la guardia, convocare dei gendarmi da Lebedjan'...

Turbato dall'insolito silenzio, Savickij si decide a guardare dinanzi a sé. Vede l'impiegato, pallido, stravolto, accasciato contro lo schienale della sedia, con i moduli che gli penzolano da una mano.

«Non ce la faccio» dice l'impiegato cercando di ricacciare le lacrime.

«Andiamo, andiamo, ragazzo mio, che vi prende?» replica il capitano. «Che avete? Troppo lavoro?».

134. Un trattato di stile

ore 6.00 alla « Parola russa »

«Deceduto».

ore 6.00 al «Pensiero di Kiev»

«Tolstoj deceduto».

ore 6.05 al « Mattino di Russia »

«Tolstoj deceduto».

ore 6.06 alla « Parola »

«Deceduto».

ore 6.10 alla « Gazzetta di Pietroburgo »

«Deceduto».

ore 6.10 alle « Notizie di Odessa »

«Deceduto».

ore 6.11 all'«Alba»

«Deceduto ore sei e cinque».

ore 6.13 all'Agenzia telegrafica di Pietroburgo

«Deceduto ore sei e cinque».

ore 6.15 alla «Voce di Mosca»

«Tolstoj deceduto ore sei e cinque minuti».

ore 6.17 alla « Gazzetta russa »

«Alle sei e cinque Russia perduto suo figlio più illustre, mondo suo più illustre cittadino».

ore 6.20 al « Tempo nuovo »

«Tolstoj deceduto ore sei e cinque del mattino».

ore 6.23 al « Messaggero di Orél »

« Lev Tolstoj deceduto ore sei e cinque del mattino ».

ore 6.25 alla « Parola russa »

«Bollettino ufficiale: oggi, alle sei e cinque del mattino, Lev Nikolaevic Tolstoj è serenamente deceduto.

Scurovskij, Usov, Nikitin, Berkengejm, Makovickij, Semènovskij ».

ore 6.26 al «Pensiero di Kiev»

« Bollettino. Oggi alle sei e cinque Lev Nikolaevic è serenamente deceduto».

Seguono le firme.

ore 6.33 alla « Gazzetta russa »

« Stando alla testimonianza di Gorbunov, che ha assistito ai suoi ultimi istanti di vita, Tolstoj è morto sere-

196

namente, senza mai riprendere coscienza. Contessa presente nel momento supremo».

ore 6.35 alla « Gazzetta russa »

«L'agonia è durata tre minuti».

ore 6.38 alla « Parola »

«Agonia tre minuti».

ore 6.40 alla « Gazzetta russa »

« Oggi ore sei e cinque Lev Nikolaevic serenamente deceduto.

Scurovskij, Usov, Nikitin, Berkengejm, Makovickij, Semènovskij».

ore 6.45 al telegrafo della stazione di Saratov

«Informare capiservizio: Lev Nikolaevic Tolstoj deceduto ore sei mattino.

Direttore Compagnia».

ore 6.55 alla « Gazzetta-copeca »

«Deceduto ore sei e cinque. Familiari assenti. Tutti prostrati. Bollettino decesso firmato Scurovskij, Usov, Nikitin,

Berkengejm, Makovickij, Semènovskij. Supplico mandare denaro».

ore 6.55 all'«Alba»

«Bollettino. Oggi, ore sei e cinque mattino, Lev Nikolaevic serenamente deceduto».

Seguono le sei firme.

ore 7.55

all'ingegnere Gorin

Kozlov

« Preparate vagone bagagliaio.

Direttore Compagnia».

135. La cartella clinica

Il medico della Compagnia finisce di compilare la cartella clinica che verrà depositata in archivio.

19° distretto medico

Cognome: Tolstoj Nome: Lev Nikolaevic Età: 82 anni

Impiego: Conte Grado di parentela: ... Passeggero. Forestiero

Stazione: Astapovo

Locali amministrativi Locali privati

Edificio: ..., posto: ..., chilometro: ...

Patologia: Pneumonia catarrhalis

Data della redazione della cartella clinica: 31/X/1910

Ricoverato il: ...

Dimesso il: ...

Esito:

Guarigione

Decesso. 7/XI/1910

Ignoto

136. Degli agenti esperti

Il capitano Savickij attraversa la stazione. Sembra tutto in ordine. I giornalisti si accalcano nell'ufficio del telegrafo. Nella sala d'attesa l'ufficiale scorge padre Varsonofij. Gli va incontro.

« Sono stato svegliato troppo tardi » dice in tono severo il monaco.

Savickij scrolla le spalle.

«In ogni caso...» ribatte.

« Sono stato svegliato troppo tardi » ripete lo starec scandendo le sillabe. «Vi considero responsabile, capitano».

«Ormai non era più cosciente».

L'espressione del monaco è talmente dura che l'ufficiale arrossisce.

«Ne riparleremo» taglia corto Varsonofij. «Adesso ho da fare. Potete andare, capitano».

L'ufficiale attraversa i binari e si dirige verso la casetta.

«Posso parlare con i signori medici?».

Si porta la mano al berretto:

« Ho saputo del decesso del conte. Vi prego di farmi avere copia del certificato di morte».

Da questo punto di vista, è tutto in regola.

Si avvicina un gendarme, con in mano un telegramma. Savickij lo apre e l'occhio corre alla firma: è del generale L'vov.

«Ho mandato quindici brigadieri che resteranno a vostra disposizione. Fatene arrivare altri da Elee».

Nel giro di mezz'ora il capitano prende i provvedimenti del caso. Fa il giro dei locali della stazione prestando orecchio alle conversazioni. Nota alcuni volti nuovi: probabilmente abitanti delle località limitrofe in cerca di notizie.

Chiede informazioni agli impiegati della Compagnia ferroviaria. Poi torna all'ufficio del telegrafo.

Per lo Stato maggiore del corpo di gendarmeria:

« Il funerale si terrà a Jasnaja Poljana. Le spoglie saranno trasferite domani. Nessun nuovo arrivo. Gli impiegati e gli abitanti mostrano calma e indifferenza».

Per il generale L'vov:

« Il funerale avrà luogo a Jasnaja Poljana. La salma vi sarà portata domani. La popolazione del villaggio e il personale della stazione mostrano indifferenza».

Al momento di restituire i moduli il capitano squadra l'impiegato, sembra ricordarsi di qualcosa e in entrambi i testi sostituisce « indifferenza » con « una certa indifferenza».

Ricompare il gendarme: il capitano è pregato di recarsi al più presto dal vicedirettore del dipartimento di polizia.

Charlamov lo riceve nel suo scompartimento.

« Dobbiamo avvertire immediatamente il governatore di Tuia» gli dice. «Jasnaja Poljana è nella sua giurisdizione. Bisogna evitare che la cosa lo colga impreparato. Abbiate la cortesia di portare questo all'ufficio del telegrafo».

È un dispaccio cifrato:

«Il conte Tolstoj è morto senza confessione. Le esequie si terranno a Jasnaja Poljana. Per il trasporto della salma si prevede di arrivare a Zaseka il 9 mattina presto passando per Gorbacèvo. Vogliate contattare il governatore di Mosca affinché vi metta a disposizione degli agenti di polizia esperti, nonché, se lo ritenete necessario, un commissario che coordini i vostri uomini. Gli ho già accennato all'eventualità di tale richiesta».

137. Una certa indifferenza

L'impiegato dell'ufficio del telegrafo allunga la mano, spiega il modulo, conta le parole, scrive l'ora, comunica il prezzo del telegramma, dà il resto. I suoi occhi sono rossi per le notti in bianco e per le lacrime. Vorrebbe andarsene, rifugiarsi in un

posto qualsiasi, starsene da solo, sfuggire a quelle due parole che gli ballano davanti agli occhi: stampate, scritte con l'inchiostro o a matita, in una grafia minuta e sottile, inclinate o diritte, in stampatello, a zampe di gallina, con o senza firma, così inutili e ridicole, visto che ormai il mondo intero sa, non può non sapere.

A Zal'kind Elee

«Lev Tolstoj deceduto sei cinque. Familiari presenti».

Zal'kind è il libraio di Elee. Lo vorranno avvisare per dargli modo di preparare la vetrina. Dieci parole. L'impiegato dà il resto su un rublo. Il prossimo.

«Buongiorno».

È Ozolin. Anche lui, dietro le lenti, ha gli occhi rossi. È da un pezzo che non dorme...

«Buongiorno, Ivan Ivanovic».

A Zakatal'skij Simbirsk

«Tolstoj deceduto.

Ozolin».

Sei parole. Zakatal'skij? Un amico? Un parente?

Adesso, davanti allo sportello, al posto di Ozolin c'è uno sconosciuto. È un tipo corpulento dal viso tondo, che si tiene un fazzoletto premuto contro le labbra. Porge due telegrammi. Uno è per Tiflis, l'altro per Vladikavkaz. Il testo è identico:

«Lev Nikolaevic se n'è andato per l'eternità. Baci. Volodja».

Si chiama Volodja. Che mestiere potrà mai fare, uno così? L'agronomo? Il veterinario? In ogni caso, non è di Astapovo.

E nemmeno quest'altro. È un giornalista, l'inviato di un giornale finlandese.

Alla levatrice Savlova Rezica

«Tolstoj deceduto».

Ancora quelle due parole.

« Come dice? No. Sono sei parole, non due. Sì. Grazie, signore».

Questo tizio l'ha già visto al buffet, era insieme ai figli di Tolstoj. Probabilmente un amico di famiglia. Cerca di mostrarsi calmo. Ma a chi vuole darla a bere?

A Cetverikova Mosca

« L.N. deceduto sei del mattino.

Dunajev».

Un'occhiata alla pendola. Numero d'ordine, ora di consegna, numero di parole.

« Quanto tempo ci metterà fino a Mosca? Di regola due ore. Ma oggi... ».

L'ennesima mano tremante...

Al dottor Rusanov Ospedale regionale Voronez

«L.N. deceduto alle sei del mattino.

Pana».

Ma che vuole, questo bellimbusto impaziente? Ha già sciupato tre moduli. Eppure è semplice quel che deve scrivere. Lo sanno tutti a memoria. Finalmente! Ci avrei giurato, è per una donna, pensa l'impiegato con un immediato moto di ostilità non appena l'occhio gli cade sull'indirizzo.

A Ermakova Kiev

«Tolstoj morto. Ti abbraccio, io bene.

Surik».

«Signore, il resto...».

I telegrammi salgono verso Mosca, Pietroburgo, Archangel'sk, scendono fino in Ucraina, in Crimea, nel Caucaso, si sparpagliano ovunque fra il Mar Nero e il Pacifico.

L'impiegato guarda l'orologio. Da quando Ozolin è andato via sono passati solo dieci minuti.

138. «La mia presenza non è stata richiesta»

Lo starec aveva dormito tra due guanciali. Era certo che, in caso di allarme, il capitano dei gendarmi - se non la voce della

sua coscienza - lo avrebbe avvertito. Ma non è andata così. Proprio nel momento in cui il monaco si precipitava nella sala d'attesa, Tolstoj moriva.

Nessuno lo ha chiamato. E dire che aveva continuato a sperare, senza avere il coraggio di confessarlo neppure a se stesso, che all'ultimo momento la contessa o i suoi figli lo avrebbero convocato, tanto più che il moribondo non aveva più il controllo delle sue parole. Sarebbe bastato un colloquio di pochi minuti, senza testimoni, e lo starec avrebbe portato a termine la sua missione.

Padre Varsonofij ha redarguito aspramente il capitano Savickij e ha preteso di essere informato in dettaglio sulle circostanze della morte di Tolstoj e sulle intenzioni della famiglia. Anche lui doveva fare rapporto. Innanzitutto a Venjamin, vescovo di Kaluga:

«Il conte Tolstoj è deceduto oggi 7 novembre alle sei del mattino. Ha trascorso le ultime due ore in stato di incoscienza. Dalle cinque in poi la famiglia lo ha assistito. È morto senza confessione. La mia presenza non è stata richiesta. Resterò ad Astapovo ancora un giorno e domani farò ritorno al monastero di Optina. Sollecito vostre sante preghiere e benedizione arcipastorale».

Il secondo rapporto, più breve, è per l'archimandrita Ksenofon, superiore del monastero. Solo i fatti:

« Il conte Tolstoj è deceduto oggi alle sei del mattino, senza confessione. Al suo capezzale la famiglia al completo. Non sono stato chiamato, sebbene avessi fatto di tutto per vedere il moribondo. Due ore prima di morire era già in stato di incoscienza. Invio telegramma anche al vescovo. Parto domani».

Il primo telegramma reca in calce la firma « Umile monaco Varsonofij », il secondo semplicemente « Monaco Varsonofij ».

Adesso va su e giù per la banchina. Sembra immerso in profonde meditazioni e non pare accorgersi dello scompiglio che regna nella stazione.

Un giornalista avanza verso di lui, con aria innocente. Per poco non gli va addosso ed esclama sorpreso:

« Scusatemi, padre. Ma voi siete ancora qui? Credevo che foste ripartito».

«E invece, come vedete, sono qui» risponde seccamente lo starec.

«E contate di trattenervi?».

Il tono è mondano, come se il giornalista volesse solo essere cortese, fare conversazione.

« No, la mia missione è terminata. Ero venuto per parlare con il conte. I morti non parlano».

«Quindi adesso ripartirete...».

«Certo».

«Tornerete al monastero, vero?».

«Non lo escludo».

«A meno che non decidiate di proseguire fino a Pietroburgo...».

«E possibile».

A questo punto il giornalista si riscuote:

«Ditemi, padre, verrà celebrato l'ufficio dei morti per Lev Nikolaevic?».

Il monaco tace un istante: sembra quasi che senta quel nome per la prima volta.

« Ne so meno di quanto ne sappia sugli abitanti della luna» replica dando le spalle al suo interlocutore.

Neppure tre passi e si imbatte in un altro giornalista. Questa volta è padre Varsonofij a fare la prima mossa:

«Parto,» dice «la mia missione è terminata. Stavo qui come un soldato al suo posto di combattimento».

«Partite per...».

«Rientro al convento. Giacché questa gente fa sempre le stesse domande, tanto vale liberarsene subito. Forse andrò prima a fare rapporto a Pietroburgo».

« Sapete se verrà celebrato... ».

«Ne so meno di quanto ne sappia...» com'è che aveva detto prima? «... sulla presenza...» e qui perde il filo «... su Marte, su Saturno, che volete che vi dica! » conclude furibondo.

Il giornalista sembra trovare questa reazione del tutto naturale.

« Grazie, padre » gli risponde; e poi, allontanandosi: «Spero che abbiate dormito bene stanotte... ».

139. La vedova

Non l'ha riconosciuta. « Ho sempre una paura folle che possa morire in mia assenza». Lei era presente, ma lui no. Per un'ora intera Sofja ha contemplato i lineamenti del marito - scavati e tesi per la malattia e le sofferenze — alla ricerca della vaga traccia di un sorriso, di un barlume di coscienza. Il conte guardava la parete, poi posava gli occhi su di lei, poi tornava a guardare la parete; sembrava concentrato su qualcosa che sua moglie non poteva cogliere, come aveva fatto per tutta la vita. Alla fine lei gli si è avvicinata e lo ha fissato negli occhi, intimandogli, supplicandolo di riconoscerla, un'ultima volta. Tolstoj è morto così come aveva vissuto: assente.

Si sono messi tutti in ginocchio. Dopodiché gli uomini sono usciti dalla stanza e lei è rimasta con le figlie. Insieme hanno proceduto alla vestizione della salma: biancheria pulita, pantaloni grigi, casacca, babbucce. Non toccava suo marito da quando era partito da Jasnaja Poljana.

Se ne vanno anche le figlie. Lei resta sola con lui. Non piange, dalle sue labbra non esce il benché minimo suono. Non

potrà dirgli mai più niente, non potrà sentire mai più la sua voce, tra non molto non potrà più neppure toccarlo.

Dieci minuti dopo ha lasciato da sola la casetta del capostazione, si è diretta verso la banchina con andatura lenta ma ferma, ha fatto i gradini barcollando, poi ha proseguito con passo sicuro. Mille occhi spiavano i suoi movimenti da ogni angolo. Lei sembrava non accorgersi di nessuno. La vedova di Tolstoj è salita nel suo vagone a testa alta.

140. Pagine di letteratura

Per «La Parola»:

«Ho appena visitato il luogo in cui si è svolto l'ultimo atto della memorabile vita di un grand'uomo, il luogo in cui, per cinque giorni, l'elemento mortale di quest'uomo immortale ha lottato per vivere, e in cui tre ore fa la sua esistenza si è spenta.

« Quante volte, negli ultimi giorni, ho provato a immaginare la stanza che potevo appena intravedere oltre la finestra cui il mondo intero guardava con angoscia e terrore... Eccomi in quella stanza; sono dinanzi al letto su cui, poggiata su due piccoli cuscini, riposa la testa di Tolstoj, quella testa che ha concepito tante nobili e belle cose a beneficio dell'umanità e dell'universo intero. Quando la contessa, che stava seduta al capezzale del marito, ha sollevato il lenzuolo e ho potuto vedere il caro profilo che la morte ha scolpito nella sua nobile bellezza, attenuandone la severità, sono rimasto a lungo attonito, senza riuscire a distinguere alcunché attraverso le lacrime; avrei voluto cadere in ginocchio, mettermi a singhiozzare come fa un figlio quando gli muore il padre amatissimo, o un discepolo quando gli muore il suo caro maestro.

«Avevo visto Lev Nikolaevic un anno fa, all'epoca del suo soggiorno a Mosca. Non è cambiato affatto; non c'è niente di

diverso nel suo volto, che è sempre stato l'elemento più caratteristico del suo aspetto esteriore; solo il fazzoletto annodato sotto il mento rivela crudelmente che non si tratta di un dolce sonno, bensì della morte, e allora sentiamo nel cuore una fitta di dolore. Le mani che hanno scritto Guerra e pace, La confessione sono incrociate sul petto. Identiche a com'erano un tempo, solo leggermente bluastre. La fronte e la bocca, tratti salienti della sua fisionomia, non sono cambiate affatto, sembrano quelle di un vivo.

«Sofja Andreevna tiene una mano sulla fronte del defunto; accarezza e liscia i capelli bianchi ripetendo in continuazione:

«"Adesso tocca a me: cosa sono io senza di lui? Posso mai continuare a vivere?".

«È impossibile tenere a freno le lacrime. Non dimenticherò mai questi istanti, li serberò nella memoria finché avrò vita.

«Ma ecco che arrivano altre persone, si sentono dei passi, un brusio. Sembra quasi una violazione sacrilega di questo santo silenzio. L'anima ne soffre ancora di più.

«Addio, grand'uomo, addio a te che per decenni sei stato la coscienza palpitante della Russia e dell'universo intero. Il popolo russo ha adesso un'altra reliquia da venerare. L'erba non ricrescerà mai più sul sentiero che porta a questa casetta rossa, circondata da platani e da salici. Quanto al luogo in cui Lev Nikolaevic è morto, mi rivolgo a te, Russia: compra questa dimora con una sottoscrizione nazionale, e trattala alla stregua di un oggetto sacro. Questo è il tuo primo dovere fra tutti quelli che ti impone la morte del tuo figlio più grande.

Lo straniero».

Per «Il Pensiero di Kiev»:

«Ore undici. Lev Nikolaevic se n'è andato. Non si capisce perché nella stazione tutti continuino a darsi tanto da fare. Prima, ogni minimo dettaglio sembrava importante, in quanto era parte di un grande quadro d'insieme. Adesso la mano della

morte ha mandato in mille pezzi questo quadro. E non sappiamo che fare delle schegge.

« Nel corso degli ultimi giorni Astapovo aveva smesso di essere un insignificante snodo ferroviario; si era di colpo trasformato nel luogo in cui un uomo saggio si ritrovava a dire addio a quella vita che aveva saputo comprendere così bene. Per tutti noi, la casetta rossa del capostazione era diventata teatro di uno scontro tra la vita e la morte, e il capostazione l'araldo che, dopo ogni battaglia, recava notizie di gioia o di disperazione. Era strano vedere i treni fermarsi in stazione, carichi di passeggeri in viaggio per le loro occupazioni quotidiane; sembrava inconcepibile che il capostazione potesse tornare al lavoro di sempre, anziché continuare ad accudire lo scrittore in quel modo commovente.

«Adesso l'atmosfera che fino a poco fa avvolgeva ogni cosa ad Astapovo si è dissolta. La casetta rossa ha perduto il suo fascino, il suo interesse. Sì, custodisce le spoglie di Tolstoj, ma questo è niente rispetto a quando custodiva Tolstoj vivo!

«Eppure, dove c'è amore non c'è posto per la morte. Sono convinto che questa casa abbandonata sia destinata a rinascere a nuova vita. La stanza nella quale risuonarono le ultime parole di quel lungo sermone d'amore rivolto a tanti milioni di martiri si illuminerà di una volontà nuova. L'amarezza della perdita che ora ci affligge passerà, così come passeranno la rabbia e il dolore. Presto sentiremo che Tolstoj, morto ad Astapovo, vive ancora in tutta la Russia e nel mondo intero. E ad Astapovo, dopo l'ondata di mestizia generale, sopraggiungerà anche una generale ondata di giubilo.

« Ralleghiamoci, abbandoniamoci a un moto di gioia, pensiamo a quanto è inesauribile lo spirito creatore dell'uomo, e al fatto che la morte non potrà mai avvelenare con il suo dardo l'immortalità del genio. La casetta rossa non è forse destinata a diventare per l'intera nazione un oggetto di orgoglio?

« Prego vivamente di correggere le sbavature stilistiche. Scrivo in condizioni incredibilmente disagiati».

141. A che scopo restare*

Certkov raccoglie le sue cose. Non ha più niente da fare ad Astapovo. La salma di Tolstoj appartiene alla famiglia. Lui ne porterà con sé lo spirito, su questo non ha dubbi.

Entra nell'ufficio del telegrafo, manda un dispaccio al figlio:

« Oggi alle sei del mattino Lev Nikolaevic si è spento serenamente, senza soffrire. Lascio qui il suo corpo, ma lui resta accanto a noi. Parto stamattina con Sasa e Varja per Gorbacèvo. Ti abbraccio con affetto. Sii forte come lui è sempre stato».

Lo accompagna Aleksandra L'vovna. Giusto il tempo di scrivere un breve messaggio:

« Papà è serenamente deceduto oggi, alle sei del mattino. Sasa».

È pronta. Le persone che avevano aiutato Tolstoj nella sua ultima fuga se ne vanno.

Anche Tatjana L'vovna parte. Ma prima avverte il marito:

«Esequie ajasnaja. Arriverò l'8, passando per Elee. Manda il calesse. Tanja».

Deve andare ajasnaja Poljana per preparare tutto.

Anche gli amici fanno i loro preparativi. C'è chi consulta gli orari, chi ordina i cavalli, chi avverte i familiari.

«Deceduto. Arriverò stanotte. Mandate il cocchiere. Bulanze».

I medici vanno via. Non hanno più niente da fare. «Lev Nikolaevic è deceduto alle 6.05 del mattino.

Rientro oggi. Semènovskij».

Nella casetta rossa resta solo Makovickij. Non piange. Non parla neanche più.

142. Il pope

È domenica. Padre Nikolaj Gracianskij, pope di Astapovo, si dirige verso la sua chiesa. Da una settimana evita la stazione e i suoi abitanti. Non osa neppure guardare in direzione della casa del capostazione. Lo starec di Optina era andato a fargli visita il giorno del suo arrivo. Padre Nikolaj aveva farfugliato qualche parola a sua discolpa, poi aveva preso congedo. Da allora si sforza di dimenticare. La vita continua: i parrocciani vanno a confessarsi, le campane suonano al mattino e alla sera, a messa il diacono stona sempre negli stessi punti.

Il pope scorge da lontano un forestiero e allunga il passo. Ma l'altro riesce a raggiungerlo e lo ferma.

«Padre, direte qualcosa oggi, in chiesa?».

Il forestiero non ha detto niente, ma padre Nikolaj capisce al volo.

«È... è morto?» chiede sgomento.

«Sì, stamattina».

Il pope si fa rapidamente il segno della croce. Sente un vuoto improvviso dentro di sé. Si rende conto che da una settimana non pensa ad altro, e a fatica balbetta:

«No, non dirò niente».

143. Come si forma un convoglio

Il direttore della Compagnia Matreninskij al controllore Osipov:

«Procuratevi, conformemente alla richiesta di Il'ja Tolstoj, "una bara di quercia levigata lunga 2 arsin e 9 versok, e una cassa di zinco".

« Si prega di fare in fretta e di utilizzare per l'invio il treno n. 6. Telegrafate subito.

« Non attaccate altri vagoni al treno n. 6. Collocate in coda al suddetto treno un vagone bagagliaio nel quale caricherete la bara e tutto il resto. Date istruzioni per allestirvi un catafalco piuttosto semplice».

Il direttore della linea Rjazan'-Ural al direttore della linea Mosca-Kursk:

«Un treno speciale composto dal vagone funebre contenente le spoglie di Lev Nikolaevic e da un vagone di prima classe per i componenti della famiglia lascerà Astapovo domani 8 novembre e arriverà a Gorbacévo a mezzanotte. Si prega di far proseguire il convoglio fino a Zaseka attaccandolo al treno n. 8».

Il direttore della Compagnia al responsabile del servizio di scorrimento:

« Riceverete da Naumov istruzioni relative al treno speciale composto dal vagone per il defunto e da un'altra carrozza per coloro che lo accompagnano».

L'ingegnere Gorin al direttore della Compagnia: « Il vagone bagagliaio è pronto. Il pianale è stato sopraelevato al fine di sistemarvi la bara; delle croci ornate di passamaneria sono state affisse agli sportelli. Attendo istruzioni per attaccare il convoglio al treno n. 37».

Comunicazione di servizio per il capostazione di Volovo:

«Treno n. 11 a doppia trazione; convoglio composto da 18 unità. Si prega di preparare una locomotiva per rimpiazzare quella proveniente da Astapovo».

Il viceresponsabile del servizio di manutenzione ai responsabili del servizio di scorrimento:

« Qualora si presentasse la necessità di aumentare il numero dei vagoni del treno speciale in partenza da Astapovo, mandate d'urgenza, appena ricevuta una richiesta in tal senso, tutti i vagoni necessari, che potrete prelevare dal deposito di Kozlov».

Il direttore della Compagnia al responsabile del servizio di manutenzione:

«Informatevi presso la direzione della Compagnia della linea Mosca-Kursk se sono state date istruzioni per far attaccare al treno passeggeri, la notte fra l'8 e il 9 novembre, un vagone contenente le spoglie di Tolstoj e un altro per i suoi familiari. Avvertite chi di dovere che il convoglio funebre ha quattro assi, così come il vagone di prima classe. Se per un motivo qualsiasi risultasse impossibile attaccare il convoglio al treno n. 8, attaccatelo al treno n. 12. Al limite possiamo far arrivare il convoglio in anticipo, per la partenza del treno n. 4. Rispondete».

Il direttore della Compagnia al capo del servizio di scorrimento:

« Recatevi personalmente ad Astapovo oppure mandate un controllore affinché salga sul treno speciale».

Il direttore della Compagnia al capo del personale: « Informate il controllore Dutov, che si trova a bordo del treno n. 5, che deve scendere a Troekurovo, dove troverà una locomotiva diretta ad Astapovo ».

Il responsabile del servizio di scorrimento al controllore:

« In ottemperanza alle istruzioni del direttore della Compagnia, salite immediatamente sul primo treno diretto ad Astapovo per scortare il convoglio funebre. Mi è impossibile farlo personalmente».

Comunicazione di servizio per il capostazione di Troekurovo:

« Il vagone bagagliaio contenente la bara del conte Tolstoj è stato attaccato al treno n. 6. Si prega di staccarlo».

Così si forma un convoglio.

144. Un passo indietro

« Se lo aspettavano tutti. La terribile disgrazia si stava approssimando in modo fin troppo chiaro e inesorabile, e gli

sporadici barlumi di speranza non erano altro che un inganno pressoché consapevole. Stipati in uno spazio angusto intorno alla casa del capostazione, tutti avevano nel cuore un solo, doloroso, pensiero. Lo stesso che angustiaava tutta la Russia e il mondo intero. Eppure, quando è accaduto - in una malinconica, umida mattina di novembre avvolta nella nebbia, in mezzo ai fischi laceranti delle locomotive, al rumore assordante delle ruote dei treni, al fruscio dei rami induriti dal gelo -, quando le parole che temiamo perfino di vergare hanno riecheggiato attraverso il vasistas, spezzando il debole filo della speranza e colpendo al cuore i presenti, allora tutti coloro che si trovavano nella stazione di Astapovo e nei dintorni, tutti, nessuno escluso, si sono sentiti annientati come raggiunti da un fulmine. Il villaggio è precipitato in uno stato di terribile confusione.

«L'inizio della fine può essere collocato alle prime avvisaglie della seconda crisi cardiaca, sopraggiunta poco dopo l'una di notte. Neanche un'ora prima, le notizie provenienti dalla casetta del capostazione parlavano di sonno sereno e di relativa tranquillità del malato. Una calma ingannevole. Esattamente un'ora dopo, chi scrive - uscito alla ricerca di informazioni che intendeva trasmettere al suo giornale prima che questo andasse in stampa, al solo fine di tranquillizzare il più possibile i lettori - si è imbattuto in Berkengejm.

« Pallido, piangente, il medico stava andando a chiamare la contessa. Senza neppure fermarsi, ha detto, con una voce che tradiva un'angoscia infinita: "Una nuova crisi cardiaca". Ancor più che dalle sue parole, lo si capiva dal tono, dagli occhi e dal volto: il terribile momento era giunto.

« Qualcuno è corso a cercare i figli. La contessa era già davanti all'ingresso. A quel punto sono arrivati anche gli amici intimi: Gorbunov, Bulanze, Gol'denvejzer. Poco dopo sembrava che l'allarme fosse passato. Usov ha consigliato alla contessa e

agli altri di andare a dormire. Sofja Andreevna è tornata nel suo vagone.

« Tuttavia, la speranza dei medici era ormai esigua: al massimo poche ore di vita. Il polso diventava sempre più debole ed era ormai difficile contare i battiti.

« Usov si è recato al vagone dei Tolstoj per chiamare la contessa e accompagnarla al capezzale di Lev Nikolaevic. Sofja Andreevna si è precipitata fuori, ha fatto la strada di corsa, è entrata nella stanza, ha baciato teneramente il viso del moribondo, le sue mani, poi si è trasferita nella stanza accanto.

«Tolstoj gemeva, ma era cosciente, opponeva resistenza alle iniezioni, accennava dei gesti come per schermirsi e si sforzava di indicare ciò di cui aveva bisogno.

« Quando sua moglie è entrata nella camera, non ha reagito in alcun modo. Non si può dire se l'abbia riconosciuta.

« Il cuore diventava sempre più debole. Si è tentato di tutto: l'ossigeno, la canfora, la digitale. L'intero decorso della malattia non è stato altro che una serie ininterrotta di iniezioni. Ma niente è servito a niente: il soffio vitale si stava ritirando a poco a poco, ma in modo inesorabile; il polso era quasi impercettibile; era ormai impossibile sentire i battiti del cuore.

«La contessa è rientrata, seguita da tutti quelli che si trovavano nella stanza accanto. La fine era ormai imminente. Scurovskij non gli dava più di cinque o sei minuti di vita.

«Tolstoj ha sospirato come un uomo che dorma. Uno dei medici ha auscultato il suo cuore; nella stanza hanno riecheggiato le parole: se n'è andato.

«Il grande Tolstoj era morto; si era spento serenamente, senza soffrire.

« Chi scrive lo ha appreso - grazie ad alcune testimonianze raccolte in quel momento di costernazione e confusione - dalla viva voce di tutti coloro che erano presenti: Gorbunov, Bulanze, Gol'denvejzer, i figli.

« I medici si sono trasferiti nella stanza accanto per stilare il testo del certificato di morte; ecco perché le persone che aspettavano intorno alla casa hanno saputo con qualche minuto di ritardo che la Russia aveva perso il suo figlio più grande. I giornalisti hanno trasmesso via telegrafo la triste notizia: Tolstoj se n'è andato. La contessa si è allontanata per tornare subito dopo. Poco prima delle sette sono usciti tutti dalla camera e l'hanno lasciata sola con la cara salma: Sofja Andreevna vi è rimasta dieci minuti.

« Oggi dicono che Tolstoj si rendeva perfettamente conto del fatto che la fine della sua esistenza terrena era ormai vicina, che la presentiva e ne aveva parlato qualche giorno prima.

«Le persone che hanno trascorso accanto a lui la giornata di ieri riferiscono che le sue ultime parole pienamente coscienti sono state: "Vi prego di non dimenticare che al mondo ci sono molte persone, e voi siete tutti attorno a Lev". Così ha detto ad Aleksandra e a Tatjana. In seguito ha proferito qualche frase incoe-

rente e, all'imbrunire, ha smesso del tutto di parlare. Tutte le parole da lui pronunciate nel corso di questi ultimi giorni sono state annotate da Certkov e da Makovickij; speriamo vivamente in una loro prossima pubblicazione. È un dovere che spetta a chiunque abbia avuto modo di raccogliere le ultime parole di un grande uomo, di un saggio.

«Ora che la morte ha portato a termine la sua opera, tutti sono stati costretti a tornare alle esigenze quotidiane. È stato necessario pensare al funerale, secondo le volontà espresse in anticipo dal titano defunto - le quali erano perfettamente coerenti con la sua intera vita. Nel pieno rispetto dei suoi desideri, la famiglia rinuncia a ogni forma di solennità. Le esequie avranno luogo senza alcuna cerimonia; saranno semplicissime, come Tolstoj aveva sempre desiderato.

«Presto il seguito».

145. Un altro generale

I rapporti del capitano Savickij sono arrivati a Mosca verso le otto. Il generale L'vov li ha ricevuti all'ora di colazione. Savickij era un buon esecutore, ma niente di più. Non si poteva lasciarlo solo di fronte a una responsabilità così grande. Sì, è vero, anche Charlamov era sul posto, ma gli agenti di polizia e i gendarmi non sono mica la stessa cosa.

Il generale ha alzato la cornetta del telefono. Per dieci minuti è rimasto chino sul ricevitore prestando la massima attenzione: stava ricevendo istruzioni; poi ha raddrizzato la schiena e per due minuti di fila ha impartito ordini.

« Si prega di far attaccare quanto prima un vagone al treno n. 8. Mi sto recando ad Astapovo, andata e ritorno. Maggior generale L'vov».

146. L.T.

La stanza non è grande, e il soffitto è basso. Contro la parete di destra c'è un letto. Non ci sono altri mobili. Un piccolo letto di ferro. Due cuscini - uno piccolo che poggia su uno più grande - tengono alta la testa del morto.

Le mani, livide e rinsecchite, sono incrociate sul ventre, l'una sopra l'altra, le dita ben tese. Un lenzuolo lo copre fino alla cintola.

Il viso è smagrito. Gli occhi, sotto le palpebre abbassate, appaiono ancora più incavati di quando era vivo: nella penombra sembrano due buchi neri. Il naso - il suo grosso naso da contadino - si è come affilato. Sugli zigomi sporgenti la pelle ha già assunto una sfumatura giallastra.

La fronte, attraversata da due rughe profonde nella parte inferiore, è spaziosa e bombata. Le labbra sono serrate.

Ha un'espressione severa, ma la barba argentea, che si spande sulla casacca nera, dà alla sua fisionomia un che di bonario.

Dei rami di abete sono sparsi sul lenzuolo che in alcuni punti si è sollevato lasciando intravedere le righe rosse del materasso.

147. Un biglietto di sola andata

Avevano previsto tutto nei minimi dettagli. Padre Varsonofij era arrivato ad Astapovo la sera del 5. Gli avevano lasciato l'intera giornata del 6 per portare a termine la sua missione. Sua Eccellenza Parfenij, vescovo di Tuia e Belev, doveva arrivare la mattina del 7 e, in quanto massima carica spirituale della diocesi cui fa capo Astapovo, benedire il peccatore penitente. I ministri, i gendarmi, la polizia erano stati avvisati, ed erano state date loro tutte le istruzioni del caso: un vagone speciale per il vescovo sarebbe stato attaccato al treno n. 4 per Kremlevo, e da lì al treno n. 8 per Astapovo.

Tutto è andato come previsto. Il vescovo Parfenij è arrivato ad Astapovo il 7 novembre con il treno delle nove del mattino. Ha immediatamente mandato a chiamare il capitano dei gendarmi. Così è venuto a sapere che Tolstoj aveva smesso di vivere tre ore prima.

Le illusioni che il presule aveva accarezzato nella mente durante il viaggio sono crollate all'istante. Non si trattava più di benedire un peccatore. Ormai si poteva soltanto pensare al funerale.

Parfenij ha avuto un lungo colloquio con l'ufficiale, ha voluto tutti i dettagli sulle circostanze della morte e sullo stato d'animo dei familiari. Solo in un secondo momento ha fatto chiamare padre Varsonofij.

Il monaco era torvo e poco loquace. I due uomini di Chiesa hanno scambiato poche parole.

«Morto senza confessione? Non c'è stato proprio niente da fare?».

«Niente, nel modo più assoluto».

« Ho fatto tutto quel che potevo » ha aggiunto Varsonofij con un gesto di sconforto.

«Di conseguenza, impossibile togliere la scomunica» ha detto il vescovo, meditabondo. «Avete già pensato al funerale?».

« È proprio questo che mi preoccupa. Farà una pessima impressione ».

«Ci sarebbe forse il modo... Se la famiglia fosse d'accordo...».

«Non credo. Ma si può sempre provare».

«La contessa?».

«Non adesso. Meglio uno dei figli. In fin dei conti, sono convinto che preferirebbero una cerimonia religiosa».

Pochi istanti dopo Andrej L'vovic sale nello scompartimento del vescovo. Quest'ultimo gli dà la sua benedizione, esprime parole di cordoglio, resta qualche istante in rispettoso silenzio, quindi parte all'attacco:

«Vedete, conte, io sono venuto qui solamente per sapere se il defunto vostro padre, quando era in vita, ha mai espresso il desiderio di un funerale religioso».

Andrej L'vovic, a disagio, alza le spalle:

«Non credo. Non ha detto niente. Sapete bene che mio padre...».

Il vescovo lo interrompe:

«Lo so, lo so. Ma Nostro Signore, nella sua infinita misericordia... Una sola parola per noi sarebbe sufficiente. Non credete che nel corso dell'ultima notte...?».

Andrej L'vovic ha un attimo di esitazione.

«Era privo di conoscenza» dice.

«Sembrava privo di conoscenza» replica il presule. « Siete proprio sicuro che in quegli istanti supremi vostro padre non abbia mormorato neanche una parola di pace e riconciliazione? Non ci pensiamo mai, siamo gonfi di orgoglio finché la morte non ci sorprende. Allora, però...».

Andrej L'vovic si alza con aria stanca e fa un passo verso la porta.

«Scusatemi,» dice a voce bassa «scusatemi».

Giunto sulla soglia, si volta.

« Quella parola, comunque, mio padre non l'ha pronunciata».

Dopo un altro colloquio con il capitano dei gendarmi, il vescovo ha deciso di ripartire. Dal finestrino del suo scompartimento, dal quale non è neppure sceso, ha visto allontanarsi la stazione, la banchina brulicante di folla e un gendarme in piedi sotto l'orologio.

Il treno prende velocità. Il vescovo chiama il suo segretario. Si è reso necessario sbrigare qualche formalità: dando per scontato l'esito positivo della sua missione, aveva preso un biglietto di sola andata.

148. Riassunto per un giornale di provincia

« Ricevuto vostro telegramma comunicante che state andando in stampa. A partire dall'una e trenta situazione si è fatta disperata. Medici pronunciavano parole di speranza senza crederci. Uno di loro mi ha detto: da tre ore è cominciata l'agonia. Polso sempre più debole, appena percettibile. Hanno riunito i familiari, poi li hanno convinti a riposarsi. Poco dopo i medici li hanno nuovamente mandati a chiamare. Contessa è stata ammessa al capezzale, ha baciato viso e mani del moribondo, che non sembra averla riconosciuta; era però cosciente, opponeva resistenza alle iniezioni, voltava la faccia quando gli avvicinavano la candela, gemeva. Tentato di tutto: ossigeno, canfora, invano. Polso rallentava rapidamente. Contessa è andata nella stanza adiacente, è stata richiamata

poco dopo e tutti sono rientrati. Sembrava addormentato; Scurovskij si è chinato su di lui, ha auscultato il cuore e ha detto: se n'è andato. Sono tutti rimasti paralizzati. Gol'denvejzer ha annunciato attraverso il vasistas che dà sul cortile: Morto. Alle 6.05 Russia perduto un grand'uomo».

149. Il posto in cui giocava

Poco prima che morisse qualcuno chiese a Tolstoj dove avrebbe voluto essere sepolto. Lui rispose:

«AĴasnaja Poljana. Dietro il parco. Lungo il sentiero che porta alle cabine. Lì c'è un poggiolo dove mi piaceva tanto stare quando ero bambino».

150. I giornalisti

I giornalisti che sono qui dal primo momento e che da tre notti non dormono, come sentinelle cui nessuno abbia pensato di dare il cambio, che corrono a destra e a manca per estorcere informazioni, che sopportano i malumori di tutti, che scrivono in piedi - quegli stessi giornalisti cominciano a odiare le redazioni, che pretendono sempre qualcosa di nuovo, e a detestare gli uffici amministrativi, che mandano il denaro sempre all'ultimo momento (e ne mandano il meno possibile). Anche i giornalisti sono uomini, e anche loro vorrebbero poter piangere in pace, piangere e dormire; i giornalisti non ce la fanno più.

Alla « Parola russa »

« Sono allo stremo delle forze dopo due giorni difficilissimi, in cui non ho dormito. Vi supplico di affidare il resoconto dei funerali ad altri e di riservare a me, se proprio necessario, un ruolo secondario. Ci fermeremo diverse ore a Gorbacëvo la

notte di martedì; credo sia il caso di mandare un collega lì e un altro a Jasnaja Poljana. Fatemi sapere a che ora contate di far uscire l'edizione straordinaria».

Alla «Voce della capitale»

«L'arrivo di Iablonev mi ha dato un po' di respiro, ma lui non vuole restare. Non ho più denaro, i 500 rubli che mi avete mandato sono una cifra ridicola».

All'«Alba»

«Si prega di telegrafare a Kazeckij che mi è indispensabile ricevere subito almeno 200 rubli. Domani devo seguire la salma fino a Jasnaja Poljana. Mandatemi il denaro oggi stesso a nome del capostazione Ozolin, altrimenti sono spacciato. Le spese per i telegrammi sono immani».

Alla « Gazzetta russa »

«Vi manderò oggi informazioni esaurienti. Seguirò la salma. Vi prego di sollevarmi dall'incarico quando sarò a Jasnaja Poljana, sono stanchissimo, non mi reggo più in piedi, e d'ora in poi posso darvi soltanto impressioni generali».

Alla « Parola »

« Una terribile stanchezza mi obbliga a chiedervi di affidare ad altri Jasnaja Poljana».

Al « Mattino di Russia »

« Ho speso quasi tutti i 200 rubli che mi avete mandato. Quello che resta non basterà per Jasnaja. Se non avete ancora spedito il denaro per il viaggio in treno, vi prego di farlo domattina d'urgenza».

A Efros Mosca

«Cara, manda qualcuno a prendere il pacchetto affidato a Usov e spediscilo domani per corriere alla "Parola". Domani andrò con gli altri a Jasnaja Poljana, ma non per lavoro: ho detto di no. Troppo stanco. Bacia la bimba.

Tuo Kolja».

151. Il potere di legare e di sciogliere

Nata chissà dove, si diffonde la voce secondo cui tra non molto, in chiesa, durante la messa, il pope celebrerà l'ufficio funebre per l'anima di Tolstoj. La voce fa il giro della stazione. I giornalisti, gli amici, tutti i presenti si precipitano verso la chiesa, che dista non più di cento metri dalla casetta rossa.

Il governatore è già lì, al posto d'onore. Il direttore della linea Rjazan'-Ural si tiene in disparte. In fondo si scorge la sagoma di padre Varsonofij.

La chiesa è gremita e la messa è appena cominciata quando la contessa fa la sua comparsa. Avanza a passi lenti appoggiandosi al braccio di Sergej L'vovic. Ha le labbra semiaperte; una ruga profonda parte dalla base del naso, incornicia la bocca, per poi perdersi nel doppio mento. Sofja Andreevna sembra molto agitata e solleva la testa solamente per posare lo sguardo sull'officiante.

Quasi subito sviene. La portano sul sagrato.

«Manca molto?» chiede non appena riprende i sensi.

Vorrebbero portarla via, ma lei oppone resistenza. Sergej L'vovic va a parlare col direttore della Compagnia ferroviaria. Matreninskij si allontana. Lo si vede parlare con padre Varsonofij.

Torna dopo pochi istanti.

« Contessa, » dice « ho trasmesso la vostra richiesta. Comprendo il vostro dolore. Padre Varsonofij mi ha appena riferito di aver sottoposto la questione al Santo Sinodo. Dice che solo il Sinodo ha il potere di legare e di sciogliere. Non ha ancora ricevuto risposta».

«Allora?» chiede Sofja Andreevna in un sussurro.

Matreninskij scuote la testa.

La contessa lo guarda come se si stesse sforzando di capire. Le sue guance pallide prendono un po' di colore.

«Venite con me» dice.

Lascia la chiesa sorretta dai figli. È di nuovo la vedova di Tolstoj.

INTORNO A UN CASO DI SCOMUNICA

«Il 24 febbraio 1901 il Sinodo rese pubblica una risoluzione secondo la quale Tolstoj era ufficialmente colpito da scomunica».

(V. Zdanov, Ljubov', II, p. 188)

« [Nel 1902 L.N. è malato]. Mentre chi gli stava accanto viveva momenti difficilissimi, l'ultimo gesto di Pobedonoscev ... fu di intimare al clero locale di mandare un pope, alla notizia dell'agonia di Tolstoj, nella stanza in cui si trovava ... uscendo, il religioso avrebbe dovuto annunciare alle persone radunate davanti al portone che il conte Tolstoj, prima di spirare, si era pentito, che era rientrato in seno alla Chiesa ortodossa e gli erano stati impartiti i santi sacramenti, e che la Chiesa era lieta del ritorno di questo figliol prodigo ».

(Dagli appunti di P.A. Bulanze, citati in P.I. Birjukov, Lev Nikolaevic Tolstoj, TV, p. 61)

«La sera del 15 febbraio ho ricevuto una lettera del metropolita di Pietroburgo Antoni] che mi esortava a indurre L.N. a rientrare in seno alla Chiesa, a riconciliarsi con essa e a morire da cristiano. Ne ho parlato con Lèvocka, che mi ha detto di rispondere al metropolita che ormai la questione riguardava soltanto lui e Dio: "Scrivigli che la mia ultima preghiera è questa: 'Tu mi hai salvato e io vengo a Te, si compia la Tua volontà'". E quando gli ho fatto notare che se Dio gli avesse mandato la morte avrebbe dovuto, prima di

andarsene, riconciliarsi con tutte le cose terrene e - fra queste - anche con la Chiesa, L.N. ha obiettato: "Non ha senso parlare di una riconciliazione. Io muoio senza nutrire ostilità o risentimento nei confronti di nessuno, e poi, in definitiva, che cos'è la Chiesa? Come si fa a riconciliarsi con un oggetto così indefinito?"». (Dagli appunti di S.A. Tolstaja, citati in P.I. Birjukov, Lev Nikolaevic Tolstoj, TV, p. 62)

« Che non si inventino un bel giorno qualcosa per convincere la gente che prima di morire mi sono "pentito". Ecco perché dichiaro - e se non vado errato è una cosa che ho già detto - che non posso rientrare in seno alla Chiesa, né tantomeno accostarmi ai sacramenti prima di morire: sarebbe, né più e né meno, come se — al momento di spirare — pronunciassi delle parole oscene o guardassi delle immagini pornografiche; di conseguenza, tutto ciò che verrà detto a proposito del mio presunto "pentimento " o della mia comunione prima di morire sarà da considerarsi alla stregua di una menzogna. Colgo l'occasione per ribadire che desidero essere sepolto senza beneficiare della cosiddetta cerimonia religiosa e che voglio solamente che il mio corpo venga messo sotto terra affinché non puzzi».

(L.N. Tolstoj, Diari, 22/1/1909)

IL DRAMMA

FINE

152. Il rapporto della polizia

Al viceministro degli Interni generale Kurlov In copia: al direttore del dipartimento di polizia

Pietroburgo

«La missione di Sua Eccellenza Parfenij non è andata a buon fine: nessuno dei familiari ha potuto attestare che il morto avesse espresso il benché minimo desiderio di rientrare in seno alla Chiesa. La famiglia non vuole neppure un funerale religioso. Sua Eccellenza è ripartita. Qui regna una calma assoluta. Conto di partire per Tuia in serata.

Charlamov».

153. I ferrovieri

Alle otto e mezzo del mattino la camera ardente viene aperta al pubblico. Quasi tutti i ferrovieri di Astapovo se ne stanno ammassati davanti all'ingresso della casetta rossa. Non sono soli: nel corso della mattinata i treni hanno portato dalle località vicine una folla di uomini e donne alla ricerca di notizie.

Si dirigono timidamente verso la stanza, si fermano sulla soglia e non osano proseguire. Nel silenzio, si sente solo il

respiro della contessa, seduta al capezzale del morto. Passano così alcuni istanti.

Un vecchio ferroviere prende coraggio. Attraversa la stanza con passo pesante, si ferma davanti al letto e chinandosi bacia la mano ancora tiepida di Tolstoj. Allora, come liberata da una consegna, la folla si inginocchia, e le donne scoppiano in lacrime.

154. Il rapporto della gendarmeria

Al generale L'vov Mosca

« Il vescovo di Tuia, non essendo riuscito a portare a compimento la sua missione, è ripartito. Il trasferimento della salma a Jasnaja Poljana avrà luogo domani, verso le undici del mattino, con un treno speciale sul quale saliranno anche parte della famiglia e i giornalisti. Con l'autorizzazione del governatore di Rjazan' vi si potranno deporre corone, purché prive di scritte provocatorie, e senza che ciò implichi la volontà di compiere gesti dimostrativi. Aspettiamo che le corone vengano deposte.

«Gli impiegati delle ferrovie e la popolazione dei dintorni hanno chiesto al vescovo il permesso di recitare l'ufficio dei morti. Escluderei l'eventualità che qualcuno possa approfittare dell'avvenimento a fini eversivi. È stato aumentato il numero dei brigadieri. L'ordine pubblico è garantito. Sono state prese tutte le misure necessarie per accelerare il trasferimento della salma ed evitare così l'assembramento di curiosi».

Il capitano Savickij rilegge il testo del telegramma e firma. Poi, per maggior sicurezza, ordina a un suo sottoposto, l'aiutante Novikov:

« Inviare subito ad Astapovo due uomini, uno da Elee e un altro da Salimovo ».

L'ordine pubblico è garantito.

155. I bambini

Tutto Astapovo si reca in pellegrinaggio alla casetta rossa. Cominciano ad assembrarsi anche i contadini dei dintorni. Arrivano a piedi o su carretti, salgono i tre gradini dell'ingresso, entrano, si scoprono il capo.

Nella camera ardente non ci sono icone, né c'è il crocifisso sul petto del morto. Gli hanno tolto il fazzoletto che era annodato sotto la mascella. Niente più impedisce di credere che stia dormendo.

Il governatore di Rjazan' attraversa la stanza a passo svelto. Arriva anche il capitano Savickij; un'occhiata al letto, un'altra più attenta ai visitatori. I contadini se ne stanno in silenzio. Ogni tanto uno di loro si inginocchia e bacia la mano del morto.

La casa è invasa da un minuto scalpiccio. Centinaia di scolaretti, contadinelli vestiti con gli abiti smessi dei loro genitori, si fanno con diligenza il segno della croce senza mai staccare gli occhi dalla barba argentea. Questo nonno aveva una famiglia sterminata.

156. Andare via subito, il più lontano possibile

« Ho parlato col dottor Semènovskij che ha vegliato Tolstoj una delle ultime notti e ha avuto con lui un'interessante conversazione. Svegliatosi nel cuore della notte, il malato si era messo a chiedergli chi era, di dov'era, dove aveva fatto i suoi studi, se sapeva vaccinare contro la rabbia. Su quest'ultimo punto aveva indugiato a lungo, tempestando il medico di domande; voleva dimostrare quanto fossero deleteri la vivisezione e il vaccino preparato con il cervello dei conigli.

«"È una crudeltà" aveva detto Lev Nikolaevic. "Non abbiamo il diritto di far soffrire delle creature di Dio per curare un'altra creatura di Dio: l'uomo".

« Poi si era messo a parlare della scienza in generale, aveva cominciato ad agitarsi, e per il medico non era stato facile interrompere la conversazione.

« Dopo qualche istante di silenzio, Lev Nikolaevic aveva cominciato a ricordarsi dei dintorni di Astapovo e a nominare i villaggi in cui aveva combattuto la carestia.

«Più tardi, alle prime luci dell'alba, Tolstoj aveva chiesto:

«"Potrò riprendere il viaggio fra un paio di giorni?".

«"Ci vorranno tre settimane" aveva replicato il dottore.

« Il malato gli era parso afflitto; aveva scosso la testa dicendo:

«"Devo assolutamente andare via subito, il più lontano possibile!".

« Si era addormentato pronunciando queste parole ».

157. I pellegrini

Il letto comincia a riempirsi di fiori. Il maestro, l'agronomo, l'infermiere - l'intelligencija di Astapovo portano la prima corona: rami di abete e crisantemi. Sul nastro c'è scritto: «All'apostolo dell'amore».

Un treno entra in stazione e si svuota dalla locomotiva fino alla carrozza di coda. Il suo contenuto variopinto esce da ogni varco, si riversa sulla banchina ed è trascinato dalla corrente verso l'alloggio del capostazione.

Appostato davanti allo sportello del telegrafo, un giornalista prende nota di tutti i dettagli:

«Vecchi, giovani, alcuni con scarpe di corda, altri avvolti in costosi cappotti, intellettuali e contadini si recano a rendere omaggio alla salma del grande maestro. Seduta al capezzale,

pallida, curva, Sofja Andreevna piange e bacia il defunto. Lui, con il viso scavato dalla malattia, riposa su un letto accostato alla parete, sotto una coperta bianca. Tutti lo contemplano con venerazione e gli tributano l'estremo saluto, baci, lacrime sincere. La sua mano è ancora tiepida, gli occhi sono chiusi. Nel corso della mattinata sono venute circa tremila persone».

158. La casetta rossa

Da stamattina corre voce che la famiglia e gli amici del defunto abbiano deciso di comprare la casetta del capostazione per farne un luogo di pellegrinaggio. C'è chi propone di aprire una sottoscrizione nazionale. Ozolin, interpellato, dice che non sta a lui decidere: la casa appartiene alla Compagnia. Per parte sua, in attesa di una soluzione definitiva, vigilerà affinché il luogo si conservi nello stato in cui era al momento della morte di Tolstoj.

I giornalisti vanno a parlare con il direttore della Compagnia:

«Alla casa verranno immediatamente apposti i sigilli, » dice «così nessuno potrà più occupare queste stanze dal valore storico. Ne faremo un monumento degno della memoria del grand'uomo».

Dopo un colpetto di tosse, Matreninskij aggiunge:

«La questione è complicata, giacché la casa sorge su un terreno che non è di proprietà della Compagnia ferroviaria. La Compagnia lo ha avuto in concessione. Si tratta insomma di definire le basi giuridiche di questo nobile progetto».

Fa una pausa per dare ai giornalisti il tempo di prendere appunti.

«In via provvisoria apporremo una targa per segnalare l'importanza che questo luogo riveste per l'intero paese, ma per il momento - me ne rincresce - non posso dirvi niente di più

preciso. In ogni caso vi assicuro che questo progetto sta molto a cuore sia a me personalmente che alla Compagnia, ragion per cui loosterremo nel modo più caloroso possibile».

Fa un'altra pausa e conclude:

«La casetta di Astapovo è diventata preziosa come quella di Schiller a Weimar».

159. Sempiterna memoria

Non c'è più traccia di padre Varsonofij, né di padre Nikolaj. Il clero è scomparso. L'ufficio dei morti non verrà celebrato.

Nella stazione, nelle viuzze del villaggio, la presenza della polizia è adesso più massiccia e visibile. Tre gendarmi piantonano l'ingresso della casetta rossa.

I loro sguardi placidi vagano sulle persone che affollano il giardinetto.

Il brigadiere si china e sussurra qualcosa ai colleghi indicando discretamente la strada principale del paese. Una ventina di uomini avanza verso la stazione. Non sono contadini. Da lontano si vedono i loro berretti e, quando si avvicinano, anche i volti smaltati di fuliggine e grasso. Quasi tutti hanno grossi baffi spioventi, tranne due ancora imberbi.

Uno di loro, anziano, brizzolato, con le narici frementi, sale per primo i gradini. Si toglie il berretto, e i suoi compagni fanno lo stesso.

«Il caporione» sussurra il brigadiere.

È mezzogiorno, e i nuovi arrivati riescono a stento a entrare nella camera ardente, sempre più gremita. Il «caporione» lancia uno sguardo tutt'intorno; riconosce il capitano dei gendarmi e la sua espressione si fa dura. Ma subito i suoi tratti si distendono: ha appena visto Tolstoj.

« Ecco Lev Nikolaevic » dice ai suoi compagni con una voce più aspra del dovuto. I due più giovani si alzano sulla punta dei piedi.

Sul corpo sono sparsi dei fiori, e rami di ginepro si mescolano ai rami di abete.

« Cantiamo? » chiede il « caporione » con tono fra l'interrogativo e l'esortativo. Getta una rapida occhiata all'ufficiale che si è avvicinato, e sotto i baffi accenna un sorriso quasi impercettibile. « Ragazzi, siete pronti? ».

Il capitano Savickij fa per intervenire, ma il canto già si leva.

« Sempiterna memoria... ».

Il canto di requie che la Chiesa si è rifiutata di intonare risuona nella stanza. Il soffitto basso attutisce le voci discordi degli operai.

« Sempiterna memoria... ».

Una donna si inginocchia. Il canto straripa fuori dalle finestre, inonda il giardinetto. Tutti piangono.

« Sempiterna memoria... ».

Gli occhi di tutti sono fissi sul morto. Solo il capitano guarda gli operai del deposito ferroviario.

160. Le volontà del padre

« Ho sentito i figli di Tolstoj dire che, pur essendo credenti e ortodossi, considerano sacra la volontà del padre; per cui il funerale si svolgerà senza rito religioso. Decisi ad attenersi devotamente alle volontà del defunto, eviteranno ogni solennità. Lev Nikolaevic aveva sempre ritenuto necessario che i morti venissero sepolti il prima possibile; pertanto le esequie si terranno martedì. I familiari erano inizialmente dell'idea di mandare ai giornali un necrologio, ma poi si sono ricordati che il defunto disapprovava questa consuetudine e hanno deciso di rinunciare. Sebbene Lev Nikolaevic non abbia dato istruzioni

esplicite a proposito delle corone di fiori, i familiari ritengono che il suo atteggiamento a riguardo non desse adito a dubbi; si asterranno quindi dal deporre fiori nella speranza che tutti comprenderanno l'inutilità di un simile gesto; tuttavia non vieteranno a nessuno di farlo».

161. I soldati

I treni locali arrivano gremiti e ripartono vuoti.

Uomini e donne vanno su e giù per la stazione.

«È qui che è sceso dal treno».

« È entrato da quella parte ».

«Ecco la casa di Ozolin».

I carretti si sorpassano lungo le strade che portano ad Astapovo.

La folla si fa sempre più densa. È come un'onda umana che fa approdare decine di visitatori nella camera ardente.

Di nuovo qualcuno intona il Sempiterna memoria. È un gruppo di riservisti che il treno delle cinque si porterà via verso una remota guarnigione.

162. Astapovo a volo d'uccello

Il silenzio che regnava quando tutti spiavano i battiti del cuore di Tolstoj si è dissolto. La stazione è in preda a un'agitazione frenetica. Gente che corre, grida, dà ordini. Nella sala d'attesa di terza classe un vecchio prega dinanzi alle icone. Il responsabile della circoscrizione postale continua a trasmettere dispacci; il direttore della Compagnia si occupa dei treni in partenza. Savickij raggiunge di corsa l'ufficio del telegrafo sventolando un dispaccio per far asciugare l'inchiostro: è per il presidente del Consiglio, Stolypin. Gli

impiegati della stazione fanno una colletta per comprare una corona; uno di loro è già stato a Dankov, la città più vicina, ma non è riuscito a trovare dei fiori, né veri né artificiali. La contessa non lascia il capezzale del morto neppure per un istante; i figli si occupano dei preparativi per la partenza. Nella chiesa, lì accanto, le campane suonano il vespro.

163. In nome del popolo russo...

Il capitano è tornato nella camera ardente. È il solo posto in cui non può piazzare i suoi gendarmi.

Dinanzi a lui si erge una siepe di schiene curve, di teste chine. L'ufficiale si alza in punta di piedi, esamina le corone di fiori che si sono accumulate intorno al letto, passa in rassegna le scritte: «Al grande Tolstoj. Il personale della Compagnia della linea Rjazan'-Ural»; «Al glorioso nonno, dai suoi piccoli ammiratori».

Un giovane si stacca dal gruppo. Savickij lo inquadra con una sola occhiata: un maestro di scuola. Stringe nervosamente fra le dita il berretto; le guance gli si imporporano; apre la bocca come se gli mancasse l'aria. Prende la parola. Ha una voce calda, pastosa, che sale liberamente per poi inciampare all'improvviso in un invisibile intoppò. Le frasi si accavallano. In pochi minuti vorrebbe dire le parole più belle e ricercate che ha letto nei libri o che gli sono venute in mente nelle sue notti insonni.

«Io, figlio del popolo, ti saluto con venerazione in nome del popolo russo. Tu sei interamente nostro, sebbene molte delle tue opere, pubblicate all'estero, ci siano giunte soltanto in modo frammentario. Ed è proprio per questo che tu sei nostro. Saresti stato felice di sapere che sei morto qui, in mezzo ai contadini che ti amano e che presto impareranno ad amarti ancora di più».

La contessa entra e si appoggia contro lo stipite della porta.

«Sofja Andreevna,» dice il maestro «possiamo cantare il Sempiterna memoria!».

Lei annuisce senza dire una parola.

La folla inginocchiata comincia a cantare. Il capitano Savickij si mette sull'attenti, rosso di stizza: tutti quegli uomini che baciano la mano del defunto, tutti quegli uomini in lacrime...

164. Il mondo intero partecipa al dolore...

Alla contessa S.A. Tolstaja Astapovo

«La redazione della "Parola russa", colpita nel più profondo del cuore dalla notizia dell'immane perdita che l'intero mondo civilizzato ha subito, partecipa al vostro cordoglio, amica fedele e compagna di vita del grande Tolstoj ».

Alla contessa Tolstoj Astapovo

«Gli studenti e le studentesse dei corsi per infermiere diplomato sono profondamente afflitti dalla disgrazia che ha colpito l'intera Russia e si inchinano dinanzi alla spoglia del grande scrittore e del grande uomo».

A Sof ja Andreevna Tolstoj Astapovo

«La redazione del "Messaggero di Rjazan'", profondamente afflitta per la perdita irreparabile che l'umanità intera ha subito con la morte di Lev Nikolaevic Tolstoj, un combattente che ha sempre lottato per la verità, mostrandosi forte sino all'ultimo istante della sua esistenza, manda a voi, alla vostra famiglia e a tutti coloro che si trovano accanto alla cara spoglia le più sincere condoglianze ».

Alla famiglia Tolstoj Astapovo

«Esprimiamo la nostra commozione per la perdita di colui che fu per voi un padre, un marito amatissimo, e per noi un

pensatore la cui grandezza è riconosciuta dal mondo intero nonché un difensore degli interessi del popolo.

Cooperativa di consumo La solidarietà».

I telegrammi sono così tanti che ormai è impossibile metterli in ordine. Arrivano da ogni dove, da città e villaggi, da tutti i paesi. Presto arriveranno anche dagli altri continenti.

I giornalisti li scorrono rapidamente, si segnano i nomi noti, e con venti dispacci ne confezionano un ventunesimo. E, due ore dopo, il caporedattore di un giornale di Saratov o di Kiev legge:

«... Il Fondo letterario compiangere, il governatore di Tambov Muratov partecipa al dolore... ».

165. I contadini

Al termine di una giornata di pioggia e nebbia il cielo si è aperto in un tramonto luminoso. La folla, sempre massiccia, è meno chiassosa.

Nella camera ardente la penombra comincia ad addensarsi.

In una lampada a petrolio arde una tenue fiamma

rossastra. Poggiando con cautela sul pavimento le loro scarpe di corda, alcuni contadini fanno capolino dalla porta socchiusa. Si fanno in fretta e furia il segno della croce e si addossano timidamente gli uni agli altri.

«Non abbiate timore» dice una voce. «Amava tanto la gente del popolo».

La gente del popolo si fa avanti, bacia il morto, si asciuga le lacrime.

166. Il necrologio

Al caporedattore della « Parola russa »

Mosca

« Si prega di far comparire una volta sola, domani, lunedì, in prima pagina, il testo seguente: "La salma di Lev Nikolaevic Tolstoj arriverà alla stazione di Zaseka martedì mattina 9 novembre, per poi essere inumata a Jasnaja Poljana in giornata. La famiglia Tolstoj"».

Il nome del defunto non è preceduto dal titolo nobiliare.

167. Le donne

In serata, dai treni, si riversano nella stazione altri passeggeri. Nella casa del capostazione risuona il Sempiterna memoria. Un giovane con una matita in mano fissa sulla parete l'ombra del profilo di Tolstoj. Lo disturbano continuamente. Ora le donne sono più numerose: si tratta soprattutto di contadine. Sono arrivate con i loro bambini. Le madri li sollevano all'altezza del volto barbuto e dicono loro:

« Bacia il nonno ».

Dicono:

«Guardalo bene, non devi dimenticarlo! ».

Dicono:

« Ha vissuto per noi, ricordatelo ».

I bimbi contemplano docilmente l'uomo addormentato, i fiori e i rami d'abete, la lampada che fuma, i grandi che se ne stanno in silenzio, e sentendo piangere la mamma scoppiano anch'essi in lacrime.

168. La vedova

Ha preso possesso di questa stanza in cui ormai non disturba più nessuno. Curva sulla sedia, al capezzale del morto, tiene gli occhi fissi sulla sua fronte. Gli parla.

Si lamenta rivolgendosi ai bambini, ai contadini:

«Mi hanno impedito di stargli accanto, ci siamo voluti bene per quarantotto anni».

Bacia il morto, rialza la testa, poi cerca di darsi un contegno:

«Quelli che lo desiderano possono dare l'estremo saluto a Lev Nikolaevic».

E un istante dopo:

«Vi supplico, lasciatemi sola con lui».

Singhiozza sommessamente.

«Anima mia, vita mia» dice, e con la mano sinistra accarezza il viso del morto mentre con la destra si tiene un fazzoletto premuto sugli occhi.

Una sequela di volti sfila davanti al letto. Ce ne sono di giovani e di vecchi, di ben curati e di ruvidi, di imberbi e di incolti; non ce n'è uno che sia indifferente.

«Se i peccati si scontano solo con la sofferenza,» pensa lei «non può esserci sofferenza più grande... ».

Lev Nikolaevic accoglie con gravità i visitatori. I suoi occhi penetranti spariscono nell'ombra delle folte sopracciglia.

«Forse è ancora vivo... » dice lei. «Forse può sentirci...».

Accanto al capezzale viene accesa una lampada. Qualcuno prende per mano Sofja Andreevna, le dice qualcosa, la aiuta ad alzarsi, la porta via. Lei non oppone resistenza e si ritrova sulla banchina. Ma non appena il braccio che la sorreggeva viene meno, torna sui suoi passi, sale i tre gradini dell'ingresso e riprende il suo posto con la precisione dell'ago di una bussola.

La stanza si è svuotata. I medici si danno da fare attorno al letto. Nell'aria aleggia un sentore di formalina.

«Aspettate ancora un poco, » dice Sofja Andreevna «forse è ancora vivo».

E poi:

«Non così in fretta, forse tornerà in vita».

La folla le sfila dinanzi ancora una volta.

«Anima mia» dice lei.

E poi:
«Amico mio».
E poi:
«Amore mio».
E poi:
«Vita mia».

169. Quello che vede la luna

A poco a poco torna la calma. Le voci e la luce hanno abbandonato la stanza. Il morto riposa in mezzo ai rami che la notte fa sembrare più scuri. Accasciata sulla sua sedia, Sofja Andreevna tiene la testa appoggiata alle sbarre del letto.

La luna sorge sopra un binario deserto, una stazione abbandonata. Disegna un alone intorno agli alberi spogli, confonde i colori in un impasto grigio, appiattisce i muri e i tetti e fugge via lungo le rotaie. In lontananza una locomotiva si esercita a imitare il verso del gufo.

170. Quello che vede il giornalista

« Il pellegrinaggio alla salma di Tolstoj è durato fino a notte inoltrata. Poi, a poco a poco, è tornata la calma; la stanza si è completamente svuotata; solo una lampada arde debolmente sul tavolino. Circondato di verzura, Lev Nikolaevic adesso riposa. Le sue labbra di profeta sono sigillate per sempre; in un angolo, vicino al capezzale, se ne sta, pietrificata, Sofja Andreevna, immobile personificazione del lutto. Regna un profondo silenzio; di tanto in tanto il fischio lontano di una locomotiva richiama alla vita. Dal capezzale provengono spesso singhiozzi senili e rassegnati, cui segue il tormento muto di un cuore di donna rimasto orfano. Così trascorre questa lunga

notte: ogni tanto passa uno dei figli, un parente; si trattiene un poco, poi se ne va, lasciando Sofja Andreevna sola con il suo dolore e con il suo straordinario compagno di vita. Spunta l'alba; regna la calma. La donna derelitta si china silenziosamente, accarezza con una mano decrepita la fronte immobile, contempla teneramente il viso amato, come se pregasse. La vita si sveglia, oltre i vetri risplende un sole autunnale. Arrivano i familiari, gli amici, alcuni estranei. Sarà una giornata concitata e piena di emozioni».

171. Tolstov

E un mattino assolato, il cielo è azzurro, l'aria tersa. La folla continua a riversarsi su Astapovo. I nuovi arrivati hanno perso ogni ritegno: corrono verso la casetta del capostazione come se temessero di non fare in tempo. Un uomo di mezza età si trascina ginocchioni dall'ingresso fino al giaciglio del defunto, e nessuno sembra trovare strano questo personaggio calvo, corpulento, che singhiozza coprendo di baci le mani e la fronte di Tolstoj. I bambini oggi sono ancora più numerosi; vengono supplicati, ammoniti a che conservino per sempre nella memoria il ricordo di quella fronte spaziosa e di quella fluente barba bianca.

Al buffet tutte le conversazioni ruotano attorno a Tolstoj. Molti contadini lo chiamano Tolstov, ma tutti sanno chi è. Un muzik alto e magro, con un lacero mantello di pelliccia, racconta a bassa voce:

«Al villaggio dicono che il vecchio non è morto. L'ingiustizia di questo mondo l'ha stancato, ha rinunciato a tutto e si è addormentato. Presto si sveglierà e andrà a insegnare ai muzik la vita giusta».

Il cortile della casetta e il vialetto che conduce alla stazione sono stati spazzati, cosparsi di sabbia finissima e ricoperti di

rami. Hanno divelto parte della staccionata per rendere più agevole il passaggio.

Ogni tre passi ci si imbatte in un gendarme o in un agente di polizia.

Al capezzale del morto, i ferrovieri montano la guardia d'onore.

172. Una visita di padre Varsonofij

Padre Varsonofij è sempre lì. Non ha ancora perso la speranza.

Va a far visita a Sofja Andreevna. Per consolarla, dice. E aggiunge:

« Contessa, voi sapete senz'altro che un giorno il defunto si è presentato alla porta del monastero di Optina. Stava calando la notte; il conte ha bussato a lungo, ma invano: nessuno lo ha sentito e alla fine se n'è andato. Vivrò con questo rimorso per tutta la vita. Sono convinto che, se quella sera la porta del monastero si fosse aperta, il conte non ci avrebbe lasciato senza prima riconciliarsi con la Chiesa».

Il monaco avvolge Sofja Andreevna con uno sguardo più eloquente delle sue parole.

« Il conte aveva fatto il primo passo » suggerisce.

« Sì, padre » risponde la contessa.

«La Chiesa è sempre lieta di accogliere nel suo grembo il figlio che, dopo tanto errare, torna a lei di sua spontanea volontà».

«Sì, padre».

Lo starec si accorge che la contessa non lo sta ascoltando. Infatti non lo vede andare via.

Lui telegrafa al vescovo Venjamin:

« Mi permetto di comunicarvi, in aggiunta alle informazioni contenute nei miei dispacci precedenti che, conformemente

alle volontà del conte, il corpo verrà trasferito a Jasnaja Poljana e sepolto in giardino senza rito religioso. La contessa se ne rammarica; ho fatto del mio meglio per consolarla. Stendo un rapporto più dettagliato e parto domani. Umile monaco Varsonofij».

173. L'uomo propone, la polizia dispone

Sergej Golev e Aleksandr Sumilin, di professione commercianti; Mitrofan Drozdov, esattore delle tasse; Aleksej Golev, Vladimir Vlasov e Michail Ivanov, consiglieri municipali; tutti e sei cittadini di Dankov, sono venuti in delegazione ad Astapovo, e non si sono ancora decisi a ripartire. Si dirigono in blocco verso l'ufficio del telegrafo e, dopo una lunga discussione, redigono un dispaccio per Nikolaj Lebedev, presidente del Consiglio municipale.

« Noi sottoscritti vi preghiamo con viva sollecitudine di prendere l'iniziativa di deporre sulla bara di L.N. Tolstoj una corona di fiori a nome della città di Dankov quando la salma vi farà tappa».

In calce appongono le sei firme, complete di nome e cognome.

Il tempo passa, e la risposta non arriva. Allora Golev decide di agire a proprio nome:

«Rispondi: la città invia una corona alla stazione di Astapovo, per Golev?».

Passano due ore. Finalmente Lebedev risponde:

« La corona verrà deposta. Comunicate via telegrafo l'ora di arrivo del convoglio a Dankov».

L'esattore delle tasse, i due commercianti e i tre consiglieri passeggiano con aria trionfante lungo il binario, fieri di aver compiuto il loro dovere. Per la scelta dei fiori e della scritta ci si

può fidare di Lebedev. Ancora non sanno che la polizia di Dankov vieterà al sindaco di deporre la corona.

174. Un bilancio

L'inviato del «Tempo nuovo», eccellente giornalista, uomo metodico e ligio ai poteri costituiti, si convince che è giunto il momento di fare il punto della situazione, visto che la partenza è prevista per mezzogiorno. Chi può dire se nelle altre stazioni il telegrafo funzionerà altrettanto bene?

«Oggi a mezzogiorno il convoglio funebre che trasporta le spoglie di Tolstoj lascerà Astapovo. A bordo prenderanno posto tutti i membri della famiglia del defunto, i suoi amici e conoscenti, nonché i giornalisti delle diverse città. Il treno è diretto a Gorbacèvo, che si trova lungo la linea Mosca-Kursk; di lì proseguirà fino a Zaseka. Da Zaseka la bara verrà portata a Jasnaja Poljana. Il tragitto a piedi non è lungo: circa tre verste.

«Tutte le persone che si trovano ad Astapovo hanno potuto dormire un poco nel corso della notte dell'8 novembre. Si dice che la contessa Sofja Andreevna, che è oggetto della compassione generale, non riesca a darsi pace. Piange senza requie, chiama continuamente per nome il caro estinto, gli chiede perdono per gli errori che può aver commesso nei suoi confronti. Il dolore della contessa è straziante e suscita molta pena in tutti. Ciò che la affligge di più è il fatto di non aver potuto rivedere Lev Nikolaevic prima della sua dipartita.

«Le spoglie giungeranno a Zaseka il 9 novembre mattina presto. Il funerale avrà luogo in giornata. Non mancheranno le corone di fiori. Da vivo, Tolstoj disapprovava questo genere di cerimonie commemorative dei defunti; tuttavia, la famiglia Tolstoj non può impedire a coloro che lo desiderano di esprimere in questo modo il loro affetto per il grande scrittore. Ad Astapovo è già cosa fatta. Vi sono fiori e corone

dappertutto. La parete cui è appoggiato il letto del defunto è decorata di rami di giovani abeti.

« Nel lasciare la stazioncina di Astapovo, che ha offerto a Tolstoj vivo l'ultima dimora, è necessario rammentare ancora una volta con riconoscenza la sollecitudine e lo zelo di cui hanno dato prova tutti gli impiegati della stazione, come anche i dirigenti della linea Rjazan.'-Ural e della circoscrizione postale di Tambov: i generali Matreninskij e Ivanov, il capostazione Ozolin, il capotelegrafista di Astapovo Vlasov e tutti gli altri impiegati della Compagnia delle Poste e Telegrafi che, giorno e notte, hanno adempiuto al gravoso compito di trasmettere i dispacci, nonché a quello di occuparsi della manutenzione delle linee al fine di migliorarne la funzionalità, e che hanno svolto il loro lavoro in modo coscienzioso ed efficace. Occorre inoltre ringraziare il controllore della linea telegrafica Vrocinskij e il suo assistente Poljanskij per il loro contributo. Tutte queste persone hanno manifestato nei confronti di Tolstoj un amore profondo e adesso onorano la sua memoria in modo commovente venendo a deporre corone e fiori».

175. Senza croci né ornamenti

Alle cinque del mattino hanno staccato dall'espresso proveniente da Mosca un vagone bagagliaio. La folla, ancora poco numerosa, si accalca sulla banchina. Un ferroviere apre il portellone, e nella penombra del vagone compare una cassa oblunga.

La bara, di un giallo scuro, è in quercia intarsiata. I giornalisti ci girano attorno: non vedono croci né ornamenti. È una semplice cassa di legno che ne contiene una di zinco.

176. Esitazioni

« Il personale della direzione della Compagnia desidera inviare ajasnaja Poljana il seguente dispaccio per la contessa Sofja Andreevna Tolstaja:

« "Nel partecipare al vostro profondo cordoglio, cui fa eco quello dell'umanità intera, gli impiegati degli uffici amministrativi della linea Rjazan'-Ural desiderano esprimervi la loro commozione al pensiero della perdita subita con la morte di Lev Nikolaevic, grande creatore di immagini artistiche e pensatore universale.

La certezza che il mondo intero piange Lev Nikolaevic possa esservi di consolazione".

«Vi preghiamo di autorizzarci a raccogliere le firme di tutti gli impiegati e ad aggiungervi la vostra».

Il direttore Matreninskij rilegge il dispaccio che gli hanno appena recapitato. Certo, è impensabile non mandare un telegramma di condoglianze alla contessa. Vista da Astapovo, la cosa sembra ovvia. Ma non esiste soltanto Astapovo. Il capitano Savickij è già venuto a insistere sulla necessità che il convoglio faccia il minor numero possibile di fermate.

« Sofja Andreevna è qui, e le ho già espresso a voce il nostro cordoglio. Ritengo fuori luogo indirizzarle un telegramma. Matreninskij ».

Poco dopo il direttore è preso dal rimorso:

«Ho trasmesso a Sofja Andreevna copia del dispaccio che il personale voleva farle recapitare».

Il messaggio riguarda solamente la contessa. Inutile informare la stampa.

177. Papà, Borja

Il membro dell'Accademia di Belle Arti è giunto con il treno delle nove. Ha portato con sé il figlio. Per prima cosa ha telegrafato a Mosca, alla moglie:

«Arrivati sani e salvi. Papà, Borja».

Vederli partire le dava sempre pensiero.

L'accademico aveva ritratto Tolstoj in più di un'occasione; era passato un anno dall'ultima volta che l'aveva visto. Adesso lo trova mutato: smagrito ma al tempo stesso come appesantito. Deve aver sofferto molto, pensa.

Si piazza al capezzale del morto. La folla lo distrae continuamente. Impossibile lavorare in quelle condizioni. Decide di fare uno schizzo.

Il figlio gli sta accanto. Con occhi ancora privi di quel luccichio folle e lunatico che acquisteranno in seguito, contempla i dettagli della morte. A quell'epoca componeva i suoi primi versi, e nessuno ancora poteva sospettare che il figlio dell'accademico Pasternak -

Borja, Boris - sarebbe diventato il più grande poeta russo del suo tempo.

178. Ottomila parole

Al direttore della Compagnia Astapovo

«Si prega di trasmettere ai familiari del defunto conte Lev Nikolaevic il nostro più profondo cordoglio. Vi autorizziamo a mettere a loro disposizione un treno speciale a tariffa ridotta, a spese della Compagnia.

Il presidente del Consiglio di amministrazione».

Alla contessa S.A. Tolstaja Astapovo

«Gli allievi del Politecnico di Odessa esprimono le loro più sincere condoglianze in occasione della disgrazia che ha

colpito la famiglia del grande scrittore e pensatore della terra russa, Lev Nikolaevic, la cui morte è una perdita enorme non soltanto per la Russia, ma per il mondo intero ».

Alla contessa S.A. Tolstaja Astapovo

«La direzione e la compagnia dell'Opera di Odessa piangono amaramente il grande vecchio. Il sole dell'umanità è tramontato; la voce della verità universale tacerà per sempre. Il ricordo di Lev Nikolaevic è luminoso e sempiterno».

Il telegrafo ha già trasmesso ottomila parole di condoglianze.

Ma questo mare di messaggi non è niente in confronto all'insopprimibile tentazione, agli scrupoli, alle esitazioni, alla repentina risoluzione di due sconosciuti che, sebbene al verde, raggiungeranno lo stesso Jasnaja Poljana, e che, dal loro villaggio sperduto, supplicano un amico di mandare loro via telegrafo dodici rubli per pagarsi il viaggio in treno per due persone.

179. Preparativi per la partenza: la polizia

Il generale L'vov al capitano Savickij:

«Scorterete il corpo fino a Gorbacèvo».

Il generale L'vov al capitano Bakin:

«Avete il compito di garantire l'ordine pubblico a Gorbacèvo. Una volta ripartito il treno che trasporta le spoglie del conte Tolstoj, potrete congedare i brigadieri e rientrare a Belev».

180. Preparativi per la partenza: il telegrafo

Da Tuia ad Astapovo:

«Vi prego di comunicarmi l'itinerario del convoglio funebre e la sua esatta destinazione: Scèkino o Zaseka? Per predisporre il servizio telegrafico sono necessarie subito informazioni precise».

Da Astapovo a Tuia:

«La salma passerà da Gorbacèvo e da Zaseka».

Da Belev a Mosca:

«Attenendomi alle istruzioni del direttore della linea Rjazan'-Ural, vi informo che l'8 novembre, all'arrivo a Gorbacèvo del treno che trasporta le spoglie di Tolstoj, ci si aspetta un'affluenza considerevole di telegrammi urgenti destinati ai giornali ».

Da Mosca ad Astapovo:

«Ho dato le istruzioni necessarie».

181. Preparativi per la partenza: la Chiesa

Padre Varsonofij è andato a far visita al pope di Astapovo. Gli ha raccontato di quando Tolstoj era andato, una sera, a bussare alle porte del monastero di Optina Pustyn'. Il monaco ha parlato a voce alta per farsi sentire dal diacono. Quando è rientrato in stazione, i giornalisti stavano già trasmettendo la notizia alle redazioni.

Lo starec non si è fatto vedere molto in giro, nel corso della giornata. Ogni tanto lo si poteva scorgere, in un angolo, impegnato in una conversazione con un visitatore o con un fotografo. E subito corsa voce che i familiari del defunto avessero mandato un messaggio al Sinodo: alcuni sostenevano che i Tolstoj avessero chiesto con una supplica di togliere la scomunica, altri che la contessa avesse sollecitato un funerale religioso. Poco più tardi tutti sono andati in giro a riferire che la risposta del Sinodo era attesa da un momento all'altro.

Il monaco si è tenuto a debita distanza da questo scompiglio. Si è recato in chiesa per recuperare il ciborio che aveva portato con sé. Aveva l'aria affranta e a chiunque incontrasse ripeteva:

«È morta un'anima».

182. Circolare!

La bara è stata sistemata al centro della stanza, sopra un catafalco piuttosto semplice. Gli amici di famiglia stavano per comporre la salma nella cassa, ma la contessa si è opposta. La cerimonia ha così subito un ritardo, e Tolstoj è rimasto fino all'ultimo momento disteso sul suo lettino di ferro.

Per un'ora la stanza è rimasta chiusa al pubblico. Uno scultore, venuto apposta da Mosca, ha preso il calco del volto e della mano destra di Tolstoj. Quando la porta della casetta si è riaperta, la folla si è precipitata dentro.

Al centro della stanza, Tolstoj riposa nella bara, poggiata sul catafalco nero. E molto cambiato rispetto al giorno prima: il colorito bluastro si è esteso alla fronte.

Gli abitanti di Astapovo e i contadini dei dintorni sfilano uno alla volta. I vecchi e le donne si inginocchiano, baciano le mani del morto, la bara, il catafalco, sollevano i bambini a mezz'aria. Molti piangono, alcuni si fanno rapidamente il segno della croce.

Piantato dinanzi alla porta d'ingresso, il capitano Savickij dirige il servizio d'ordine. Con una voce monotona, nella quale si avverte una malcelata irritazione, ripete senza tregua:

«Circolare, circolare! Adesso avete visto, no? Bene, basta così! Perché te ne stai lì impalata, nonna? Circolare! ».

All'uscita, un gendarme spinge fuori i visitatori.

I contadini, intimoriti dalle uniformi, avanzano rapidamente, talora senza neppure fermarsi dinanzi alla bara.

Ma a un certo punto qualcuno si inginocchia, e allora la folla si blocca e segue l'esempio.

Il letto di ferro sul quale Tolstoj ha riposato viene trasportato nel cortile. La gente vi si accalca attorno e comincia a prelevare, con la massima delicatezza, i rami che lo ricoprono: tutti si portano via un piccolo ricordo. Il capitano si spazientisce. La stazione è piena zeppa di gendarmi, ma lui non si sente affatto tranquillo; si aspetta un incidente da un momento all'altro. Scrutare quei volti serve a poco: vi si legge soltanto dolore; eppure l'aria è carica di ostilità.

183. Il treno entra in stazione

Il treno scivola lentamente lungo il binario. È composto da quattro vagoni più un vagone bagagliaio di colore scuro. Frasche di ginepro e ciuffi di paglia adornano i tramezzi del convoglio funebre. Sul pianale si erge una pedana rivestita di uno spesso tessuto nero.

Fuori la folla continua ad aumentare. Si riversa sulla banchina, inonda la stazione. Nel silenzio generale si levano gli sbuffi cadenzati della locomotiva.

All'una i figli di Tolstoj fanno la loro comparsa sulla soglia della casetta rossa con la bara sulle spalle. Il Sempiterna memoria copre la voce della locomotiva. Ci sono tutti: i ferrovieri che hanno accolto il malato, i medici che lo hanno curato, i telegrafisti che per lui si sono sfiniti di lavoro, i giornalisti che hanno descritto come potevano la sua lotta contro la morte e poi la sua capitolazione, i monaci e gli agenti di polizia, gli amici (tutti tranne Certkov), i figli (tutti tranne Sasa), la moglie. E ancora contadini, operai, studenti, commercianti, intellettuali, tutto Astapovo, tutta la regione tutta la Russia.

La bara fluttua a mezz'aria fra la casetta e la stazione, per poi essere ingoiata dal vagone.

184. Il deserto di Astapovo

Alla redazione della «Parola russa»:

«La bara è stata sistemata nel vagone. Partiamo a momenti. Manderò dettagli più tardi. E l'una del pomeriggio».

Alla redazione del «Mattino di Russia»:

«Il treno che trasporta le spoglie è partito».

Uno sconosciuto a una sconosciuta:

«Ho assistito alla partenza del convoglio funebre».

Il governatore di Rjazan' al ministero degli Interni:

«La salma del conte è partita. In stazione c'erano i familiari del personale che vi lavora, i giornalisti e dei visitatori, ma questi ultimi erano pochi. Oltre ai parenti, sono salite sul treno non più di venti persone. Solo gli impiegati della Compagnia ferroviaria hanno deposto qualche corona. Non ci sono stati discorsi».

185. Tolstoj è ancora vivo?

Ozolin rientra da solo ad Astapovo. Ai grafici, agli ordini di servizio, alla famiglia, al treno del mattino, a quello della sera. I funerali si tengono oggi.

«Ivan Ivanovic, un telegramma per voi» gli grida l'impiegato del telegrafo.

Chi è che telegrafa ancora? Per cosa, poi? Il capostazione lo apre.

«Vi bacio le mani per l'aiuto dato a Tolstoj. Tiesenhausen».

Un nome che non gli dice niente. Con gesto meccanico si infila in tasca il pezzo di carta, si dirige verso casa, sale i

gradini dell'ingresso, ma non osa entrare. Rivede la camera con il letto di ferro, il tavolino pieno di fiale e di medicine, il fazzoletto che avevano legato sotto il mento del defunto, la risma di carta che lui stesso aveva tagliato per scrivere, e il Ciclo di lettura che leggevano al moribondo gli ultimi giorni.

La voce del telegrafista lo fa trasalire:

« Ivan Ivanovic, un altro telegramma per voi! ».

«Cosa?».

Ozolin sembra non capire.

«Un altro telegramma per voi! ».

«Al capostazione, Astapovo». Sì, è proprio per lui.

Lo apre e legge:

«Tolstoj è ancora vivo?».

È firmato dottor Boltunova e viene da Buzuluk.

Ozolin sente che non reggerà ancora a lungo. Vorrebbe andare a nascondersi da qualche parte.

«Ivan Ivanovic,» gli grida il telegrafista «non rispondete?».

«Cosa?».

«Ma come? Non avete visto? La risposta è pagata. Cinque parole».

«Ah, bene» risponde docilmente il capostazione.

Va verso l'ufficio, prende una penna, intinge il pennino nel calamaio e scrive:

«Dottor Boltunova, Buzuluk».

Il telegrafista ha detto cinque parole. Così sono già tre. Le conta sulla punta delle dita. Sì, sono tre. Può aggiungerne ancora due. Allora scrive:

«Tolstoj morto».

INDISCREZIONI

DI ANDRÉ POZNER

Nella stazioncina di Astapovo, come a dire in nessun posto, è stato costretto a fermarsi un vecchio malato. È Lev Tolstoj, il più grande scrittore del mondo, in fuga dalla moglie, la madre dei loro tredici figli, e da chissà cosa. Siamo nel 1910. Sarà il telegrafo a informare la Russia e il pianeta della sua agonia, ora per ora, minuto per minuto, con una precisione... telegrafica. Questa la trama di Tolstoj è morto. Ma di che parla precisamente? Di una star internazionale ante litteram, e dei suoi rapporti con i poteri costituiti: la stampa, la polizia, la Chiesa, i possidenti, la famiglia, da un lato, e dall'altro il popolo. Un montaggio corrosivo di telegrammi e di stralci dei diari dell'autore di Guerra e pace e di sua moglie, che copre i quarantotto anni della loro vita in comune. Un modo, per Pozner, di mostrare al lettore che il grande romanzo alla Tolstoj non è più idoneo a descrivere un mondo che non è più lo stesso. Tolstoj è morto, il romanzo è morto, viva il romanzo!

Vladimir Pozner, mio padre. In russo Vladimir vuol dire «signore del mondo». In famiglia lo chiamavamo con il diminutivo Volodja. La casa editrice Adelphi mi chiede di scrivere qualche pagina su di lui per accompagnare la traduzione italiana del suo primo romanzo.

E un libro che vale davvero la pena di leggere, è una boccata d'aria fresca. Quando è uscito, nel 1935, Pozner aveva appena trent'anni. Debutto trionfale, che inaugurava un'opera

narrativa di lunghissimo corso e che ha conservato intatta la sua energia, la sua novità. Io l'ho scoperto solo di recente, quando sono entrato in contatto con gli editori per farlo riaffiorare dall'oblio. Ma fino allora non lo avevo mai letto. Com'è possibile? Bella domanda, che la dice lunga su che cos'è, forse, uno scrittore - animale bizzarro e banale al tempo stesso.

Di mio padre non so niente. È strano, visto che si tratta di una delle persone che conosco meglio. Eppure non c'è contraddizione. Siamo sempre stati intimi per molti anni, dalla mia nascita fino alla sua morte, e anche dopo, in un certo qual modo. Ma tant'è, eravamo tutti affetti da discrezione acuta. Mio zio Georges, l'egittologo, ne parlava come di una malattia.

La cosa risale a molto tempo fa. In Vladimir Pozner se souvient,¹ a proposito di sua madre, mio padre scrive: «Evitavo di parlare dei suoi familiari, e soprattutto di se stessa, per una sorta di pudore che è diventato un'abitudine di famiglia. Sono convinto che, se le avessi chiesto qualcosa sulla sua infanzia, lei mi avrebbe raccontato tutto ciò che avessi desiderato sapere; solo che io mi ero abituato a non fare domande. Mi sono spesso chiesto se, più tardi, lei non abbia sofferto di questa apparente mancanza di interesse da parte mia. È possibile: lei, del resto, non mi ha mai chiesto niente: la discrezione era d'obbligo».

Agli inizi del Novecento, credo - ignoro la data -, mio nonno aveva dovuto abbandonare la Russia. I suoi rapporti con le autorità zariste non erano idilliaci a causa delle sue idee politiche. Conosceva già mia nonna, anche lei ebrea e russa come lui? Oppure l'ha incontrata in Francia, dove aveva trovato rifugio? Non lo so. Certo è che erano già sposati nel 1905, quando Volodja è venuto alla luce a Parigi nel VI arrondissement. Dove, nonostante innumerevoli viaggi e migrazioni, ha nuovamente vissuto dal 1947 alla morte, avvenuta nel 1992. Il suo orgoglio di essere nato a Parigi mi stupiva, a volte mi infastidiva, dato che io sono venuto al

mondo in un altro continente: che importava il luogo di nascita? Oggi non mi è difficile capirlo, anche se non ne so di più!

Ed è così che lui ha trascorso in Francia, e in francese, i suoi primi anni. Quando aveva tre anni, forse cinque, un'amnistia («parziale»: ignoro perché, ma l'ho sempre sentito dire) ha consentito ai miei nonni, e quindi all'intera famiglia, di fare ritorno in Russia. A partire da questa data - insomma, a partire da una di queste date - mio padre passava le estati in Francia e gli inverni in Russia, a meno che non fosse il contrario, ma non credo, perché verso la fine della sua vita, nelle Brumes de San Francisco, ha scritto: « Ho imparato a leggere a sei anni come chiunque altro. Non fu facile. La mia famiglia aveva lasciato Parigi per Leningrado, che si chiamava ancora Pietroburgo, e io avevo portato con me dentro la testa ventisei lettere dell'alfabeto latino che mi erano già familiari. Nella città in cui ci eravamo trasferiti erano quasi tutte scomparse. Ne ritrovavo solo una mezza dozzina, ma il loro suono era diverso; la maggior parte aveva lasciato il posto a una serie di caratteri misteriosi. Per quanto mi sforzassi, nel corso della quotidiana passeggiata ai giardini di Tauride, di studiare le insegne, queste rimanevano indecifrabili. Riuscivo a riconoscere una A o una M, ma una P francese in russo si pronunciava R, e dunque Paris diventava Raris, e così inciampavo, come ai giardini, sullo specchio d'acqua ghiacciato dove tentavo di "rattinare" anziché "pattinare". Quell'inverno appresi il pattinaggio e l'alfabeto cirillico».

Nel 1914, quando scoppiò la prima guerra mondiale, la famiglia si trovava in Russia. Furono chiuse le frontiere, e dovette restarci. Volodja aveva nove anni, conosceva due lingue, il francese e il russo, e due letterature, che andava scoprendo con identica frenesia. Tre anni dopo, nel 1917, vide passare sotto le sue finestre la rivoluzione d'Ottobre, assetata di giustizia utopica e di fraternità ideale. Una passione di più,

per mio padre, che - a prescindere dai suoi esiti - ne ha ricavato il gusto dell'esattezza dei fatti, la veemenza della giovinezza e una fiducia incrollabile nel « latte della tenerezza umana», come diceva Shakespeare, suo vecchio compagno di strada.

Incoraggiato da Gorkij, amico intimo dei suoi genitori, divenne poeta. Poeta in russo. Diceva sempre che una rivoluzione ti rende precoce. Può darsi, ma lui lo era comunque. A quindici anni era già membro dei Fratelli di Serapione, un gruppo che ha dato uno scossone alla letteratura, e del quale avrebbe scritto:

« Non avevano né presidente né segretario. Non codificavano regole, non manifestavano, non proclamavano niente, a eccezione del primato dell'arte e della sua assoluta autonomia dalla politica. Non erano un'associazione di stampo ideologico, né un gruppo strategico. Erano semplicemente dodici amici ... Fra di loro c'erano dei romantici e dei futuristi, dei bolscevichi e delle persone che non appartenevano a nessun partito. Il loro motto era: Ciascuno al suo tamburo... Le riunioni si tenevano, in forma strettamente privata (tra gli esterni solo Mandel'stam, la Achmatova e Zamjatin poterono prendervi parte), una volta alla settimana alla Casa delle Arti, nella stanzetta di Slonimskij, un tempo destinata alla servitù ... Uno dei Fratelli legge la sua ultima opera. La si discute senza troppi riguardi. Un altro recita una poesia. Se ne parla. Che benedizione! Nessuno, tranne Sklovskij, ha ancora pubblicato una sola riga ... Il lettore mi perdonerà se mi sono diffuso così a lungo sulla nascita del gruppo dei Fratelli di Serapione; ho due scusanti: la prima è che da loro è partito il rinnovamento della letteratura russa, e l'altra - la principale - è che con loro ho trascorso gli anni della mia prima giovinezza, la migliore».

Nel 1921 la famiglia torna in Francia. Volodja ha sedici anni, si iscrive alla Sorbona, prende svogliatamente una laurea in Lettere, incrocia Irene Némirovsky, alla quale pare che i giovanotti piacessero tanto quanto a lui le ragazze (per quel

che posso indovinare), e dei suoi studi gli rimane impressa una sola cosa, che lo colpisce proprio perché la sua evidenza non presenta il benché minimo interesse: quando Racine parla di Atene, è alla corte di Versailles che pensa. Un dettaglio che conosco perché lui me ne ha messo a parte.

Ignoro perché abbia voluto prendere quella laurea, che non gli è mai servita. Sarà stata la giovane età. E poi per lui doveva essere impensabile fare altrimenti, poiché sapeva che suo padre, mio nonno Salomon, per avere l'accesso agli studi superiori aveva dovuto ottenere la medaglia d'oro, dal momento che all'epoca nell'impero degli zar agli ebrei veniva applicato un numero chiuso draconiano. E non sono neanche certo che si sia tanto annoiato: aveva di meglio da fare. Comincia molto presto a scrivere articoli di critica letteraria; frequenta Kessel, i Delaunay, la Goncarova; e traduce dal russo opere ancora poco note in Francia: classici come Tolstoj (un'edizione dei Diari) e Dostoevskij, e poi la giovane letteratura, e cioè i suoi amici, ovviamente i Fratelli di Serapione, Sklovskij, Ivanov, Lune, Tichonov, ma anche Majakovskij, Babel' e autori sconosciuti che si chiamano Bulgakov o Pasternak. Nel 1929, a ventiquattro anni, pubblica un Panorama de la littérature russe e un' Anthologie de la prose russe contemporaine che restano memorabili. Ormai è uno scrittore in francese, e lo rimarrà, con la sola eccezione degli anni dell'occupazione, durante i quali sarà sceneggiatore a Hollywood; ed è a quell'epoca che sono nato io, tra le acque di mia madre e quelle del Pacifico.

Quand'ero bambino, mio padre era l'uomo che lavorava in casa da mane a sera senza mai uscire, a differenza dei papà dei miei amici, che andavano al lavoro. Lui rimaneva seduto davanti alla macchina da scrivere per un tempo indefinito, e niente poteva distoglierlo; si limitava a rispondere: «Mmm». Scrittore, quello era il suo mestiere, e per me la cosa non aveva niente di straordinario. O quasi. Un anno che in famiglia non

avevamo molti soldi lui ottenne da Georges Marrane, sindaco di Ivry-sur-Seine, che io fossi ammesso nella colonia della sua municipalità (noi abitavamo nel centro di Parigi). I miei mi accompagnarono fino al pullman, una mattina presto. I ragazzini con i quali mi ritrovai, miei coetanei, mi attraevano, ma loro mi guardavano come se fossi uno sbaglio della natura. Quando mi chiesero che lavoro faceva mio padre, intuì che non dovevo dire «scrittore». Ivry era una periferia comunista, un baluardo della «cintura rossa», per cui pensai bene di rispondere che faceva il giornalista all'« Humanité », quotidiano con cui effettivamente collaborava, tra le altre cose. Errore, grave errore di cui sul momento non mi resi conto, ma che non ho mai dimenticato: fui bollato come uno dell'alta società, e maltrattato come tale, tanto che chiesi ai miei genitori di venirmi a riprendere, cosa che loro fecero senza esitare.

La vita è andata avanti, ho attraversato l'adolescenza senza drammi particolari, preoccupandomi, com'è normale, più di me stesso che di mio padre e della sua opera.

Oggi penso che mi sarebbe bastato fare una domanda per sentir parlare di Blaise Cendrars, Philippe Soupault, André Breton, Charlie Chaplin, Greta Garbo, André Gide, Paul Eluard, Luis Bunuel e di tanti altri personaggi dello stesso calibro, e invece niente, non mi passava nemmeno per la testa. Certe volte, alla fermata dell'autobus, mentre accompagnavo mio padre da un editore, o dal dentista, ci capitava di incontrare Henri Michaux, Nicolas Guillén o Jorge Amado. Pozner era molto noto, come si suol dire, ma notorietà e discrezione fanno a pugni, e in ogni caso, per me, tutto ciò non significava granché: ero venuto al mondo più tardi, in quella storia che è diventata mia.

Mi ricordo di tutto, non mi ricordo di niente, e l'Alzheimer non c'entra. Del resto non mi sono mai piaciuti i biografi, che considero bari, falsari, ladri di vite, gente che esiste solo per procura, ma che non ha avuto alcuna procura. In generale, non

sanno proprio niente di niente. La sola scusante che ho, in questa sede, per rievocare mio padre, è che parlo di me.

Erano comunque parecchie le persone che bussavano alla nostra porta, da ogni parte del mondo, ma erano amici: Eisler, Ivens, Vercors o Reggiani, e tutti gli altri, i cui nomi non sono famosi, ma che ci erano altrettanto cari. Un posto a sé stante lo riservo a due personaggi, intimi di Volodja, che ho chiesto io di incontrare. Uno è Jacques Prévert, del quale sono diventato amico a mia volta, e con il quale ho scritto un libro a quattro mani, *HebdRomadaires*. L'altro è Marc Chagall, che sono andato a trovare a Saint-Paul-de-Vence perché volevo girare un film su di lui e sui suoi rapporti con la mia famiglia. Mi ricevette con cordialità, ma declinò la mia richiesta: « Non è il momento di occuparmi della mia immagine pubblica». Aveva novantacinque anni. Mi chiese di portare i suoi saluti a mio padre. Lo aveva conosciuto bambino. A diciannove o vent'anni Chagall era stato un protégé di mio nonno, che aiutava gli ebrei perseguitati nell'impero zarista. Era stato lui a far venire il giovane artista a Pietroburgo dalla natia Vitebsk, a dargli alloggio e a commissionargli il primo quadro (un ritratto, oggi scomparso, di Volodja con suo fratello), e poi a farlo partire per la Francia.

Nel 1962 tutto saltò in aria insieme alla bomba piazzata sullo zerbino di casa nostra. Fu la risposta dell'GAS a un libro di mio padre sulla guerra d'Algeria che aveva avuto una vasta eco: *Le lieu du supplice*. Lo scoppio di quel panetto di plastico che un sicario aveva deposto davanti alla nostra porta mi rimbomba ancora nelle orecchie. Eravamo soli in casa, mio padre e io. Io avvertii una puzza di bruciato, lui non aveva un odorato sensibile; andammo a vedere: c'era un pacchetto fumante; Volodja prese all'istante lo zerbino col suo contenuto e lo gettò nella tromba delle scale; rientrammo e lui richiuse la porta, che gli esplose in faccia. Mi rialzai subito, e non vidi mio padre. Anziché ad altezza uomo, era lungo disteso sul pavimento,

privo di sensi, con la testa in una piccola pozza di sangue. Io avevo solo qualche taglio, tutti i vetri erano andati in pezzi. Chiamai i pompieri, l'ambulanza, la polizia, mia madre al lavoro. Fui calmo, preciso, adulto. Avevo diciott'anni e stavo imparando che non sai chi sei finché non hai l'occasione di conoscere te stesso.

Mio padre rimase in coma diverse settimane. I metodi dell'estrema destra per replicare alle sue posizioni anticolonialiste. José Aboulker, chirurgo straordinario e suo amico, gli aprì la testa e gli salvò la vita. Volodja ne uscì afasico, e non si diede pace finché non riapprese a scrivere, cosa che fece con quella stessa tenace e laconica forza di volontà che, per quel che ne so, lo ha sempre contraddistinto. E così riuscì a rimettere in moto la macchina. Dal giorno dell'esplosione i nostri rapporti cambiarono. Presi la patente e, insieme a mia madre, lo portai in Russia per fargli trascorrere lì la convalescenza.

La Russia lui l'aveva riscoperta l'anno prima. Non vedeva i suoi amici di gioventù da circa trent'anni. Non ne parlava quasi mai, e io non ne sapevo praticamente nulla. Dev'essere stato un vuoto immenso nella sua vita, nel suo cuore, nel suo lavoro di scrittore, perché insieme a loro aveva mosso i primi passi nelle Lettere, alla ricerca di nuove forme. Ma - discrétion obligenulla trapelava, e solo di recente me ne sono reso conto. A Mosca, lui ritrovò il mondo della sua «migliore giovinezza», o almeno quel che ne restava alla fine degli «anni terribili» dell'era staliniana. Parlava per ore con i superstiti, e lasciava me e mia madre in compagnia delle loro famiglie; dopo non diceva niente, o tutt'al più buttava lì giusto un'osservazione, precisa, impersonale, per esempio che all'epoca dei gulag gli uomini avevano paura, la notte, di dormire accanto alla moglie, nel timore di poter dire qualcosa, di potersi tradire nel sonno.

Dopo la «bomba», come la chiamava lui, si rimise a scrivere, con un fervido accanimento che la dice lunga su com'era fatto.

Gli restavano ancora trent'anni da vivere: la durata di una bella carriera letteraria - una di più, in qualche modo. E questa volta ebbi la possibilità di aiutarlo, rileggendo i suoi manoscritti, annotandoli, facendo osservazioni e dandogli suggerimenti; ma tutto ciò che scriveva possedeva ancora lo slancio, la freschezza del periodo anteriore alla mia nascita. Lui accettava il mio aiuto, con piena e fiduciosa diffidenza, aggrottando le sopracciglia a ogni virgola. Per parte mia, mi stava a cuore una cosa sola: vederlo di nuovo felice di scrivere, di essere uno scrittore. Ed è andata avanti così fino alla sua morte. E ha prodotto ancora parecchie meraviglie.

Alla fin fine, ne so di cose, su di lui, ma. Non smetto di farmi domande. A me stesso, e non a lui, né tantomeno ad altri, che sono scomparsi. Quella che ne sapeva di più, e che era anche meno inaccessibile, era mia madre, Ida. Dopotutto, «Volida», come li chiamava Claude Roy, hanno trascorso insieme una buona, anzi un'ottima sessantina d'anni. Ma neanche lei era un vulcano di rivelazioni. Rispondeva volentieri alle domande, ma non si lasciava andare alle confidenze, temendo, credo, di annoiare i suoi interlocutori, e non si rendeva conto del fascino che esercitava. Certo, c'è tutto quello che ho vissuto accanto a mio padre, tutto quello che ho potuto osservare, giacché in famiglia la discrezione va a braccetto con lo spirito di osservazione. E poi ci sono le tante occasioni in cui l'ho sentito parlare di sé. Non gli piaceva, si limitava a poche frasi precise, a poche parole, che concludeva con un «sì» molto simile ai puntini sospensivi, e sprofondava in un silenzio meditabondo, giacché preferiva ascoltare i suoi interlocutori per imparare qualcosa da loro, non per giudicarli, ma solo per cercare di capirli e di descriverli, di scriverli.

Come vedete non so niente di mio padre. Niente. Solo l'affetto reciproco, del tutto naturale, che resiste al tempo.

Sono cresciuto accanto a un uomo che era un grande scrittore, e non lo sapevo. Che importava, era mio padre. Oggi,

le domande che non ho fatto allora mi affollano la mente - ma alla fin fine si fanno domande ai propri genitori? Non c'è ragione di farne, visto che sono lì per sempre. E adesso che i miei sono morti, quando mi fanno una domanda - e io sono il primo a farmene -, se non so cosa rispondere, dico: «Non lo so, ma prometto che glielo chiederò domani, quando li chiamerò come ogni mattina».

La cosa, certe volte, mette le persone a disagio, ma a me piace dirlo, come se fosse vero. E in un certo qual modo lo è. Indiscrezione o no.

Parigi, 2010

BIBLIOGRAFIA

In Storia di un matrimonio è data indicazione dell'autore e del titolo delle opere russe citate (il titolo russo integrato dalla traduzione italiana fra parentesi quadre oppure, quando presente in Bibliografia, direttamente il titolo dell'ediz. italiana); i numeri che seguono le indicazioni bibliografiche corrispondono a capitolo e pagine.

Tutte le citazioni sono state ritradotte dal francese di V. Pozner. L'unica opera citata in traduzione italiana è La confessione di L.N. Tolstoj.

Non è stato possibile recuperare i riferimenti bibliografici delle lettere di SA. Tolstaja a T.A. Kuzminskaja, dei Ricordi su Vanecka di SA. Tolstaja, delle lettere di V.G. Certkov e di N.L. Obolenskij.

Birjukov, Pavel Ivanovic, Lev Nikolaevic Tolstoj: biografija [Lev Nikolaevic Tolstoj: una biografia], Posrednik, Moskva, 1906-1923.

Bulgakov, Valentin, U L.N. Tolstogo v poslednij god ego zizni [Insieme a L.N. Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita], Sytin, Moskva, 1911 [trad. it. di Valentina Dolghin Leone Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita, F. Campitelli, Foligno, 1930; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Certkov, Vladimir, Uchod Tolstogo [La fuga di Tolstoj], I. P. Ladyznikov, Berlin, 1922.

Gol'denvejzer, Aleksandr, Vblizi Tolstogo. Zapisi za pjatnadcat' lei [Accanto a Tolstoj. Annotazioni di quindici anni di vita], Kooperativnoe izdat., Moskva, 1922.

Gor'kij, Maksim, O S.A. Tolstoj [A proposito di S.A. Tolstaja], in «Russkij Sovremennik» [Il contemporaneo russo], IV, 1924, pp. 167-77; poi in «Beseda» [Conversazione], V, 1924, con l'aggiunta degli ultimi quattro paragrafi [trad. it. Sofia Tolstaia, in Opere di Maksim Gorki, Editori riuniti, Roma, 1957, voi. XII: Il padrone, pp. 383-401; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Gorkij, Maksim, Vospominanija [Memorie], in Sobranie socinenij [Raccolta delle opere], Kniga, Berlin, 1923; 2^a ediz. riveduta dall'autore Vospominanija [Memorie], in Sobranie socinenij [Raccolta delle opere], Giz, Moskva-Leningrad, vol. XV, 1927 [trad. it. Lev Tolstoj, in Opere di Maksim Gorki, Editori riuniti, Roma, 1957, vol. XII: Il padrone, pp. 329-81; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Gusev, Nikolaj, Dva goda s L.N. Tolstym. Zapiski byvsago sekretarja L.N. Tolstogo N.N. Guseva [Due anni con L.N. Tolstoj. Appunti di N.N. Gusev, ex segretario di L.N. Tolstoj], Posrednik, Moskva, 1912.

Smert. [L'va Nikolaevica] Tolstogo pò novym materijalam [La morte di Lev Nikolaevic Tolstoj sulla base di nuovi materiali], Pubi. Bibl. SSSRim. V. I. Lenina, Moskva, 1929.

Suchotina-Tolstaja, Tatjana, O smerli moego otca i ob otdalennykh pricinach ego uchoda [A proposito della morte di mio padre e delle cause remote della sua fuga]. Scritto in russo, ma non pubblicato, in epoca antecedente all'emigrazione di T. Suchotina-Tolstaja a Parigi (1925). Apparso per la prima volta in francese in «Europe», LXVII, 15 luglio 1928, pp. 395-472; poi tradotto in russo da Ekaterina Vasil'evna Tolstaja e apparso in « Literaturnoe nasledstvo», LXIX, 2, 1961, pp. 244-85. 1^a ediz. francese in volume (insieme ad altri saggi): Tatiana Tolstoj (Soukhotine), Sur mon pere, Inst. d'études slaves de l'Univ. de Paris, Paris, 1960. 1^a ediz. russa in volume (insieme ad altri saggi): Tatjana L'vovna Suchotina-Tolstaja, Vospominanija [Memorie], Chudozestvennaja Literatura, Moskva, 1976.

Dall'ediz. Albin Michel del 1975 (Tatiana Tolstoj, Sur la mort de mon père, in Avec Leon Tolstoj) la trad. it. di Roberto Rebora La morte di mio padre, in Anni con mio padre, Garzanti, Milano, 1976; non utilizzata per le citazioni in questo volume.

Tolstaja, Sofja Andreevna, Dnevnik [Diari], Sabasnikovy, Moskva, 1928-1936 [trad. it. di F. Ruffini e R. Setti Bevilacqua I diari 1862-1910, La Tartaruga, Milano, 2010; edizione antologica non utilizzata per le citazioni in questo volume]. Nei capitoli che compongono la Storia di un matrimonio ci si riferisce all'opera con la dicitura Diari.

Tolstaja, Sofja Andreevna, Pis'ma k L.N. Tolstomu, 1862-1910 [Lettere a L.N. Tolstoj], Academia, Moskva-Leningrad, 1936.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Dnevnik dlja odnogo sebja [Diario per me solo], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, vol. LVIII: Dnevnik i zapisnye knizki, 1910 [Diari e quaderni di appunti, 1919], 1934. Nei capitoli che compongono la Storia di un matrimonio ci si riferisce all'opera con la dicitura Diario per me solo.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Dnevnik [Diari], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, voll. XLVI-LVIII, 1934-1953 [trad. it. di Silvio Bernardini / diari, Garzanti, Milano, 1997; edizione antologica non utilizzata per le citazioni in questo volume]. Nei capitoli che compongono la Storia di un matrimonio ci si riferisce all'opera con la dicitura Diari.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Krejcerova sonata [La Sonata a Kreutzer], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Chudozestvennaja Literatura, Moskva, vol. XXVII, 1936, pp. 7-92 [trad. it. di Laura Salmon La sonata a Kreutzer e altri racconti, Garzanti, Milano, 1987; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Krug ctenija [Ciclo di lettura], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, voll. XLI-XLII, 1957. Nel volume ci si riferisce all'opera con la dicitura Ciclo di lettura.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, La confessione, a cura di Gianlorenzo Pacini, SE, Milano, 2000.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, lettera a MA. Engel'gardt del 20 dicembre 1882 - 20 gennaio 1883 [?], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, vol. LXIII: Pis'ma, 1880-1886, 1934, p. 112.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Na kazdyj den'. Ucenie o iizni, izloiennoe v izrecenijach [Per ogni giorno. Insegnamenti di vita in forma di aforismi], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, voli. XLIII-XLIV, 1929-1932 [trad. it. di Pier Cesare Bori Pensieri per ogni giorno, Cultura della pace, San Domenico di Fiesole, 1995]. Nel volume ci si riferisce all'opera con il titolo italiano Pensieri per ogni giorno.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Opolovom voprose: mysli L.N. Tolstogo, sobrannje Vladimirom Certkovym [Pensieri di Lev Nikolaevic Tolstoj sulla questione sessuale raccolti da Vladimir Certkov], G. Stejnic, Berlin, 1901.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Pis'ma [Lettere], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, voll. LIX-LXXXIX, 1935-1957 [trad. it. Le lettere di Lev Nikolaevic Tolstoj, scelta, traduzione e note di Lubomir Radoyce, presentazione di Silvio Bernardini, Longanesi, Milano, 2 voll., 1977-1978; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, 90 voll., 1930-1958.

Tolstoj, Lev Nikolaevic, V čem moja vera? [La mia fede], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, vol. XXIII, 1957, pp. 304-465 [trad. it. di Orazio Reggio La mia fede, G. Mondadori, Milano, 1988; non utilizzata per le citazioni in questo volume].

Tolstoj, Lev Nikolaevic, Zapisnaja knizka n. 5, 1893-1895 [Quaderno di appunti n. 5, 1893-1895], in Polnoe sobranie socinenij [Raccolta completa delle opere], Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudozestvennoj Literatury, Moskva-Leningrad, vol. LII: Dnevniki i zapisnye knizki, 1891-1894 [Diari e quaderni di appunti, 1891-1894], 1952. Zdanov, Vladimir, Ljubov' v iizni L'va Tolstogo [L'amore nella vita di Lev Tolstoj], Sabasnikovy, Moskva, 1928.

I PERIODICI CITATI SONO:

«Il Foglio di Saratov» = «Saratovskij Listok»

«Il Mattino» = «Utro» (Char'kov)

«Il Mattino di Russia» = «Utro Rossii» (Mosca)

«Il Messaggero di Orël» = «Orlovskij Vestnik»

«Il Messaggero di Rjazan'» = «Rjazanskij Vestnik»

«Il Messaggero di Saratov» = «Saratovskij vestnik»

«Il Pensiero di Kiev» = «Kievskaja Mysl'»

«Il Tempo nuovo» = «Novoe vremja» (Pietroburgo)

«L'Alba» = «Rannee Utro» (Mosca)

«La Fiamma» = «Ogonék» (Pietroburgo)

«La Gazzetta-copeca» = «Gazeta Kopejka» (Mosca)

«La Gazzetta di Pietroburgo» = «Peterburgskaja gazeta»

«La Gazzetta russa» = «Russkie Vedomosti» (Mosca)
«La Parola» = «Ree'» (Pietroburgo)
«La Parola russa» = «Russkoe Slovo» (Mosca)
«La Regione del Sud» = «Juznij kraj » (Char'kov)
« La Voce della capitale » = « Stolicnaja Molva» (Mosca)
« La Voce di Mosca » = « Golos Moskv »
« Le Notizie di Odessa » = « Odesskie Novosti »

OPERE DI VLADIMIR POZNER:

Anthologie de la prose russe contemporaine, Hazan, Paris,
1929

Cuisine bourgeoise, Actes Sud, Arles, 1988
Descente aux enfers, Jul'ia.Td, Paris, 1980
Deuilen 24 heures, Brentano's, New York, 1942
Espagne premier aroow, Julliard, Paris, 1965
Le fona des ormes, Actes Sud, Arles, 1986
269

Le leverdu rideau, Julliard, Paris, 1961
Le lieu du supplice, Julliard, Paris, 1959
Le mors aux dents, Denoél, Paris, 1937
Le temps est hors des gonds, Julliard, Paris, 1969
Les brumes de San Francisco, Actes Sud, Arles, 1985
Les Etats-Désunis, Paris, Denoèl, 1938
Les gens du pays, Editions de la Maison francaise, New
York, 1943
Mal de lune, Julliard, Paris, 1974
Mille et un jours, Julliard, Paris, 1967
Panorama de la littérature russe, Kra, Paris, 1929
Poèmes de circonstance, impr. de la Société nouvelle
d'édicions franco-slaves, Paris, 1928

Qui a tue H.O. Burrellf, Les Editeurs Francais Réunis, Paris, 1952; trad. it. Chi ha ucciso H. O. Burrellf, Ed. di Cultura Sociale, Roma, 1953

Souvenirs sur Aragon et Elsa, Société des amis de Louis Aragon et Elsa Triolet, Paris, 2001

Souvenirs sur Gorki, Les Editeurs Francais Réunis, Paris, 1957

Vladimir Pozner se souvient de sa mère et de Jean-Richard Bloch, Bertolt Brecht, Charlie Chaplin..., Julliard, Paris, 1972; trad. it. Uomini del mio tempo. Profili di Jean-Richard Bloch, Bertolt Brecht, Charlie Chaplin..., Editori riuniti, Roma, 1975

NOTA BIBLIOGRAFICA

« Era in un certo senso naturale che Tolstoj avesse trovato pace e riposo lungo la strada, come un pellegrino, presso le strade ferrate della Russia d'allora, lungo le quali continuavano a volare e ruotare i suoi eroi e le sue eroine...»: così Boris Pasternak rievoca il suo viaggio in treno ad Astapovo, il 7 novembre 1910; Tolstoj è morto poco prima dell'alba, e il ragazzo accompagna il padre, cui è stato chiesto di ritrarre il grande vecchio sul letto di morte (l'episodio si legge in Boris Pasternak, *Uomini e posizioni. Saggio autobiografico*, in *Opere narrative*, introduzione di Vittorio Strada, Mondadori, Milano, 1994, pp. 875-79). Molti dei personaggi che affollano il cast del romanzo di Pozner (tra i quali, peraltro, compare a sorpresa il giovane Pasternak) sembrano usciti dalle pagine dello stesso Tolstoj, e incredibilmente tolstojana è tutta l'atmosfera di Tolstoj è morto; l'autore del Dottor Zivago aveva intuito queste potenzialità di sviluppo metanarrativo interne all'ultimo atto dell'esistenza di Tolstoj, e anche il nostro Riccardo Bacchelli, in un testo del 1960, sottolinea il carattere suggestivamente illusionistico della romanzesca vicenda che conduce il grande vecchio alla morte (*La morte di Tolstoj*, in *Saggi critici*, Mondadori, Milano, 1962, pp. 393-96). In quasi tutti i testi che trattano la vicenda della fuga di Tolstoj ritroviamo due nuclei tematici che si configurano come poli opposti e complementari dell'argomentazione e/o della narrazione: il tema coniugale e quello della fuga come istanza esistenziale insopprimibile; inutile dire che il secondo innesca un ampio ventaglio di

interrogativi e di interpretazioni spesso antitetici, con un netto prevalere, tuttavia, delle letture in chiave mistica. Molto si è scritto anche sulla « tragedia dell'alcova » che costituisce, rispetto al dramma della fuga, una sorta di antefatto sin troppo facile da rivisitare in toni spesso melodrammatici. Fra le trasposizioni teatrali ricordiamo il celebre atto unico di Stefan Zweig *Die Flucht zu Gott* (Il volo verso Dio, 1924; trad. it. *La fuga verso Dio*, in *Momenti fatali*. Quattordici miniature storiche, Adelphi, Milano, 2005, pp. 187-223), concepito come una continuazione dell'incompiuto dramma tolstojano in cinque atti *E la luce splende nelle tenebre* (che si legge in L.N. Tolstoj, *Teatro. Scritti autobiografici*, a cura di Eridano Bazzarelli, Mursia, Milano, 1960, pp. 381-459; ma di Zweig occorre citare anche la conclusione eroicizzante di *Tre poeti della propria vita*. Casanova, Stendhal, Tolstoj, Sperling & Kupfer, Milano, 1928) e, in ambito italiano, Enea Martinelli, *La fuga di Leone Tolstoj*. Episodio storico in tre atti, *All'insegna del libro*, Firenze, 1930. Segnaliamo anche la pièce di Leon Katz *A Death at Astapovo* (poi ribattezzata *Sonya*), ancora non pubblicata in volume, e il surreale dialogo filosofico fra Gor'kij e Gandhi che si legge in apertura di Peter Whigham, *Astapovo, or What We Are to Do*, Anvil Press Poetry, London, 1970. Su Sofja e sul dramma coniugale dei Tolstoj la bibliografia è sterminata; ci limiteremo a segnalare alcuni titoli tra i più significativi. Primo fra tutti, ovviamente, Sofja Andreevna Tolstaja, *Breve autobiografia*, in appendice ad *Amore colpevole*. A proposito della « Sonata a Kreutzer » di Lev Tolstoj, La Tartaruga, Milano, 2009, e *Il matrimonio con Lev Nikolaevic Tolstoj* (nei *Diari. 1862-1910*, La Tartaruga, Milano, 2010; ma si veda anche l'impetosa Prefazione al volume, di Doris Lessing). Tra le fonti di carattere memorialistico occorre ricordare, oltre a quelle citate in Bibliografia e utilizzate da Pozner, almeno: Aleksandra Tolstaja, *La mia vita col padre*, Corticelli, Milano, 1933; Victor Lebrun, *Devoto a Tolstoj*, Lerici, Milano, 1963; Lev

L'vovic Tolstoj, *La verità su mio padre*, Archinto, Milano, 2004, pp. 129-38, cui si possono aggiungere le testimonianze raccolte in Lev Tolstoj nelle memorie dei contemporanei, a cura di L.D. Opul'skaja, Raduga, Mosca, 1984 (in particolare D.P. Makovickij, *La «fuga» di Lev Nikolaevic*, pp. 297-309; ma cfr. anche i testi citati in Henry Troyat, *Tolstoj*, Rizzoli, Milano, 1969, cui si possono aggiungere alcuni lemmi ricavabili dall'autorevole appendice bibliografica del vol. II di L.N. Tolstoj, *Tutti i racconti*, a cura di Igor Sibaldi, Mondadori, Milano, 1991); Serge Persky, Nathalie Pouchkine, Anna Dostoievsky, Sophie Tolstoi, Payot, Paris, 1929; Elie Halpérine-Kaminsky, *La tragédie de Tolstoi et de sa femme: d'après leur correspondance et leurs «fournaux intimes» inédits*, Fayard, Paris, 1931; Alja Rachmanowa (pseudonimo di Aleksandra Galina Djurjagina von Hoyer), *Leone Tolstoi. Tragedia del suo matrimonio*, versione dal tedesco di Anita Rho, Sperling & Kupfer, Milano, 1939; Cynthia Asquith, *Sposata a Tolstoj*, Bompiani, Milano, 1963; Viktor Sklovskij, *Tolstoj, Il saggiaiore*, Milano, 1978, pp. 17-27; Cristina Cacciari, Veronica Cavicchioni, Marina Mizzau, *Il caso Sofija Tolstoj*, Essedue, Verona, 1981; Gianlorenzo Pacini, *La tragedia della camera da letto. Considerazioni in margine al dramma coniugale di Sonja e Lev Tolstoj*, e/o, Roma, 1985.

Il tema della fuga di Tolstoj ha molto rilievo non solo, com'è ovvio, in alcune biografie scritte a ridosso del 1910, ma anche in un cospicuo corpus di saggi interamente incentrati sul mistero della sua morte, che viene indagato secondo le prospettive più disparate; questi testi difficilmente evitano l'intonazione eroico-agiografica (talora superomistica), e in alcuni casi si configurano come vere e proprie tanatografie, che tendono a illustrare retrospettivamente la vita e l'arte del maestro alla luce del gesto finale, oppure a collegare quest'ultimo alle innumerevoli occorrenze del tema disseminate nell'opera tolstoiana: un titolo emblematico, in tal senso, è Romain

Rolland, Vita di Tolstoj (1911; ed. revue et augm. 1929), Rizzoli, Milano, 1951. Altri titoli da citare in questa prospettiva sono: Thomas Mann, Tolstoj. Nel centenario della nascita, in Nobiltà dello spirito e altri saggi, a cura di Andrea Landolfi, Mondadori, Milano, 1997; Daniel Gilles, Tolstoj interroga la morte, in «Tempo presente», V, 9-10, settembre-ottobre 1960, pp. 640-47; Ivan Bunin, La liberazione di Tolstoj, a cura di Alizia Romanovic, Pensa multimedia, Lecce, 2005.

Fra le trasposizioni che si situano a metà strada fra il saggio di taglio biografico e la narrazione romanzesca ricordiamo: Alberto Cavallari, La fuga di Tolstoj, Einaudi, Torino, 1986; Jay Parini, The Last Station: A Novel of Tolstoy's Final Year, Holt, New York, 1990; G.I. Nikolaev, Astapovo, Sov. pisatel', Moskva, 1990; Elif Batuman, The Murder of Leo Tolstoy: A Forensic Investigation, in «Harper's Magazine», febbraio 2009; William Nickell, The Death of Tolstoy: Russia on the Eve, Astapovo Station, 1910, Cornell University Press, Ithaca, 2010 (ma segnaliamo anche un romanzo che, pur non avendo per oggetto specifico gli ultimi giorni di Tolstoj, prende le mosse da quella vicenda: Ken Kalfus, The Commissariat of Enlightenment, Ecco/HarperCollins, New York, 2003; trad. it. Il compagno Astapov, Mondadori, Milano, 2004).

Va ancora osservato che molti altri scrittori sono stati incuriositi, o addirittura ossessionati, dal tema della fuga di Tolstoj, e ne hanno parlato, o vi hanno fatto cenno, nelle loro opere: da Pascoli a Saba, da Deledda a Borgese, da Malaparte a Ortese, da Rilke a Sestov, da Maugham a Forster, da Berlin a Orwell, da Ortega y Gasset a Goytisolo.

G.G.G.